

DELLE

CONDIZIONI GEOGRAFICO-STATISTICO-MILITARI

DELLA

TURCHIA EUROPEA

унив. Библиотека и. Бр. 23162

STATI MINORI AD ESSA ADIACENTI

Tumo

Estratto dalle dispense della Rivista Militare Italiana dei mesi di luglio, agosto, settembre, novembre, dicembre 1876 e gennaio 1877



ROMA
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.





È oramai più di mezzo secolo che la Questione d'Oriente, formulata come oggidi viene intesa, si presenta periodicamente all'attenzione dell'Europa e che la diplomazia e la guerra alternatamente si affaticano a risolverla. Ma i loro sforzi non l'hanno che parzialmente e in parte minima risolta; ogni atto politico o militare, che la riguarda, ha lasciato pur troppo dietro di sè una larga eredità di bisogni non soddisfatti, d'interessi lesi, d'appigli a questioni future.

Non è scopo del presente lavoro il ricercare le cause di questo stato morboso dell'Oriente e tanto meno l'additarne rimedi; sarebbe d'altronde fare opera vana ora che il cannone ha appena tuonato e che la situazione delle parti non si presenta ancor chiara nè all'uomo politico nè all'uomo di guerra. Più modesto è il nostro compito, essendo esso essenzialmente quello di fornire gli elementi per conoscere quelle contrade, ove ora si riaccende una lotta nella quale entrano in azione, nella loro piena energia, popolazioni mosse le une contro le altre da diversità di razza, da antagonismo di principii e di interessi, da odii di religione, dai ricordi di mali passati e dal timore di mali avvenire.

È opportuno studiare questa regione dell'Europa nei suoi

elementi costitutivi, perche nessuna presenta al pari di essa così grandi differenze. Ivi infatti due mondi, due religioni e due civiltà sono in presenza l'uno dell'altro, l'islamismo e il cristianesimo; la lotta quindi fra tali elementi, rappresentanti l'uno una schiavitù da scuotere, e l'altro un dominio da conservare, deve necessariamente offrire caratteri particolari e differenti da quelli delle guerre fra popoli civili. Non può esser la guerra cavalleresca degli eserciti delle vecchie monarchie del secolo scorso, nè la guerra nazionale fra Stati moderni, nelle quali il diritto internazionale e le civili consuetudini concorrono ad alleviarne i mali, ma sibbene una guerra di barbarie ove tutti gli istinti di popolazioni non ancora incivilite trovano campo alla loro piena soddisfazione.

Crediamo pertanto di far cosa grata ai lettori della Rivista militare offrendo loro alcuni cenni sulle condizioni geografico-statistico-militari della Turchia europea e degli Stati minori ad essa adiacenti, affine di presentar loro l'opportunità di seguire agevolmente lo svolgimento degli avvenimenti che vi si stanno compiendo.

Per la brevità del tempo concesso, per la premura di presentare questicenni ai nostri lettori e finalmente per la natura stessa degli elementi presi ad esame, preferiamo considerarli partitamente, anziche coordinarli in uno studio unico; ciò potra farsi meglio d'altronde in appresso, senza pregiudizio dell'armonia del lavoro, quando avremo terminato l'esame di ciascun elemento o regione.

Il presente lavoro verrà quindi diviso nelle seguenti parti:

- 1º Brevi cenni oro-idrografici sulla regione greco-slava;
- 2º Brevi cenni sulle popolazioni della Turchia europea;
- 3º Il Montenegro;
 - 4º La Serbia;
 - 5º La Rumenia;
 - 6º La Bosnia e l'Erzegovina;
 - 7º La Grecia;
 - 8º Le forze militari della Turchia;

9º Il teatro di guerra fra le province della Turchia europea e gli Stati sovraindicati; osservando che questa ripartizione, anzichè da ragioni puramente geografiche, è stata consigliata da considerazioni etnografiche, politiche e militari, le quali non si identificano sempre colle geografiche (1).

I.

Brevi cenni oro-idrografici sulla regione greco-slava.

La regione greco-slava è compresa fra il Mar Nero, il Mar Egeo, il Mar Jonio e l'Adriatico, ed è separata dal rimanente dell'Europa dal corso dell'Unna, della Sava e del Danubio inferiore.

Ne sono appendici le isole del Jonio e dell'Egeo e i Principati Danubiani sulla sinistra del Danubio inferiore.

La catena delle Alpi Dinariche, dopo le Giulie, dal Bittorai al Tchar-Dagh; quella dei Balkani dal Tchar-Dagh al Capo Emineh sul Mar Nero, e la Ellenica del Pindo dal Tchar-Dagh al Capo Matapan ne formano, coi numerosi e svariati loro contrafforti, l'ossatura orografica.

Il nodo del Tchar-Dagh costituisce pertanto il punto principale del sistema orografico della penisola greco-slava o regione balkanica, formando il vertice d'una grande piramide triangolare, i cui spigoli sarebbero determinati dalle tre catene

⁽¹⁾ Verrà pubblicata in appresso, per comodo degli studiosi, la bibliograna e cartograna della regione greco-slava.

dianzi nominate e che racchiuderebbero i tre principalissimi bacini, quello dell'Egeo, quello del Jonio e dell'Adriatico e quello del Danubio.

Varia è la natura di tali catene. Le Alpi Dinariche più che essere una catena ben definita, presentano una serie d'indeterminati altipiani paralleli l'uno all'altro, solcati da corsi d'acqua torrenziali verso l'Adriatico, mentre verso il bacino della Sava partecipano della natura generale del versante danubiano. Elevato (3000°) ed alpestre è lo Tchar-Dagh; ben definita e con pochi valichi è la catena del Pindo; poco elevato e quasi a forma di vasto altipiano il tratto di regione fra lo Tchar-Dagh e i Balkani: finalmente meno elevati e di forme più dolci delle precedenti sono i Balkani.

Varia eziandio è la natura oro-idrografica dei tre principalissimi bacini, in causa della costituzione e della direzione dei contrafforti della catena principale.

Il bacino del Jonio e dell'Adriatico, correndo la catena principale assai ravvicinata al mare, è stretto, i suoi contrafforti o sono obbliqui o scendono ripidamente al mare e quindi i suoi corsi d'acqua o sono serpeggianti frastrette vallate o sono d'un corso brevissimo; le comunicazioni longitudinali sono poco numerose e naturalmente difficili; le trasversali, qualcuna eccettuata, sono esse pure difficili e costituite da mulattiere e da sentieri.

I principali corsi d'acqua sono la Narenta, il Drin, la Vojutza. Si trovano in questo versante l'Erzegovina nel bacino della Narenta, il Montenegro e l'Albania nel bacino del Drin, l'Epiro e la parte occidentale del regno di Grecia nel restante tratto del versante.

Nel bacino del Danubio i contrafforti scendono dolcemente quasi a pianori verso la Sava e il Danubio; i corsi d'acqua scorrendo, specialmente verso le loro origini, in valloni profondi, vanno ad affluire al Danubio con direzione quasi ad esso normale.

Principali tra essi sonol'Unna, il Verbas, la Bosna, la Drina,

la Morava, il Timok, l'Isker e lo Jantra. Si trovano in questo bacino la Bosnia, la Serbia turca e la Serbia autonoma e la Bulgaria.

Finalmente nel bacino dell'Egeo, che è sotto il punto di vista nostro il più importante della regione, i contrafforti principali, dopo staccatisi dalla catena balkanica, corrono per buon tratto quasi ad esso paralleli, formando così delle lunghe vallate, le cui origini vanno avvicinandosi al tratto della catena compresa fra lo Tchar-Dagh e i Balkani. Quelli che scendono dalla catena del Pindo tendono invece all'Egeo con direzione normale alla linea di displuvio. I più notevoli fra essi sono il Karasou Tessalo, il Vardar, lo Strum e la Maritza. Si trovano in questo grande bacino la parte orientale del regno di Grecia, la Tessaglia, la Macedonia e la Tracia, le quali due ultime province formano insieme la Rumelia.

Di grande importanza militare è il tratto della regione balkanica compreso fra il nodo del Tchar-Dagh e l'origine dei Balkani e più particolarmente gli altipiani di Sofia e di Pristina, essendo essi i punti di concorso di tutte le grandi valli dei tre principali versanti e quindi i centri delle diverse comunicazioni che corrono per esse o sui loro contrafforti.

Nell'esame particolareggiato di ciascuna regione si accenneranno i caratteri d'ognuno di questi corsi d'acqua e delle loro vallate.

Le comunicazioni fra le varie parti della regione greco-slava sono nettamente determinate dalla sua costituzione oro-idrografica. Riservandoci di esaminarle in appresso, diremo fin d'ora come esse, dirette in generale da nord a sud, si possono comprendere in due grandi fasci; quelle occidentali provenienti dalla pianura austro-ungarica del Danubio medio e che accennano attorno al masso del Tchar-Dagh per scendere quindi nei bacini del Wardar, dello Strum e della Maritza; a questo fascio s'innestano le comunicazioni provenienti dal versante dell'Adriatico e in parte anche quelle provenienti dal Jonio; quelle orientali provenienti dalla pianura moldo-valacca e che,

a guisa di raggi, dal Danubio, attraversando i Balkani, tendendo ai tre punti importantissimi di Costantinopoli, Adrianopoli e Sofia.

La Turchia europea comprende la maggior parte della regione presa ad esame; solo la sua estremità meridionale, il regno di Grecia, ne è affatto indipendente, ed un'altra parte, la Serbia, la Rumenia e il Montenegro, se non di diritto, ne è indipendente quasi di fatto.

È opportuno infine notare come la penisola balkanica, benchè separata dall'Asia Minore dagli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, vi sia tuttavia collegata da comunanza d'interessi e di governo, e da identità di razza e di religione; l'una parte devesi quindi considerare come un complemento dell'altra.

II.

Brevi cenni sulle popolazioni della Turchia europea; loro riparto per province, per religione e per razze (1).

Prima d'intraprendere l'esame delle varie parti della regione greco-slava, crediamo sia conveniente premettere alcuni cenni sulle popolazioni di essa, affine di potere:

1º Determinare la reciproca situazione dei vari elementi etnografici, nel caso si verifichino date eventualità.

2º Calcolare con una certa approssimazione le forze ir-

RECLUS. Nouvelle géographie universelle. — Paris, librairie Hachette, 1875. BEEM und WAGNER. Die Bevölkerung der Erde. — Gotha, Justus Perthes, 1875.

⁽¹⁾ V. Lejean. Ethnographic de la Turquie d'Europe, avec une Carte ethnographique. — Gotha, Justus Perthes, 1861.

regolari che ciascun elemento potrebbe fornire in caso di guerra o d'insurrezione.

Si osservi anzitutto che, mentre si hanno indicazioni sufficientemente esatte sulle popolazioni della Serbia, della Rumenia, della Grecia e, fino ad un certo punto, del Montenegro, assai meno fondate sono quelle che si possono avere riguardo alle provincie turche. Infatti le statistiche di Salaheddin-bey, redatte nel 1867 per l'esposizione di Parigi, e che fino ad ora figurano come i soli documenti ufficiali, sono erronee perchè esagerate a favore della Turchia. Preferiamo quindi attenerci alle cifre fornite dalle pubblicazioni di Julius Perthes (1), le quali, sebbene non sieno fornite da censimenti ufficiali, sono tuttavia ritenute siccome quelle che più si approssimano al vero.

Divisione amministrativa e militare della Turchia europea.

Secondo il più recente ordinamento amministrativo, più o meno attuato, la Turchia europea è divisa nei seguenti governi generali o vilayet:

1º Vilayet di Costantinopoli.

2º a di Adrianopoli.

3º » del Danubio.

4º » di Janina.

5° » di Salonicco.

6° b di Prizrend.

7º » di Bosnia.

8° a di Creta (Candia).

Questi vilayet comprendono le seguenti parti della penisola balkanica:

1º Il governo di Costantinopoli abbraccia la sola parte di territorio adiacente alla città e bagnato dal mar di Marmarae dal Bosforo.

⁽¹⁾ V. Almanach de Gotha, 1876

- 2^{o} Il governo d'Adrianopoli è costituito dal bacino della Maritza, ossia dalla Tracia.
- 3º Il governo del Danubio comprende il versante settenrionale dei Balkan, e la testata della valle dello Strum nel versante meridionale; corrisponde alla Bulgaria.
- 4º Il governo di Salonicco si estende sulle valli del Wardar, dello Strum e in parte su quella del Karasou, comprendendo così la Macedonia.
- 5º Il governo di Janina occupa le valli delle due Drin (meno le testate) e il versante ionio-adriatico fino ai confini della Grecia, comprendendo in tal modo l'Albania e l'Epiro.
- 6º Il governo di Prizrend abbraccia, oltre alle alte valli delle Drin, le origini del Wardar, dello Strum e della Morava sino ai confini dei principati della Serbia e del Montenegro.
- 7º Il governo di Bosnia comprende le valli della Narenta, del Verbas e della Bosna, quella delle sorgenti dell'Ibar, i territori sulla riva destra dell'Unna e della Sava e sulla sinistra della Drina; abbraccia l'Erzegovina, la Croazia turca, la Bosnia propriamente detta e gran parte della Serbia turca (Rascia).
- 8º Finalmente il governo di *Creta* comprende l'isola di Candia.

Popolazione della Turchia europea.

La popolazione della Turchia europea sarebbe, secondo il il Perthes, di 8,397,529 abitanti, i quali, per razze, verrebbero così ripartiti:

Serbi	-	3.	14	-		18	123	1	91.	1,869,224	1
Bulgari .	15	1				4				1,837,053	3,706,277
Greci									+	1,048,644	sonipotica
Albanesi.							543			1 315 100	
										224,699	
Turchi .										2,095,833	
Ebrei											
				T	ota	le				8.397 599	

Questa popolazione sarebbe, per religione, così ripartita:

Cristiani cattolici	318,077)	1
Cristiani cattolici Cristiani greci	4,393,103) 4,711,180	8,397,529
Maomettani		1
Israeliti	76,894	1

Il riparto della popolazione per vilayet sarebbe il seguente:

Vilayet	Cristiani e Ebrei	Msomettani	TOTALE	
Costantinopoli	144,210 831,558 1,175,601 598,731 460,601 550,537 864,836 162,000	183.540 523,009 819,226 429,440 250,649 789,934 493,148 38,000 82,539	327,750 1,354,567 1,994,827 1,028,141 711,250 1,340,471 1,357,984 200,000 82,539	
Totale	4,788,074	3,609,455	8,397,529 (1)	

 La popolazione maschia sarebbe di 4,295,803 abitanti, dei quali 2,433,356 cristiani, e 1,869,447 maomettani.

In base a questo specchio, l'elemento cristiano starebbe all'elemento turco, nei diversi governi generali, nella proporzione seguente:

cioè complessivamente nel rapporto di 3 a 2.

L'esercito è composto esclusivamente di maomettani.

Popolazione della Serbia.

Secondo il censimento del 1866, il principato di Serbia avrebbe la seguente popolazione:

Serbi		+			1,058,169 \	
Rumeni					127,545	1,216,346
Zingari					24,607	
Bazze diverse.					6,025	

Oggidi la popolazione della Serbia si valuta ad 1,320,000 abitanti; essa professa quasi interamente la religione greca.

Popolazione della Rumenia.

La Rumenia ha una popolazione di 5,180,000 abitanti, professanti per la massima parte la religione greca, e quasi tutti di razza rumena, non essendovi che pochi slavi nella Bessarabia moldava.

Popolazione del Montenegro.

La popolazione del *Montenegro*, quasi tutta di religione greca e di razza slava, è valutata a 196,000 abitanti.

Popolazione della Grecia.

La popolazione della *Grecia*, di razza e di religione greca, ascende, secondo l'ultimo censimento, a 1,457,894 abitanti.

La popolazione della penisola balkanica, colle sue dipendenze, ascenderebbe dunque a 16,553,000 abitanti, così ripartiti politicamente:

Turchia eu	ropea .				25			8,397,529
Regno di G								
Principato	di Serbia		*			79		1,320,000
W	del Mon							
		-						5.180,000

Questa popolazione è per religione così divisa:

Maomettani, da 3 a 4 milioni al più.

Cristiani ed altri, 12,500,000 e più.

Considerata per razza, essa è così distribuita:

Dagga clava	o slavizzata		5,100,000
Razza siava	O SIBVIZZATA	 0 000	 0,100,000

9	turca		1		4		2,500,000 al più.
10	greca			1			2,500,000

» albanese 1,245,000

Dall'esame di questi dati risulta:

1º Come la popolazione degli Stati autonomi ovvero tributeri dell'impero ottomano sia all'incirca eguale a quella delle province della Turchia europea.

2º Come i maomettani sieno appena ¹/₄ della popolazione totale ed ¹/₃ della popolazione cristiana.

3º Come su 4 milioni al massimo di maomettani, solo 2,500,000 sieno di razza turca, mentre gli altri appartengono a razze diverse.

4º Come la popolazione rumena sia di numero eguale alla slava o slavizzata, doppia della turca e della greca e più che tripla dell'albanese.

5º Come i tre Stati quasi indipendenti, la Rumenia, la Serbia e il Montenegro riuniti contino una popolazione di circa 6,700,000 abitanti e come nelle province limitrofe, in date eventualità, essi possano trovare popolazioni di razza e di religione identiche od affini, la cui cifra si può valutare da 2 a 3 milioni, formando così un totale di 8 a 9 milioni e mezzo contro 3 a 4 milioni di maomettani.

6º Come l'elemento greco riunito all'albanese ascenda quasi a 4 milioni e sia pressochè pari per numero all'elemento maomettano.

Da tuttoció emerge in quali condizioni si trovi la Turchia di fronte ai varii elementi etnografici che sono ripartiti nelle diverse province della penisola balkanica e come coi soli mezzi che le può fornire l'elemento maomettano in Europa, essa sia assolutamente incapace di tener in freno l'elemento cristiano, nel caso di un aforte insurrezione. Essa deve pertanto trarre dalle province dell'Asia i mezzi per tenere in soggezione le province d'Europa e adibirvi in tal modo la maggior parte delle sue forze militari a danno della difesa contro attacchi provenienti da nemici esterni.

L'autonomia della Serbia e del Montenegro da una parte, e della Grecia dall'altra devono essere, come scrisse il maresciallo Moltke (1), per le province soggette un eccitamento continuo a volere e a sperare di liberarsi dal giogo dei Turchi. Per quanto gli sforzi dei vari elementi, in date eventualità, non sieno guidati da una mente direttrice unica, tuttavia essi possono concorrere ad un fine unico, liberare le popolazioni soggette: i rapporti numerici suesposti sembra che provino abbastanza, come, in date eventualità, sia possibile ottenere questo risultato (2).

⁽²⁾ Secondo dati contenuti nell'opera: Registrande der Geographischstatistichen Abtheilung der Grossen Generalstabes (Sechster Jahrang, Berlin, 1876), la popolazione delle province della Turchia europea ascenderebbe a 10,598,000 abitanti, così ripartiti per rasze:

Bulgaro-Slavi									4,000,000	Para de la companya d
Serbi, Croati, Sloveni		. ,					*		1,800,000	-
Greci	1			1					1,000,000	
Albanesi		5 4				-			1,400,000	1
Rumeni	1	4 .							400,000	10,598,000
Ebrei	*		-		1		*		110,000	Selection 198
Armeni e Zingari	1		1 65	+					350,000	
Altre razze	*						*3	10	28,000	
Turchi, Tartari e Mon	gol	i		÷	-				1,510,000	
Secondo altri dati, tale	por	ola	zior	18	82	reb	be	C	osi divisa	per religione:
Cristiani cattolici	*			*			+		800,000	1
» greci									7,188,000	10,598,000
Israeliti			+						110,000	10,000,000
Maomettani)

MOLTKE, Campagne des Russes dans la Turquie d'Europe en 1828-1829.

Riparto delle razze nella penisola balkanica.

Le due razze che formavano il fondamento etnografico della popolazione della penisola balkanica, quando avvenne l'invasione turca fra il xiv e il xv secolo, erano la slava e la greca: la bulgara già erasi immedesimata colla slava; la rumena, in causa delle sue condizioni sociali e della sua situazione politica, quasi più non partecipava alla vita delle altre due.

Oggidì invece le diverse popolazioni di quelle regioni costituiscono quattro gruppi nettamente distinti, cioè:

- a) Slavi meridionali;
- b) Greci;
 - c) Turchi e Tartari;
 - d) Rumeni.

Di queste quattro razze principali le due prime si suddividono in razze secondarie tra loro affini, vale a dire:

la Slava meridionale in - Serba, Croata e Bulgara,

la Greca in — Greca propriamente detta e in Albanese.

Queste diverse razze sono poi così distribuite nelle diverse regioni della penisola balkanica:

1º Razza serba e croata. — La razza serba-croata occupa quasi esclusivamente tutta la zona compresa fra l'Unna, la Sava e il Danubio a settentrione, la bassa Morava e quindi la Morava bulgara ad oriente, il massiccio del Tchar Dagh a mezzodi e il confine dalmato ad occidente.

Verso le alte valli dell'Ibar e della Sjenitza, essa è frammista alla razza albanese, essendosi ivi trapiantata durante le invasioni turche, quando l'Albania formava ancora uno Stato indipendente.

Al di là della catena spartiacqua, nelle valli del Wardar e del Drin d'Albania, trovasi ancora qualche piccolo gruppo isolato di razza serba, mentre d'altra parte la razza bulgara occupa quasi tutta la vallata della Morava bulgara e della Nissava.

La razza serbo-croata occupa pertanto le seguenti province o regioni:

la Serbia (principato autonomo),

la Bosnia,

la Croazia turca,

l'Erzegovina,

la Rascia, o Serbia turca,

il Montenegro,

e finalmente qualche porzione della Macedonia superiore.

La Bosnia (eccettuata la valle della Drina), la Croazia turca e l'Erzegovina settentrionale sono più specialmente popolate da razza croata.

In tutte le regioni di razza serba, la razza turca non si riscontra che in piccoli gruppi, in alcune città, nei fortilizi od in località speciali.

2º Razza bulgara. — La razza bulgara si estende sulla vasta zona compresa, all'incirca, fra il Danubio a settentrione, il Mar Nero ad oriente, il Mar di Marmora e l'Egeo a mezzodi e la catena ellenica del Pindo dal Tchar-Dagh alle sorgenti del Karasou ad occidente; essa lascia però, come si dirà in appresso, il territorio presso le foci del Danubio alla razza turca e il littorale del Mar Egeo, del Mar di Marmara e del Mar Nero alla razza greca.

In tal modo la razza bulgara occupa tutta la provincia della Bulgaria e buona parte della Tracia e della Macedonia.

3º Razza rumena. — La razza rumena occupa quasi esclusivamente la Rumenia, spingendosi sulla destra del Danubio fra la bassa Morava e il Timok. — Essa forma pertanto la quasi totalità della popolazione della Moldavia e della Valachia.

4º Razza turca: — La razza turca occupa quasi esclusivamente il territorio verso le foci del Danubio, cioè la Dobrutscha; trovasi disseminata in numerosi e fitti gruppi nella Bulgaria e nella Tracia e forma alcuni centri importanti di popolazione nella Macedonia e nella Tessaglia.

- 5º Rasza greca. La razza greca occupa il regno di Grecia, il versante del Mar Egeo compreso fra la catena ellenica del Pindo, i confini del regno di Grecia e il basso Wardar ed una striscia più o meno larga del littorale dell'Egeo, del Mar di Marmara e del Mar Nero; forma una parte della popolazione della Tracia; trovasi finalmente nelle principali città di commercio.
- 6º Razza albanese. La razza albanese occupa la zona compresa fra la frontiera meridionale del Montenegro, fra lo spartiacqua del Jonio coll'Egeo dal Montenegro, alle frontiere della Grecia, fra queste frontiere stesse e i mari Jonio e Adriatico. Essa trovasi frammischiata colla razza serba in alcuni tratti della Serbia turca, mentre alcuni gruppi di razza serba trovansi nell'Albania. Occupa le due province dell'Albania e dell'Epiro.

Popolazioni slave e rumene dell'impero austro-ungarico.

Finora abbiamo considerate le popolazioni della penisola balkanica indipendentemente da quelle degli Stati confinanti e specialmente dell'impero austro-ungarico.

Per quanto gli elementi che trovansi nella penisola balkanica non possano fare che un relativo assegnamento sul concorso diretto od indiretto di queste popolazioni, è tuttavia opportuno il notare come, secondo il censimento del 1869, la Monarchia austro-ungarica conti la seguente quantità di popolazioni affini a quelle della penisola balkanica:

a) Slavi, Croati e Serbi. . . . 3,000,000 Sloveni 1,192,000 4,192,000

Essi trovansi nell'interno della Dalmazia, nella Croazia, nella bassa Ungheria, nella Transilvania e nella Bukovina. b) Rumeni, 2,892,000. — Si trovano per la maggior parte nel Banato, nella Transilvania e nella Bukovina.

Sommando pertanto queste cifre con quelle delle rispettive popolazioni affini della penisola balkanica, si avrebbero due agglomerazioni di 9 a 10 milioni di Slavi e di 7 ½ ad 8 milioni di Rumeni.

Combinazioni probabili e possibili delle varie razze

Prescindendo dagli elementi soggetti alla Monarchia austro-ungarica, rimarrebbero tre gruppi distinti principali di popolazioni cristiane, in ciascuno dei quali trovasi uno Stato organicamente costituito ed attorno al quale si raggrupperebbero gli elementi affini delle province ancora soggette alla Turchia. Questi tre gruppi sarebbero.

- 1º Gruppo slavo, 4,600,000 d'abitanti. Comprenderebbe il principato di Serbia ed attorno ad esso si raggrupperebbero le popolazioni della Bosnia, dell'Erzegovina, della Serbia turca, della Croazia turca e del principato del Montenegro.
- 2º Gruppo stavo-bulgaro, 7 milioni d'abitanti. Comprenderebbe l'elemento slavo, più l'elemento bulgaro, che, a quanto dicesi, si assimilerebbe facilmente coll'elemento slavo.
- 36 Gruppo rumeno puro, 5,200,000 d'abitanti. Comprenderebbe il principato di Rumenia.
- 4º Gruppo rumeno-bulgaro, 7,100,000 d'abitanti. Comprenderebbe il principato di Rumenia e la Bulgaria. L'elemento rumeno, secondo questa combinazione, si estenderebbe sulle due rive del basso Danubio, assimilandosi ed assorbendo a sè l'elemento bulgaro.

5º Gruppo greco-albanese, 3,740,000 d'abitanti. — Comprenderebbe il regno di Grecia ed attorno ad esso si raggruppeebberro le popolazioni greche della Macedonia e della Tracia, e le albanesi dell'Albania e dell'Epiro. Se consideriamo che la popolazione maomettana, disseminata in tutte le province, non ammonta a 4 milioni, possiamo conchiudere:

1º Come ciascun gruppo di razze conti una popolazione superiore od almeno pari alla mussulmana.

2º Come in ciascun gruppo si trovi uno Stato organicamente costituito e col quale le altre popolazioni affini hanno identità di religione e, fino a un certo punto, d'interessi.

È bensì vero che le popolazioni cristiane, i rajas, tenute dai Turchi in ischiavitù, non hanno del tutto il sentimento della propria forza; ma è opportuno altresi notare, come già si è detto, che l'esempio di tre Stati quasi o totalmente indipendenti, sta loro davanti come continuo incitamento a scuotere il giogo dei Turchi, e a crearsi un migliore avvenire.

Galcolo approssimativo delle forze irregolari ed ausiliarie dell'Impero ottomano. — Galcolo delle forze insurrezionali delle popolazioni cristiane della Turchia europea.

Abbiamo accennato come l'Impero ottomano, non reclutando il suo esercito che nella popolazione maomettana, debba trarre buona parte dei contingenti di forze regolari ed irregolari dalle province dell'Asia, ove esso conta una popolazione di oltre 16 milioni di sudditi, la più parte maomettani.

Ma se si considera l'estensione delle province turche nell'Asia, la mancanza di facili e rapide comunicazioni, specialmente quando il mare fosse impedito, si scorge facilmente quanto difficile e lungo debba riuscire il concentramento dei contingenti asiatici sul teatro di guerra europea, come ebbe sempre a verificarsi non solo nelle guerre del 1828-29 contro la Russia e in quella d'indipendenza della Grecia, ma eziandio in quella d'Oriente (1854-55) e nelle recenti insurrezioni di Creta e dell'Erzegovina. Finalmente conviene notare che in caso di guerra gli Stati tributari dell'Africa devono fornire, secondo i trattati in vigore, i seguenti contingenti:

Per quanta buona volontà si possa supporre nei principi vassalli e in quelli correligionarii, sembra che la Turchia non possa fare che un dubbio assegnamento su tali contingenti, specialmente quando il mare non fosse libero.

Le popolazioni cristiane delle province turche d'Europa, in caso d'insurrezione generale, sarebbero capaci di fornire 200 mila nomini atti alle armi, dei quali:

50 a 60 mila nel vilayet del Danubio,

40 a 50 mila in quello della Bosnia,

40 a 50 mila in quelli di Prizrend e Janina,

25 a 30 mila in quello di Solonicco.

A queste forze insurrezionali, il Turco potrebbe opporre, oltre le forze regolari, quando fosse bandita la guerra santa, tutti gli elementi irregolari che fornirebbero le popolazioni mussulmane dell'Europa non solo, ma dell'Asia e dell'Africa. È difficile il valutare a quanto potrebbero ascendere queste forze e in quanto tempo e come potrebbero accorrere sul teatro di guerra, ma rappresenterebbero sempre una forza considerevole, che probabilmente supererebbe i 100 mila nomini.

Construction productions and the about the state of the s

III.

Il Montenegro (1).

Esame topografico del paese.

Il Montenegro è costituito da una regione montuosa, assai rotta, solcata da profonde e strette valli, le cui acque affluiscono per la maggior parte al lago di Scutari. Esso comprende i bacini dei diversi affluenti di riva destra dalla Moratscha, quello della Rieka e l'estremità settentrionale del lago di Scutari, nonchè le testate delle valli della Piva e di alcuni affluenti dell'alta Lim e dell'alta Tara. Si estende inoltre sino a comprendere in parte i bacini chiusi di Grahovo e di Niksich.

⁽¹⁾ V. 1º Le Monténégro contemporain, per G. FRILLEY et J. WLAHOVITJ, capitaine au service de la Serbie. — Paris, 1876.

²º Militarische Beschreibung der Pachalik's Herzegowina und des Fürstenthums Ernagora. — Wien, 1862.

³º Sud-Dalmatien und Montenegro im Jahre 1869. — Eine militär geographische Skizze (Nella Oesterr. Militärische Zeitschrift, XI Jahrgang, I Band).

⁴º Die Orientalische Frage vom militärischen Standpunkte. (Nella Oesterr. Mil. Zeitschrift, XV Jahrgang, IV Band).

⁵º General-Karte von Bosnien, Hercegowina, Serbien und Montenegro, 1876. (Pubblicata dall'Istituto geografico di Vienna. Scala 1/300 000).

⁶º Handtke. — Special-Karte der Europäischen Türkei. — Glogau, 1876. Alla scala di $\frac{1}{600.000}$.

⁷º Diverse riviste, giornali, ecc.

Il Montenegro ha la forma d'un quadrilatero, i cui lati minori, lunghi circa 60 chilometri, sono paralleli all'Adriatico, correndo l'uno lungo la linea di displuvio del contrafforte che separa le Bocche di Cattaro dalle vallate interne del Montenegro occidentale, mentre l'altro si svolge sullo spartiacqua principale del Danubio dall'Adriatico nel tratto compreso fra il Dormitor (2606") e il masso montuoso del Kom (2850"). I due lati maggiori, lunghi 80 chilometri, si sviluppano da Grahovo al Dormitor il settentrionale, dal Kom fin sopra il golfo di Antivari il meridionale.

Il territorio turco si addentra nel lato minore fra il Dormitor e il Kom, e nei due lati maggiori, formando come tre cunei, a Niksich nell'Erzegovina, a Kolassina nella Bosnia, a Sputz nell'Albania.

I due cunei di Niksich e di Sputz, situati quasi in corrispondenza l'uno coll'altro, restringono il territorio montenegrino sino a soltanto 35 chilometri di larghezza. Lungo questo restringimento corre la valle pianeggiante della Zeta, detta altresi pianura di Bielojaviti, aperta dalla parte di Sputz, chiusa dalla parte di Niksich dai monti che separano le origini della Zeta dalla conca di Niksich.

Il Montenegro, penetrando fra l'Erzegovina e l'Albania verso la Serbia, arriva colle sue frontiere fino a 50 chilometri da quelle della Serbia, formando la stretta o strangolamento di Sjenitza che quasi isola la Bosnia e l'Erzegovina dalle altre province della Turchia europea.

La valle della Zeta divide topograficamente e politicamente il Montenegro in due parti all'incirca eguali per estensione. L'orientale, detta regione dei Berda, è un altipiano alto da 1000 a 1500° sul livello del mare, rotto, difficile e povero; l'occidentale, chiamata Ernagora o Montenegro propriamente detto, alta da 600 a 1000° sul livello del mare, ma essa pure assai intricata ed aspra. In questa seconda parte trovasi Cettigne, capitale del principato, situata su d'un piccolo altipiano e circondata da una linea d'alture che ne rendono assai forte la

posizione. Nella valle della Zeta si troverebbero terreni fertili, ma, per non compromettere la difesa del paese, sono lasciati incolti e boscosi, e quindi le comunicazioni vi sono rare e relativamente difficili.

Il clima del Montenegro non è eguale nelle diverse regioni; in generale è caldissimo nell'estate, assai rigido nell'inverno; soltanto alcune valli, come quella della Rieka, hanno un'clima mite. — Nella parte alta imperversano spesso forti bul'ere; la neve cade spessissimo ed in grande copia anche nelle vallate. Nei mesi di marzo, ottobre, novembre e dicembre vi cadono dirotte piogge, le quali cagioneno momentanee inondazioni e impediscono le comunicazioni. Si può ritenere, che, per 200 giornate di bel tempo, si hanno 165 giornate di pioggia, di neve, di temporali, ecc. Nell'estate domina la malaria nel fondo d'alcune valli e specialmente nella bassa Moratscha e lungo il lago di Scutari.

Le linee di comunicazione più importanti che dalle province soggette alla Turchia penetrano nel Montenegro, sono:

- 1º Quella che dalla punta settentrionale del lago di Scutari, rimontando la Rieka, porta a Cettigne e quindi prosegue verso Grahovo e l'Erzegovina.
 - 2º Quella che da Podgoritza per Gradatz tende a Cettigne.
- 3º Quella che dal confluente della Zeta colla Moratscha, per Sputz, rimonta la vallata della Zeta e va quindi a Niksich nell'Erzegovina.
- 4º Quella che dal predetto confluente, rimontando la Moratscha, tende verso le origini di questa: essa si biforca a Ritsani, mandando attorno al nodo montuoso del Kom alcune diramazioni nell'alta valle della Lim; quindi si biforca nuovamente a Jasenovo, tendendo da una parte a Kolassina e dall'altra alla valle della Piva e a Gasko in Erzegovina.

Queste linee sono poi collegate fra loro da trasversali, delle quali sono degne di particolare menzione:

1º Quella che da Cettigne per Scutari va a Sputz nella valle detta Zeta;

- 2 Quella che da Cettigne per Makljeu porta a Frutak sulla Zeta;
- 3º Quella che da Cettigne per Oranido conduce ad Ostrog sulla Zeta e quindi a Jasenovo sull'alta Moratscha.

Cettigne, Ostrog e Jasenovo sono tre punti d'importanza capitale nella difesa del Montenegro.

Queste vie tracciate più dalla natura che costrutte dall'arte consistono in mulattiere o sentieri, attraversanti o strette valli e profondi burroni ovvero svolgentisi su altipiani rotti, tormentati, rocciosi, talvolta coperti da folte boscaglie; spesso sono sbarrate da fortissime posizioni naturali.

E soltanto in questi ultimi anni che si è cominciato a rendere rotabili alcuni tratti di queste strade; vi si opponevano prima d'ora non solo le condizioni economiche e politiche del paese, ma eziandio la convinzione che esse fossero dannose alla difesa del paese.

Attualmente sono rotabili, ma con forti pendenze e senza massicciata ed inghiaiata, i tronchi:

- a) da Rieka a Sputz nella bassa Zeta;
- b) da Cettigne a Rieka;
- c) da Cettigne alla frontiera austriaca in corrispondenza colla rotabile che dal confine austriaco mette a Cattaro.

La frontiera della Turchia col Montenegro è coperta sul territorio, turco da fortilizi, da blockhaus e da corpi di guardia difensivi. I fortilizii presentano, pella maggior parte, i caratteri delle fortificazioni medio-evali, hanno cioè murature alte e scoperte, sono fiancheggiati da torri o da piccoli bastioni con feritoie e qualche cannoniera. Nei principali tra essi, in quelli che racchiudono centri d'abitati di qualche importanza, le entrate sono difese da opere minori in muratura o in semplici palancate, ovvero sono sorvegliate da torri. Alcuni di essi sono stati costrutti o restaurati dopo le campagne del 1853 e del 1862.

I principali sono:

Klobuk in Erzegovina: è un vecchio castello situato su di

una roccia dirupata, capace soltanto d'una debole guarnigione, in causa della sua elevazione non sbarra che in modo assai imperfetto la via che da Grahovo conduce a Biletz da una parte e a Trebigne dall'altra.

Niksich, detta altresi Onogost. — È un borgo fortificato ed una stazione militare, che serve come posto avanzato per difendere l'Erzegovina contro il Montenegro e come base d'operazioni offensive contro quest'ultima regione. — La fortezza propriamente detta, Grad, ha la forma d'un quadrilatero, lungo 120^m, largo 90^m; le sue murature scoperte sono alte 7ⁿ, con uno spessore di 1ⁿ,60. La cinta del borgo, in muratura scoperta essa pure, ha alcuni piccoli bastioni o torri, armati d'artiglieria; un piccolo castello con piattaforma per 6 pezzi completa la difesa immediata della piazza.

Kolassin. — Sbarra o sorveglia le vie che dalla regione dei Berda mettono sull'alta Tara. È un borgo fortificato, le cui difese principali consistono:

1º In un castello solidamente costrutto su d'un'altura; è un quadrato di 90º di lato, con torri munite d'artiglieria ai quattro angoli.

2º In tre blockhaus staccati, formati d'un solido fabbricato ad un piano e circondato da un muro staccato a feritoie e la cui pianta ha forma di croce.

Sputz. — Al sagliente che dall'Albania penetra nel Montenegro; difende le vie che scendono per la valle della Zeta. È una borgata di 1500 abitanti, difesa da una cittadella recentemente restaurata e da un'opera sulla sinistra della Zeta, armata di 6 cannoni. Queste due opere servono come nucleo di 5 opere minori consistenti ciascuna in una caserma difensiva ad un piano ed in un muro staccato a feritoie con tracciato bastionato. La maggior parte di esse presentano però l'inconveniente d'essere dominate a portata di fucile dalle alture circonvicine.

Podgoritza. — Chiude le vie che dalla regione dei Berda scendono per la Moratscha verso il lago di Scutari e serve come piazza di 2º linea rispetto a Sputz e a Zabljak. È una piccola città di 6000 abitanti, difesa da una cittadella restaurata recentemente e armata di 13 bocche a fuoco. Fanno parte altresi della piazza:

1º Il ponte sulla Moratscha, difeso da torre in muratura.
2º Quattro blockhaus (karaula) in muratura e a forma di croce posti sulla stretta per cui passa la strada che conduce a

Sputz.

3º Il forte di Medun sulle alture a nord-est di Podgoritza. Zabljak. — Chiude od almeno difende le strade che scendono dalla Rieka e dalla bassa Moratscha verso il lago di Scutari. È un borgo di 1000 abitanti, difeso da una piccola cittadella, armata di 8 cannoni e posta su una rupe alta 70 metri.

Completano l'ufficio della piccola piazza di Zabljak 4 piccoli forti in muratura posti sulle sponde nord-ovest del lago di Scutari.

Dietro i fortilizii di 1º linea o di confine se ne trovano altri destinati a completare l'ufficio di quelli, ovvero a tenere in soggezione le popolazioni. Principali fra essi sono:

Trebinje, verso il confine della Dalmazia.

Gasko, campo di menovra ordinario dei Turchi.

Goransko, nella valle della Piva, tutti e tre nell'Erzegovina.

Sjenitza, nella Serbia turca e

Scutari, nell'Albania.

Questi fortilizi non potrebbero reggere che debolmente contro i potenti mezzi d'attacco odierni, ma sono d'altronde capaci di resistenza contro i mezzi di guerra dei quali dispongono gli insorti e i Montenegrini. Si vedrà in seguito quale parte importante abbiano avuta nelle ultime campagne i fortilizi di Niksich e di Zabljak.

Da quanto si è detto finora risulta come il Montenegro, coi suoi dossi montagnosi e colle sue strette e profonde vallate, trovasi protetto verso nord da una cintura continua con sbocchi a Grahovo e Niksich; come verso est sia protetto dai massi impervii del Dormitor e dèl Kom, mentre verso sud gli si aprono sbocchi per le valli della Moratscha, della Zeta e della Rieka verso il lago di Scutari e l'Albania.

Popolazione e ordinamento militare.

Non essendo ancora stato fatto un censimento regolare della popolazione del Montenegro, essa è variamente calcolata dai 130 ai 200 mila abitanti. Sembra però, secondo dati recentissimi, che la seconda cifra si approssimi alla vera; v'ha anzi chi la fa ammontare precisamente a 196,238 abitanti (1).

La popolazione montenegrina è di razza slava, professa per la maggior parte la religione greca e trovasi disseminata in numerosi villaggi situati in forti posizioni e formati da case in pietra, addossate le une alle altre e perciò facilmente difendibili.

I Montenegrini sono d'alta statura, hanno un aspetto fiero, ma nobile; sono robusti e frugali, induriti a vita di strapazzi, amanti in sommo grado del loro paese e della famiglia; il loro valore e il loro amore di libertà sono proverbiali.

Il paese è diviso in otto distretti (nahias), ciascuno dei quali comprende parecchi comuni (plemena). A capo di ciascuna nahia sta un voivoda il quale ha poteri civili, giudiziari e militari. La popolazione trovasi così distribuita:

I Montenegrini sono più dediti all'allevamento del bestiame che all'agricoltura. Infatti si contano nel principato:

⁽¹⁾ V. Sud Dalmatien und Montenegro im Jahre 1869.

10,000 cavalli, muli ed asini; 200,000 bestie bovine; 950,000 bestie ovine e caprine; 30,000 maiali.

Le terre coltivate su una superficie totale di 4,427 chil. quadr. si valutano a 1,920,000 ettari di campi e 5,120,000 di prati; il rimanente del paese è affatto incolto ovvero coperto da grandi boschi, dei quali appena ora si cominciano a tagliare i legnami.

Il paese, essendo poco fertile, produce appena quanto occorre, nelle annate ordinarie, alla sua popolazione, la quale perciò, nelle annate scarse, si trova esposta a forti carestie. Analoghe carestie sono poi talvolta causate nelle stagioni di siccità dal difetto di pascoli pel numeroso bestiame allevato, pascoli che non si possono allora trovare nelle alte ed aspre regioni del principato.

Sono queste due cause imperiose, le esigenze della fame, come disse il generale Durando nel 1862 alla nostra Camera dei deputati, che spingono il Montenegro a fare continui sforzi per ottenere da una parte un porto nell'Adriatico affine di trarre in modo facile e sicuro dall'estero quanto possa abbisognargli, e dall'altra per trovare regioni in cui pascolare il bestiame, quando la stagione non permette di tenerlo nelle regioni alte.

Quasi nessuna industria è professata nel Montenegro; il commercio sia di importazione sia d'esportazione è assai piccolo in causa della povertà del paese, dello stato di civiltà della popolazione, della mancanza di strade e sovratutto del difetto di relazioni proprie e facili coll'Adriatico (1).

Le forze militari del Montenegro si compongono di tutti gli individui atti alle armi, dai 18 ai 50 anni d'età, e sono costituite in corpi di milizie non chiamate in servizio che in caso di bisogno.

Il governo del Montenegro ha fatto sempre attive pratiche presso la diplomazia per ottenere il littorale del golfo di Antivari, od almeno il porto di Spizza.

Si trovano in servizio permanente soltanto:

 a) I perjanik, specie di gendarmeria; ascendono a 600 uomini; è reputato onore il farne parte;

 b) La guardia del principe, forte di 400 uomini a piedi e 50 a cavallo.

Le milizie constano soltanto di fanteria e d'artiglieria e sono costituite, in ciascuna nahia, per gruppi d'abitati in compagnie, battaglioni e batterie. La compagnia forma l'unità tattica per eccellenza, in causa della natura del paese aspro e rotto, delle abitudini della popolazione e del trovarsi questa raggruppata in piccoli centri. Ogni compagnia conta 111 individui, cioè: 1 comandante, 4 ufficiali subalterni, 4 sott'ufficiali, 1 portabandiera, 1 trombettiere e 100 soldati. Il battaglione ha da 5 a 12 compagnie e comprende gli uomini di una o più plemena. I battaglioni di una stessa nahia formano una brigata sotto gli ordini del voivoda della nahia rispettiva.

La fanteria novera in tutto 30 battaglioni. L'artiglieria si compone di 7 batterie da montagna, ciascuna da 2 a 4 pezzi. Recentemente venne formata altresi una sezione di pionieri.

Queste truppe vengono eventualmente formate in divisioni composte di 2 o 3 brigate.

Le milizie montenegrine non hanno corpi di cavalleria; i pochi cavalieri che contano sono all'occorrenza riuniti in uno o più squadroni eventuali. Non hanno neppure treno ordinato permanentemente; in caso di mobilitazione per spedizioni fuori del paese, vengono formate colonne di bestie da soma pel servizio specialmente delle ambulanze e del trasporto delle munizioni.

La forza mobilitabile delle milizie montenegrine ascende da 18 a 20 mila uomini, cioè '/₁₀ della popolazione maschia; proporzione fortissima e che solo si può raggiungere in un paese come il Montenegro, dove rare sono le riforme e dove non sono ammesse esenzioni per ragioni di famiglia o d'impiego.

I militi non ricevono soldo; lo Stato fornisce loro soltanto l'armamento e le munizioni. Combattendo nel loro paese, essi non ricevono, se non eccezionalmente, distribuzioni regolari di viveri; non vi ha quindi un servizio di sussistenze organizzato, ma vi si provvede a seconda dei bisogni e delle circostanze. Nelle guerre passate, combattute nell'interno del paese od in regioni finitime, i Montenegrini si provvedevano di viveri sul posto o li portavano seco; talvolta le loro donne erano incaricate di rifornirli di viveri e di munizioni.

Era della massima importanza pel Montenegro l'assicurarsi l'approvvigionamento d'armi e di munizioni, specialmente oggidi che la loro fabbricazione presenta difficoltà non piccole; ciò non poteva riuscirgli facile, essendo circondato da tre lati dalla Turchia e da un lato dall'Austria e privo di relazioni dirette col mare. Tuttavia si può ragionevolmente supporre che esso, in vista delle attuali complicazioni politiche e delle minacce della Turchia, ed approfittando delle facilitazioni risultanti dall'attuale insurrezione dell'Erzegovina, avrà trovato modo d'aumentare, migliorare e fors'anco di completare con armi di sistema moderno il suo armamento. Stando alle informazioni più recenti, il Montenegro disporrebbe delle seguenti armi:

Fucili a retrocarica sistema Krnka	10,000)	10.000
id. trasformati	6,000	16,000
Fucili a percussione (sistema Minié)	12,000	12,000
	Totale	28,000

oltre un gran numero di vecchi fucili albanesi. Si dice che recentemente abbia acquistati anche 6000 rewolver. L'artiglieria conta 24 cannoni da montagna da 7 e da 8º sistema Lahitte e alcune mitragliere.

È probabile che tale materiale sia stato aumentato durante questi ultimi tempi, leggendosi frequentemente sui giornali notizie a tale riguardo.

La dotazione di munizioni sarebbe di oltre 10 milioni di cartucce, vale a dire più di 500 per uomo. Il Montenegro ha un piccolo arsenale presso Rieka, con officine per trasformare e riparare le armi e con laboratoj per fabbricare cartucce; tale stabilimento venne impiantato ed è diretto da ufficiali e capi officina russi e serbi. — In questi ultimi anni venne eziandio costrutto un polverificio.

A Cettigne trovasi una sala d'armi; in ciascuna nahia esiste un deposito di munizioni.

Nel Montenegro non esistono fortilizi, tranne alcuni corpi di guardia difensivi, detti *kule*; la natura del paese rotto, assai tormentato, ne rende meno sentita la mancanza.

Il principato si estende su un lembo del lago di Scutari; non vi ha però imbarcazioni armate (1).

Le milizie montenegrine non hanno certamente l'istruzione delle altre truppe europee, ma sono d'un valore individuale proverbiale, qualità cui conviene aggiungere, in tutta la loro forza, l'odio implacabile contro il Turco, la passione del saccheggio, la barbarie dei costumi e degli usi di guerra, l'influenza ereditaria delle lunghe e continue lotte tradizionali contro dell'invasore maomettano, e finalmente lo spirito potente di individualismo proveniente da tali lotte, da tali passioni e dalle condizioni civili di tale ragione.

Si fece assai in questi ultimi anni per dare una certa istruzione alle milizie, specialmente ai quadri degli ufficiali. Ciò costituisce certamente un progresso, fecondo di buoni risultati, perche porrà i Montenegrini in grado di combattere in migliori condizioni contro le truppe turche, le quali sono oggidi istrutte ed armate secondo i moderni sistemi, ed alle quali, sotto questo rapporto, essi erano inferiori, siccome lo provarono nelle ultime lotte del 1852-53, del 1858 e del 1862.

A tali progressi nell'organizzazione, nell'armamento e nell'istruzione conviene pure aggiungere la maggiore cultura generale che taluni Montenegrini, cominciando dal principe,

⁽¹⁾ La Turchia ha sul lago di Scutari due cannoniere corazzate a vapore della forza di 40 cavalli e armate di 2 pezzi.

hanno acquistato all'estero ove sono stati educati, la maggiore ubbidienza e quindi la maggiore disciplina che s'infonde in quelle genti e che permetterà di farne concorrere gli sforzi ad un dato scopo; cosa che quasi era impossibile ottenere pel passato.

Le milizie montenegrine, istituite essenzialmente per la difesa del loro paese, rappresentano un elemento capace d'una energica resistenza, che non potrebbesi superare se non con gravi sacrifizi.

Esse formano quindi un nucleo di forza certamente rispettabile per quelle regioni e perciò capace di esercitare un'influenza grandissima nelle complicazioni diverse che si avverano nell'Oriente, e ciò non solo pel loro valore intrinseco e per le relazioni colle popolazioni limitrofe, ma eziandio per la situazione geografica del principato, posto in mezzo a province ed a popolazioni soggette o ligie ai Turchi.

Nella difesa del paese, le milizie montenegrine ammonterebbero alla cifra di 20,000 uomini, come già si disse. In caso
però di complicazioni cui il Montenegro partecipasse, ma in
cui la sua difesa non fosse posta ad immediato pericolo, il
contingente che esso potrebbe fornire per operazioni offensive
sarebbe alquanto inferiore alla cifra sovr'indicata, e si può ritenere da 15 a 16 mila uomini. Questo contingente, per la situazione geografica del paese, per affinità di razza e comunanza
d'interessi colle popolazioni limitrofe, ha, nonostante la sua
debole forza numerica, una grandissima importanza, fornendo
un elemento preziosissimo per formarne partiti onde agire
frammezzo alle popolazioni confinanti, onde suscitarvi e sostenervi l'insurrezione, ovvero per tenere a bada od in soggezione gli avversari; per fornir guide ed interpreti.

III. — Brevi cenni sulle campagne degli anni 4852-53, 1858 e 1862.

Fra le guerre combattute dai Montenegrini contro i Turchi, presentano per noi un grande interesse militare quelle degli anni 1852-53, 1858 e 1862.

Tutte e tre tali campagne sono doppiamente importanti, in primo luogo perchè confermano le deduzioni fatte nell'esame topografico del paese, in secondo luogo perchè ci rappresentano una situazione molto analoga a quella in cui si trovano oggidì i due avversari.

Campagna del 1852-53. — Nel 1852 i Montenegrini avevano partecipato all'insurrezione dell'Erzegovina e quindi erano venuti a guerra aperta coi Turchi. Dopo riportati rilevanti successi alla frontiera dell'Erzegovina, irrompevano nell'Albania e riuscivano ad impadronirsi del fortilizio di Zabljak. Il governo turco ordinava ad Omer-pacha di ridurre il Montenegro alla neutralità colla forza delle armi.

Omer-pacha, oltre alle truppe che già trovavansi nell'Albania, radunava a Monastir 12 mila uomini e li portava a rinforzo delle prime, che frattanto avevano battuto sotto Zabljak i Montenegrini e li avevano costretti a ripiegarsi dentro i loro confini dopo aver però distrutto il forte di Zabljak,

Omer-pacha nel gennaio del 1853 muoveva contro il Montenegro, con 22 mila uomini, per le valli della Rieka e della Tsernitza, mentre distaccamenti agivano sulla sinistra verso la frontiera austriaca e continuavano le ostilità ai confini dell'Erzegovina.

I Montenegrini, che tenevano la maggior parte delle loro forze verso l'Erzegovina, furono quasi sorpresi sulla frontiera dell'Albania, ma accorsi prontamente da questa parte, vi opposero una viva resistenza e riuscirono perfino a sorprendere il campo principale dei Turchi, a cagionar loro perdite assai gravi e a costringerli a retrocedere nell'Albania.

Dopo questo insuccesso, Omer-pacha riuniva altre truppe, approfittando di quelle che avevano domata l'insurrezione dell'Erzegovina e decidevasi ad attaccare il Montenegro con un corpo che da Grahovo doveva dirigersi su Cettigne, con un altro corpo che da Niksich doveva portarsi sull'alta Zeta, mentre egli colle truppe d'Albania, muovendo da Sputz, si sarebbe avanzato per la valle della Zeta; un corpo d'Albanesi sotto Selim-bey doveva dall'alta Lim minacciare la regione dei Berda.

I Montenegrini benchè costretti a dividersi, opponevano accanita e vittoriosa resistenza al corpo che operava da Grahovo, mentre il corpo che moveva da Niksich riusciva a forzare il passo di Planitza e a portarsi sotto Ostrog sull'alta Zeta. Ma questo primo successo dei Turchi era compromesso dal ritardo dei corpi che muovevano da Sputz e dall'alta Lim: il principe Danilo, capo dei Montenegrini, aveva perciò agio d'accorrere prestamente con truppe scelte dalle nahie di Tzutze e di Bielitza su Ostrog, di battervi il corpo turco e di costringerlo a ripiegarsi su Niksich. In tal modo i Turchi, ricacciati sulle loro frontiere, erano di bel nuovo costretti alla difensiva.

Dopo questo secondo insuccesso, Omer-pacha decidevasi ad operare soltanto per la bassa Zeta; ed infatti vi attaccava i Montenegrini, li scacciava, dopo accanita resistenza, dalle posizioni di frontiera e riusciva a penetrare, per quella vallata, nell'interno del Montenegro, incontrando una continua e forte resistenza. Ma, per le piogge cadute, essendosi reso impraticabile il paese, l'esercito turco era costretto a ripiegarsi sul-l'Albania, molestato di continuo dai Montenegrini.

L'intromissione della diplomazia faceva por fine alla guerra.

Campagna del 1858. — Nel 1858 la Turchia, molestata continuamente dai Montenegrini, volle farla finita colle armi.

Diede ordine pertanto alle truppe che si trovavano nell'Erzegovina e che erano allora riunite sotto Trebigne in numero di

7 ad 8000 uomini, d'attaccare il Montenegro per Grahovo, mentre contemporaneamente altri corpi dovevano minacciare le altre frontiere del principato.

Il corpo riunito a Trebigne sotto Husseim-pacha penetrava nella conca di Grahovo, ove non trovava che poche forze montenegrine. Ma queste, senza impegnarsi vivamente, si destreggiavano in modo da ritardare l'avanzar del nemico, per dar tempo alle milizie che si trovavano nell'interno del paese di accorrere in soccorso. Il generale turco, vistosi compromesso dalla riunione delle forze dei Montenegrini, cercò di sottrarsi ai loro attacchi, ripiegando sul suo territorio; ma mentre cercava di ritirarsi su Klobuk, venne attaccato in una stretta, dove sia per difficoltà del terreno sia per la poca conoscenza dei luoghi riusci vana ogni disposizione per sottrarsene. Tagliata la ritirata su Klobuk, non restò ai Turchi che combattere accanitamente per aprirsela; ma, malgrado gli sforzi delle loro migliori truppe e specialmente della guardia, essi furono completamente battuti, lasciando sul campo più di 3500 uomini.

Questa sconfitta rese infruttuosi i piccoli vantaggi riportati dai Turchi sulla frontiera dell'Albania; cessarono quindi le ostilità, e il Montenegro in conseguenza della vittoria riportata acquistò i territori di Grahovo e di Jupa.

Campagna del 1862. — Nel 1861, essendo scoppiata una violenta insurrezione nell'Erzegovina, Omer-pacha fu costretto a ripiegarsi coi 25 o 30 mila uomini, che aveva ai suoi ordini, fin sulla Bosnia superiore per aspettarvi rinforzi.

Il Montenegro si tenne dapprima neutrale, ed anzi permise che il fortilizio di Niksich, assediato dagli insorti, venisse approvvigionato dai Turchi per mezzo di convogli fatti venire dall'Albania per la valle della Zeta. Ma tale linea di condotta non fu mantenuta in seguito; il Montenegro, tratto a favorire l'insurrezione, dovette addivenire alla guerra colla Turchia.

Omer-pacha aveva approfittato dell'inverno 1861-62 per riordinare le sue truppe e ricevere rinforzi per la via di terra e dall'Adriatico, mentre il Montenegro, indeciso, non approfittava dell'occasione propizia per unirsi agli insorti e gettarsi risolutamente contro i Turchi.

Omer-pacha pertanto nella primavera del 1862 riprese ad attuare il suo piano del 1853. Divise l'esercito in 3 corpi; uno si formò a Nicksich sotto Dervisch-pacha, un altro a Sputz sotto Awni-pacha, un terzo, sotto Hussein-pacha, nell'alta valle del Lim, sulla frontiera dei Berda. I due primi dovevano operare per la valle della Zeta e darvisi la mano; il terzo doveva minacciare la regione dei Berda e indurre così i Montenegrini a dividersi.

Si fu in base a tale piano che i Turchi assalirono il Montenegro. I Montenegrini, guarnendo la frontiera con corpi staccati, avevano radunato un corpo scelto ad Ostrog sulla valle della Zeta, pronto ad accorrere o sull'alta o sulla bassa Zeta.

In tal modo essi furono in grado d'opporre una valida resistenza alle varie colonne nemiche ed abbatterle. Infatti a Ostrog respingevano Dervich-pacha, mentre a Martinitz, verso la bassa Zeta, respingevano Awni-pacha: Husseim-pacha, non potendo penetrare nella regione di Berda, era costretto a discendere lungo la frontiera meridionale per riunirsi a Sputz con Awni-pacha.

Continuava quindi la lotta senza risultati decisivi, quando Dervisch-pacha, tenendo a bada l'avversario verso i passi di Niksich, si porta a sinistra verso i monti di Drobniak, riesce a forzare i passi d'Uskoki-Most alle sorgenti della Piva e a penetrare così nella regione dei Berda, a prender di rovescio la posizione d'Ostrog dove s'erano stabiliti i Montenegrini e a costringerli a ritirarsi, lasciando aperti i passi di Niksich. — Dervisch-pacha batteva a Golia e quindi ad Orcaluka i Montenegrini e li ricacciava in disordine dalla Zeta superiore verso i monti di Garatz e verso Cettigne.

In seguito a questo movimento retrogrado, anche gli altri corpi,incaricati della difesa della frontiera verso l'Albania, erano costrettia ritirarsi nella nahia di Liessaska, cioè sui monti della Rieka, per coprire da quella parte la capitale del principato.

In tal modo i Turchi, vinta la prima resistenza, riuscivano ad impadronirsi della valle della Zeta e a tagliare così in due il Montenegro. Ma, invecechè incalzare vivamente l'avversario e non dargli tempo di riordinarsi, essi arrestavansi per rovinare il paese, bruciar case, portar via bestiame, distruggere i raccolti; e pertanto, quando ripresero le operazioni per avanzarsi contro la nahia di Cettigne, trovarono i Montenegrini preparati a resistenza nelle forti posizioni di Kokoti allo sbocco della Liessanska verso la bassa Moratscha e in quella di Zagarat agli sbocchi dai monti di Garatz verso la media valle dalla Zeta.

Invano i Turchi, benchè di molto superiori in forze (40 mila uomini), li assaltarono in quelle posizioni; dopo inutili sforzi e gravi perdite, furono costretti a ripiegarsi demoralizzati verso la bassa Moratscha.

Omer-pacha riuniva le sue truppe attorno al fortilizio di Zabljak (che in quel frattempo era stato ricostrutto), e, ricevuti rinforzi, si preparava ad attaccare di bel nuovo il Montenegro, operando per la valle della Rieka. — Riprese le operazioni, egli faceva risalire da un corpo la valle della Rieka, rimontare il fiume da barche armate e percorrere le pareti della valle da distacccamenti, mentre le altre forze, muovendo dalla valle della Zeta, accennavano a penetrare nella nahia di Cettigne pei passi a nord-est di Rieka.

Malgrado la più accanita resistenza, i Montenegrini non riuscirono ad arrestare l'invasore e furono costretti a ripiegarsi verso le ultime posizioni difensive che attorniano verso est l'altipiano di Cettigne, cioè le alture di Doborak, Dobersniak, Graniz, ecc.

Così ridotta la difesa attorno alle posizioni suindicate e senza la speranza di un buon successo, il Montenegro fu costretto ad accettare la pace. Fra le clausole del trattato di pace vi fu quello che la Turchia avesse il diritto di transitare per la valle della Zeta sul territorio montenegrino fra Niksich e Sputz, assicurando questa linea di comunicazioni mediante fortini presidiati da milizie turche.

Ma, tale condizione, la quale avrebbe messo il territorio montenegrino in balia della Turchia, non venne eseguita.

VI. - Considerazioni militari

Dall'esame sommario che abbiamo fatto della costituzione topografica, militare ed economica del Montenegro, si scorge quale e quanta importanza esso abbia rispetto alla Turchia e alle province limitrofe. Infatti, nel caso di guerra colla Turchia, il contingente montenegrino può iniziare le sue operazioni nelle seguenti direzioni e tendendo ai seguenti obbiettivi:

- a) Verso l'Erzegovina sia per Grahovo su Trebinje, sia per la Zeta su Niksich e Gasko, per aiutarvi l'insurrezione;
- b) Per l'alta Piva, l'alta Tara e l'alta Lim per dare la mano alla Serbia e isolare il vilayet della Bosnia dalle altre provincie dell'impero.
- c) Pel lago di Scutari, sia verso l'Albania, sia verso l'alta valle della Lim per chiudere i passi dall'Albania superiore verso la Serbia.
- d) Finalmente operare sui confini dell'Albania orientale, nella Serbia turca, d'accordo colla Serbia autonoma, formando in certo modo l'ala destra dell'esercito serbo, quando questo s'avanzasse verso la Maritza.

La Turchia impedita dall'insurrezione dell'Erzegovina di operare offensivamente verso nord, ha cercato di paralizzare l'azione dei Montenegrini verso sud, formando un piccolo corpo nell'Albania, appoggiato alle piazze di Podgoritza, Sputz e Zabljak.

La scelta di questa base di operazioni presenta notevoli vantaggi, quali ad esempio quello di poter impiegare direttamente e senza ritardi e senza il bisogno di spostamenti, le risorse dell'Albania; quello di coprire questa provincia dalle ardite scorrerie dei Montenegrini, e quello finalmente di poter rafforzare il corpo d'osservazione, o d'operazioni, secondo il caso, con truppe tratte da altre province dell'impero e sbarcate da Antivari. Altre ragioni consigliavano altresì la scelta di tale posizione.

Il Montenegro, come si è accennato, è formato da due regioni, separate fra loro in modo distinto dalla zona pianeggiante della valle della Zeta. Si è pure accennato come la più difficile sia la regione orientale, addossata ai massi montuosi del Dormitor e del Kom e alla catena fra essi interposta; come questa regione elevata, sia eziandio la più povera in risorse d'ogni specie.

Ora occupata dai Turchi la valle della Zeta, tale regione si troverebbe in certo modo bloccata; diviso in due il paese, sarebbero facilitate le operazioni contro Cettigne, ridotto della difesa.

IV.

La Serbia.(1)

La Serbia, fin dal medio evo, fu il centro dell'elemento slavo nella regione danubiana ed ebbe perciò una parte principalissima nella vita politica di tale elemento.

Gaduta sotto il giogo dei Turchi in seguito alla grande bat-

Vedi: 1º Sironi — La Serbia, studio politico-militare (Rivista militare del 1870).

²º Die Orientalische Frage vom militarischen Standpunkte. (Oesterr. milit. Zeitschrift del 1874).

^{3°} KANITZ. - Serbien. - Leipzig, 1868.

⁴º General-Karte von Bosnien, Hercegowina, Serbien und Montenegro. — Vienna 1878, alla scala di 1/300,000, pubblicata dall'Istituto militare-geografico di Vienna.

⁵º Special-Karte der Europäischen Türkei von Handtke. — Glogau 1876, alla scala di 1/600,000.

⁶º Parecchi giornali, riviste ecc.

taglia di Kossowo nel 1376, dapprima come principato vassallo e poi come provincia (1459), essa ebbe a sopportare durante tre secoli e mezzo tutti i mali del dominio mussulmano servendo spesso come teatro delle guerre dei Turchi colle potenze occidentali e specialmente coll'Austria.

Ma frammezzo a tali mali non si spegneva nei Serbi il sentimento nazionale, alimentato potentemente dal religioso, e l'amore di libertà; la servitù poteva per poco assopire ma non distruggere questi sentimenti, finchè una causa esteriore non determinasse il risorgimento politico della nazione serba. Tale causa e tale forza esteriore essa la ricercava nella Russia, la quale nella razza slava ha trovato e trova tuttora un mezzo potentissimo per dar compimento ai suoi disegni e alle sue aspirazioni politiche.

Colle rivoluzioni del 1804 e del 1816 la Serbia iniziava pertanto il suo risorgimento politico; col trattato di Adrianopoli (1829) e in conseguenza degli hatti-scherif del 3 agosto 1830, del novembre 1833 e del 12 dicembre 1838 riacquistava, sotto il patronato della Russia, la sua autonomia che veniva convalidata dal trattato di Parigi del 1856, dal protocollo di Costantinopoli dell'8 settembre 1862 e dal firmano del 29 marzo 1867.

Posta frammezzo a province soggette ancora alla Turchia e popolate per la massima parte da genti di razza identica od affine, la Serbia doveva naturalmente attrarre verso di sè queste popolazioni, servendo loro come continuo esempio ed eccitamento a procurarsi uno stato morale e materiale migliore.

Ma tale situazione politica doveva d'altronde suscitare fra la Serbia e la Turchia un potente antagonismo, il quale non poteva a lungo andare non condurre alla guerra.

Per far fronte a questa eventualità la Serbia si trovava quindi nella necessità di dare alle proprie istituzioni, e specialmente alle militari, quella saldezza e quello sviluppo che le permettessero e di difendere la propria autonomia e di porsi, quando che fosse, alla testa degli Slavi meridionali. Procedendo su questa via la Serbia è pervenuta a quella situazione che ha determinati gli avvenimenti militari dei quali siamo spettatori; spetta ora alla sorte delle armi il decidere se la missione che la Serbia si è attribuita, possa avere il suo compimento.

I. - Considerazioni geografiche.

Gli attuali confini della Serbia, regolati definitivamente dalla Conferenza di Costantinopoli 23 maggio 1833, prendendo per base l'estensione del territorio ottenuto in seguito alle vittorie di Karageorge, l'iniziatore della grande lotta per l'indipendenza, sono:

a settentríone la Sava ed il Danubio dalla confluenza della Drina colla Sava a Nuova Orsowa;

ad oriente il Danubio da Orsowa al confluente del Timok, il thalweg di questo fiume per un tratto di circa 45 chilometri, ed una linea convenzionale la quale, lasciando questo fiume a valle di Zaicar corre lungo la linea di displuvio dei monti Wratani in direzione di mezzodi fino al 43°,30 parallelo;

a mezzogiorno il confine è parimenti definito da una linea convenzionale che si svolge ad arco convesso verso sud, il cui punto saliente trovasi verso Novibazar e che attraversa le valli della Morava bulgara e dell'Ibar, correndo così successivamente sulla schiena delle montagne dell'alto Timok, sui monti Jastrebatz, Lepenatz, Kapaonik e Javor, lungo i quali va a raggiungere la Drina sotto Vischegrad:

ad occidente segna il confine il corso della Drina stessa. In relazione colla costituzione oro-idrografica della penisola greco-slava, la Serbia è situata sul piano inclinato verso il Danubio, costituito dai contrafforti che si distaccano dalla principale catena di questa regione, le Alpi illiriche ed i Balkan, e precisamente da quella serie d'altipiani (Kossowo, Vranja e Sofia) che congiungono le due grandi catene montane ora dette. La sua generale pendenza verso il Danubio fa si che i corsi d'acqua che la solcano vanno tutti a terminare in questo fiume.

I fiumi principali da considerarsi nella regione serba sono: Il *Danubio* che forma confine da Belgrado alla confluenza del Timok. La sua larghezza varia da 1200 passi (presso Viddin) a 260 passi (presso le così dette Porte di ferro) (1).

Il Danubio è sempre accompagnato da monti sulla sua destra da Belgrado al Timok, ad eccezione del breve tratto corrispondente allo sbocco della Morava; da Nuova Palanka a Kladowa è serrato in un'angusta stretta formata dai monti che si elevano sulle due opposte sponde.

Non esistono, sul tratto che si considera, ponti stabili. I migliori punti di passaggio sono presso Belgrado tra Velicoselo e Visnica, presso Semendria, presso Vecchia Palanka, presso Vecchia Moldowa, presso Milanowatz, presso Orsowa, presso Kladowa, presso Radujewatz.

La Drina nasce nelle montagne della Bosnia meridionale, tocca il territorio serbo a valle di Wischegrad costituendone il confine occidentale. Non vi è sulla Drina che un solo ponte in pietra a Wischegrad, vi esistono però vari passatoi. La Drina lascia sulla sua destra Sokol, nodo delle difficili comunicazioni colla Bosnia, e bagna la fortezza turca di Zwornik punto di appoggio delle operazioni turche sulla bassa Drina.

La Morava si compone di due principali correnti che si riuniscono in Serbia presso Stolatz. L'una è la Morava serba

⁽¹⁾ Consistono queste in un doppio, e in qualche punto triplice ordine di scogli a fior d'acqua, i quali lasciano tra di loro, assai presso alla sponda sinistra, un varco, una specie di canale, largo 50 passi circa, per cui passano le navi, ed il cui fondo molto rialzato, quando le acque sono basse, non permette il transito se non ai piccoli legni.

od occidentale che nasce sul suolo serbo nelle montagne ad occidente di Novibazar, corre da sud a nord fino a Pozega; quivi, dopo aver ricevute le acque del suo confluente di sinistra la Delinja che bagna Ushitza, si volge ad oriente, seguita in questa direzione bagnando Catschak, Karanowatz presso cui riceve le acque dell'Ibar suo confluente di destra, Jasika e Krusewatz e si unisce presso Stolatz all'altro ramo orientale detto Morava bulgara. La Morava bulgara nasce dall'altipiano di Kossowo, riceve la Nissava che bagna Nissa, fortezza turca sulla frontiera serba, e dirigendosi a nord, passando presso Alexinatz, va a raggiungere il ramo occidentale che abbiamo più sopra descritto. I due rami uniti formano la Morava propriamente detta che, scorrendo verso nord in una larga e ubertosa valle, dopo aver bagnato Paratschin, Jagodina e Swilaipatz, va a unirsi al Danubio a valle di Semendria (Smederevo). La Morava è navigabile con piccoli piroscafi dalla foce fin sotto Alexinatz.

Il *Timok* nasce per due sorgenti, l'una in Serbia e l'altra in Bulgaria dalle montagne che fiancheggiano a destra il corso della Nissava, correndo in stretta ed aspra valle, bagna Gurgossowatz e Zaicar e segue in seguito il confine tra la Serbia e la Turchia, passando presso Negotin che lascia sulla sua sinistra, e va a gettarsi nel Danubio.

La Kolubara nasce nel distretto serbo di Waljewo dalle montagne che sorgono fra la Drina e la Morava serba correndo in direzione sud-nord, prima in stretta valle poi in un terreno pianeggiante e soggetto ad inondazioni; va a sboccare nel Danubio nelle vicinanze di Palesk.

L'Ibar confluente di destra della Morava serba; dall'altipiano di Kossowo riceve il piccolo affluente di sinistra la Raska che passa per Novibazar e, correndo in una difficile e stretta valle in direzione sud-nord, va ad immettersi nella Morava serba presso Karanowatz.

Quantunque il sistema montano non presenti in questa regione spiccate e definite forme e direzioni, pure si perverrà a formarsene un'idea sufficientemente chiara considerando la serie degli altipiani di Kossowo, Vranja e Sofia come il limite meridionale del piano inclinato verso il Danubio che costituisce la regione serba, e suddividendo in tre gruppi principali i contrafforti dirigentisi verso il Danubio e che dai suddetti altipiani si distaccano.

Il gruppo o la schiena più occidentale si diparte dall'altipiano di Kossowo; colle sue pendici di ponente, fra le quali
si aprono molte inospiti valli, accompagna la Drina, mentre
con quelle di levante, dando luogo ai bacini della Morava serba
ai suoi affluenti di sinistra ed a quello della Kolubara, genera verso Ushitza un largo bacino e verso la Sava e la Kolubara valli ampie, fruttifere e popolose; l'insieme di questa
catena declina verso la Sava nella regione della Maschva,
boschiva e pantanosa e molto soggetta ad inondazioni. I
monti che costituiscono questa schiena si distinguono per i
loro dolci profili e per le loro dolci ondulazioni; la stessa
dorsale principale del Medwednik ha foggia di una groppa
lunga e prolungata.

La schiena che accompagna il confine orientale serbo si distacca dall'altipiano di Sofia, corre tra l'Isker (affluente del Danubio) e la Nissava (affluente della Morava bulgara), poi tra questo fiume ed il Timok protendendosi verso il Danubio e congiungendosi per mezzo delle scogliere dette porte di ferro ai monti del Banato. Questa schiena dopo aver costituito alle sorgenti del Timok le rocciose cime dei Wratani (1200 a 1300°), forma verso occidente diversi contrafforti contraddistinti col nome generico di montagne Omolje, che vanno spingendosi verso il Danubio; la dorsale principale di questa schiena, che si dirige ad Orsowa, forma l'ispitale e difficile regione della Kraina.

Tra le due anzidette schiene principali, l'occidentale cioè e l'orientale, una terza ne scende dall'altipiano di Kossowo, corrente fra le alti valli dell'Ibar e della Morava serba; rinserra presso Tschatschak il corso di quest'ultima fra i due

opposti sproni di Ovcar (500°) e Kablar (600°), indi penetra tra la Kolubara e la Morava, venendo a morire sulla Sava e sul Danubio colle alture di Belgrado, Groska e Semendria. Questa terza schiena nel suo tratto sulla sinistra della Morava serba costituisce la regione della Sumadia (o regione delle selve).

Finalmente giova, oltre alle principali schiene summenzionate, considerare ancora il nodo dei monti Kopaonik (1800, 1900") il quale, appoggiandosi all'altipiano di Kossowo, seguita la destra dell'Ibar fino alla sua confluenza colla Morava serba, e forma verso oriente i contrafforti del Lepenatz e dello Stanischitza, i quali fino sotto Kruschewatz tengono divise le acque della Morava serba da quelle della Morava bulgara.

Sotto il rapporto delle comunicazioni la Serbia è fra i paesi orientali quello che incomparabilmente ha fatto maggiori progressi. Oggidi i 17 capoluoghi di provincia sono collegati con un buon sistema di strade, la maggior parte delle quali sono carrozzabili anche nella cattiva stagione. Sui corsi d'acqua che esse attraversano hannovi in generale ponti in legno.

Quantunque per la conoscenza della rete stradale della Serbia meglio di ogni relazione scritta serva la recente carta della Bosnia, Serbia e Montenegro alla scala di 1/300,000 testè pubblicata dallo stato maggiore austriaco, pure non si crede inopportuno mettere sott'occhio le arterie principali seguenti:

1º La strada postale di Costantinopoli; da Belgrado a Semendria per la valle della Morava e Alexinatz ove lascia il territorio serbo. Ha una buona diramazione su Kraguievatz. Entrando sul territorio turco, diventa mediocrissima e si dirige a Costantinopoli per Nissa, Sofia, valicando i Balkan alla Porta Traiana e scendendo nella valle della Maritza.

2º La strada Belgrado-Kraguiewatz per Topola, a saliscendi.

3º La strada che rimonta la Sava e la Kolubara, collegando Belgrado con Ushitza. 4º La strada che si spicca da quella di val Morava poco sopra Semendria e per Posharewatz conduce nella Kraina, e per essa al Danubio a Brja-Palanka, a Negotin e a Widdin.

Da Negotin si distacca da questa un'altra strada che, risalendo la valle del Timok, mette a Nissa; verso l'alto Timok diventa però mulattiera e difficile.

5º La strada che si dirama da quella Belgrado-Ushitza presso la foce della Kolubara (Pelez) e si dirige alla Bosnia per Losnica e Zwornik, quasi tutta carrozzabile.

6º La strada cheda Jassica e Kruschewatz, rimontando la Morava serba, per Karanowatz mette ad Ushitza. Questa strada vuolsi considerare come il limite delle strade carrozzabili della Serbia.

Oltre alle tre strade principali che abbiamo sopra notate e che mettono al confine, cioè la strada di Belgrado-Zwornick, la strada Belgrado-Nissa, e la strada Belgrado-Posharevatz-Bersa-Palanka-Negotin-Widdin, conviene ancora considerare le seguenti, benchè non carrozzabili, difficili e non adatte allo sviluppo di operazioni militari di qualche importanza:

1º La strada che partendo da Karanowatz e rimontando
l'Ibar ed il suo affluente Raska mette a Novizabar ed all'altipiano di Kossowo. Questa strada, sprolungandosi a nord,
conduce a Karanowatz, a Kragujewatz e conseguentemente
a Belgrado dirigendosi per la regione della Sumadia.

2º La strada che rimonta la Morava serba e mette in comunicazione Ushitza con Novibazar e contemporaneamente l'altipiano di Kossowo con Belgrado per Novibazar, Ushitza, Valievo, Palez.

Riassumendo quanto fu detto fin qui, noi potremo conchiudere che cinque sono le strade più importanti che conducono da Belgrado al confine serbo ed alla Turchia europea. Tre per così dire esterne dirigentisi a Widdin, a Nissa ed a Zwornick carrozzabili ed atte a movimenti di ragguardevoli corpi di truppa, e due interne che si dirigono entrambe all'altipiano di Kossowo e che, dopo essersi mantenute buone e carrozzabili sino all'intersezione della Morava serba, si convertono in difficili sentieri dalla Morava serba in poi.

Le città e le località più importanti della Serbia, militarmente parlando, sono:

Belgrado, sul Danubio, capitale del principato con una popolazione di 25,000 abitanti. Ha una cittadella capace di una guarnigione da 8 a 10 mila uomini e una fortezza sui contrafforti che dominano la città.

Le fortificazioni sui colli si collegano con opere in pianura che ad oriente e ad occidente coprono la città. L'insieme delle fortificazioni di Belgrado non risponde più oggigiorno alla sua storica riputazione perchè le opere sono antiche ed in istato di trascuranza;

Kraguiewatz, seconda capitale e sede principale con una popolazione di 6000 abitanti circa;

Furono tracciate e anche costrutte in questi ultimi tempi ai passi dei monti che coprono Kraguiewatz alcune opere per difenderla da un'invasione turca;

Semendria (Smederevo), sul Danubio, con una popolazione di 5000 abitanti. Vi esiste in riva del Danubio un'antica fortezza oggidì di nessun valore, sia perchè in istato di completo abbandono e sia ancora perchè completamente dominata dalle alture che attorniano Semendria;

Sabac, sulla Sava, con una popolazione di 6500 abitanti, in ottima posizione strategica per la strada proveniente dalla Bosnia;

Sokol, nodo di sentieri che dalla Drina conducono alla Kolubara; il suo castello che siede su un'alta roccia è ancora in buono stato;

Ushitza, con 3000 abitanti circa, nodo di molti sentieri tra l'alta Morava serba e la media Drina. Il forte è in parte rovinato;

Karanowatz, quasi al confluente dell'Ibar colla Morava con 2000 circa abitanti; Kruschewatz, sulla destra della Morava serba con 3000 abitanti circa;

Alexinatz, sulla Morava serba e presso il confine della Turchia con circa 4000 abitanti. Quivi come a Kjuprja (punto dove la strada Nissa-Belgrado attraversa la Morava) e come presso Losnica sulla Drina, sono fortificazioni in terra esistenti fin dal tempo dell'insurrezione nazionale. Poco a valle d'Alexinatz si trova il campo trincerato di Deligrad formato da opere in terra costrutte poco prima della guerra attuale.

La Serbia ha un governo monarchico-rappresentativo. Conta, su una superficie di 43,535 chilometri quadrati, una popolazione di 1,338,505 (1) abitanti, il cui elemento preponderante è il Serbo. Di Turchi ve ne ha appena traccia. La religione è la greca orientale però indipendente dal Patriarca di Costantinopoli.

Il Serbo è docile, tollerante, sobrio, soldato valoroso, caldo di amor patrio.

Il bilancio della Serbia per l'anno 1874 era il seguente:

Entrate .			6	5	*	1			14,714,700	di lire.
Spese .	, in		100	100	1	1	14	14	14,713,433	п

I due cespiti principali delle entrate sono la tassa del testatico che dà 7,632,240 lire e la dogana che dà 2,226,000 lire.

Il bilancio della guerra era di 5,351,000 lire.

La Serbia, sino a questi ultimi tempi, non aveva debito pubblico; poco prima della guerra ha contratto un imprestito di 12 milioni di lire.

⁽¹⁾ V. BEHM & WAGNER - Die Bevölkerung der Brde. - Gotha, 1875.

II. - Forze militari.

Rectutamento. — Nel principato di Serbia tutti i cittadini dal 20° al 50° anno di età sono obbligati al servizio militare, il quale si compie nell'esercito permanente e nella milizia di 1° e 2° bando.

All'esercito permanente viene ogni anno assegnato per mezzo dell'estrazione a sorte un contingente di 1500 a 2000 uomini, obbligati a rimanere per due anni sotto le bandiere dopo i quali passano alla milizia. A questa sono pure assegnati immediatamente tutti gli altri inscritti di leva.

Ognuno dei 18 distretti, in cui è diviso il territorio, deve formare un numero fisso di unità tattiche di 1° e 2° bando nellè quali gli inscritti sono inquadrati per modo che alle unità di 1° bando restino assegnati gl'inscritti delle classi più giovani.

Esercito permanente. — L'esercito permanente, in tempo di pace, va considerato come una scuola ove si formano gli ufficiali di grado inferiore ed i sott'ufficiali della milizia.

Dallo Specchio numero 1 appare la forza e la composizione dell'esercito permanente. Esso concorre alla formazione delle divisioni di milizia di 1° bando, distribuendo tra le medesime le sue truppe d'artiglieria e del genio le quali pertanto dipendono, anche in tempo di pace, dai comandanti le divisioni, mentre la fanteria e cavalleria, costituite in brigate indipendenti, sottostanno direttamente al Ministro della guerra.

Milizia. — Il numero e la forza delle unità tattiche di milizia di 1º e 2º bando è quale appare dallo Specchio sovradetto. In complesso, secondo quanto disse alla Scupcina il colonnello Protic allorquando era ministro della guerra, la forza totale della milizia era nel 1875: Per il 1* bando di 98990 uomini e 19900 cavalli; Per il 2* bando di 51600 » 3360 » In complesso quindi 150590 » 23260 »

dei quali sono a considerarsi come combattenti:

Fanteria 1 bando 67280 uomini

2 bando 48400 "

Cavalleria 1 bando 4950 "

Truppe del genio 2821 "

A queste truppe, secondo la nuova organizzazione, vanno aggiunte:

Queste, oltre la fanteria e cavalleria dell'esercito permanente (poichè i pionieri dell'esercito permanente figurano tra i pionieri della milizia), sono le forze che stanno a disposizione della Serbia in caso di guerra.

L'ordinamento della milizia è strettamente territoriale. I suoi battaglioni portano il nome del distretto o località, e le compagnie e squadroni il nome del comune principale donde son tratte. Anche le brigate prendono nome dal territorio ove si formano, e questo nome è lo stesso per quelle di 1° e 2° bando.

Ordinamento tattico delle forze della Serbia in pace ed in guerra. (Vedi Specchio N. 2). — In pace le forze della Serbia sono ripartite in 1 brigata indipendente (esercito permanente) e 6 divisioni, costituita ciascuna di 3 brigate di milizia di 1º bando, di 3 di 2º bando (si le brigate di 1º che quelle di 2º bando sono forti di 3 a 6 battaglioni), più di 1 reggimento

di cavalleria forte di 5 a 7 squadroni, di 1 reggimento di artiglieria da 3 a 5 batterie, di 1 battaglione del genio, ed infine dei servizi varii.

In guerra la sola differenza nell'ordinamento tattico consiste in ciò che le brigate di 2º bando non fanno più parte, in via normale, delle divisioni, ma sottostanno direttamente al comandante supremo. Le brigate di 2º bando non hanno che sola fanteria; mentre quelle di 1º bando hanno ciascuna 1 batteria di milizia ed 1 sezione di sanità. Nel caso quindi che le prime debbano prendere parte a qualche operazione ricevono l'occorrente artiglieria dalle batterie divisionali.

Armamento. — L'armamento della fanteria serba consisteva sino a poco tempo addietro in fucili Peabody per l'esercito nazionale e per il 1º bando della milizia; il 2º bando invece avea fucili Green, molti dei quali ancora ad avancarica. Nello scorso inverno però sono stati acquistati molti fucili Chassepot e pare probabile che l'esercito permanente ed il 1º bando di milizia abbiano ricevuto come nuovo armamento il fucile Chassepot.

La cavalleria è armata di carabina, sciabola e pistola.

L'artiglieria possiede in parte cannoni Krupp a retrocarica in acciaio, ed in parte cannoni di bronzo caricantisi dalla bocca del sistema La Hitte.

Nell'arsenale di Kraguiewatz trovasi pure un certo numero di mitragliere.

Il genio possiede 4 equipaggi da ponte, sistema Birago, della lunghezza complessiva di 200°. Vi è pure un materiale più pesante, ma poco adatto.

Istruzione della truppa. — In ogni comune è costituito un tiro al bersaglio.

La milizia interviene ogni anno a manovre e precisamente in primavera per le esercitazioni di battaglione, ed in autunno per le esercitazioni di brigata. In totale sono appena 25 giorni che i militi passano annualmente sotto le armi. Grandi concentramenti di truppa sinora non furono mai eseguiti.

Stabilimenti ed istituti militari. — Vi è un arsenale a Kraguiewatz che ha:

- 1º Una fonderia di cannoni che può somministrare 6 cannoni rigati alla settimana;
- 2º Un'officina per gli affusti capace di fornire in una settimana tutto il materiale per una batteria;
- 3º Una fabbrica di bossoli da cartucce e di capsule, capace di fornire 30,000 bossoli al giorno;
 - 4º Una fabbrica di fucili a retrocarica;
 - 5º Una fonderia di proietti.

Vi hanno pure varii polverifici, il più importante dei quali è quello di Stragar, che basta per provvedere a tutti i bisogni dell'esercito. Infine una raffineria di nitri presso Belgrado che dà un prodotto annuale di 56,000 chil. ed in circostanze favorevoli può anche triplicarlo.

In quanto ad istituti di educazione militare la Serbia possiede un'accademia militare ed un corso centrale a Belgrado; alla prima sono ammessi i giovani che hanno già superate le scuole ginnasiali inferiori, e annualmente sortono da essa circa 20 ufficiali, de' quali i migliori sono poi inviati a spese dello Stato a compiere i loro studi all'estero; al corso centrale, che ha lo scopo di istruire nei regolamenti e nei principii di tattica e strategia gli ufficiali della milizia, sono annualmente ammessi 300 allievi tra ufficiali superiori ed inferiori.

In ogni distretto poi vi è una scuola di sottufficiali diretta da ufficiali dell'esercito permanente.

Esistono pure delle case invalidi per gli individui di truppa.

Le forze militari serbe, foggiate quasi interamente sul sistema delle milizie svizzere, hanno un valore abbastanza considerevole. Ciò si deve specialmente intendere per la parte costituita dalle pochissime truppe dell'esercito permanente e dalle milizie del 1º bando; giacchè quelle del 2º bando, contposte delle classi più anziane, cioè d'uomini fra i 40 e i 50 anni, non potrebbero avere qualche valore che nel caso d'una guerra difensiva.

Il governo serbo, compatibilmente coi propri mezzi finanziari, non ha risparmiato cure per dare alle sue istituzioni militari quell'armonia e quella saldezza che derivano dagli ordinamenti organici ed amministrativi, dalla costituzione dei quadri e dalla bontà e dalla copia del materiale da guerra, come eziandio da alcune speciali esercitazioni, quale, ad esempio, il tiro al bersaglio, esercizio pel quale i Serbi sono molto appassionati. Ad accrescere il valore di questi elementi contribuiscono i sentimenti e le aspirazioni da cui è animato il popolo serbo, e l'odio contro il Turco. A tener vivi tali sentimenti, pur domandoli e disciplinandoli, si è adoperato con ogni possa il Governo, il quale, mentre nulla ha trascurato per so spingere il paese sulla via della civiltà, ha rivolte le sue maggiori cure ad afforzare gli ordini militari e a prepararsi a sostenere col Turco una fierissima lotta.

Ma devesi d'altra parte osservare che le forze militari della Serbia sono composte quasi totalmente di pure e semplici milizie, l'istruzione delle quali, fatta eccezione del tiro al bersaglio, si riduce a quella che può essere impartita annualmente nel breve periodo di 25 giorni; che ai quadri, specialmente nei gradi superiori, manca l'abitudine nel comandare grosse masse, come nelle truppe manca quell'insieme e quella coesione che deriva appunto dalle esercitazioni fatte nei grandi reparti, e che infine, pel grande sviluppo dato all'esercito in proporzione della popolazione, riesce difficile il procurar quadri completamente istrutti o che con una cultura generale elevata suppliscano al difetto della militare (1).

Il loro valore reale non può pertanto essere pari, per operazioni offensive, a quello che avrebbe una pari quantità di

I quadri delle milizie devono essere stati migliorati, mediante l'ammissione d'ufficiali esteri, specialmente russi, al servizio del governoserbo.

truppe di 1º linea d'uno degli altri eserciti europei. Ma, messe a fronte dell'esercito turco, rappresentano però sempre un elemento di forza considerevole, specialmente quando coll'esperienza della guerra i quadri e i soldati avranno acquistata quella pratica e quella coesione, di cui in principio delle operazioni hanno forse dimostrato di patire difetto.

Siccome appare dagli annessi Specchi, la Serbia può mettere in campo per operazioni offensive un esercito di 80 mila uomini, ed averne uno di 2º linea forte da 40 a 50 mila uomini.

Composizione delle forze militari della Serbia.

ARMI 6 SERVIŽI VARI	Battaglioni	Batterie	Compagnie	Plotoni	FORZA DELLE UNITÀ TATTICHE
a) Esercito permanente. Fanteria	2 - 2 - 1 - 1 - 1	- 8			Non comprese le cariche, il hattaglione conta 800 combattenti. Non comprese le cariche lo squadrone conta 80 cavalli. Su 8 pezzi. Su 4 pezzi. Di 300 soldati. Di 300 soldati.
b) Milizia di 1º bande. Fanteria		- 2	1 -	-	Per ogni battagi, si hanno 810 combattenti e 123 soldati del treno. Per ogni squadrone si hanno 150 cavalli e 30 soldati del treno. Per ogni batteria (a 8 pezzi) si hanno 180 uomini e 40 soldati del treno. Per ogni batteria (a 4 pezzi) si hanno 180 uomini e 40 soldati del treno. Ogni compagnia ha 120 uomini e 31 soldati del treno. Ogni compagnia ha 120 uomini e 40 soldati del treno. Ogni compagnia ha 120 uomini e 40 soldati del treno. Ogni plotone ha 30 uomini e 10 soldati del treno. Ogni plotone ha 50 uomini e 10 soldati del treno. Ogni plotone ha 30 uomini e 10 soldati del treno.
g) Milizia di 2º bando. Fanteria	. 80			1	Ognibattaglione ha600 combattenti e 40 soldati del treno.

Quadro di formazione

	BRIGATE DI FAN	dleria (2)	BRIGATE di artiglieria		genio			
delle divisioni	Nome delle brigate	Battaglioni fanteria	Batterie	Servizi	Regg, di cava squadroni (Batterie da campagna	Batterie da montagna	Battaglioni del (compagni
	Brigata indipendente (1)	2	-	-	2	-	14	-
I divisione Drina Quartier generale <i>Valjevo</i>	Sabac	5 3 5	1 1	1 1 1	5	99	3	
II divisione Morava occidentale Quartier generale <i>Ciaotak</i>	Ushitza	6 4 3	1 1 1	1 1 1	5	3	2	1
III divisione Morava meridionale Quartier generale <i>Cuprija</i>	Kruschewatz	5 3 4	-	1 1	5	3		
IV divisione Timok Quartier generale Zatcar	Krijasewatz Cinarjeka Kraina	4 4 5	1 1 1	1 1 1	5	3		
V divisione Danublo Quarlier gen. <i>Posharesoatz</i>	Posharewatz	5 4	1 1	1 1 1	6	3		-
IV divisione Samadye Quartier gen. <i>Kragujewatz</i>	Belgrado Kragujewatz Jagodina	5 6	1 1	1	7	3	-	4

La brigata indipendente che consta delle truppe permanenti non si compone in poiche la parte permanente dell'artiglieria e genio è suddivisa anche in tempo di (2) I reggimenti di cavalleria sono formati su due divisioni.
 Nel calcolare la forza, i soldati del treno addetti ad ogni unità tattica sono stati (4) Comprest i soldati del treno (Vedi Specchio N. 1)

dell'esercito serbo.

DI 1º BANDO		MILIZIA DI 2º BANDO							
	FO.	RZA A	PPROS	SIMATI	BRIGATE DI FANTERIA				
SERVIZI VARI	Fanteria		Artiglieria	Genio	Servízi vari	TOTALE	Nome delle brigate	Battaglioni	Forza (4)
	1700	300	-	-	200	2200			
Ogni divisione ha	4300 2500 4300	750	1400	450	2500	16200	Sabac Podrinje Valjevo	5 3 •5	3250 1950 3250
l equipaggio da ponte.	5000 3400 2500	750	1400	450	2500	16000	Ushitza Ciaciak Rudnik	6 4 3	3900 2600 1950
divisionale. I compagnia di lavoratori composta di 3 sezioni lavoratori delle brigate. I sezione di sussi-	4300 9500 3100	750	1100	450	2300	14800	Kruschewatz Alexinatz Cuprija	5 8 4	3950 1950 2600
stenze composta di 3 sezioni lavo- ratori delle bri- gate. 1 ospedale da campo coll' occorrente	3400 3400 4800	750	1100	450	2400	15800	Krijasewatz . Cinarjeka . Kraina	4 4 5	2600 2600 3250
traino. Delle colonne di munizione e di sussistenza a nor- ma del bisogno. I sezione di posta	4300 4300 3400	900	1100	450	2500	16950	Posharewatz. Branicevo Semendria	5 4	3250 3250 2300
ed I per il tele- grafo.	4300 5100 3400	1055	1100	600	2600	18150	Belgrado Kragujewatz Jagodina	5 6 4	
Totale	69800	5250	7200	2850	15000	100100	K. K. K. K. K. K.		59050
THE MENT AND	Forza	comt	attent	е	S 1	75000			48000

via normale che dei due battaglioni fanteria e dei due squadroni cavalleria dappace fra le divisioni della milizia.

compresi nei servizi vari. Così pure le sezioni di sanità di brigata.

III. — Brevi cenni sulle campagne dal 1360 al 1459, 1689-90, 1737-38.

La storia della Serbia, sotto il punto di vista militare, vuolsi dividere in due parti principali, l'una che riguarda i fatti in cui essa 'fu obbiettivo principale e definito degli eserciti che guerreggiarono in questa regione per rendersene padroni o da nord o da sud; l'altra che comprende quei fatti storici militari, in cui la Serbia non è più che una regione di passaggio per gli eserciti guerreggianti nella penisola greco-slava, è nei quali fatti l'apparire della regione serba da altro non dipende che dalla sua posizione geografica frammezzo le opposte potenze belligeranti.

Quantunque gli avvenimenti storici che corrispondono a quest'ultima suddivisione si rannodino coi fatti militari più importanti avvenuti nella regione dei Balkan e del Danubio, vale a dire l'invasione dell'Ungheria, dell'Austria e della Transilvania per parte dei Turchi dal 1521 al 1699, cioè dalla battaglia di Mohac sino alla battaglia di Peterwardein e al conseguente trattato di Carlowitz, pure il loro esame non presenta un interesse abbastanza sentito per le attuali circostanze.

Lo studio delle campagne del 1526, del 1529, del 1532, del 1541-43 dirette in persona dal grande sultano Solimano I e colle quali egli si impadronisce dell'Ungheria e per ben due volte si spinge sotto Vienna, minacciandola d'assalto; delle campagne dal 1663, 1683 sotto il regno di Maometto IV, nelle quali per una terza ed ultima volta le truppe turche stringono Vienna d'assedio, e finalmente di quelle combattute dalla lega santa (Polonia, Venezia, Imperatore d'Austria) per la liberazione dell'Ungheria dal 1685 al 1699, per quanto riguarda

la Serbia, non serve ad altro che a dimostrare come la regione serba e specialmente la valle della Morava sia sempre stata la linea principale percorsa dagli eserciti turchi che da Adrianopoli, attraversando i Balkan alla Porta Traiana od al passo di Islady per Sofia e Nissa, si dirigevano al Danubio verso Belgrado.

Maggiore interesse offrono pel caso nostro le campagne combattute fra i Turchi e i Serbi prima della dominazione turca, quella del 1689 e 1690, quella del 1737 e 1738 e finalmente quelle combattute dal 1804 in poi contro le insurrezioni della Serbia.

Campagne dal 1361 al 1459. - Murad I conduce pel primo i Turchi dall'Asia in Europa, sbarca a Gallipoli nel 1361 si impadronisce di Adrianopoli e, lasciando da parte Costantinopoli, estende per mezzo de' suoi luogotenenti Evrenos e Lalaschehin le sue conquiste da occidente di Adrianopoli e fino all'alta valle della Maritza. Papa Urbano V proclama la crociata contro i Turchi. L'impero serbo elevato a grande potenza nel 1340 da Dukan czar dei Serbi, ed e stendentesi dal Danubio alla Macedonia fin presso a Costantinopoli ai confini del cadente Impero d'Oriente, è minacciato da questa invasione dei Turchi. Ungheresi, Serbi, Valacchi si collegano per combattere il nuovo nemico. Si spingono per la valle della Maritza verso Adrianopoli (1363), ma, improvvisamente attaccati dai Turchi, dopo grande strage sono costretti a ritirarsi ai passi dell'Hoemus. Nell'anno 1389 Murad, dopo aver conquistato la Bulgaria, si rivolge contro la Serbia allora retta da re Lazzaro. Dalla valle della Maritza per il passo del Derben si porta a Ichtiman e di qui per Kostendil si dirige all'altipiano di Kossowo, sul quale stavano le forze collegate della Serbia, Bosnia, Erzegovina ed Albania. Il 15 giugno 1389 in una grande battaglia l'esercito dei collegati è sconfitto, il re Lazzaro preso prigione e ucciso, il sultano Murad I assassinato dal serbo Miloch Obilitch. Col possesso dell'altipiano di Kossowo si apre ai Turchi la via al possesso della Serbia, dell'Albania e della Bosnia.

Nel 1417, essendosi spenta la famiglia di re Lazzaro, Murad II eleva pretese sulla Serbia; nel 1438 la invade, s'impadronisce di Semendria ed assedia Belgrado. Ma Ungheresi, Polacchi, Serbi e Valacchi si collegano per contrastare le invasioni dei Turchi e specialmente il possesso di Belgrado ritenuto allora, come in appresso, il punto strategico di maggior importanza sul medio Danubio. Giovanni Hunjady è il capo dell'esercito della lega. Nel 1443 invade la Serbia per la valle della Morava, per Kruschewatz si dirige a Nissa e quivi sconfigge l'esercito turco nella battaglia combattuta il 3 novembre 1443; penetra a Sofia e pel passo d'Isladi scende nella valle della Maritza a Jalowatz, batte nuovamente i Turchi e li obbliga ad una tregua di 10 anni.

Ma rotta questa tregua, dopo la campagna della Bulgaria e la celebre sconfitta di Varna toccata agli Ungheresi il 10 novembre 1444, l'Hunjady, per porre un argine al nuovo avanzarsi dei Turchi, raduna nel 1447 sull'altipiano di Kossowo un esercito di 24 mila uomini. Murad II, rifacendo la strada di Murad I con un esercito di 150 mila uomini, attacca i collegati e li sconfigge.

Succedono quindi le campagne del 1454 e 1456 nelle quali gli eserciti turchi per la valle della Morava tendono a Belgrado e sono respinti dai collegati serbi-ungheresi volta a volta verso Nissa e Sofia, finche nel 1459 sotto l'impero di Mahomed II i Turchi rientrano in Serbia, s'impadroniscono di Semendria e fanno definitivamente della Serbia una provincia dell'impero turco.

Campagna del 1689-90. — Dopo le vittorie ottenute contro i Turchi dall'esercito della lega santa capitanato dal duca di Lorena nelle campagne del 1685-86-87 e 88, l'Ungheria è liberata dai Turchi, Semendria e Belgrado e buona parte della Serbia cadono in potere degli Imperiali. Le truppe collegate dal lato della Bosnia (divenuta fin dal 1483 provincia della Turchia) sonosi spinte fino a Baianluka e Zwornik.

Non avendo condotto ad alcun risultato le trattative di pace,

che stavano in quel frattempo discutendosi a Vienna, il Sultano decide di muovere alla riconquista di Belgrado. Il pascia di Bosnia per Zwornik e Sabac deve tendere a Belgrado; un corpo da Widdin, in unione colla flottiglia del Danubio, minacciare la Serbia, rimontando il fiume, nel mentre che il grosso per la Morava deve muovere direttamente su Belgrado. Zwornik dopo un assedio di 8 giorni cade nuovamente in potere dei Turchi; Orsowa è costretta cedere in seguito alle operazioni della flottiglia del Danubio e del corpo di Widdin, ma il corpo centrale che moveva per la Morava sotto gli ordini del serasker (generale in capo) Redscheb-pascia, sorpreso a Batotschina dagli Imperiali, è pienamente sconfitto e costretto a ripiegarsi per Nissa e Sofia ai passi dei Balkan. In seguito a questa ritirata Kladowa e Widdin cadono in potere degli Imperiali, e il corpo dei Serbi comandato dal generale Piccolomini occupa l'altipiano di Kossowo e riesce a spingersi fino a Uskup nella valle del Wardar.

Ma riordinate le forze turche la campagna dell'anno seguente si apre colla sconfitta dei Serbi sull'altipiano di Kossowo, poi coll'assedio e caduta di Nissa e colla ritirata dell'esercito imperiale sul Danubio e si chiude coll'assalto e la presa di Semendria e di Belgrado. I confini turchi sono di nuovo portati alla Sava ed al Danubio.

Campagne del 1737 e 1738. — La pace conchiusa tra l'Austria e la Turchia il 21 luglio 1718 a Passarowitz (Posharewatz) dopo le brillanti campagne del 1716-17 dirette dal principe Eugenio di Savoia, fu nuovamente rotta nel 1737. Nel mentre che per la Crimea Turchi e Tartari muovono guerra alla Russia, dalla parte del Danubio si accingono i Turchi a varcare i confini che il trattato di Passarowitz aveva stabiliti (1) ed a riconquistare Belgrado.

Il confine della Serbia in seguito al trattato di Passarowitz era segnato dalla Drina, dalla Morava serba e dal Timok.

L'Austria, prevenendo le mosse dei Turchi, mette in campo tre armate. Una sotto il duca di Lorena deve operare per la Serbia e la valle della Morava; la seconda comandata dal feld-maresciallo principe di Hildburgausen deve invadere la Bosnia; la terza comandata da Wallis deve invadere la Valacchia.

Il giorno 12 luglio l'esercito principale imperiale passa il confine serbo a Koeningsfeld tra Jagodina e Parakin. Coll'avanzarsi degli Imperiali, i Turchi si ripiegano da Kruschewatz, Alexinatz e Gurgussowatz; Nissa stessa dopo intimazione di resa apre le porte all'esercito imperiale, il quale si spinge verso Pirot. In questo frattempo un corpo degli Imperiali, sotto gli ordini di Kewenhuller, movendo da Berza Palanka minaccia Widdin, ma battuto dai Turchi sul Timok è costretto a ripiegare su Berza Palanka, e ai confini della Serbia colla Bosnia viene occupato Novi Bazar ed intrapreso l'assedio di Ushitza tenuta dai Turchi. In questo mentre l'armata comandata dal principe Hildburgausen, che doveva invadere la Bosnia, passata la Sava a Gradisca, erasi diretta su Baianluka. Ma i Turchi, radunatisi a Trannik, giungono in tempo a proteggere Baianluka stretta d'assedio dagli Imperiali e costringono il corpo di Hildburgausen a ripiegare sulla Sava.

Frattanto il vecchio Ahmed-Koeprili era riuscito a radunare ad Adrianopoli un esercito di circa 80 mila uomini per muovere incontro all'esercito principale degli Imperiali che, come abbiamo visto, per la valle della Morava vittoriosamente era giunto fin oltre Nissa. Con tali forze superiori rovescia le avanguardie degli Imperiali, giunge a Nissa e facilmente se ne impadronisce, e respinge gli Imperiali ai confini della Serbia. In questo mentre il governatore di Widdin batte gli Imperiali stabiliti a Berza Palanka e spingesi sul Danubio sino a pari di Vecchia Orsowa.

Nell'aprile del seguente anno 1738 si riprendono le operazioni di guerra. Da Zwornik sulla Drina i Turchi si dirigono su Sabac devastando e depredando la regione che percor rono. Mohamed governatore di Widdin muove ad assediare Mepedia, ma, battuto dagli Austriaci si ritira, riceve rinforzi da Nissa per Gurgussowatz e quindi riesce ad impadronirsi di Kladowa e di Orsowa.

Il corpo principale degli Imperiali per questo avanzarsi dei Turchi da Zwornik e da Widdin, abbandona la valle della Morava e ripassa sulla sinistra del Danubio; i Turchi da Nissa si spingono verso Belgrado.

Nell'anno seguente gli imperiali da Pancsova ripassano il Danubio, si scontrano coi Turchi a Hiszardik, e sono sconfitti; Belgrado ritorna nuovamente in potere dei Turchi e col trattato stipulato il 18 settembre 1739 i confini tra l'impero d'Austria e la Turchia sono delimitati dalla Kzerna, dall'Unna, dalla Sava e dal Danubio.

IV. - Rivoluzioni della Serbia.

In mezzo alle dure vicende per cui era passata la Serbia dopo la sua caduta sotto il giogo mussulmano, non erasi spente nel suo popolo lo spirito d'indipendenza e l'amor patrio. Nel 1804 guidati da Kara George i Serbi insorgono contro il governo turco. Il pascià di Nissa, venuto contro i ribelli, è da questi attaccato nella pianura di Kuprija e disfatto. Belgrado cade in potere degli insorti nel 1806 e l'insurrezione si estende dalle rive del Danubio a Negotin, Novibazar, Alexinatz, comprendendo quasi interamente l'odierno territorio serbo.

Nel 1807 il governo turco intraprende operazioni decisive per ridurre all'obbedienza la Serbia. Il pascià di Bosnia con 40 mila uomini deve per Zwornik sulla Drina avanzarsi verso la pianura della Macsava, nel mentre che un altro corpo turco da Nissa deve operare per la valle della Morava. Gli insorti sono sconfitti a Nissa, ma spalleggiati dalla Russia allora in guerra colla Turchia e rinforzati da un corpo russo di 3 mila uomini che ha passato il Danubio a Kladowa, si mantengono di fronte ai Turchi.

Venutole meno nel 1812 pel trattato di Bukarest l'appoggio della Russia, la Serbia, abbandonata a se medesima, è obbligata a difendersi da sola contro le energiche operazioni che stanno combinandolesi contro da parte della Turchia. Il gran Visir Kourdschid con 15 mila uomini ed una flottiglia sul Danubio deve operare dalla parte di Widdin; Bekir-pascià con 25 mila Bosniaci dalla parte della Drina per Zwornik e Sosnitza, nel mentre che il grosso dell'esercito turco (40 mila uomini) deve per la Morava da Nissa dirigersi su Belgrado. Kara George, vedendo che le forze insurrezionali male avrebbero potuto contrastare colle forze turche, propose di abbandonare la frontiera, guernire le fortezze di Belgrado, Schabatz e Semendria e ritirarsi col rimanente dell'esercito e col popolo nelle foreste dei monti della Sumadia, per intraprendervi guerra da partigiani. Ma tale piano non fu accettato dai Serbi, e si decise invece di difendere a Deligrad, sulla Drina e a Negotin il territorio serbo, nel mentre che un nucleo di forze, posto sotto gli ordini di Kara George, in posizione centrale a Jagodina, doveva servire da riserva secondo le circostanze.

Deboli ovunque, i Serbi furono battuti su tutti i punti; per la Drina, pei monti della Kraina e per la valle della Morava i Turchi penetrano in Serbia, e si riuniscono a Belgrado che cade nuovamente in loro potere.

Ma la restaurazione turca non soffocò il sentimento d'indipendenza dei Serbi. Nel 1815 si sollevano nuovamente sotto la direzione di Milosch Obrenovitz e dopo alterne vicende di fatti d'armi di lieve importanza e di maneggi politici la Serbia, appoggiata dalla Russia, in forza del trattato di Adrianopoli riceve quell'autonomia e quell'organizzazione politica che ha oggi giorno.

V. - Considerazioni militari sulla Serbia.

Dall'esame geografico che si è fatto della Serbia, appare che se da nord, da est e da ovest ostacoli naturali, quali il Danubio, la Drina, il Timok ed i monti della Kraina rafforzano i suoi confini, verso sud essi non sono appoggiati ad ostacoli naturali d'importanza. Infatti le valli della Morava bulgara (col suo affluente la Nissava), dell'Ibar e della Morava serba che scendono dagli altipiani di Sofia, di Vranja e di Kossowo e che sono attraversate dalla linea convenzionale di confine molto a valle della loro origine, costituiscono altrettante più o meno buone linee d'invasione. Affine di collegarsi con la struttura generale del terreno e presentare una certa sicurezza strategica anche da questa parte, il confine dovrebbe spingersi sugli altipiani di Kossowo e di Sofia ora detti.

Se queste linee d'invasione che attraversano il confine meridionale della Serbia possono, non tenuto calcolo delle difficoltà locali che ciascuna di esse più o meno presenta, aprire un varco abbastanza facile ad un'invasione proveniente da sud, conviene però notare come tutte vengano a dar di cozzo sulla linea trasversale della Morava serba da Ushitza a Kruschewatz; e come questo tratto della Morava serba, correndo in direzione ovest-est da Ushitza al punto di confluenza colla Morava bulgara, costituisca una buona linea di difesa contro un'invasione proveniente dalla Turchia e venga in certo modo a correggere la debolezza del confine della Serbia.

Quando poi si consideri che all'estremità ovest di questa linea si collega in direzione normale alla medesima quella formata dal fiume Kolubara, ed all'estremità est, parimenti in direzione normale, quella formata dalla grande Morava (Morava bulgara e serba riunite insieme) e come in questo rettangolo chiuso a nord dalla Sava e dal Danubio siano compresi i difficili e boscosi monti della Sumadia e le capitali del principato serbo, Kragujevatz e Belgrado, si può dedurne come il tratto della Morava serba dianzi accennato costituisca da sud il fosso del gran ridotto centrale della difesa serba, ridotto che bisognerebbe fosse espugnato ed occupato da chi avesse per obbiettivo di rendersi effettivamente padrone del principato serbo, e che, contornato dalla linee fluviali che abbiamo menzionate, e favorito dalla natura del terreno che comprende, presenta favorevolissime condizioni per un'efficace difesa.

La difesa della Serbia quindi si può svolgere efficacemente al confine est sul Timok e sui monti della Kraina e ad ovest sulla Drina; meno facilmente sul confine sud perchè aperto e non appoggiato ad ostacoli naturali. Perduta la linea di confine, la difesa conviene si concentri nel rettangolo formato dalla Kolubara, dalla Morava serba, dalla grande Morava, dalla Sava e dal Danubio, il quale rettangolo, comprendendo le città più importanti del principato ed un terreno adattatissimo per le operazioni difensive, viene naturalmente a costituire il ridotto della difesa della Serbia.

Tralasciando di tener conto delle linee d'invasione della Serbia dal lato nord, ci si presentano, da sud, da est e da ovest le seguenti:

1º La linea della grande Morava che attraversa il principato serbo. Essa è specialmente determinata dalla grande strada Adrianopoli-Sofia-Nissa-Belgrado e costituisce la linea d'operazioni più diretta tra la capitale dell'impero turco e la capitale del principato serbo. Superate le strette di Alexinatz e di Parakjin, sbocca nell'ampia valle della grande Morava atta a permettere lo sviluppo di operazioni anche con grossi corpi di truppe; divide in due la Serbia e separa buona parte del suo territorio orientale dal ridotto centrale che abbiamo sopra indicato. Procedendo verso il Danubio, si lascia sul fianco sinistro le importanti posizioni di Kraguiewatz.

Questa linea d'invasione si appoggia all'altipiano di Sofia, sul quale la Turchia può concentrare le forze raccolte nelle valli del Vardar, della Maritza e della Bulgaria e che vi può far concorrere celeremente per mezzo delle due ferrovie Adrianopoli-Sarambey e Salonicco-Mitrowitza. È inoltre la linea naturale di ritirata di un esercito turco costretto a ripiegare su Costantinopoli. Dall'esame delle campagne combattute nella valle danubiana risulta essere stata questa non solo la strada principale tenuta dai Turchi per recarsi sulla sinistra del Danubio contro Austria e Ungheria, ma sì ancora la principale linea d'operazione seguita da essi nelle loro campagne contro la Serbia.

Con questa linea d'operazione fanno sistema più da vicino le due difficili strade che dall'altipiano di Kossowo per Novi-Bazar e Sjenitza, una per la valle dell'Ibar e l'altra per la valle superiore della Morava serba, conducono al tratto della Morava serba che corre in direzione est-ovest tra Ushitza e Kruschewatz. Esse non solo conducono ad urtare di fronte contro il ridotto centrale della difesa serba, ma ancora per la natura dei terreni che percorrono male si prestano al pas saggio di grossi corpi di truppe. Vogliono pertanto essere solamente considerate pel vantaggio che procurano di dividere le forze serbe minacciando il confine in più parti e pel mezzo che si ha di coprire coi corpi operanti per le stesse l'importante posizione di Kossowo.

2º La linea Widdin-Negotin, Bersa-Palanka, Milanowatz, Posharewatz; essa si appoggia alla fortezza di Widdin.

Questa linea, oltre al permettere di dirigersi su Semendria e Belgrado evitando le forze serbe concentrate nella valle della Morava, contribuisce a dividere la Rumenia dalla Serbia. — Widdin, fortezza turca, è la base di operazione di questa linea sulla quale si possono concentrare le forze turche di Bulgaria. Essa viene collegata con quella principale di Sofia-Belgrado dalle due strade Widdin-Pirot (mulattiera), Negotin-Nissa (abbastanza buona) per la valle del Timok. Questa linea contribuisce a facilitare le operazioni dei corpi invadenti la Serbia per la Morava, ma non ha di per sè sola una grande importanza strategica, sia perchè attraversando la sterile regione dei monti della Kraina non permette lo sviluppo di operazioni militari con grossi corpi di truppa e sia perchè oggi specialmente non può essere efficacemente secondata dalla linea del Danubio per mezzo di una flottiglia, essendo stato dichiarato neutro il corso del Danubio. A questi dati sfavorevoli bisogna aggiungere attualmente quello di aver a tergo la Rumenia i cui rapporti rispetto alla Turchia non sono molto chiaramente definiti. Questa linea vuolsi adunque considerare come secondaria, atta a facilitare le operazioni nella valle della Morava, nè ebbe per lo passato parte più importante di questa, malgrado le circostanze più favorevoli.

3* Dal lato ovest, cioè dalla Drina, havvi la linea d'invasione che da Zwornik per Losnitza conduce alla pianura della Macsava e per Sabac e Palesh su Belgrado. Essa si appoggia alla Bosnia e specialmente su Zwornik fortezza turca. Se in passato questa linea ebbe una capitale importanza, allorquando cioè al pascia di Bosnia era facile il radunare un 20 o 30 mila uomini e minacciare da quella parte la Serbia, nelle circostanze attuali, coll'insurrezione bosno-erzegovinese, non può avere che un'importanza secondaria.

Da queste considerazioni, risultanti dallo studio della geografia e della storia militare, pare che si possano trarre le seguenti conclusioni:

1º Come la Serbia, occupando una posizione centrale rispetto alle province turche adiacenti, abbia facilità di agire colle sue forze riunite, mentre i Turchi necessariamente divisi non possono riunirle che con lunghi spostamenti.

2º Come la difesa delle frontiere ovest ed est sia facile in causa della natura del terreno e come perció rimanga disponibile maggior quantità di forze per la difesa della frontiera meridionale o per operazioni offensive basate su di essa.

3º Come la frontiera meridionale costituisca per conse-

guenza il fronte strategico più importante sia per la difensiva sia per l'offensiva; per la difensiva perchè vi concorrono le più dirette linee d'operazione dei Turchi, sussidiate dalle ferrovie dianzi accennate; per l'offensiva perchè per essa si tende direttamente all'altipiano di Kossowo ed a Sofia che sono i due maggiori obbiettivi delle operazioni probabili dei Serbi, l'uno per collegarsi coi Montenegrini o agire verso la Macedonia, l'altro per marciare sopra Adrianopoli o per appoggiare l'insurrezione bulgara.

4° Come le tre piazze di Widdin, di Nissa e di Zwornik, trovandosi sulle tre grandi linee d'operazioni dianzi accennate, formino ostacolo direttamente od indirettamente alle operazioni offensive dei Serbi verso la Bulgaria, la Macedonia e la Bosnia.

Not resident free consumer in the comme

V

La Rumenia.(1)

I. — Brevi cenni storici sulla costituzione politica della Rumenia.

La Rumenia si è costituita in un solo Stato e sotto tale nome, mediante la riunione volontaria dei due principati della Valacchia e della Moldavia, sanzionata dalle potenze europee e dalla Turchia in recenti trattati (1856, 1858).

Già fin dall'epoca delle conquiste turche nel secolo xv, la Valacchia e la Moldavia formavano due Stati autonomi, ma tributari della Turchia, retti da voivodi od ospodari non ereditari, soventi stranieri (greci od armeni), soggetti continuamente ai capricci ed alle vessazioni della corte di Costanti-

⁽¹⁾ Vedi: 1º Sironi, Saggio di Geografia strategica. - Torino 1873.

²º RECLUS, Nouvelle Géographie universelle. - Paris 1875.

³º Die Orientalische Frage vom mittarischen Standpunkte (nella Oesterr. Mitt. Zeitschrift, XV Jahrgang, IV Band).

⁴º MOLTKE, Campagnes des Russes dans la Turquie d'Europe en 1828-1829.

⁵⁰ Von Wittinghausen, Das Fürstenthum Romanien. - Wien 1869.

⁶º HANDTKE, Special-Karte già citata.

⁷º Diversi giornali e pubblicazioni periodiche.

nopoli. Ma col diminuire della potenza turca e coll'accrescersi della russa, i due principati si sono a poco a poco emancipati se non di diritto, almeno di fatto, dalla dipendenza turca; cosicchè oggi la Rumenia si può considerare come uno Stato indipendente.

La costituzione politica attuale della Rumenia dipende essenzialmente da trattali; si crede perciò conveniente accennare brevemente le vicende che condussero a tali trattati e i patti in essi sanciti.

Sul principio del secolo scorso la Russia, coll'acquisto di parte della Bessarabia, diveniva confinante colla Turchia; quindi le regioni alla foce del Danubio, la Moldavia, la Valacchia e la Dobrutscha diventavano tosto il teatro di guerra obbligato fra queste due potenze. Nelle vicende di tali guerre, nelle quali si disegnò semprepiù nettamente l'obbiettivo della politica russa, cioè la conquista di Costantinopoli, la Russia cercò costantemente di sostituirsi alla Turchia, se non nel possesso immediato, almeno nell'alta sovranità sui Principati Danubiani onde trovar là una comoda e sicura base per dar compimento ai suoi disegni.

Infatti col trattato di Kainardshi (1774) essa si fece dichiarare protettrice della Moldavia e della Valacchia, facendo loro promettere dalla Turchia, che ne conservava l'alta sovranità, un governo migliore.

Col trattato di Bukarest (1812) la Russia ebbe il possesso di tutta la Bessarabia ed affermo nuovamente il suo diritto di *protettorato* sui due principati, ma le preoccupazioni della guerra contro Napoleone richiamavano, per allora, su altro campo la sua attività.

Col trattato di Adrianopoli (1829) la Russia, ponendo fine ad una guerra nella quale aveva posto a repentaglio l'esistenza politica della Turchia, aumentava i suoi diritti di protettorato sui Principati Danubiani, e migliorava le condizioni delle proprie frontiere, facendo smantellare le fortezze turche sulla sinistra del basso Danubio. Essa non accettava il possesso diretto dei due principati, statole offerto dalla Turchia per esimersi da altre onerose condizioni di pace, ma poneva in certo modo le basi della loro autonomia, stabilendo:

1º Che la Turchia non vi potrebbe avere alcun punto fortificato;

2º Che l'amministrazione interna dei due principati sarebbe del tutto indipendente e libera da qualunque ingerenza del governo turco;

3º Che niun Turco potrebbe abitarvi od avervi proprieta fondiaria;

4º Che i due principati non avrebbero verso la Turchia altro obbligo che quello di un annuo tributo.

Nel 1848 la Russia, accampando diritto d'occupazione eventuale in forza del protettorato sancito nei trattati precedenti, faceva entrare le sue truppe nei Principati Danubiani sotto pretesto di ristabilirvi l'ordine pubblico e li occupava fino al 1851, facendo sopportare loro una parte delle spese di occupazione.

Nel 1853 un esercito russo entrava di nuovo nei principati e si spingeva fin sul Danubio. Omer-pachà, concentrate le forze turche, l'arrestava su questo fiume. I Russi, in seguito ad ulteriori avvenimenti, sgombravano i Principati Danubiani, ed un corpo austriaco vi entrava nel 1854, sostituendo, in seguito ad accordi segreti fra l'Austria, la Russia e la Turchia, l'occupazione austriaca alla russa e vi teneva guarnigione sino alla conclusione della pace.

Col trattato di Parigi (1856) veniva riconosciuta, sotto la garanzia delle potenze contraenti, la quasi totale autonomia dei due principati, concedendosi loro d'avere un esercito proprio, di scegliersi un governo loro particolare (coll'approvazione però delle potenze stesse), mentre veniva tolto alla Turchia, che ne conservava l'alta sovranità nominale, il diritto d'intervenirvi in caso di disordini interni senza il previo consenso delle grandi potenze. La Russia infine restituiva alla Moldavia la Bessarabia meridionale. Mercè queste nuove concessioni

venivasi a costituire alle foci del Danubio uno Stato autonomo fra la Turchia e la Russia e diveniva libera la navigazione del Danubio inferiore.

Nel 1858 i due principati manifestavano il desiderio di riunirsi in un solo Stato e, malgrado l'opposizione dell'Austria e della Turchia, l'ottenevano dalle potenze garanti del trattato di Parigi. Da questa riunione sorgeva l'attuale principato di Rumenia, con governo monarchico-costituzionale, con esercito ed amministrazione propria e indipendente. Malgrado sia stato travagliato da crisi interne, le quali vi produssero nel 1866 un cambiamento di dinastia, tuttavia questo nuovo principato tende ogni di più a svincolarsi, eziandio ne' suoi rapporti internazionali, da qualunque dipendenza, anche nominale, della Turchia e a conformare il proprio stato politico e sociale a quello delle nazioni incivilite dell'Europa.

II. - Situazione geografica della Rumenia.

La Rumenia occupa la parte di riva sinistra del bacino del Danubio inferiore dalle Porte di ferro al Mar Nero ed è costituita da due lunghe striscie di terreno, le quali avvolgono esternamente la catena dei Carpazi. L'una, la Moldavia, è formata da una parte dei bacini secondari del Sereth e del Pruth; l'altra, la Valacchia, dal tratto di paese compreso direttamente fra i Carpazi occidentali e il Danubio inferiore.

Il sagliente della Transilvania, penetrando colle sue alte e poco praticabili montagne fra le due regioni, rende lunghi e viziosi i rapporti fra di esse e specialmente fra le loro estremità, dovendo essi aver luogo esternamente all'arco dei monti Carpazi, il quale non ha meno di 700 chilometri di sviluppo misurati sulla grande arteria delle comunicazioni longitudinali, mentre la sua corda non arriva a 500 chilometri. In tal modo il principato trovasi diviso in due zone o regioni geograficamente distinte e in condizioni strategiche differenti. Infatti la Moldavia non ha frontiere strategiche differenti. Infatti la Moldavia non ha frontiere strategiche diffensive di qualche valore, se non verso ovest, dove è coperta da uno dei tratti più difficili della catena dei Carpazi, mentre verso nord è affatto scoperta e dove anzi le alte valli del Sereth e del Pruth agevolano le invasioni, tracciando linee naturali di comunicazioni; verso est non è coperta che dalla linea del Pruth, ostacolo di un valore mediocre e non rafforzato dall'arte. La Valacchia invece trovasi circoscritta in quasi tutto il suo perimetro da forti ostacoli naturali, quali il Danubio a sud e ad ovest, e i Carpazi a nord, ed è quindi in condizioni difensive assai buone.

La zona di congiunzione delle due regioni, la quale trovasi precisamente in corrispondenza del sagliente di Transilvania e del delta del Danubio alle foci del Sereth e del Pruth, presenta fra i due grandi ostacoli suddetti un restringimento, che ha un fronte di 150 chilometri appena, e dei quali solo poco più della metà offrono facili comunicazioni. A questo restringimento convergono le linee di comunicazione che dalla regione sarmatica accennano alla penisola balkanica, ed infatti è per essa che passarono i Turchi nelle diverse guerre che mossero alla Polonia ed alla Russia, siccome per essa più recentemente passarono i Russi nelle loro ripetute spedizioni contro i Turchi.

La Rumenia trovasi così a contatto con tre grandi Stati, la Russia, l'Austria e la Turchia, ed ha frontiere, il cui valore difensivo è in ragione inversa della potenza di essi Stati. Infatti verso la Russia non ha che la mediocre linea del Pruth, lunga oltre 300 chilometri, non rafforzata nè da ostacoli naturali retrostanti, nè da piazze forti. Verso l'Austria è coperta per la massima parte dalla catena dei Carpazi, alta, difficile, non attraversata che da poche buone comunicazioni ma che presenta lateralmente due passaggi, la stretta d'Orsowa sul Danubio in Valacchia, la frontiera della Bukovina

nella Moldavia. Finalmente verso la Turchia è coperta dal fortissimo estacolo del Danubio.

Il Danubio è certamente l'accidente strategico più importante della frontiera rumena, non solo per la sua forza intrinseca, ma pei rapporti attuali e per le eventualità probabili che possono avverarsi fra la Turchia e la Rumenia; non riuscirà quindi superfluo l'esaminarlo brevemente.

Il Danubio dalle Porte di ferro alla bocca di Sulina misura una lunghezza di oltre 900 chilometri, descrivendo da Orsowa a Galatz un vasto arco di circolo, la cui convessità è rivolta ai Balkani. La larghezza del suo letto varia dagli 800 ai 1500°, e non è in alcun punto inferiore a 450°, la sua profondità è da 6 a 20°, è navigabile fino alle Porte di ferro con bastimenti di mediocre portata (250 tonnellate). Lungo le sue rive, e specialmente sulla sinistra, si riscontrano estesi tratti di terreno paludosi, specialmente alla foce de' suoi affluenti. Attualmente non è attraversato da alcun ponte, quello di Giurgevo essendo ancora in progetto. Forma molte isole, ed a 70 circa chilometri dalla sua foce si divide in tre grandi bracci, i quali chiudono un vastissimo delta quasi ovunque paludoso e impraticabile a corpi di truppe. Uno solo di questi bracci, quello di Sulina, è navigabile sino a Galatz anche con grossi bastimenti.

Considerata in rapporto alle due zone laterali determinate dal suo corso, questa linea fluviale si presta in genere a coprire meglio la zona di riva destra che quella di sinistra, in causa del dominio quasi esclusivo che le alture bulgare esercitano sull'opposta sponda valacca. Non è che allo sbocco del Sereth e del Pruth, cioè a Braila, a Galatz e a Reni che la riva sinistra domina la destra; fu perciò in queste ultime località che gli eserciti provenienti dalla Moldavia e dalla Bessarabia, nelle guerre passate, transitarono dai Principati Danubiani nella Dobrutscha e quindi nella Bulgaria.

La Rumenia non possiede alcuna piazza forte sul Danubio; la Turchia invece vi ha quelle di Adakaléh, Widdin, Rutschiuk, Silistria, Matschin ed altre minori; inoltre essa vi possiede una flottiglia di 11 bastimenti da guerra a vapore, dei quali 4 corazzati (1). La Rumenia vi ha essa pure una piccola flottiglia di 3 vapori, di cui uno corazzato, e 6 barche cannoniere.

Considerato come grande ostacolo, il Danubio si presta sia come linea frontale di difesa, sia come appoggio d'ala. Per la larghezza del suo letto e per le conseguenti difficoltà di passaggio non si presterebbe del pari per operazioni che si avvicendassero sull'una sponda o sull'altra. In qualunque combinazione di manovra però il Danubio costituisce, per chi sia padrone della sua navigazione, una eccellente linea di comunicazioni specialmente pel trasporto dei viveri, degli ammalati e dei rinforzi.

III. - Condizioni topografiche e climatologiche.

La configurazione topografica della Rumenia è d'una grande semplicità. In Moldavia le basse catene collinose, parallele alle montagne della Transilvania, si protungano da nord-ovest a sud-est, e, separate le une dalle altre dal corso della Bistritza,

(1)	Flottiglia turca sul Danubio.			
DESCRIPTION DESCRIPTIONS	ARMAMENTO			
	Base Fig. Per claseun legno	Cannoni /		
3 cannoniere in legno 4 id. corazza 2 id. in ferro 2 avvisi-scialuppe	120 2 (Armstrong) 2 a casamatta 80 9 (Id.) 1 1 (Krupp)	10 10 00 00		
		18		

Inoltre sono addette alla flottiglia parecchie barcaccie a vapore. In caso di bisogno, la Turchia può disporre sul Danubio di 9 vapori e di 16 barcaccie in ferro dell' Idarie Nahrie, compagnia di navigazione fluviale. (Dalla Neue Breile Presse di Vienna del 28 maggio 1876).

della Moldava e del Sereth, s'abbassano insensibilmente fino a perdersi nelle pianure del Danubio. Nella Valacchia, i contrafforti delle Alpi Transilvane si ramificano verso sud con una grande regolarità e i corsi d'acqua che ne discendono hanno una stessa direzione. Infatti quasi tutti, il Chil, l'Aluta, il Buseo, descrivono una curva verso est prima di metter foce nel Danubio.

Dalla cresta dei Carpazi alla pianura danubiana, la pendenza dei contrafforti è ad un dipresso costante; quindi le zone di temperatura e di vegetazione si succedono dal nord al sud con una singolare uniformità.

La campagna rumena rassomiglia alla Lombardia, non per la perfetta coltivazione, ma per la fertilità naturale del suolo e pel suo bel cielo. Ma disgraziatamente essa non è, come la Lombardia, protetta dalla catena de' suoi monti contro i venti polari di nord-est, che vi dominano buona parte dell'anno. Il clima quindi vi è assai vario, alternativamente assai caldo o assai freddo (1). Vi imperversano uragani fortissimi accompagnati da una vera tempesta di neve.

Nè soltanto queste repentine variazioni atmosferiche rendono alcuni tratti della Rumenia malsani, ma esistono altre cause ancora più potenti. Tali sono i terreni paludosi che si trovano lungo il Danubio e specialmente alle foci de' suoi affluenti; le zone incolte nelle quali le acque piovane non trovando scolo, si impaludano; le dense nebbie che nella notte coprono tutte le regioni busse; i miasmi che si sollevano durante i calori della giornata da quei terreni umidi e pieni di sostanze in decomposizione; la scarsezza d'acqua potabile e di legna; la presenza di un grande numero d'insetti assai fastidiosi.

Un corpo di truppe pertanto, specialmente se straniero, il quale dovesse, anche momentaneamente, soggiornare in quelle

⁽¹⁾ La temperatura media di Bukarest è di+8° C.

Id. massima id. +45° >

Id. minima id. -30° >

regioni, si troverebbe inevitabilmente soggetto a malattie, le quali colla massima facilità degenerano in vere epidemie. Ne solo dalla malaria possono essere ingenerate le epidemie, ma eziandio dal contatto colle popolazioni orientali, cogli elementi irregolari dell'esercito turco reclutati in paesi, dove la peste e il colera serpeggiano quasi di continuo.

Finalmente la scarsezza di grossi fabbricati in questa regione bassa e la distanza fra i centri popolosi rendono assai difficile l'accantonarvi le truppe, specialmente nel caso di concentramenti di forze numerose; per lo stesso motivo riescono incomodi gli accampamenti, ai quali necessariamente conviene ricorrere. Truppe straniere, le quali pertanto dovessero operare in quelle regioni, dovrebbero usare le maggiori precauzioni per sottrarsi all'influenza malefica del clima e ai contatti pericolosi cogli elementi orientali. La storia delle guerre passate e specialmente di quelle del 1812, del 1828-29 e del 1853-54 ci dimostra come questi pericoli pur troppo si avverino e come le malattie, più che il ferro nemico, abbiano cagionate gravissime perdite agli eserciti in modo da ridurli quasi all'impotenza.

IV. - Ferrovie.

La Rumenia possiede attualmente una rete di strade ferrate che l'attraversa nel senso della sua lunghezza, dalle *Porte di* ferro ai confini della Bessarabia, e si collega da una parte colle ferrovie turche e dall'altra colle ferrovie russe ed austriache.

Queste linee ferroviarie sono le seguenti:

 a) La linea Verciorova (Porte di ferro)-Pitesti-Bukarest-Ploesti-Braila-Roman-Paskani-Suczawa alla frontiera della Bukovina; costituisce la linea longitudinale (952 chil.);

- b) La linea Bukarest-Giurgewo: serve ad allacciare la linea longitudinale a) colla ferrovia turca Rustschuk-Varna (70 chil.);
- c) La linea Paskani-Jassy-Umgheny alla frontiera russa: serve ad allacciare la linea longitudinale a) colle ferrovie della Russia meridionale (90 chil.);
- d)Finalmente i tronchi di Liteni-Bolosani (30 chil.) e Tecuci-Birlad (50 chil.) nella Moldavia.

Lo sviluppo di queste linee tutte in esercizio è di 1192 chil. Si trovano poi in costruzione due linee, cioè:

- 1º Quella Ploësti-Predeal (lunga 95 chil.): servirà ad unire la Valacchia colla Transilvania meridionale;
- 2º Quella Adjud-Okna (lunga 55 chil.). Prolungata attraverso i Carpazi orientali, servirà ad unire la Moldavia colla Transilvania orientale.

Mercè questa rete ferroviaria, il delta del Danubio, per la Moldavia e la Bukovina, si collega colla Polonia e colle rive del Baltico, mentre per la linea che da Paskani per Jassy va al Pruth, esso si congiunge con Odessa e con tutta la rete ferroviaria della Russia meridionale. Pel ponte di Giurgewo, le pianure della Valacchia saranno in diretta comunicazione col Mar Nero, come lo saranno colla Transilvania e coll'Ungheria dopo compiute le ferrovie attraverso i Carpazi.

È evidente l'importanza militare della rete ferroviaria della Rumenia nell'ipotesi d'una guerra colla Turchia. Infatti arrivando essa sul Danubio ai tre punti di Braïla-Galatz, Giurgewo e Verciorova, permette:

- 4º Di concentrare celeremente alla frontiera le forze del principato;
- 2º Di traslocarle rapidamente da un punto ad un altro delle rive del Danubio, ciò che non possono fare i Turchi, non avendo essi ferrovie parallele al Danubio;
- 3º Di mandare, in caso d'azione concorde, all'esercito serbo rinforzi d'uomini e di materiale.

Maggior valore acquisterebbe poi nel caso che qualcuna

delle grandi potenze entrasse in azione contro la Turchia, permettendo essa di rifornire con sicurezza e celerità le truppe operanti, nonche di portarle, senza affaticarle con lunghe marce di concentramento, fin quasi sul teatro di guerra.

V. – Popolazione della Rumenia.

La Rumenia conta una popolazione di 5,180,000 abitanti all'incirca, così ripartiti per razze e per regioni:

	Valacchia	Moldavia	Totale
Rumeni	. 3,040,000	1,420,000	4,460,000
Bulgari,		90,000	90,000
Russi ed altri Slavi	4	40,000	40,000
Ungheresi		50,001	50,000
Tsigani		50,000	130,000
Ebrei	. 100,000	300,000	400,000
Armeni	*	10,000	10,000
	. 3,220,000-	1,960,000	5,180,000

Inoltre sono stabiliti nel principato 52,500 stranieri di diversi Stati (1).

La razza rumena costituisce, come si scorge dalle cifre suesposte, la massima parte della popolazione dei principati: essa deriva dalle antiche colonie romane stabilite nella Dacia fra il II e III secolo dell'èra volgare e dalle popolazioni romanizzate, ed ha sopravvissuto, con caratteri suoi particolari e distinti, frammezzo alle invasioni e alle stratificazioni etnografiche che si sono avvicendate e successe sul basso Danubio. E non solo è sopravissuta nella Moldavia e nella Valacchia, ma si è estesa dall'altra parte dei Carpazi nel Banato, nella Tran-

⁽¹⁾ V. E. RECLUS, Nouvelle géographie universelle, Paris, 1875.

silvania e nell'Ungheria orientale, nonchè nella Bessarabia e in piccola parte anche nella Bulgaria, formando così un gruppo di popolazioni, il cui numero si fa ascendere a 9 milioni d'abitanti.

Ecco come il Reclus dianzi citato esprime i caratteri di queste popolazioni e in particolar modo di quella dei principati.

- « En général, les Roumains et parmi eux principalement
- « les Valaques ont de beaux visages bruns, des yeux pleins
- « d'expression. Adroits de leur corps, lestes, gracieux dans
- « tous leurs mouvements, ils sont en outre infatigables à la
- « marche et supportent sans se plaindre les plus dures fa
- « tigues. Ils sont pleins d'élan, de générosité et de prompti-
- « tude en amitié ».

VI. - Condizioni economiche della Rumenia.

La superficie della Rumenia è di 12,025,000 ettari, così distribuiti:

Regioni incolte .	1		1	1				3,800,000
Praterie e pascoli								the territory and the second
Foreste								
Terreni coltivati a	ce	rea	li.			-	#0	2,225,000
Vigneti e giardini								

La Rumenia è un paese essenzialmente agricolo; i suoi terreni, benchè male coltivati, producono quantità grandissima di cereali, i quali formano un articolo principalissimo di esportazione. Si calcola che la produzione media annuale sia di:

20 milioni di ettolitri di meliga,

15 id. id. di frumento, 8 id. id. d'orzo.

Vi ha pure un grande sviluppo la coltivazione della vite.

L'allevamento del bestiame forma una delle principali industrie del paese, in grazia degli estesi e ricchi pascoli naturali che vi si trovano. Ecco la quantità di bestiame che la Rumenia possedeva nel 1874:

Bestie	bovine				63		2	100			4	3,000,000
Id.	cavalline			35					,			600,000
	suine.											
Id.	ovine.	1	E	100		:	36	*	14			5,500,000
						T	ota	le		12		10,300,000

Le industrie manifatturiere hanno poco sviluppo nella Rumenia; essa riceve dall'estero la maggior parte degli oggetti di manifatture consumati nel paese.

Il commercio della Rumenia è assai attivo ed accenna ad un continuo aumento come lo dimostrano le seguenti cifre:

	Anno 1872	Anno-1873
Esportazione	158,925,000 franchi	156,085,000 franchi
Importazione	84,917,000 "	92,363,000 »
Totale	243,842,000 franchi	248,448,000 franchi.

È opportuno notare che la maggior parte del commercio viene fatto per mezzo del Danubio e specialmente pei porti di Braïla e Galatz; gli altri fiumi minori, specialmente il Sereth ed il Pruth, essi pure navigabili, agevolano il commercio in questo paese che fino a questi ultimi tempi era povero di comunicazioni artificiali.

La Rumenia non possiede porti sul Mar Nero, perchè lo sbocco dell'unico braccio del Danubio navigabile pei grossi bastimenti, quello di Sulina, è in possesso della Turchia. Per quanto la navigazione del basso Danubio sia sotto la protezione delle potenze firmatarie del trattato di Parigi, tuttavia il non possedere una comunicazione propria col Mar Nero costituisce per la Rumenia un difetto assai grave ed un bi-

sogno, a soddisfare il quale si rivolgono gli sforzi del governo di quel paese.

Il bilancio della Rumenia per l'anno 1876, è il seguente :

Entrate	8			4	18			.0		L.	94,236,884
Spese.											96,217,373
Disavanz	0	-	+		4			10	do	20	1,980,489

Il debito pubblico è di 532,250,698 lire.

VII. - Forze militari.

Nel principato di Rumenia tutti i cittadini sono obbligati al servizio militare a cominciare dal principio del loro 21° anno di età fino al 46°.

Le forze della Rumenia, secondo la legge di ordinamento 1º marzo 1872, comprendono:

- 1º L'esercito permanente / In caso di guerra formano insieme l'e-
- 2º Id. territoriale | sercito di operazioni o di 1ª linea.
- 3º La milizia mobile;
- 4* La guardia nazionale per le città ed il landsturm (leva in massa) per le campagne;

5º La flottiglia.

Reclutamento. — Ogni anno entrano nel 21º anno d'età circa 40,000 giovani; di questi se ne prendono da 15 a 19,000, i quali vengono così ripartiti: per ³/a nell'esercito permanente, per ³/a nell'esercito territoriale. Il rimanente degli abili è assegnato alla milizia.

Divisione territoriale. — Il territorio della Rumenia, per quanto ha riguardo al servizio dell'esercito permanente, è ripartito in 4 divisioni territoriali od ispettorati, i cui comandi hanno sede nelle città di Bukarest, Jassy, Krajowa e Galatz. All'esercito territoriale ed alla milizia invece serve di base la circoscrizione amministrativa, la quale conta 33 distretti.

Esercito permanente. — L'esercito permanente si compone di 8 classi, delle quali per la fanteria in tempo di pace 4 sotto le armi e 4 in riserva, e per la cavalleria 5 sotto le armi e 3 in riserva.

Per la composizione e forza dell'esercito permanente veggasi l'annesso specchio.

L'esercito permanente non ha guarnigioni fisse.

La flottiglia si compone di un corpo, detto equipaggio della flottiglia, forte di 2 compagnie (400 uomini e 30 ufficiali) e delle seguenti navi:

1 battello corazzato (monitor di fiume);

2 piroscafi a ruote, l'uno della forza di 45 cavalli, l'altro della forza di 90 cavalli, amendue armati di 2 cannoni ciascuno:

6 scialuppe cannoniere con 1 pezzo ciascuna.

Esercito territoriale. L'esercito territoriale, al pari di quello permanente, si compone di 8 classi; di queste, le 6 più giovani di fanteria e le prime 5 di cavalleria prestano un servizio speciale temporaneo, mentre le rimanenti due di fanteria e 3 di cavalleria sono in riserva alle loro case.

Le 6 classi di fanteria e le 5 di cavalleria, che sono in servizio attivo, vengono divise in ogni compagnia, squadrone, ecc. in 4 gruppi, ciascuno dei quali fa alternatamente servizio una intera settimana e resta in congedo le altre tre.

L'esercito territoriale è, come lo esprime il nome stesso, organizzato territorialmente; esso si compone di:

Fanteria (Dorobanzi). — 33 băttaglioni (1 per distretto) ripartiti în 8 reggimenti; în totale circa 35,000 uomîni dei quali 8000 permanentemente sotto le armi (1).

⁽l) Sono incaricati della guardia delle frontiere, del servizio doganale e di sicurezza locale.

Cavalleria (Kalaratsch). — 33 squadroni (1 per distretto) riuniti in 8 reggimenti; in totale da 10 a 12,000 uomini, dei quali 2500 a 3000 sotto le armi permanentemente (1).

Artiglieria. — 33 batterie (1 per distretto) formate su 6 pezzi. Pare però che finora solamente 30 siano organizzate, e che i pompieri vengano esercitati nel servizio delle bocche a fuoco di questa artiglieria.

In totale le forze dell'esercito territoriale sommano a circa 50,000 nomini con 198 pezzi.

In caso di chiamata sotto le armi, sia parziale per ispezioni o manovra, sia generale per esser messe sul piede di guerra, tutte le 8 classi dell'esercito territoriale debbono trovarsi sotto le bandiere nel termine di tre giorni.

Milizia mobile. — La milizia mobile si compone di: 16 classi di coloro che non vennero assegnati nè all'esercito permanente nè a quello territoriale, e delle 8 classi che ultimarono il loro servizio nell'esercito di 1' linea; la forza di queste ultime rappresenta ', circa della forza complessiva della milizia mobile. Essa è pure ordinata territorialmente ed è composta di fanteria e di cavalleria. Ogni distretto fornisce un battaglione ed uno squadrone, sicche si hanno in totale:

33 battaglioni di fanteria (33,000 uomini circa),

33 squadroni di cavalleria (11,500 uomini), ossia complessivamente circa 45,000 uomini.

La milizia mobile funziona come esercito di 2º linea, e può essere chiamata a rincalzo di quello di 1º linea, ma non fuori dei confini dello Stato.

La milizia è divisa in tre bandi; il 1º comprende i celibi ed i vedovi senza figli; il 2º gli ammogliati senza figli; il 3º i padri di famiglia. In caso di bisogno sono chiamati successivamente incominciando dal 1º bando.

Guardia nazionale e landsturm. - La guardia nazionale ed

⁽¹⁾ Fanno il servizio di sicurezza locale.

il landsturm comprendono tutti i cittadini dal 37º al 46º anno che hanno terminato il loro tempo di servizio nella milizia.

La guardia nazionale, della quale fanno parte gli abitanti delle città, è organizzata solamente in alcune località ed è formata in legioni di 2 battaglioni. In caso di guerra essa è destinata alla difesa locale ed al mantenimento dell'ordine interno.

Il landsturm, cui appartengono gli abitanti delle campagne, viene organizzato non si tosto è cominciata la mobilitazione e adempie alle stesse missioni della guardia nazionale; gli individui validi del landsturm possono essere incorporati nei battaglioni di milizia.

Non è possibile calcolare neppure con una certa approssimazione la forza della guardia nazionale e del landsturm.

Reclutamento degli ufficiali. — Quattro sono le scuole militari le quali forniscono ufficiali:

1º Scuola militare preparatoria di Jassy; è divisa in 4 classi e conta circa 200 allievi.

2º Scuola di fanteria e cavalleria di Bukarest; è come un complemento alla prima; è divisa in due corsi, dopo dei quali gli allievi sono nominati sottotenenti di fanteria o di cavalleria oppure vanno a fare un altro corso per diventare ufficiali d'artiglieria o del genio. Conta circa 90 allievi.

3º Scuola speciale d'artiglieria e genio a Bukarest con un anno solo di corso. Vi sono ammessi gli allievi che escono dalla scuola militare di fanteria e cavalleria ed anche ufficiali già in servizio nell'esercito; il numero degli allievi è limitato a 20.

4º Accademia di guerra di Bukarest, instituita per formare specialmente degli ufficiali di stato maggiore. Vi sono tre anni di corso, ciascuno dei quali conta 15 allievi. Per poterla frequentare, gli ufficiali devono avere già servito 3 anni nei corpi di truppa.

Volontari. — Nell'esercito permanente ed in quello territoriale sono ammessi come volontari coloro che prima dell'età della leva prestano a proprie spese o un anno di servizio nel primo o due anni nel secondo. Questi volontari passano poi subito nella riserva del rispettivo esercito e vi rimangono fino a compimento degli 8 anni.

Armamento. — La fanteria dell'esercito permanente è armata con fucili Peabody. Quella dell'esercito territoriale con fucili ad ago (sistema Dreyse). Sembra che la Rumenia abbia inoltre da 50 a 60,000 fucili Miniè trasformati Chassepot, ed altri 60,000 da trasformarsi secondo il sistema Krnka (1).

La cavalleria è armata di sciabola e di carabina ad ago (2).

L'artiglieria dell'esercito permanente è armata con cannoni d'acciaio a retrocarica (sistema Krupp) del calibro di 4 e 6 libbre. Quella dell'esercito territoriale ha cannoni di bronzo caricantisi dalla bocca (sistema La Hitte). Sembra che altri 100 cannoni di questo sistema siano in riserva nell'arsenale di Bukarest.

Stabilimenti d'artiglieria. — A Bukarest havvi un arsenale per la costruzione d'armi e di carreggio, al quale è unito uno stabilimento pirotecnico; a Plojeschti un polverificio che può produrre annualmente 45,000 chilogrammi di polvere (3); a Tergowistca un'officina speciale per la costruzione e riparazione del carreggio; finalmente a Galatz vi è uno stabilimento apposito per la flottiglia del Danubio.

Istruzione tattica. — Il regolamento d'istruzione per la fanteria è quello belga del 1869; per le altre armi sono in uso i regolamenti vigenti in Germania. Durante l'autunno le

⁽¹⁾ E probabile che, in seguito alle recenti complicazioni, la Rumenia abbia fatto acquisto di nuove armi, in modo da avere uniformità d'armamento nell'esercito di la linea.

⁽²⁾ Secondo certe notizie risulterebbe che è pure armata di lancia, ma ciò pare poco probabile, almeno per la cavalleria dell'esercito permanente che è tutta di ussari.

⁽³⁾ Esiste pure nel principato di Moldavia un altre polverificio di minore importanza.

truppe intervengono a grandi manovre sotto il comando del principe.

La milizia interviene pure ad alcune esercitazioni. Quella di 1º bando è radunata ogni domenica, e due volte all'anno, in autunno e in primavera, per un periodo di 15 giorni; quella di 2º bando per 15 giorni in autunno; quella di 3º bando è esente da qualsiasi esercitazione.

La guardia nazionale pure interviene a qualche esercitazione diretta da ufficiali dell'esercito permanente, però assai di rado ed irregolarmente.

Bilancio. — Il bilancio della guerra pel 1876 è di 16,524,750 lire.

L'esercito della Rumenia, al pari delle altre istituzioni di quel paese, è ordinato e organizzato alla foggia di quelli degli altri Stati d'Europa e specialmente della Germania. Buona, regolare n'è l'amministrazione, buono e in giusta proporzione colla forza dell'esercito l'armamento e l'altro materiale, buoni ne sono i quadri, accurata l'istruzione della truppa, salda la disciplina.

Il governo rumeno, al pari del serbo, ha fatto ogni sforzo per sviluppare e tener vivo nel suo popolo lo spirito militare. Così nel 1874 fu resa obbligatoria in tutte le scuole primarie e secondarie l'istruzione militare e vi fu introdotta una vera disciplina soldatesca. Da alcuni anni regna nel principato un vivissimo zelo per perfezionare quanto ha tratto all'esercito; molto vi si fa per l'istruzione dei sottufficiali; molto accurata è la scelta e l'educazione degli ufficiali; annualmente vi si fanno grandi manovre dirette dal principe stesso, alle quali interviene la maggior parte delle truppe. Tuttociò dà all'esercito della Rumenia quel grado di forza intrinseca che potrebbe avere un egual numero di truppe di uno qualunque degli altri eserciti europei.

La Rumenia potrebbe, in una guerra offensiva, gettare al di là delle proprie frontiere un esercito attivo (costituito circa per metà di truppe dell'esercito stanziale ed altrettante di quello territoriale) della forza di quasi 80 mila uomini, ben organizzati, istrutti, disciplinati ed abbastanza ben armati, sui quali potrebbe far largo assegnamento. Dietro queste forze starebbero come truppe di complemento da 15 a 20 mila uomini.

In una guerra difensiva l'esercito di 1º linea troverebbe valido rinforzo in circa 50 mila uomini di buone milizie, senza contare la [non dispregevole cooperazione che, specialmente per la difesa locale, darebbe il landsturm della campagna e la guardia nazionale delle città.

Quadro generale dell'esercito rumeno.

	OR THE PERSON NAMED IN	OSSERVAZIONI				DY.			Vie pure una sezione di telegrafisti.	Le cifre sul piede di guerra sono appros-	delle compagnie in guerra none fissato.	1 battaglione a Bu-	
	nerra	Pezzi	h mo		7.010	loi.	1	118		11	11	II	96
11	sul piede di guerra	Onsdrupedi	Unh, m	7177	2hm 11 08	nna I•	190	1500	1881	1800		650	0690
ZA	sul pie	InimoU			500		28500	2500 2500 2500	1300	1800	280	1600	44900
FORZA	pace	Pezzi	HA		1		1	118			11	11	96
	piede di	Quadrapedi			130		70	1100 1100	1010	100	200	891	3620
	sul pie	inimoU			200		9000	2100 1400 1600	000	2002	820	1600	18880
		UNITÀ TATTICHE	I Esercito permanente.				8 regg. a 3 batt, attivi ed 1 di de-	posito, il battagi, a 4 compagnie 4 battaglioni a 4 compagnie 2 regg, a 4 squad. e 1 deposito. 9 regg, a 8 batterie di 6 pezzi.	l compagnia e //a l battaglione a 4 compagnie	a compagnia.	1 comp. di fant, e 1 squad. di cav.	5 squadroni	
	STATI MAGGIORI	CORPI DI TRUPPA	I Bereit	a) Stati maggiori.	Amministrazione centrale, stato maggiore del Principe, corpo di stato maggiore, stato maggiore d'artiglieria, stato maggiore del gento, servizio di sanita e giustiata militare	b) Truppa.	(di linea	Fanteria (cacciatori	Genio poniieri	Truppe di Santa	orist	Gendarmi (a cavallo Pompieri	

L						.00	Encope	piyo	ın z v	noc			
(i) il raggruppamento di queste forze in grandi unità, brigate, divisioni ecc., non è normalmente stabilito e pare che il Ministero della guerra rumeno si riservi di fasarlo secondo le eventualità, per il caso di guerra. Secondo alcuni dati, della cui esastezza per altro non si può essere certi, sembrevebbe che in caso in guerra le forze regolari (esercito di l'alinea) dovrebbero formarsi in divisioni forti clascuna di 2 brigate di fanteria (e brigate a 5 battaglioni), di 1 brigata di cavalleria e della quantità corrispondente di truppe tecniche e di servizi amministrativi.	Forza totale dell'esercito in 1ª, linea in guerra		Fanievia. 33 battaglioni Cavalleria 38 squadroni. Artiglieria 38 squadroni. Artiglieria 38 batterie 38 batterie	Esercito territoriale.	Fanteria. 98 battaglioni Cavalleria. 8 squadroni Artiglieria 16 batterie. 16 battaglione ed 1 squadrone. Truppe di sanità e d'ammin.	Baercito permanente	Riepliogo delle forze disponibili in 48 linea. (Esercito permanente e territoriale).	IV Guardia nazionale e Landstorm	Fanteria	III. — Miliaia.		Panteria. 33 battaglioni in 8 reggimenti. Cavalleria. 33 squadroni in 8 reggimenti. Artiglioria. 33 battarie a 4 pezzi	IR Emerciso territoriate.
ivision ualità, so in g te a 5	guerra	1	1111	-	11111		(HI) Tu		11		11000	8000 8000	
per il uerra battagi	1 (1) .	1	1111	-	TITTI			I	11		2650	\$600 000 000 000	
non è caso la forz ioni),		1	1111		11111			ndeter	11		198	198	
di gue di 1 br	74300	40000	25000 9000 40002 2000	81300	27000 1700 9100 1500 2000			Indeterminata	33000		49000	33000 11000	
rra. S lari (e igata	17400	19900	0001 0000 00008 0008	5900	1800 1500 1600 1600 1000			D.	1000		12900	9000 9000	
te stal	594	198	18811	96	11811				11		198	198	
bilito e pare che il Misalcuni dati, della cui di la linea dovrebbero alleria e della quantità			Esclusi circa 10000 uominicome truppe di deposito.		Escluse le truppe di deposito che si pos- sono calcolare a 10000 uomini.						prossimative.	- PA	

¹⁰⁰⁰⁰ ruppe

VIII. - Considerazioni militari.

Nel breve esame che si è fatto della costituzione geografica della Rumenia, si è accennato come essa sia racchiusa fra tre grandi potenze, la Russia, la Turchia e l'Austria; come separi la prima dalla seconda, ed infine in quali condizioni di frontiere essa si trovi rispetto a tutte e tre. È opportuno compiere questo breve studio, accennando sommariamente i rapporti strategici, nei quali essa trovasi con ciascuno di questi Stati e più particolarmente colla Turchia, e quale influenza essa possa esercitare nelle vario ipotesi di date eventualità, cercando nell'esperienze delle guerre passate la confermal·lelle deduzioni tratte dall'esame della situazione geografico-strategica.

Rapporti strategici fra l'Austria e la Rumenia. - La Rumenia confina coll'Austria lungo la catena dei Carpazi e la frontiera meridionale della Bukovina. In tal modo l'uno Stato riesce contemporaneamente avviluppante ed avviluppato rispetto all'altro; giacchè mentre il primo s'aggira attorno la Transilvania colle regioni valacca e moldava, il secondo fascia queste col Banato, colla Transilvania e colla Bukovina. Ne conseguirebbero pertanto eguali vantaggi strategici pei due Stati, se altre ragioni non li modificassero, quali sono la natura e l'estensione degli accidenti che formano le frontiere, la conformazione del teatro di guerra adiacente e la distanza degli obbiettivi principali. Infatti la maggior parte della frontiera della Rumenia coll'Austria è formata dalla catena dei Carpazi, elevata, aspra, boscosa, povera d'abitanti e di comunicazioni, ciò che indurrebbe a scegliere come linee d'operazioni le comunicazioni che tendono alle due estremità della

Rumenia, cioè alla stretta di Orsowa o alle frontiere della Bukovina. La Rumenia, rispetto allo scacchiere del Danubio medio, è un teatro di guerra molto esteso per fronte, ma poco profondo; quindi gli obbiettivi principali di esso sia strategici, sia politici si trovano ad una distanza della frontiera relativamente breve, mentre quelli dello scacchiere ungarico (il quale è invece profondo) sono assai distanti dalla frontiera moldovalacca. Oltre a ciò è opportuno osservare che mentre tutte le comunicazioni dagli Stati austriaci ai Principati Danubiani conducono direttamente sugli obbiettivi principali senza incontrare, dopo passata la frontiera, altri ostacoli naturali od artificiali, quelle invece dalla Rumenia all'Ungheria, dopo varcato il confine, vanno ad urtare di nuovo contro ragguardevoli ostacoli, quali la catena dei Carpazi orientali quelle provenienti dalla Bukovina e il corso della Theiss quelle provenienti dal Banato e dalla Transilvania. Da ciò risulta quanta importanza militare abbia per l'Austria il saliente della Transilvania per operazioni verso il Danubio inferiore, non solo contro la Rumenia, ma eziandio contro la Russia nel caso che questa operasse contro la Turchia. Ecco come il generale Todleben si esprime a questo riguardo, trattando delle operazioni dei Russi sul Danubio nella guerra del 1853-54: « En « général c'est à l'Autriche qu'il faut attribuer l'infructueuse » issue de la campagne que la Russie fit sur le Danube. « Après l'entrée des escadres alliées dans la Mer Noire, « la Russie se vit privée de la route maritime qui avait tou-« jours joué un rôle important dans ses guerres précédentes « contre la Turquie; car c'était par l'entremise de la flotte qu'on « pouvait approvisionner l'armée de vivres et de munitions « de guerre et lui faire parvenir des renforts. Cette flotte n'e-« xerçant plus son pouvoir sur la mer, l'armée russe devait

« Xerçant plus son pouvoir sur la mer, l'armée russe devait « appuyer ses opérations offensives de l'autre côté du Da-

« nube, exclusivement sur la ligne d'operations de 300 verstes

« de longueur qui passait par les Principautés le long de la

« frontière de l'Autriche. Le succès de ces opérations dé-

- « pendait donc entièrement de la position que prendrait l'Au-
- « triche vis à vis des belligérants.
 - « Après le passage des troupes russes sur l'autre rive du
- « Danube, l'Autriche, ainsi que nous l'avons déjà vu, com-
- « mença concentrer des forces superieures sur ses frontières
- « et paralysa, de cette façon, toutes les opérations des Russes
- « sur le Danube. Lorsque les Russes eurent évacué les Prin-
- « cipautés, les Autrichiens occupérent ces états et la Russie
- « perdit alors toute possibilité de continuer la guerre sur le
- " Danube, tandis que les alliés, n'ayant rien à craindre du
- « côté de ce fleuve, pouvaient entreprendre une descente en
- « Crimée, la quelle eut été impossible si l'Autriche avait con-
- « servé une stricte neutralité » (1).

Rapporti strategici fra la Russia e la Rumenia. — La mancanza di buone frontiere naturali, la natura del paese facile e piana, la direzione convergente delle linee di comunicazione, rendono assai difficile la difesa della Moldavia dalla parte della Russia. Nè molto migliori sono da questo lato le condizioni della Valacchia, giacchè anche la zona del basso Sereth, dove la Moldavia si congiunge colla Valacchia, è aperta e non presenta alcun ostacolo frontale che formi una linea anche mediocre di difesa. Ciò forma un grave inconveniente per la difesa dell'intero principato « essendo questo punto di grande « importanza militare come porta naturale alle invasioni con« siderato in relazione a tutto il teatro del basso Danubio, ma

- " poi assolutamente vitale rispetto all'attuale Stato rumeno.
- « Caduto tal punto in mano del nemico, le due parti, di cui lo
- « stato si compone, rimangono decisamente separate; ogni
- « rapporto diretto fra le medesime viene reso impossibile, e
- « la perdita dell'una o dell'altra parte, secondo la direzione
- « dell'attacco, riesce quasi inevitabile. Il Sereth è debole osta-
- asle tento niù noi navun accesito che si avenzi nen le esc
- « colo, tanto più poi per un esercito che si avanzi per la sua

⁽¹⁾ DE TODLEBEN. - Défense de Sévastopol, Tome 1.er, Introduction.

- * sponda orientale, dominante sempre da Foksciani a Galatz,
- « ossia per il tratto che segna precisamente il passaggio dal-
- « l'una all'altra provincia, ed il terreno che ne fiancheggia la
- « destra e che è scavato dai letti de' suoi ultimi tributari di
- " destra (Milkow, Rymnik, Buzeo), benchè piuttoste acci-
- « dentato e rotto, non incaglia seriamente le operazioni di
- « un grosso corpo, ne varrebbe a rattenerlo: può tutt'al più
- « offrire qualche buona posizione da battaglia » (1).

Nè maggiori ostacoli offrono i fiumi della pianura valacca sia pel volume delle loro acque, sia per la natura delle loro sponde, sia infine per le nuove costruzioni di ponti che li attraversano.

Lo scacchiere strategico della Rumenia non si può quindi ritenere per sè solo come propizio ad una difesa contro la Russia, ma devesi invece considerare come una zona di passaggio obbligato per operazioni che dalla pianura sarmatica accennino al bacino del Danubio inferiore e viceversa.

Rapporti strategici fra la Rumenia e la Turchia. -- I rapporti strategici fra la Rumenia e la Turchia hanno una doppia importanza derivante dalla costituzione del teatro di guerra e dalla reciproca situazione politica dei due Stati. Sarebbe quindi mestieri, a voler fare uno studio completo, esaminare questi diversi rapporti secondo le varie ipotesi di operazioni fra i due Stati considerati o soli o alleati con altri. Ma se si tien conto delle condizioni interne attuali della Turchia e si esclude l'ipotesi di una guerra offensiva da parte di questa, il compito si semplifica, e si può dire che l'una ipotesi quasi rientra nell'altra, almeno per quanto ha tratto ad uno studio geografico-strategico.

Rapporti strategici. — Nel § II di questo studio si sono accennati i caratteri principali del Danubio inferiore sia come

⁽¹⁾ SIRONI — Saggio di Geografia strategica, Parte IIª, cap. V.

linea di difesa sia come linea di comunicazione; rimane ora da esaminarlo nella ipotesi di operazioni che, muovendo da esso, accennino ai Balkani e quindi al versante meridionale dei medesimi.

Il Danubio da Orsowa a Galatz descrive un arco di circolo convesso verso i Balkani e quindi piega ad angolo retto per metter foce, per diversi rami, nel Mar Nero. In tal modo la zona di riva destra, specialmente la Dobrutscha, avviluppa quella di riva sinistra, mentre questa internandosi fra quella, tende ad allontanare i rapporti diretti fra le due parti estreme dell'arco e ad avvicinarsi alla catena dei Balkani. Le grandi linee di comunicazioni provenienti sia dalla Moldavia, sia dalle Alpi di Transilvania, arrivano a guisa di raggi sul Danubio ed oltrepassatolo si incanalano nuovamente, riunendosi a fasci, attraverso la catena dei Balkani, per scendere quindi nel versante meridionale, dei medesimi. Per questo fatto hanno una speciale importanza alcune località sul Danubio (sebbene in nessuno di essi trovinsi ponti permanenti), formando in certo modo dei punti di passaggio obbligati dall'una sponda all'altra. Tali località, quali Widdin, Nikopoli, Rutschiuck, Silistria e Matschin situate tutte sulla riva destra, sono fortificate e formano per la Turchia tanti capisaldi della difesa del Danubio.

La catena dei Balkani intercetta, come si è detto, le linee d'operazioni che dal Danubio accennano al versante dell'Egeo e costituisce una seconda linea di difesa parallela a quella del Danubio. Non conviene però esagerare il loro valore difensivo, poichè, malgrado sieno aspri, sparsi di forre e burroni e rivestiti da dense boscaglie, sono però attraversati da numerose comunicazioni.

Le direttrici principali d'operazioni dal Danubio al versante meridionale dei Balkani sono tre e si possono così denominare:

 a) Orientale o litoranea; parte dal delta del Danubio e per la Dobrutscha, varcati i Balkani, tende ad Aidos dove si biforca, accennando da una parte, lungo il litorale, a Costantinopoli e dall'altra alla valle della Maritza su Adrianopoli.

- b) Centrale; riassume le comunicazioni che, partendo da Silistria, da Rutschuk, da Sistow e da Nicopoli per Ternowa o per Schumla, tendono al bacino dell'alta Maritza e quindi su Adrianopoli per riunirsi col secondo ramo della direttrice a).
- c) Occidentale; riassume le vie di comunicazione che, partendo da Widdin e da Ostrowa per l'Isker (Sofia), tendono all'alto bacino dello Strum o alle sorgenti della Maritza per quindi unirsi con quelle b). Essa si collega verso occidente colla grande direttrice d'operazioni che dalla Serbia, per la valle della Morava, accenna al bacino della Maritza.

La scelta di una o più di queste direttrici deriva da speciali situazioni politico-militari dell'operante. Infatti la prima a) sarebbe la direttrice più probabile delle operazioni di un esercito che, movendo dal basso Danubio, accenni a Costantinopoli e ad Adrlanopoli, appoggiandosi colla sinistra al Mar Nero, che servirebbe così come linea d'approvvigionamento e presenterebbe nei porti di Varna e di Bourgas dei buoni appoggi su cui ritirarsi e rimbarcarsi in caso d'insuccessi parziali. È la via stata seguita dai Russi nella guerra del 1828-29 e quella cui essi accennavano seguire nel 1854.

La seconda b) è la più diretta fra la Rumenia e il bacino della Maritza; sarebbe probabilmente quella che seguirebbe l'esercito rumeno in caso di guerra offensiva colla Turchia, poichè, non avendo una flotta che lo appoggi sulla sinistra, non avrebbe ragione di scegliere l'orientale più lunga e più difficile.

La terza finalmente c) presenterebbe il vantaggio, specialmente nelle contingenze attuali, di permettere un accordo diretto delle operazioni dell'esercito rumeno col serbo.

Adrianopoli, nodo di queste varie comunicazioni e punto principale di concorso di queste tre direttrici d'operazioni, ha pertanto un'importanza strategica grandissima; esso rappresenta il *primo obbiettivo strategico*, come Costantinopoli è l'obbiettivo politico e finale della guerra.

IX. - Conclusioni.

Dopo quanto si è esposto, pare si possa addivenire alle seguenti conclusioni:

4º Che per quanto il Danubio formi un ostacolo fortissimo per operare dalla Rumenia in Bulgaria, esso non sembra tuttavia tale, in causa della lunghezza del suo corso, da permettervi un'efficace difesa; l'esercito rumeno, in grazia della rete ferroviaria valacca, sarà in caso di scegliere e operare il passaggio su parecchi punti senzachè la difesa possa accorrere con pari celerità sul punto di passaggio e impedirlo con forze proporzionate.

2º Che, anche quando la Turchia avesse mezzo per impedire il passaggio del Danubio (ciò che par difficile) rimane all'esercito rumeno la possibilità di farlo, passandolo al confine della Serbia.

3º Che la vera e principale linea di difesa della Turchia europea è, nelle condizioni attuali, la catena dei Balkani (1).

4º Che un esercito il quale dal Danubio accenni a Costantinopoli, specialmente nello stato di viabilità non troppo buono attraverso la catena dei Balkani, deve trovare nella

⁽¹⁾ Il maresciallo Moltke dopo riassunti nella conclusione della sua opera Campagnes des Russes dans la Turquie d'Europe en 1828-29 le operazioni dei due eserciti e le condizioni di pace, dice: « Il résulte de « ce qui précède, que dans toutes les guerres à venir la Porte devra se

[«] borner à concentrer ses forces et que la veritable défense de la Turquie

[«] d'Europe ne commence qu'au pied du Balkan ».

flotta che ne accompagni le operazioni lungo il Mar Nero il suo mezzo principale d'approvvigionamento.

5º Che in una campagna dell'esercito rumeno contro la Turchia, il concorso dell'esercito serbo sarebbe necessario non solo per equilibrare la forza numerica, ma eziandio per assicurare il suo fianco destro dagli attacchi che gli elementi mussulmani, specialmente dell'Albania, potrebbero operare contro di esso, dopochè sia pervenuto nella valle della Maritza (1).

6º Che il concorso della Serbia ad una guerra comune contro la Turchia, aumentando il fronte delle operazioni, diminuisce conseguentemente l'intensità della difesa, la quale non deve considerarsi operata unicamente dalle forze regolari, ma da tutti gli elementi mussulmani che verrebbero impegnati nella lotta. In tal modo la Serbia farebbe rispetto alla Rumenia la parte che doveva rappresentare nelle guerre passate rispetto alla Russia.

7º Che le operazioni dell'esercito rumeno sia per l'obbiettivo cui tendono sia per la forza intrinseca di esso esercito, costituirebbero pei Turchi la minaccia più grave che loro possa provenire dagli Stati minori della regione greco-slava.

⁽¹⁾ Nella campagna del 1820 uno dei motivi che consigliò alla pace il generalissimo russo conte Diebitsch si fu appunto la minaccia che Mustapha, pascià d'Albania, postatosi con 40,000 Arnauti a Sofia, esercitava sul fianco e sulle comunicazioni dell'esercito russo giunto ad Adrianopoli.



VI (4)

La Grecia(2).

I. -- Costituzione politica.

Il regno di Grecia è una creazione politica del secolo nostro. Caduto l'impero d'Oriente, la Grecia aveva seguita la sorte delle altre province che un di appartennero a quell'impero; i Turchi dopo lunghe e successive guerre l'avevano conquistata sulla repubblica di Venezia che ne possedeva buona parte, specialmente le isole.

Scomparso dalla vita politica, l'elemento greco si trasformava ma non si spegneva; divenuto suddito mussulmano, aveva però conservata la sua lingua, la sua religione, il ri-

Si tratterà della Bosnia e dell'Erzegovina nell'esame del Teatro di guerra.

⁽²⁾ V. 1º RECLUS. - Nouvelle géographie universelle. - Paris 1875.

²º Bursian. — Geographie von Griechenland. — Leipzig, 1873.

^{3°} Janke. — Reise-Erianerungen aus Italien, Griechenland u. s. w. — Berlin, 1874.

⁴º Beaujour. — Voyage militaire dans l'empire othoman. — Paris, 1899 (opera antiquata ma pregevolissima).

^{5*} Carte de la Gréce à l'échelle de 1/250,000 publiée par le Dépôt de la guerre. — Paris, 1852.

⁶º Kiepert. — Carte de la Thessalle et de l'Epire à l'échelle de $\frac{1}{500,000}$. — Berlin, 1871.

⁷º Diverse riviste, giornali, ecc.

cordo dell'antica civiltà. Sparso su tutto il littorale della Turchia europea e dell'Asia minore ed estraneo alle lotte dei Mussulmani, egli era divenuto l'intermediario necessario delle relazioni commerciali fra l'Oriente e l'Occidente, alternando talvolta la vita del pirata con quella del marinaro; mentre nell'interno del paese sfuggiva la tirannia del Turco rifugiandosi nelle più inospiti regioni.

In tale condizione vivevano i Greci sino alle guerre della rivoluzione francese e dell'impero napoleonico. Durante tali
guerre, mercè la libera navigazione di cui godevano, acquistavano ricchezze; il contatto più frequente ed immediato coll'Occidente e l'influsso delle nuove idee faceano nascere in loro
il desiderio, il bisogno di ricostituire il proprio paese a vita politica. Le associazioni commerciali, create per comodo de' loro
traffici, preparavano le associazioni politiche; il marinaio e il
montanaro, il pirata ed il clefta univano bentosto i loro sforzi
per una causa unica, l'indipendenza della patria.

Ma tale risveglio politico dell'elemento greco non poteva non dar ombra al Mussulmano ed irritarlo; la rivoluzione iniziata nel 1821 era una necessaria conseguenza della situazione reciproca dei due elementi. Sono troppo note le vicende della guerra d'indipendenza della Grecia, perchè occorra accennarle. La lofta che, senza intervento straniero, dura sei anni, viene condotta con tale ferocia ed energia da procacciare ai Greci l'ammirazione e la compassione di tutto il mondo civile e da destare contro i Turchi indignazione ed orrore. Mentre il marinaio greco incendia coi brulotti le navi turche, le quali quasi più non ardiscono presentarsi nell'Arcipelago, e il clefta porta lo sterminio nelle file dei Mussulmani sorprendendoli nelle gole dei monti, il cittadino offre l'esempio d'una morte gloriosa, seppellendosi come a Nauplia e a Missolonghi sotto le rovine delle mura che con grande accanimento ha difese.

Ma finalmente l'opinione pubblica, il sentimento d'umanità, le rivalità e gli interessi politici particolari inducono le grandi potenze ad intervenire in favore dei Greci; una squadra francoanglo-russa distrugge la turco-egiziana a Navarino (29 ottobre 1827), ed un corpo francese occupa poco dopo la Morea.

All'azione militare succede quindi la diplomatica e col trattato di Londra del 1830 viene costituito il regno di Grecia coi suoi confini attuali, meno le isole Jonie, le quali, rimaste sotto il protettorato dell'Inghilterra, non gli venivano cedute che nel 1864.

Ma il nuovo regno così formato, contenuto in angusti limiti dalla gelosia e dai timori della diplomazia, non dava piena soddisfazione ai desideri e ai bisogni dei Greci. Alla guerra d'indipendenza avevano partecipato cogli averi e col sangue tutti gli elementi greci sparsi nell'impero ottomano e che pertanto quasi nulla venivano a ritrarre dai sacrifici fatti.

Il nuovo Stato perciò, mentre è una tentazione continua pei rimasti sudditi del Turco a procurarsi un avvenire migliore, non è d'altronde campo sufficiente all'attività comune; piccolo e povero non può, se non imperfettamente, rappresentare e sostenere politicamente e militarmente la causa della nazione greca. Oltracciò, sia per lo spirito partigiano degli abitanti, sia fors'anco per l'inesperienza degli uomini di Stato, il paese è spesso in preda ad agitazioni politiche e talvolta a rivoluzioni che non gli concedono quella quiete che tanto sarebbe necessaria pel suo ordinamento interno e pel suo sviluppo economico, insomma per prepararlo meglio a compiere quella missione che naturalmente egli si attribuisce, cioè ricostituire il mondo greco nell'Oriente.

II — Brevi cenni oro-idrografici.

La Gracia, considerata nei suoi confini naturali più comunemente ammessi, è separata verso nord dal rimanente della regione greco-slava dai due contrafforti che staccansi dal M. Zygos (Lacmone) e vanno a terminara uno sull'Egeo coll'Olimpo, e l'altro sull'Jonio colla catena dei monti Acrocerauni. Essa comprende così, oltre l'attuale regno di Grecia, la Tessaglia e l'Epiro. L'Jonio, il mare di Candia e l'Egeo la circondano dagli altri tre lati; il golfo di Lepanto, tagliandola trasversalmente, la divide in due parti collegate dall'istmo di Corinto, una peninsulare o Peloponneso, l'altra continentale.

Due grandi isole, Candia ed Eubea, e due gruppi d'isole, le Jonie e le Cicladi, la circondano da tre lati e le ultime la collegano colle coste dell'Asia minore.

La catena del Pindo forma l'ossatura orografica della penisola ellenica percorrendola da nord a sud dal M. Zygos (1678") al Velukhi (2319") con un'altezza che varia da 1500 a 2300 metri e distaccando verso l'Jonio e l'Egeo numerosi e intricati contrafforti. Dal Velukhi la catena del Pindo continua verso sud-est coi nomi d'Oeta (2150"), di Parnasso (2400"), d'Elicona (1749") e di Citerone (1410") nella penisola dell'Attica e quindi, dopo la depressione dell'istmo di Corinto, si risolleva nelle montagne del Peloponneso.

La parte continentale viene in tal modo divisa in due versanti, quello dell'Jonio e quello dell'Egeo, differenti tra loro per conformazione e per costituzione oro-idrografica. Quello dell'Jonio, che comprende l'Epiro, l'Acarnania e l'Etolia, è formato da una serie di contrafforti alti da 1000 a 2100°, aspri, rocciosi, parte nudi, parte coperti da folte boscaglie, che, staccandosi dai monti Zygos e Velukhi vanno a terminare obliquamente alle coste dell'Jonio. Le vallate che essi formano sono strette, tortuose e solcate da corsi d'acqua impetuosi che, attraversando talvolta bacini chiusi, formano laghi, ne escono per emissari sotterranei o per strette gore e vanno finalmente a metter foce nell'Jonio in stagni o terreni bassi e malsani, concorrendo così coll'asprezza delle montagne a rendere il paese rotto e difficile. Principali fra tali contrafforti sono:

1º quello che staccasi dal monte Zygos, va verso nordovest col nome di monti Kondusi (1910º) fra la Vojutza e il Kalamas e termina nei monti Acrocerauni (2000*); esso racchiude co'suoi contrafforti minori l'importante conca di Janina;

2 quello che dal Velukhi scende verso sud-ovest e, ramificandosi, forma l'aspra regione dell'Acarnania. Due contrafforti minori per importanza, ma pari per asprezza, dividono il bacino del Kalamas da quello dell'Arta, questo da quello dell'Aspropotamos.

Il versante dell'Egeo è invece costituito da due regioni distinte, cioè la conca della Tessaglia e la penisola dell'Attica (1). La Tessaglia è cinta da ogni parte da montagne, cioè dai Cambuni (1500") e dall'Olimpo (2972") verso nord, dalla catena del Pindo verso ovest, dai monti Othrys (1729") verso sud, e dall'Olimpo, dall'Ossa (1600") e dal Pelio (1564") verso est. La Salamvria raccoglie tutte le acque che scendono nella conca tessala e si apre uno stretto passaggio fra l'Olimpo e l'Ossa per sboccare nell'Egeo. È la sola regione della Grecia che offra pianure d'una certa estensione. La penisola dell'Attica percorsa dalla catena dei monti Oeta, Parnasso, Elicona e Citerone è una regione stretta, rocciosa, piena di dirupi, povera d'acqua e quindi difficile.

La parte peninsulare, cioè il Peloponneso, è costituita da una grande massa montuosa, al cui nodo si trova Tripolizza e d'onde si staccano contrafforti alti da 1000 a 2400 metri che e guisa di raggi vanno a terminare ai promontori dei capi Skyli, Malia, Matapan, Gallo e Kalogria sull'Egeo e sull'Jonio. L'Egeo e l'Jonio, penetrando profondamente nell'interno della Grecia per mezzo dei golfi di Volo, di Lamia, di Talanti, d'Egina, di Nauplia, di Maratonisi, di Korone, d'Arcadia, di Lepanto e d'Arta, ne rendono le coste frastagliate ed estese, agevolando le relazioni interne che, in causa della natura del paese, sono difficili per terra.

La Grecia non ha che poche e cattive strade carreggiabili;

Nella penisola dell'Attica s'intende compresa, oltre l'Attica propriamente detta, anche la Beozia.

quasi tutte le sue vie di comunicazione consistono in mulattiere e sentieri. Tali cattive condizioni di viabilità dipendono non solo dall'asprezza e povertà del paese, ma eziandio dalla scarsezza di mezzi finanziari dello Stato e dal fatto che le comunicazioni marittime suppliscono in parte al difetto delle terrestri. Soltanto nella Tessaglia, nell'Attica e in qualche punto del Peloponneso esistono strade carreggiabili; di ferrovie, parecchie sono in progetto, ma finora una sola è costrutta, quella Atene-il Pireo, lunga 12 chilometri.

Le principali linee di comunicazione nella regione continentale sono:

1º La strada Salonicco-Platamona-Larissa-Farsaglia-Lamia (Zeitum)-Livadia-Atene. É la migliore di quante percorrono la regione.

2º La strada Grevena sulla Vistritza-Trikala-Farsaglia, dove si riunisce alla precedente.

3 La strada Janina-Mezzovo-Trikala ove si riunisce colla strada n. 2.

4º La strada Janina-Arta-Vrachori-Lepanto-Livadia, dove mette sulla strada n. 1.

Nel Peloponneso, Tripolizza è il nodo delle comunicazioni (mulattiere e sentieri) che percorrono la regione.

La conca di Janina è un centro importantissimo di comunicazioni fra l'Albania e l'Epiro, fra l'Epiro, la Macedonia e la Tessaglia.

Il clima della Grecia è ottimo, specialmente nelle isole; soltanto in alcuni punti dell'interno della Tessaglia, alle foci dei fiumi, dove questi formano stagni e nella conca del Cefisso nell'Attica predomina nell'estate la malaria.

III. - Popolazione e stato economico.

I confini geografici della Grecia non coincidono perfettamente cogli etnografici, poichè, come si è accennato precedentemente, la razza greca si estende oltre i confini geografici della regione sia in Europa sia in Asia, mescolandosi colle altre razze, mentre queste, benchè in piccola quantità, si trovano, specialmente in Tessaglia, interposte alla greca.

La popolazione attuale della Grecia deriva in buona parte dalla mescolanza della razza ellenica coll'albanese e ne ha perciò i caratteri. Al valore individuale e alla pronta intelligenza il Greco accoppia ardente patriottismo, orgoglio nazionale, profondo sentimento del bello nelle arti; è insofferente di soggezione sia questa giusta od ingiusta ed ama la lotta sia essa politica od intellettuale. Sobrio, robusto sopporta bene gli strapazzi; è dedito alla vita del mare e al traffico; talvolta però per avidità di lucro o per altri motivi dimostra che non è spenta in lui la fides græca rimproverata ai suoi antenati.

Il regno di Grecia, come già si è accennato, non comprende nè l'Epiro, nè la Tessaglia, nè l'isola di Candia. Secondo il più recente censimento, quello del 1870, la sua popolazione sarebbe così ripartita per regioni

								Abitanti	Superficie chil. quad.
Grecia continentale	co	ll'i	sol	la e	ľE	ub	ea	449,459	23,651
Peloponneso								645,389	21,466
Isole Cicladi	7			*		12		123,299	2,399
Isole Jonie					1			218,879	2,607
Esercito e marina					12	206		13,735	
Marinai all'estero									_
			7	Tot	ale			1,457,894	50,123

Tale popolazione è così ripartita:

per religioni

Greci	orientali	4		14	1,441,810
Altri	culti			-	16.084

per razze

Greci		1,389,953
Albanesi (Arnauti)	37,598	Virginia de la Compania de la Compan
Rumeni	1,217	67,941
Altre razze	29,226	

Le città principali sono:

Atene, capitale del regno, 44,510 abitanti;

Sira, porto di commercio importantissimo nelle isole Cicladi, 20,996 abitanti;

Patrasso, altro porto di commercio importante nel Peloponneso, 49,641 abitanti;

Corfù, capitale delle isole Jonie e buon porto all'ingresso dell'Adriatico, 15,452 abitanti.

La densità della popolazione è maggiore sulle coste che all'interno (1).

Lo stato economico della Grecia non è pari alla bontà del clima e all'eccellenza dei prodotti del suolo; l'agricoltura, per mancanza di buone strade e di capitali, è trascurata; quasi nulle sono le industrie. Soltanto il commercio marittimo, in causa della posizione geografica del paese, dell'esten-

(l) La popolazione delle province greche soggette alla Turchia è all'incirca la seguente:

174						10		Cristiani ed Ebrei	Maomettani	Totale
Candia Tessaglia Epiro	 	 	 				 	 (1) 150,000 (3) 560,000	(2) 60,000 (4) 140,000	210,000 700,000
				To	ota	le		710,000	200,000	910,000

⁽¹⁾ La massima parte di rassa greca e pochi ekrei.

^[2] La maggior parte di razza turca.

⁽³⁾ Circa 12 Greci e ellenizzati, 14 zingari, 14 Albanesi e pochi Rumeni.

⁽⁴⁾ Turchi ed Albanesi.

sione del littorale e delle tendenze degli abitanti, ha un grande sviluppo; infatti la marina di commercio contava, nel 1873, 5001 bastimenti della portata complessiva di 239,135 tonnellate con 25,197 uomini d'equipaggio. La marina mercantile a vapore non contava che 16 bastimenti della portata di 6048 tonnellate.

Il bilancio pel 1875 era il seguente:

Il debito pubblico è di 430,082,902 dramme.

IV. - Forze militari.

Le forze militari della Grecia, secondò la legge militare 15 gennaio 1867 tuttora in vigore (2), si compongono:

- A) Dell'esercito
- B) Della marina.

A) ESERCITO.

L'esercito comprende:

1º L'esercito permanente colla 1ª e 2ª riserva.

2º La guardia nazionale.

1º Esercito permanente.

L'esercito permanente, secondo la legge militare predetta, dovrebbe avere una forza totale di 31,300 uomini, oltre i corpi

⁽¹⁾ La dramma vale 0,91 lira.

⁽²⁾ È in progetto una nuova legge militare tendente a dare maggiore sviluppo alle forze militari del regno e ad ordinarle alla foggia degli altri eserciti europei.

di volontari formati in caso di guerra, e dei quali, lin tempo di pace, 14,300 sotto le armi e 17,000 ascritti alla riserva. Tale effettivo di pace non venne però quasi mai raggiunto per ragioni economiche; la forza presente sotto le armi è ordinariamente di poco superiore agli 11 mila uomini.

Reclutamento. — Ogni cittadino atto alle armi è soggetto al servizio militare nell'esercito permanente dal 20° al 40° anno d'età. La durata della ferma è di 12 anni, dei quali 3 sotto le armi, 3 nella 1° riservae 6 nella 2° riserva: per gli altri otto anni gli individui atti alle armi sono sottoposti al servizio militare in caso di bisogno estremo. Il contingente annuo è ordinariamente di 4500 uomini, dei quali 2500 sono incorporati nell'esercito attivo e 2000 sono ascritti alla 1° riserva. Il reclutamento si fa per estrazione a sorte, cominciando dalla classe più giovane; sono ammesse dalla legge la surrogazione, la liberazione e l'arruolamento volontario.

Ordinamento tattico. — L'ordinamento tattico sul piede di pace, e il seguente:

- 1º Fanteria. 10 battaglioni di linea a 6 compagnie.
 - 4 battaglioni di cacciatori di montagna a5 compagnie (1).
- 2º Cavalleria. 1 reggimento cacciatori a cavallo di 4 squadroni.
- 3º Artiglieria, 1 reggimento composto di 6 batterie (2 da campagna e 4 da montagna) e 1 compagnia operai.
 - 4º Genio. Mezzo battaglione di 3 compagnie.
- 5º Gendarmeria a piedi e a cavallo, ordinata per compagnie e reparti minori secondo la circoscrizione territoriale.

Sul piede di guerra, i corpi suddetti assumono le seguenti formazioni:

⁽¹⁾ I cacciatori di montagna, reclutati con arruolamenti volontari, sono destinati, in tempo di pace, come ausiliari della gendarmeria nel servizio di sicurezza interna e di sorveglianza ai confini; in tempo di guerra fanno parte dell'esercito attivo. Le 4 compagnie di cacciatori di confine, che erano autonome, vennero recentemente incorporate nei battaglioni di cacciatori di montagna, formandone le 5º compagnie.

1º Fanteria. — Battaglioni di linea. Vengono formate 2 nuove compagnie (7º e 8º) in ciascun battaglione e colla chiamata della 1º riserva la forza dei battaglioni è portata a 1371 uomini.

Cacciatori di montagna. — Coi quadri dei 4 battaglioni del piede di pace vengono formati altri 8 battaglioni, numerati dal 5º al 12º. Colla chiamata della 2º riserva e con arruolamenti volontari la forza d'ogni battaglione viene portata a 820 uomini.

2º Cavalleria. — Sono formati 2 nuovi squadroni (5º e 6º) e la forza del reggimento è portata a 570 uomini e circa altrettanti cavalli.

3º Artiglieria. — Vengono formate altre 4 batterie (dalla 7º alla 10º) e il reggimento conta così 4 batterie da campagna e 6 da montagna, oltre la compagnia d'operai. Sono formate altresì 10 colonne di munizioni.

4º Genio. — Vengono formate 2 nuove compagnie costituenti colle 3 prime un battaglione.

Non esiste corpo del treno organizzato nè sul piede di pace, nè sul piede di guerra; si provvede a tale servizio mediante requisizioni.

Vi è un corpo sanitario e un personale incaricato dei servizi amministrativi.

Non esiste corpo di stato maggiore autonomo; si provvede a tale servizio con ufficiali presi dai corpi di truppa.

Finalmente in caso di guerra vengono formati corpi di volontari a costituire i quali concorrono individui del regno e delle province soggette alla Turchia. Nel 1869, quando la Grecia era minacciata di guerra dalla Turchia, fu decretata la formazione di 30 di tali corpi, ciascuno dei quali doveva essere forte di 647 uomini. È ragionevole il supporre che in caso di guerra, la formazione di tali corpi sarebbe nuovamente decretata ed attuata.

La forza dell'esercito permanente, sul piede di pace e sul piede di guerra, è la seguente:

	1	Cannoni	111311	1		1	8
	Forza	illaya2	570 1780 1780 9 9	-	0 (0)(0)		1960
RA		laimoU	18710 9840 570 1550 600 1516	8 700		00003	48486
ER	oins	Compagnie del g	111101	1		17	10
191	-	Compagnie	111-11	1	White &	1	1
PIEDE DI GUERRA	rtiglieria	Batterie engeinom sb	111011	1	1	1	0)
1ED	=	da campagna	111411	- 1		1	4 3
1	6	Batterie /	110111	1	10 miles	1	0
	Late -	sagetaom ib inorbaups	121111	1		1	22)
	Ballaglion	Di linea Cacciatori	211111	1	CONGLES!	1	10 1
	,	Inonne3	1 1811	1	68		- /
	187	ilum e		61			
	of ale	Gavalli	oi → oi	TIC.	720	1	Close
	Forza bilanciata pel 1876	Truppa	8971 817 697 471 1516	319	13814		Potale
CE	Ferra	Ufficiali	380	186	749		I
I PA	8	Compagnio del genio	111101	1	02		
PIEDE DI PACE	100	Compagnie	111711	. 1	-		
PIE	riglieria	Batterie da montagna	111411	1	4)		
	Art	da campagna da campagna	1110411	1	φ .		
	Bi	Squadron di cavaller	117111	1	4	1	
1	-	Oacciatori di montagna	141111	1	-	100	
1	Battaglion	Di linea	211111	1	10	1	
		ROUTE TOUR		19-		197	
			Fanteria di linea. Cavalleria Argueria Geno Geno Geno Geno Geno Geno Geno Geno	nitari ed amministra- tivi, accademia militare	Totale	36 corpi di volontari .	

Annotaziond. — 1º Non si sa se sul piede di guerra vengano formati depositi e come sieno organizzati. 3º Non si conosce l'ef-fettivo di guerra dei quadrupedi dei corpi di fanteria e del genio e dei servizi amministrativi.

Armamento. — La fanteria è armata di fucili a retrocarica di vari sistemi non essendo completata la dotazione in nuovi fucili sistema Milona, a cartuccia metallica, adottato di recente: si trovano in distribuzione fucili Remington, Snider e Chassepot. La guardia nazionale è armata finora con fucili a percussione.

La cavalleria è armata di sciabola e pistola; inoltre la prima riga d'ogni squadrone è armata di lancia e la seconda di carabina.

L'artiglieria ha cannoni di bronzo ad avancarica del sistema Lahitte, da campagna e da montagna (1).

Rimonta. — I cavalli pel servizio dell'esercito sono comperati per la maggior parte fuori dello Stato e specialmente in Tessaglia, nell'Asia minore e nelle Puglie. In caso di mobilitazione s'incontrerebbero nel paese gravissime difficoltà a provvedere i quadrupedi occorrenti per passare dal piede di pace al piede di guerra.

Vestiario. — L'equipaggiamento delle varie armi è per la forma simile a quello dell'esercito francese, tranne pei cacciatori di montagna e pei volontari, che vestono il costume nazionale.

Stabilimenti militari. — La Grecia non possiede fabbrica d'armi. Ha un arsenale con polverificio, fabbrica di munizioni e officine di riparazioni a Nauplia.

È organizzato permanentemente il servizio sanitario mediante 7 ospedali e quello delle sussistenze nelle principali guarnigioni.

Istituti militari. — Il solo istituto militare del regno è l'accademia militare del Pireo, destinata a fornire ufficiali non solo per l'esercito, ma eziandio per la marina. La durata del corso è di 3 anni, dopo i quali gli allievi sono nominati alfieri

⁽¹⁾ Secondo recenti notizie, il governo greco avrebbe fatto acquisto di 30 mila fucili a retrocarica e di 10 batterie da campagna di cannoni aretrocarica colle relative munizioni.

nei corpi dell'esercito e della marina e non sono promossi ufficiali se non dopo 2 anni di servizio attivo nei corpi stessi. Il numero degli allievi è di 60 in tutti e tre i corsi. — Inoltre un terzo dei posti d'ufficiale è riserbato ai sott'ufficiali.

Circoscrizione militare territoriale. — Il regno è diviso in 5 comandi militari i quali hanno sede:

- in Atene per la Grecia continentale orientale,
- in Missolonghi per la Grecia continentale occidentale,
- in Tripolizza pel Peloponneso,
- in Corfù per le isole Jonie,
- in Sira per le isole Cicladi.

Inoltre vi sono 8 comandi di piazza incaricati del reclutamento, dei ruoli delle riserve e della guardia nazionale, della conservazione del materiale e dell'istruzione della guardia nazionale. Essi hanno sede in Atene, Lamia, Euripo, Nauplia, Tripolizza, Missolonghi, Corfu e Sira.

Fortezze. — Nella Grecia non esistono piazze forti, non avendo più tale carattere i forti antiquati che si trovano in parecchie delle sue città marittime ed essendo state smantellate quelle di Corfù; soltanto potrebbe avere ancora una certa importanza la cittadella di Nauplia. Lungo il confine terrestre si trovano alcuni corpi di guardia difensivi.

2º Guardia nazionale.

La guardia nazionale ha per missione di concorrere coll'esercito permanente alla difesa del paese e di provvedere alla sicurezza interna dello Stato. Vi sono ascritti tutti i cittadini atti alle armi dai 18 ai 50 anni d'età, i quali non facciano parte dell'esercito permanente.

Essa è organizzata in compagnie e legioni; i ruoli ne sono tenuti dai comandi di piazza. I militi devono equipaggiarsi a loro spese, non ricevendo dallo Stato che l'armamento. L'istruzione le è fatta da ufficiali e sott'ufficiali dell'esercito permanente. Il numero dei militi inscritti sui ruoli è di 170,000 circa, più della metà dei quali sono armati ed istruiti. Il bilancio della guerra pel 1875 era di 7,830,500 dramme.

B) MARINA.

La marina da guerra greca ha eccellente personale, ma scarso materiale. Gli ufficiali provengono dall'accademia militare del Pireo; la truppa è reclutata mediante arruolamenti volontari e la coscrizione nei comuni marittimi.

L'organico di pace, compresi gli ufficiali e i servizi varii dipendenti dalla marina, è di 1142 uomini, cioè 371 ufficiali e 791 marinai e operai; quello di guerra è di 2502 uomini, ufficiali e marinai.

Il materiale della flotta greca è il seguente:

- 2 corvette corazzate armate di 2 cannoni Armstrong da $25\ {\rm cent.}$
 - 1 avviso.
 - 7 cannoniere a elice.
 - 2 trasporti a elice.
 - 11 bastimenti a vela.

L'arsenale marittimo trovasi a Poros, piccola isola nel golfo d'Egina. Al Pireo sonvi magazzini per la marina e alcune officine.

Il bilancio della marina pel 1875 fu di 1,800,348 dramme.

L'esercito greco, forse meglio che qualunque altro, è la fedele espressione del paese cui egli appartiene. Robusto, sobrio, abituato a trattare le armi per istinto e talvolta per necessità di difesa personale, ricco di tradizioni guerresche e nudrito all'odio contro il Turco oppressore di migliaia de'suoi fratelli di religione e di razza, il Greco possiede tutte le qualità fisiche per farne un eccellente soldato. Ma purtroppo ne difetta dal lato morale, poichè, anche quando veste l'assisa del

soldato, non è sempre spoglio di quello spirito di parte e di quella intolleranza di soggezione che è propria della sua razza e conseguenza della vita politica del paese. Ció vale a spiegarci come l'esercito greco, e specialmente il corpo degli ufficiali, talvolta invece di sostenere il governo costituito, abbia preparate e fatte rivoluzioni per abbatterlo. Il governo attuale ha fatto molto per guarire l'esercito da questa magagna e per disciplinarlo, educandolo a quei sentimenti del dovere e dell'abnegazione che lo pongono al disopra d'ogni partito; ma, conviene confessarlo, il contatto dell'esercito col paese è troppo intimo perchè s'abbia ragionevolmente a credere che l'uno possa sostanzialmente trasformarsi quando l'altro perdura lo stesso. Non devesi però esagerare le conseguenze di questo male; poichè in una guerra nazionale l'esercito e il paese, assopiti gli odii di parte, troveranno certamente nell'ardente patriottismo e nell'odio contro il Turco compenso a quella concordia e a quella disciplina che forse loro mancano per abitudini politiche e militari.

L'ordinamento dell'esercito greco partecipa tuttora di molti dei difetti degli eserciti di 20 anni fa. Primieramente la forza inquadrata non è in armonia colla quantità di popolazione, non arrivando quella, sul piede di guerra, neppure al 2 % di questa: nè sembra che valga a compensare questa debole forza numerica il concorso della guardia nazionale, essendo il suo ordinamento insufficiente per operare in aperta campagna. I suoi quadri non solo sono insufficienti a contenere tutte le riserve, ma presentano l'inconveniente delle nuove formazioni; operazione lunga e non scevra di gravi difetti specialmente quando il sentimento della disciplina non è troppo nel carattere delle popolazioni. Tali nuove formazioni d'unità devono poi riuscire tanto più lunghe e difficili per le armi a cavallo, stante il difetto di quadrupedi nel paese e gli scarsi effettivi di pace dei corpi. Altri inconvenienti si devono manifestare per la mancanza d'un treno militare regolarmente organizzato, specialmente in paese povero dove un esercito, anche di forza mediocre, deve portarsi dietro quanto gli occorre per vivere e per combattere. Finalmente per la mancanza d'un esercito di 2º linea il paese rimane, in caso di guerra offensiva, senz'altra difesa che la guardia nazionale e la marina. Tuttavia, malgrado tali inconvenienti, l'esercito greco presenta sempre una quantità di forza non dispregevole sia per se stesso, sia pel valido concorso che troverebbe nell'insurrezione delle province limitrofe, popolate da razza identica od affine alla greca. Ma, come si dirà in appresso, perchè egli possa bastare al suo còmpito nell'offensiva e nella difensiva, è mestieri che la marina assicuri la difesa delle coste; còmpito cui essa in una guerra colla Turchia non potrebbe soddisfare per la scarsezza del materiale, se non trovasse un compenso nel valore del suo personale e nell'imperizia della marina avversaria.

L'esercito greco, in una guerra offensiva, potrebbe entrare in campagna con una forza di 50,000 uomini circa, compresi i volontari; in una guerra difensiva potrebbe essere aumentato di più d'altrettante guardie nazionali armate ed equipaggiate, non facendo assegnamento su quelle delle isole che probabilmente rimarrebbero addette alla difesa locale.

V. — Considerazioni militari.

Lo scacchiere strategico della penisola ellenica, escluse le isole, è formato da quattro regioni, le quali pella difesa terrestre hanno ciascuna caratteri e funzioni distinte; esse sono:

- 4º La Tessaglia, vasta conca piana internamente e cinta all'intorno da montagne; è attravérsata dalle principali comunicazioni fra la Romelia e la Grecia ed è la regione più adatta alle grandi operazioni.
- 2º L'Epiro coll'Acarnania; è in generale un paese montuoso, difficile, atto per le operazioni di partigiani; la conca

di Janina al punto di concorso delle strade che provengono dall'Alta Albania, dalla Macedonia e dalla Tessaglia ne è la chiave. La catena del Pindo, aspra, quasi senza strade, spezza in due il fronte d'operazioni terrestri.

- 3º La penisola dell'Attica; meno difficile dell'Epiro, ma essa pure montuosa; vi concorrono dalla Tessaglia e dall'Epiro le comunicazioni su un fronte la cui larghezza va succesivamente diminuendo da nord a sud.
- 4º Il Peloponneso; non vi si accede che per l'istmo di Corinto, largo appena 6 chilometri, facilmente difendibile; colle sue alte montagne, povero di strade, esso viene giustamente chiamato l'acropoli della Grecia.

Un esercito pertanto il quale dalla Romelia muova verso la Grecia, deve, per la conformazione e costituzione del teatro di guerra, dividersi o limitare il suo fronte d'operazioni fra la catena del Pindo e l'Egeo in una zona ove tre grandi ostacoli frontali si oppongono alla sua marcia; cioè:

- 1º la catena dei Cambuni coll'Olimpo, la quale copre la Tessaglia;
- 2º la catena dei M. Othrys che divide la Tessaglia dalla penisola dell'Attica;
- 3º la catena dell'Octa colle sue appendici che difende direttamente la penisola dell'Attica contro gli attacchi concorrenti dalla Tessaglia e dall'Epiro.

Nel versante dell'Jonio sembrerebbe che, quando l'attaccante sia riuscito a penetrare nella conca di Janina, egli non dovrebbe più incontrare linee frontali di difesa; ma invece l'intero paese è così rotto che le strade, le quali scendono ordinariamente per le vallate dei fiumi, sono spessissimo sbarrate da forti posizioni e non hanno collegamenti colle laterali. l'Epiro perciò deve considerarsi nel suo complesso come una parte secondaria del teatro di guerra, opportuno per operazioni di partigiani, ma non per grandi operazioni.

Ma il regno di Grecia non possiede nela Tessaglia, nell'Epiro e nemmeno i due versanti della catena dei M. Othrys per postarvi la prima linea di difesa, la quale pertanto trovasi più indietro nella catena dell'Oeta lasciando scoperta l'Acarnania e la Beozia settentrionale. Tale linea di difesa, se è forte per natura e può divenire fortissima col concorso dell'arte, toglie però all'esercito greco l'opportunità di appoggiare efficacemente l'insurrezione delle province limitrofe.

Sembra pertanto che, sino dal principio della guerra, l'esercito greco dovrebbe prendere l'offensiva, sia per assicurarsi il possesso della catena dei M. Othrys e così coprire la frontiera, sia per aiutare l'insurrezione specialmente nell'Epiro, ove la popolazione è quasi tutta greca od ellenizzata.

Ma, perchè tale condotta militare sia possibile, è mestieri:

1º Che allo scoppiare della guerra l'esercito sia completamente mobilitato e concentrato;

2º Che la marina assicuri le comunicazioni colle parti più importanti del paese non solo nel periodo della preparazione della guerra, ma eziandio in quello delle operazioni.

Per quanto riguarda la prima condizione, abbiamo visto come l'esercito greco vi possa soddisfare.

Quanto alla seconda, come già si è detto, sembrerebbe che la marina sia insufficiente a soddisfarvi, avuto riguardo all'estensione del littorale e alla quantità dei punti minacciati da difendere, se pure non trova nella sua bontà intrinseca largo compenso alla sua inferiorità numerica. Qualora la merina non possa bastare, com'è probabile, a difendere tutto il littorale, deve almeno fare ogni sforzo per difendere i due importanti golfi d'Egina e di Lepanto, i quali quasi isolano il Peloponneso dal continente e specialmente il primo nelle cui vicinanze trovasi, senza difese, la capitale del regno. Tale còmpito è facilitato dalle condizioni locali, avendo il golfo di Lepanto una stretta imboccatura (1800°), difendibile con artiglierie e con torpedini, ed essendo il golfo d'Egina seminato d'isole che restringono la libertà di manovra d'una squadra numerosa.

Per quanto l'esercito greco non sembri adatto, per la sua

composizione organica, ad operazioni fuori del teatro di guerra della penisola ellenica, tuttavia il suo concorso ad un'azione comune cogli altri Stati minori della regione greco-slava contro la Turchia sarebbe decisivo, sia perchè minaccerebbe efficacemente alle spalle la linea dei Balkani, sia perchè coll'insurrezione nel cuore stesso dell'impero ottomano diminuirebbe considerevolmente le forze dell'avversario, neutralizzando specialmente l'azione dei maomettani dell'Alta Albania.

VII.

Le forze militari della Turchia(1).

Avvertenza.

Per apprezzare giustamente lo stato militare d'un paese e renderne conto, non basta conoscerne ed esporne le leggi che lo regolano e gli organici che ne sono corollario, ma è mestieri esaminarne le sue relazioni collo stato sociale ed eco-

⁽¹⁾ Vedi 1º BECKER — Étude sur la situation militaire de la Turquie. Journal des sciences militaires. Février 1875).

²º STATO MAGGIORE AUSTRIACO — Die Wehrkraft des Osmanischen Reiches. — Wien 1871.

^{3°} DEBELAK - Die orientalische Frage vom militärischen Standpunkte. (Oesterr. Milit. Zeitschrift, XV Jahrgang, IV Band).

⁴º CROUSSE - La Penínsule gréco-slave. - Bruxelles 1876.

⁵º Boselli — Dell'esercito ottomano. — Note ed impressioni di viaggio (Rivista militare, anno XVIII, tomo IV).

⁶º Giornali, riviste, ecc.

nomico, colla costituzione politica ed etnografica del paese e determinare i rapporti reciproci di tali elementi.

Ma la conoscenza di tutti questi elementi e fattori dello stato militare, se è facile per quanto riguarda gli Stati civili d'Europa, riesce difficile acquistarla per la Turchia, mancando pubblicazioni ufficiali a tale riguardo. I risultati pertanto d'uno studio sulle forze militari della Turchia non possono essere esatti ma avere soltanto un valore approssimativo.

Crediamo convenga premettere questa avvertenza per spiegare le differenze che per avventura si possano incontrare fra alcuni dati di questo studio e quelli di altri studi fatti sullo stesso soggetto.

PARTE I.

COSTITUZIONE ORGANICA DELLE FORZE MILITARI TURCHE.

Brevi cenni sulla legge militare.

Le forze militari della Turchia, fino al principio del secolo nostro, conservarono un ordinamento affatto differente da quello degli altri eserciti europei, componendosi di giannizzeri e di milizie irregolari reclutate nelle province dell'impero o fornite dagli Stati vassalli. Tale ordinamento si fondava specialmente sul sentimento religioso, sul Corano, il quale prescrive che ogni Mussulmano deve accorrere sotto la bandiera del Profeta ogni qualvolta venga bandita la guerra santa; il fanatismo ne era perciò il motore principale; chi non era credente era escluso dal trattare le armi.

Forze militari costituite in siffatto modo, se potevano hastare quando gli altri Stati non avevano che piccoli eserciti permanenti e si tenevano sulla difensiva rispetto ai Turchi, non erano più sufficienti neppure pella difesa quando le altre potenze aumentarono i loro eserciti e li costituirono più solidamente; l'esperienza delle guerre sostenute dalla Turchia contro gli Imperiali e i Russi sul finire del secolo scorso e sul principio del presente dimostrava l'assoluta inferiorità dell'esercito turco di fronte agli europei e perciò la necessità d'una riforma.

Ma ad attuare tale riforma si opponevano non solo i pregiudizi di religione e di razza, ma più di tutto l'istituzione dei giannizzeri, i quali impedivano colla forza qualunque innovazione che menomasse i loro privilegi; il sultano Selim III che tentò fare alcune riforme venne da loro deposto e strangolato nel 1807.

Il sultano Mahmud II riprendeva l'opera tentata da Selim III, faceva disperdere o massacrare i giannizzeri nel 1826 e iniziava il riordinamento dell'esercito turco, valendosi specialmente d'ufficiali francesi e tedeschi (1). Varie cause impedivano però l'attuazione dei nuovi ordinamenti, quali l'apatia dei Mussulmani, il disordine amministrativo dello Stato e principalmente la guerra del 1828-29 contro i Russi, nella quale quasi vennero distrutti i primi frutti della nuova organizzazione, le insurrezioni della Bosnia e dell'Erzegovina nel 1831-32, la rivolta dell'Egitto nel 1832, e la guerra che ne segui per parecchianni.

Il sultano Abdul Medschid seguitava l'opera del suo predecessore e la compieva mediante la legge militare del 1843, la quale devesi riguardare come il fondamento delle nuove istituzioni militari della Turchia. Il merito di tale legge sta principalmente nell'aver introdotto il servizio obbligatorio pei sud-

⁽¹⁾ Fra gli ufficiali esteri, che cooperarono al riordinamento dell'esercito turco, va menzionato il maresciallo Moltke, il quale vi servi per parecchi anni.

diti mussulmani, sostituendo così un obbligo legale ad una semplice prescrizione religiosa. Soltanto mercè tale riforma era possibile disciplinare le forze militari in modo da potervi fare sicuro e continuo assegnamento.

Secondo l'ordinamento del 1843, le forze militari della Turchia dovevano comporsi:

- 1º Dell'esercito attivo (nizam) forte di 150 mila uomini.
- 2º Della riserva (redif) forte di 200 mila uomini circa.
- 3º Delle truppe irregolari, valutate a 50 mila uomini.
- 4º Dei contingenti degli Stati vassalli e delle province non soggette alla coscrizione.

La durata della ferma veniva fissata a 5 anni nel nizam e 7 anni nel redif.

Mercè questa organizzazione la Turchia si proponeva di disporre, in caso di guerra, d'una forza di 400,000 uomini, oltre i contingenti indicati al N. 4 precedente. Il paese fu diviso in sei circoscrizioni territoriali di corpo d'armata (ordu), ciascuna delle quali doveva fornire un corpo d'armata di nizam di 25,000 uomini e uno di redif di 30,000 uomini. In tal modo il redif formava un esercito di riserva composto delle stesse unità che l'esercito attivo; aveva quadri già formati in tempo di pace, magazzini d'armi e vestiario nei distretti di reclutamento; prendeva parte ad istruzioni annuali.

Tale ordinamento venne attuato successivamente, ma non diede i risultati che se ne speravano, come risulto nella mobilitazione del 1853, in cui la Turchia invece di 400 mila uomini che si proponeva di mettere in armi, non riuscì a porne, secondo quanto dicono documenti ufficiali, che 105,325 del nisam, 103,827 del redif oltre 70,000 circa di milizie irregolari, cioè appena 280,000 uomini all'incirca. Nè soltanto la guerra di Crimea, ma avvenimenti posteriori dimostrarono l'insufficienza dell'ordinamento del 1843, il quale presentava specialmente l'inconveniente di non fornire una riserva per completare gli effettivi dell'esercito attivo, e di dovervisi perciò supplire chiamando sotto le armi dei battaglioni di redif, ciò che causava mal-

contento nelle popolazioni e produceva ritardi nelle operazioni.

Una nuova riforma diventava pertanto necessaria non solo per rimediare agli inconvenienti suaccennati, ma eziandio per mettere le forze militari dell'impero in armonia con quelle delle altre potenze d'Europa per quanto lo comporta il numero della popolazione che concorre a fornirle. Nel 1869 veniva quindi approvato un progetto completo di riordinamento dell'esercito, tendente a dare uno sviluppo maggiore alle forze militari e a meglio scompartirle a seconda delle varie situazioni militari nelle quali lo Stato si potrebbe trovare.

- « Le forze militari dell'impero », diceva il Ministro della guerra Hussein-Avni-pascià nella relazione presentata al sultano,
- devono essere ordinate in guisa da rispondere ai vari bi-
- « sogni richiesti dalle diverse eventualità, le quali si possono
- « così classificare:
- « 1º Stato di pace, con tranquillità perfetta all'interno e « all'estero; in questo caso bastano 150 mila uomini.
- « 2º Stato di pace, ma con rivoluzioni all'interno; l'espe-« rienza ha mostrato che in questo caso sono necessari 200 mila « uomini.
- « 3º Stato di guerra ordinario, cioè nel caso che una sola
 « delle frontiere sia minacciata ed attaccata; in questo caso la
 « forza necessaria si valuta di 400 mila uomini.
- « 4º Stato di guerra straordinario, cioè quando lo Stato
 « sia attaccato su più d'una delle sue frontiere; in tal caso sono
 « necessarii per la difesa 700 mila uomini ».

Conformemente a tale concetto fondamentale le forze militari della Turchia sono state così ordinate:

A) Esercito di 1º linea.

1º Esercito attivo (nizam) forte di 150 mila uomini; serve ai bisogni dello stato di pace perfetta.

2º Riserva dell'esercito attivo (*ichtjat*) forte di 70 mila uomini; serve a rafforzare l'esercito attivo nel caso indicato al N. 2 precedente.

B) Esercito di 2º linea o di riserva.

Si compone del redif, diviso in due bandi, 1° e 2°, e forte in tutto di 192 mila uomini. È destinato a rafforzare l'esercito di 1° linea nell'eventualità indicata al N. 3 precedente.

- C) Leva in massa (hijadé o mustahfiz) valutata da 250 a 300 mila uomini. Da chiamarsi sotto le armi nel caso che si verifichi l'eventualità indicata al N. 4.
 - D) Truppe irregolari.
 - E) Contingenti degli Stati vassalli.

Questi due ultimi gruppi di forze servono come ausiliari degli eserciti di 1° e 2° linea nei casi indicati ai N¹ 3 e 4 precedenti.

La durata della ferma è stabilita di

6 anni nell'esercito di 1º linea, cioè 4 nel nizam per gli individui assegnati alla fanteria e 5 per quelli assegnati all'artiglieria e alla cavalleria, e 2 anni o rispettivamente 1 anno nell'ichtjat.

6 anni nel redif, cioè 3 nel 1º bando e 3 nel 2º bando.

8 anni nell'hijadé.

Chiamando sotto le armi un contingente annuo di 37,500 uomini, gli effettivi di questi tre grandi reparti delle forze militari avrebbero dovuto essere i seguenti:

A) Esercito di 1ª linea.

Esercito attivo o nizam	220,000
B) Esercito di 2ª linea o redif	192,000
C) Leva in massa o hijadė	250,000
Totale	662,000

Nedremo in seguito come tali effettivi non sieno stati realmente raggiunti e come sieno ben lungi dall'approssimarvisi.

II. — Ordinamento delle forze militari.

A) Esercito di 1º linea.

L'esercito di 1º linea si compone, come già si è accennato:

- a) del nizam o esercito attivo; comprende le truppe regolari tenute permanentemente sotto le armi;
- b) dell'ichtjat, o riserva dell'esercito attivo, destinata a completare gli effettivi di guerra di questo e anche a formare eventualmente nuove unità tattiche di fanteria.

L'esercito attivo (nizam) è ripartito:

1º in 7 corpi d'armata, corrispondenti a 7 grandi circoscrizioni militari territoriali (ordu);

2º in truppe speciali che non entrano nella composizione organica dei corpi d'armata.

 Le sedi e la giurisdizione territoriale dei corpi d'armata sono le seguenti:

1º corpo, Costantinopoli. — Il territorio dell'Asia minore adiacente al Mar di Marmara e all'Egeo;

2º corpo, Schumla. -- La Tracia e la Bulgaria;

3º corpo, Monastir. — La Tessaglia, l'Albania, la Macedonia, la Bosnia e l'Erzegovina;

4º corpo, Erzerum. — L'Armenia e l'Anatolia (meno la parte compresa nel 1º corpo);

5º corpo, Damasco. — La Siria;

6º corpo, Bagdad. — L'Irak;

7º corpo, Sanaa. — L'Arabia.

Ogni corpo d'armata dovrebbe comporsi di:

6 reggimenti di fanteria di linea,

6 battaglioni di cacciatori,

4 reggimenti di cavalleria,

1 reggimento d'artiglieria da campagna.

Ma, come appare dallo specchio A che publichiamo più innanzi, nessuno dei 7 corpi ha la composizione organica suddetta, essendovene alcuni, come il 3°, il quale ha un numero maggiore d'unità organiche, e alcuni altri, come il 6° ed il 7°, quali ne hanno un numero minore.

Qualora l'ordinamento organico fosse completamente attuato, l'esercito turco dovrebbe contare le seguenti unità tattiche nei 7 corpi d'armata:

	Battaglioni	Squadroni	Batterie
42 reggimenti di fanteria a 3 battaglioni	126	-	_
42 battaglioni di cacciatori	49	1	-
28 reggimenti di cavalleria a 6 squadroni	-	168	-
7 reggimenti di artiglieria da campagna a 15 batterie	-	-	105
Model in a control of the control of	_	700	-
Totale	168	168	105

Invece, secondo i dati più recenti, i 7 corpi d'armata conterrebbero:

40 reggimenti di fanteria di lir	iea	=	105 b	attagl.	1	
39 battaglioni cacciatori .			39	id.	1144	battagi.
29 reggimenti di cavalleria	*				. 174	squad.
6 reggimenti d'artiglieria.	8.	41			. 87	batter.

ossia avrebbero 24 battaglioni e 18 batterie in meno e 6 squadroni in più dell'organico.

 Truppe speciali, — Le truppe speciali addette ad alcuni corpi d'armata o indipendenti, sono:

a armada o marpendenti, sono.	
2 reggimenti bosniaci di fanteria =	6 battaglioni
1 reggimento di frontiera (in Tessaglia) ==	3 id.
2 reggimenti di Cosacchi =	8 squadroni
1 reggimento d'artiglieria da campagna	
Al pigange	45 ballania

7	reggimenti d'artiglier	ria	da	for	rte:	zza		= 1	28	battaglioni
20	distaccamentid'artig	lier	ia	da i	or	eza	za	=		
2	reggimenti del genio	IV		i.	4	14		=	4	id.
1	corpo d'operai	73						==	2	id.
Ge	ndarmeria							20,0	00	uomini (1)

Lo specchio A indica a quali corpi d'armata sono addetti alcuni di tali reggimenti.

I reggimenti di fanteria dovrebbero comporsi di 3 battaglioni di 8 compagnie e d'un effettivo di 800 uomini per battaglione; pare però che alcuni non contino presentemente che 2 battaglioni, avendo concorso con un battaglione a formare il 7° corpo, di recente formazione.

I battaglioni cacciatori hanno 8 compagnie ed un effettivo di 800 uomini.

I reggimenti di cavalleria sono formati di 6 squadroni, tranne i reggimenti di Cosacchi i quali ne hanno 4 soltanto; la forza dello squadrone sul piede di guerra è di 130 cavalli.

I reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata si compongono attualmente di 12 batterie da campagna, 1 da montagna e 1 di mitragliatrici, in tutto 14 batterie su 6 pezzi, formanti 4 brigate, cioè 1 a cavallo e 3 a piedi: 2 brigate hanno cannoni da 4 libbre e 2 da 6 libbre; l'effettivo di guerra della batteria a piedi è di 140 uomini e 110 cavalli.

Il reggimento d'artiglieria di riserva è incaricato, in tempo di pace, di eseguire le esperienze del materiale; in tempo di guerra fornisce batterie suppletive da montagna ai corpi d'armata e batterie da campagna a corpi di formazione eventuale.

I reggimenti d'artiglieria da fortezza hanno ciascuno 4 battaglioni di 3 compagnie; il loro effettivo di guerra è di 2040 uomini.

⁽¹⁾ Secondo alcune informazioni fondate, esistono in Siria alcuni squadroni montati su dromedarii e cammelli; è una specie di fanteria montata incaricata della difesa delle vie di comunicazione attraverso i deserti della Siria e dell'Arabia.

I distaccamenti d'artiglieria da fortezza sono destinati a presidio d'alcune piazze secondarie in alcune regioni, come la Barberia, la Siria, la Bosnia; la loro forza varia da 1 plotone a 1 battaglione.

I reggimenti del genio contano 2 battaglioni di 4 compagnie; l'effettivo di guerra d'un battaglione è di 564 uomini. In tempo di guerra, è addetta ordinariamente 1 compagnia del genio ad ogni corpo d'armata.

Il corpo degli operai militari si compone di 2 battaglioni con un effettivo totale di 1500 uomini; è addetto agli arsenali e ai laboratorii d'artiglieria.

La gendarmeria, reclutata fra i sott'ufficiali dell'esercito, è formata in reggimenti, battaglioni, compagnie o squadroni corrispondenti alla circoscrizione territoriale amministrativa. Non esiste corpo del treno; vi si provvede con requisizioni.

In tempo di pace, i corpi di truppe non sono ripartiti in divisioni e brigate, ma dipendono direttamente dal comando di corpo d'armata cui appartengono. In guerra, il corpo d'armata dovrebbe comporsi di 2 divisioni forti di 2 o 3 brigate ciascuna; ma siccome varia è la formazione e la forza dei corpi d'armata, così tale ripartizione non è sempre uniforme, ma generalmente varia a seconda delle circostanze: talvolta, sia per la necessità del servizio interno, sia per le ragioni inerenti ai difetti della costituzione organica dell'esercito e alla sua dislocazione, le divisioni e le brigate sono formate al momento del bisogno con unità tattiche prese alla rinfusa dal nisam e dal redif od anche con nuove unità formate dall'ichtiat.

L'ichtjat serve, come già si è accennato, a completare gli effettivi del nizam e anche a formare nuove unità tattiche di fanteria, prendendone i quadri dal nizam e dal redif(1). Sembra-

⁽¹⁾ Nel 1870 tutta la fanteria del corpo di spedizione dell'Yemen (16 battaglioni) venne formata con uomini dell' tehtjat dei primi 5 corpi di armata.

però che, in caso di guerra, tutta la forza disponibile dell'ichtjat sia necessaria per completare gli organici del nizam.

- B) Esercito di 2ª linea.
- Il redif è diviso in due bandi, cioè:
 - 1º 11 mifevoel, o redif del 1º bando;
 - 2º 11 miftali o redif del 2º bando,

L'organizzazione del redif dovrebbe corrispondere in ciascun ordu con quella del nizam, esso cioè dovrebbe formare per ciascun bando un corpo d'armata, composto delle tre armi quello del 1º bando e di sola fanteria quello del 2º bando.

La composizione organica d'un corpo del redif dovrebbe essere la seguente:

- a) Redif del 1º bando:
 - 6 reggimenti di fanteria a 4 battaglioni = 24 battagl.
 - 3 reggimenti di cavalleria a 4 squadroni = 12 squad.
 - 1 reggimento d'artiglieria = 6 batterie.
- b) Redif del 2º bando.
 - 6 reggimenti di fanteria a 4 battaglioni = 24 battagl.

Tale organizzazione è però ben lungi dall'essere attuata; soltanto è ben avviata quella del 1º bando per quanto riguarda la fanteria e l'artiglieria; pel 2º bando è appena incominciata.

Secondo le più recenti notizie sarebbero attualmente organizzati:

Redif del 1º bando: 416 battaglioni di fanteria;
30 batterie d'artiglieria a piedi;

Redif del 2º bando: 27 battaglioni di fanteria.

La forza del redif dovrebbe risultare, organicamente, di 225,000 uomini, dei quali sarebbero mobilitabili 192,000, ossia 96,000 per ciascun bando. Non essendo ancora in vigore completamente su tutto il territorio dell'impero la nuova legge militare, questi effettivi non sono raggiunti, specialmente pel 6° e 7° corpo, il primo de' quali non ha che 6 battaglioni di redif e il secondo non ne ha alcuno.

Non risulta come vengono impiegati gli uomini eccedenti alla costituzione organica delle unità tattiche del redif, cioè se servano ad aumentare gli effettivi di queste ovvero se eventualmente possano anche essere incorporati nel nizam.

Gli uomini del *redif* dovrebbero essere chiamati sotto le armi ogni anno per un mese e ricevere l'istruzione militare nel rispettivo distretto di reclutamento, dove si trovano le armi e il vestiario occorrenti pella loro mobilitazione. Tale disposizione non è però stata finora eseguita regolarmente.

C) Leva in massa.

L'hijadé o mustahfiz non esiste che sulla carta e lo Stato non dispone dei mezzi necessari per armarla, equipaggiarla e inquadrarla in modo da darle un certo ordinamento militare. Il suo effettivo viene calcolato vagamente dai 250 ai 300 mila nomini.

D) Truppe irregolari.

Le truppe irregolari sono di due specie, cioè:

- a) Baschi-buzuk, o milizie arruolate.
- b) Spahis, Beduini, Circassi, ecc., ossia contingenti di tribù nomadi o di popolazioni speciali.
- a) I Baschi-buzuk sono volontari arruolati con premio; formano dei corpi di fanteria e qualche piccolo reparto di cavalleria; sono truppe male armate, male equipaggiate e indisciplinate. La loro forza durante la guerra d'Oriente (1853-55) ascese persino a 70 mila uomini, dei quali 30 mila in Europa e 40 mila in Asia (1). Anche durante la guerra attuale se ne sono formati molti corpi.
- b) Gli Spahis, Beduini, Circassi, ecc., sono corpi di cavalleria irregolare forniti specialmente dalle tribù nomadi; sono un'eccellente cavalleria leggera pel servizio di sicurezza e pella guerra di partigiani; la loro forza si può valutare a circa 20 mila uomini.

Tanto l'una specie di truppa quanto l'altra sono orde di bar-

⁽¹⁾ V. Todleben - Siège de Sebastopol. Tom. 1er, pag. 28.

bari, dedite al saccheggio, vero flagello delle regioni che attraversano.

D) Contingenti degli Stati vassalli.

I contingenti degli Stati vassalli, a seconda delle convenzioni, dovrebbero essere i seguenti:

Egitto. . . 45,000 uomini (1): Tunisi. . . 4,000 uomini

Quanto al contingenti delle province non soggette a coscrizione, come l'Alta Albania, non si hanno dati sufficienti per calcolarne la forza, dipendendo essa da molte circostanze, derivanti più dallo spirito delle popolazioni che dalla volontà del Governo.

Lo specchio A dimostra la composizione e gli effettivi delle forze militari della Turchia sul piede di pace e sul piede di guerra.

III. - Reclutamento.

Ogni suddito mussulmano è soggetto al servizio militare dal 20° al 40° anno d'età. Il reclutamento si fa per mezzo della coscrizione.

Gli inscritti, cui è toccato in sorte un numero di servizio, fanno parte per 6 anni dell'esercito di 1ª linea (nizam e ichtjat) per 6 anni dell'esercito di 2ª linea (redif); essi servono per 4 anni nel nizam e 2 nell'ichtjat quelli assegnati alla fanteria e per 5 anni nel primo e 2 nel secondo quelli assegnati alla cavalleria e all'artiglieria.

Gli inscritti che hanno tirato numero bianco nella prima estrazione a sorte, concorrono alle estrazioni successivee sino

⁽²⁾ Secondo alcuni, il contingente egiziano dowrebbe essere di 20 mila uomini, 2 mila cavalli e 24 cannoni.

al 26º anno d'età; poscia, se non hanno estratto numero di servizio, sono assegnati direttamente al redif.

La legge esenta dal servizio militare:

4º I sudditi non maomettani (salvo quelli che sono chiamatia servire nella marina); sono però obbligati a riscattarsene mediante il pagamento di una tassa speciale d'affrancazione detta bedel;

2º Gli abitanti di Costantinopoli e delle isole di Candia e di Samos:

3" I motlah, i giudici in effettivo servizio, i professori di diritto, gli ulema, i figli unici sostegni di famiglia, ecc.

Oltre queste esenzioni di diritto, ve ne sono altre di fatto, forse ancora più numerose, le quali riguardano o intere provincie o tribù nomadi dell'Asia, come i Kurdi, i Drusi, i Beduini o alcune popolazioni speciali come i Tartari e i Circassi. Finalmente a tali esenzioni conviene aggiungere quelle degli impiegati che con un mezzo o coll'altro trovano modo di esimere dal servizio militare essi e i loro figli. — La legge ammette la liberazione e la surrogazione.

Il contingente annuo dovrebbe essere di 37,500 uomini, ma per ragione d'economia è ordinariamente compreso fra 25 e 30 mila uomini, ciò che produce il grave inconveniente di diminuire la forza della parte migliore dell'esercito, cioè del nizam e dell'ichtjat, e di aumentarne la parte più scadente, il redif.

Si è accennato come la sola popolazione mussulmana sia soggetta al servizio militare, mà effettivamente essa pure non vi concorre che in parte; poichè, secondo calcoli d'una relativa approssimazione, su 13,650,000 Mussulmani, soltanto 9,500,000 sopportano effettivamente il peso del servizio mililare (1). Tale peso è gravissimo, specialmente se gli effettivi

⁽I) Prendendo per base i dati dell'Almanach de Gotha del 1878, la popolazione mussulmana dell'e provincie dell'Impero ottomano sarebbe la seguente:

corrispondessero agli organici della legge del 1869, siccome apparisce dai rapporti seguenti:

Sul piede di pace, con un esercito di 150,000 uomini, la forza sotto le armi sarebbe l'1,58 per cento della popolazione mussulmana:

Sul piede di guerra, con una forza di 412,000 uomini sotto le armi (nizam, ichtjat e redif), si avrebbe il 4,33 per cento; chiamando sotto le armi anche da hijade, si avrebbe una forza totale di 672,000 uomini e il rapporto sarebbe del 7 per cento.

Da questi tre rapporti appare evidentemente come il servizio militare sarebbe in Turchia più gravoso che in qualunque altro Stato d'Europa; ma i risultati del reclutamento, inferiori per diverse ragioni alle prescrizioni della legge militare, alleggeriscono di fatto tale gravezza.

L'effettivo delle forze militari è presentemente inferiore a quello previsto dalla legge del 1869, non solo perchè per le strettezze finanziarie dello Stato e pel difettoso funzionamento del governo tale legge non è pienamente applicata, ma eziandio perchè non sarà in vigore in tutte le sue parti e in tutte le province se non da qui a qualche anno, cioè da qui a due anni (nel 1878) nel territorio dei primi 5 corpi d'armata e più tardi in quello del 6° e del 7° corpo; anzi in quest'ultimo si può dire che non sia finora in vigore se non per la parte che ri-

Province d'Europa	
Id. d'Asia 9,050,000	13,650,000
Id. d'Africa 1,000,000)	
La popolazione che per un motivo o per l'altro non	
concorre alla leva, sarebbe la seguente:	
Albanesi 250,000	
Kurdi, Drusi e Arabi 3,000,000	
Abitanti di Costantinopoli, Candia e	4,150,000
Samos 450,000	1)100,000
Popolazione marittima 400,000	
Impiegati ed altri 50,000/	- Mary
Restano soggetti al servizio militare	9,500,000

guarda il nisam. Sembra quindi che la forza nominale dell'esercito turco (nisam, ichtjat e redif), non computando le truppe irregolari sia di 350,000 uomini circa; si dirà in appresso come la sua forza reale sia di molto al di sotto di questa cifra. Non si comprende, come si scorge, in questo calcolo la hijadé perchè è senza quadri e senza istruzione affatto.

L'impero è diviso, come si è detto, in 7 circoli territoriali corrispondenti ai 7 corpi d'armata (1), suddivisi ciascuno in parecchi distretti di reclutamento. I reggimenti di fanteria e i battaglioni di cacciatori si reclutano ordinariamente per distretto, i reggimenti di cavalleria in uno o più distretti determinati, quelli d'artiglieria in tutto il territorio del corpo d'armata. Il reggimento d'artiglieria di riserva e quelli del genio si reclutano nel 1º corpo d'armata, gli operai militari con arruolamenti volontari, i corpi di gendarmeria fra i sottufficiali dell'esercito.

Gli ufficiali provengono o dai sottufficiali o dalle scuole militari; vi sono inoltre ufficiali nominati per favore e ufficiali esteri ammessi al servizio turco.

IV. - Rimonta.

La rimonta incontra molte difficoltà in Turchia, perchè la razza cavallina vi è in continuo deperimento; essa si compie in due modi, cioè o per mezzo di commissioni mandate all'estero dal Ministro della guerra o per mezzo d'acquisti fatti all'interno per cura dei comandi di corpo d'armata e anche dei comandanti dei reggimenti. La cavalleria si rimonta nel secondo modo, cioè per mezzo di acquisti all'interno; ha cavalli di piccola taglia, d'aspetto non bello, ma vigorosi e abituati

⁽¹⁾ Sembra che il territorio del 7º corpo, secondo recenti disposizioni, comprenda tutta l'Arabia.

agli strapazzi. La maggior parte dei cavalli dell'artiglieria invece è acquistata all'estero e specialmente in Ungheria, in Transilvania e in Bessarabia e non lascia nulla a desiderare.

In caso di mobilitazione, anche pel servizio della rimonta, il governo turco deve incontrare delle forti difficoltà per portare le armi a cavallo all'effettivo di guerra.

V. – Armamento. – Materiale. – Stabilimenti militari.

La Turchia ha seguito l'esempio delle potenze europee nell'adottare nuovi sistemi d'armamento. Subito dopo il 1866 ha fatto acquisto in Inghilterra e in America di 350,000 fucili Enfield e Springfield e li ha fatti trasformare a retrocarica secondo il sistema Snider; poscia ha adottato, come nuovo armamento della fanteria, il fucile Henry-Martini e ne ha ordinati 750 mila in America. Dicesi che una parte di tali fucili sia stata già consegnata, ma non risulta finora che sieno stati distribuiti, e in quale quantità, alle truppe. Pare che presentemente buona parte della fanteria sia armata tuttora del fucile Snider.

La cavalleria è armata di sciabola ricurva e di rewolver; i 2 reggimenti di Cosacchi e i 4 squadroni del centro degli altri reggimenti di cavalleria hanno la lancia, e i 2 squadroni d'ala una carabina a ripetizione del sistema Winchester.

Per l'artiglieria furono adottati, dopo il 1859, cannoni ad avancarica del sistema Lahitte; recentemente si è cominciato a sostituir loro cannoni a retrocarica in acciaio del sistema Krupp, dei calibri da 6, da 4 e da 3 libbre; questi ultimi servono per le batterie da montagna. Inoltre pare che ogni reggimento abbia una batteria di mitragliatrici del sistema Gatling.

Il materiale pel rifornimento delle munizioni di fanteria e d'artiglieria è scarsissimo; le munizioni sono portate per lo più a dorso di mulo e di camello, ovvero caricate su vetture di requisizione.

L'artiglieria da fortezza e da costa ha un materiale ricco ma antiquato; recentemente però si sono ordinati cannoni del sistema Krupp destinati all'armamento dei forti del Bosforo e dei Dardanelli e d'alcune piazze del Danubio; non risulta quale quantità ne sia stata finora consegnata, ma sembra non debba essere grande a causa delle strettezze finanziarie dello Stato. In alcune batterie da costa dei Dardanelli e del Bosforo si trovano cannoni Armstrong da 150 e da 300 libbre.

Gli stabilimenti per la fabbricazione e riparazione del materiale da guerra sono i seguenti.

L'arsenale di Thophanè, nel sobborgo di Pera, con succursale a Kirch-Aghatch e a Zeitun-Burnu;

La fonderia di cannoni di Thophanè;

La fabbrica di cartucce di Kirch-Aghatch;

I polverifici di Matrikeuï e di Assalty;

Le raffinerie di nitro di Rasgrad e Uskiub;

La raffineria di zolfo di Yudkirly.

Tali stabilimenti sono insufficienti a provvedere ai bisogni dell'esercito; laonde, specialmente pel nuovo armamento, la Turchia è costretta a ricorrere a fornitori esteri, inglesi, americani e tedeschi.

Il materiale del treno e d'ambulanza è pure scarsissimo; il poco che esiste si trova depositato nei magazzini centrali di Costantinopoli.

L'equipaggiamento è per la maggior parte confezionato in opifizi dello Stato, i quali si trovano ad Eyub, Ismid e Beikos nei dintorni di Costantinopoli; essi bastano pei bisogni ordinari di pace; in caso di mobilitazione, l'amministrazione militare ricorre all'industria privata all'estero.

VI. - Istituti militari.

Gli istituti militari della Turchia sono i seguenti:

La scuola di guerra di Costantinopoli, destinata a fornire ufficiali di stato maggiore, di fanteria, di cavalleria e del corpo veterinario; non ne escono annualmente che 80 o 100 ufficiali;

La scuola d'artiglieria di Costantinopoli, destinata a fornire ufficiali d'artiglieria e del genio civile e militare; il numero degli allievi che ne escono annualmente è di 15 a 20;

La scuola di medicina di Costantinopoli destinata a fornire all'esercito e alla marina ufficiali sanitari;

Le scuole preparatorie di corpo d'armata, in ragione di una per ciascun corpo d'armata, destinate all'istruzione preparatoria dei giovani che vogliono intraprendere la carriera militare.

Non esistono scuole per l'istruzione della truppa se non nei reggimenti d'artiglieria.

Quadro generale delle forze dell'impero turco

Specenio A.					Qt	lad	ro		ye:	ne	ra	ale o	iell	е	fo	rz	е	d	ell'i	mp	ero	o t	ur	CO
THE RESERVE TO SERVE	10 Corpo (Guardia)								20 Corpo (Danabio)						3º Corpo (Rundia)					1 4	40 Corps			
	U	ità	tutt	ica	F	orza		U	nită	tatt	ica	1	form		U	nită	tat	tica		Porza		Us	ich c	atties
	Reggimenti	Battaglioni	Squadroni	Batterie	Uomini	Quadrupedi	Petri	Respinenti	Battaglioni	Squadroni	Batterie	Uomini	Quadrupedi	Peni	Regimenti	Battaglioni	Squadreni	Batterie	Upmind	Cuadrupedi	Penti	Regginenti	Battaglism	Squadrost
PIEDE DI PACE				7			-	-							T						-			
Nizam. a) Truppe di linea. Fanteria di linea	7	21			10500	150 -50		6	15			7500 2500			6	15	100	-	7500	100	-			
Cavalleria da campo. b) Truppe speciali.	5	-	30		3000	2700 600	-	4	-	24	-	2400	2200	-	4	24	24	14	24CX	2200	-	4	- 1	21-1
Brigata cav. Cosacchi Id. Bosniaca Reggimento frontiera Artiglieria di riserva. Id. da fortezza Id. distaccam. Genio.	9		8		800	700		11111				111111	111111	11111	1 -	8			3000					
Gendarmi (*aptié)	_				19900	4900	84					13800	9940	- 84					18800	-	- 84			
Fanteria: 1º bando Id. 2º id	=	96		-	=	=			24	111	-	=	1-	80				11	_	_			94 -	
PIEDE DI GUERRA			1										oils						100				1	T
Nizam, a) Truppe di linea.			4												'n					1				11
Fanteria di linea	5	7	30	14	17500 6000 4500 1800	600 200 4200 1700	84	6 4 1	15 5	94	14	12750 4300 3600 1800	450 150 3400 1700	 S4	6 4 1	15	- 94	- 84	12750 5100 8600 1800	450 200 3400 1700	- 81	6 4	5 - 5	
b) Truppe specialt. Brigata cav. Cosacchi	2		8		1200	1000						_	_						_				_	
Id. Bosniaca Reggimento frontiera Artiglieria di riserva. Id. da fortezza Id. (distaccam)					1111					_	-			=	1				5100 9500	200 90 —				1111
Id. (distaccam) Genio Corpo operai. Gendarmi (saptie) c) Corpi irregolari.	-		-		-				-			=						-	1111					111
Baschi bozuks				-	1	=		_	=		=	111	==	-	-			-	111					
Redif.					31300							22450		-				1	30850	6040	-			
Fanteria: 1° bando	1	6		1 2	5100 55500	-	-		6		- 1	90100 5100 25500	-	-			-	-	10300 2500 12800	400 90		- 4	6-	
	1	1	1	1	- Jones		1	81	1	1	1	20000	1000		1		1	1	12800	490		L	18	1

sul piede di pace e sul piede di guerra.

4										
(Anatolia)	50 Corpo (Siria)	80 Corpo (Yrak)	70 Corpo (Yemen)	Totale generale						
Forta	Unità tattica Forza	Unità tattics Forza	Unithtattica Forta	Unità tattica Forza						
Usemish Quadrupedi	Reguinment Reguinment Rattaglood Squadrooi Butterie Comint Quadropell Peert	Rengironni Squadroni Squadroni Batterle Uomini Quadrupeli Pezzi	Regniment Battaglical Squadrent Squadrent Batterio Uomini Quadrupedi Pecci	Reinjinorati Battajikoni Squadroni Battario Domini Domini Quadrupedi Pezzi						
2500 40 - 2500 2200 -	- 6.12 6000 80 - - 5 2500 40 - - 4 - 54 - 2400 9260 - 4 1 5 - 14 1400 600 84	- 8 3000 50 -	- 5 - 2500 40 - 4 - 94 - 2400 2200 -	29 - 174 - 17400 15900 -						
		100000000000000000000000000000000000000		2 - 8 - 800 700 - 2 6 - 3000 50 - 1 3 - 1500 800 90 - 7 28 - 7000 - 2 4 - 1200 - 1 9 - 1000 - 1 9 - 1						
13800 2940 St	12300 2920 84	19500 2830 66	6 13000 2640 36	5 137100 22290 615 						
12750 450 — 4300 150 —	- 6 2 - 10200 320 - 5 - 4200 150 - 4 - 24 - 3300 3400 -	4 12 10200 360 - 5100 200	- 5.15 19750: 450 - 5 - 4300 150 -	-40 105 89260 3120 - - 99 33100 1300 - 29 - 174 - 20100 24600						
3600 3400 = 1800 1700 8	4 - 24 - 3500 3400 - 4 1 5 - 14 1800 1700 84	4 - 24 - 3600 3400 - 1 H 1300 1200 66	24 - 3600 3100 - 66 6 700 680 36	- 2 - 8 - 1900 1000 -						
				9 6 — 5100 200 1 3 — 2500 90 7 28 — 14000 — - 2 4 — 2500 — - 1 2 — 1500 — - 1 2 — 1500 — - 2 9 0000 — -						
22450 5700 8		20300 5100 68	8 21330 4650 38	5 12 - 50000 100000 10000 10000 10000 1000000						
20400 800 - 5100 200 - 25500 1000 -	24 - 20400 800 - 5100 200 - 25500 1000 -	5100 200 —								
			Totale generale	404400 57450 -						

PARTE II.

DELLE QUALITÀ FISICHE E MORALI DELLE FORZE MILITARI TURCHE.

Nella prima parte di questo studio abbiamo esposta la costituzione organica delle forze militari della Turchia: prima di formulare un apprezzamento sul loro valore complessivo, crediamo sia conveniente dare alcuni cenni sommari sulle loro qualità fisiche e morali, sulla loro istruzione, sulla costituzione dei quadri, sulla disciplina e sull'amministrazione (I).

Il soldato turco possiede naturalmente le qualità fisiche del buon soldato; è robusto, vigoroso, calmo, sobrio e paziente; a queste virtù fisiche ne unisce una morale importantissima, l'obbedienza. Tale obbedienza però non è il risultato del profondo sentimento del dovere, ma sibbene del timore delle punizioni, e dell'apatia caratteristica della sua razza e dell'educazione che riceve; egli ubbidisce materialmente, senza iniziativa e perciò senza rendersi conto alcuno delle proprie azioni. Valoroso ed amante della guerra per natura, si esalta facilmente; ma il suo entusiasmo anziche da nobili sentimenti, è mosso da istinti selvaggi e da sete di preda, ne quasi più è eccitato dal fanatismo religioso in altri tempi potentissimo. Trovandosi disseminato su un territorio esteso fra genti diverse, indifferenti o nemiche, trascurato e spesso privo anche

⁽¹⁾ Le brevi considerazioni e osservazioni contenute in questo capitolo sono tratte in buona parte da un pregevole scritto d'Osman Bey, già ufficiale nello stato maggiore turco, pubblicato nel giornale russo il Voennyi Sbornik e riportato nel N. 33 del Bulletin de la Réunion des officiers del 12 agosto 1878, e dallo scritto del tenente colonnello Boselli già citato.

del necessario, egli non ha affezione pel mestiere delle armi, lontano dalla famiglia, in paesi di costumi differenti, cade in preda alla nostalgia; relegato nei forti, nelle caserme isolate fuori del contatto colle popolazioni, spesso si abbrutisce con vizi infami. Fatalista per natura e per educazione, si rassegna al male, senza curarsi d'attenuarlo; non abituato a lavori d'arte, non sa procurarsi nei campi quegli agi che si procura il soldato d'un altro esercito europeo, suo istinto naturale è la distruzione di tuttociò che non gli serve pel momento.

L'istruzione è poco diffusa; mancando le scuole nel paese, la maggior parte degli inscritti arriva sotto le armi illetterata; d'altra parte si oppongono alla sua diffusione i pregiudizi religiosi e le difficoltà dell'alfabeto arabo, il quale non si presta molto per la lingua turca, che non ha alfabeto proprio. L'istruzione militare si riduce a ben poca cosa, al maneggio dell'armi e alle manovre più elementari di piazza d'armi compassate, eseguite con grande pedanteria e nelle quali si bada all'apparenza e non alla realtà utile. L'istruzione tattica si può dire che sia totalmente ignorata, nè si potrebbe svilupparla, essendone digiuni i quadri; d'altronde vi si opporrebbe il soverchio frazionamento d'alcuni corpi di truppe. Il soldato turco ha però naturale attitudine alla piccola guerra.

I quadri sono cattivi. I sott'ufficiali sono tratti per la maggior parte da soldati anziani e non hanno che la pratica del servizio; molti non sanno nè leggere nè scrivere; alcuni, specialmente i contabili, sono nominati fra i favoriti e non hanno nè istruzione, nè condotta che ispirino fiducia. Il sott'ufficiale insomma si eleva di poco al disopra del livello morale e intellettuale del soldato. Nè migliori dei sott'ufficiali sono relativamente gli ufficiali. Come già si è accennato, essi provengono o dalla classe dei sott'ufficiali (e sono i più numerosi) o dalle scuole militari. I primi, se hanno pratica del servizio, sono però dotati di scarsissima istruzione e conservano le abitudini della vita del sott'ufficiale; i secondi, hanno una certa coltura, ma sono pieni d'orgoglio pella loro provenienza, vivono da soli e, poichè sono

poco numerosi, finiscono col subire a lungo andare l'influenza della maggioranza, ovvero non acquistano mai abitudini militari. Quanto a quelli provenienti dai facoriti, essi non hanno në la pratica dei primi, në la cultura dei secondi; è un elemento presuntuoso, ignorante, inviso a tutti. Molto migliori degli altri non devono essere, in generale, neppure gli ufficiali esteri al servizio permanente della Turchia. Tali differenze di provenienza, di coltura e di stato sociale impediscono l'unione tra gli ufficiali e lo sviluppo dello spirito di corpo; una classe guarda l'altra di mal occhio, la detesta. L'ufficiale alloggia in caserma, vive continuamente framezzo ai soldati; il suo ascendente sugli inferiori è perciò piccolissimo e l'azione disciplinare limitata; si può dire che egli vale più o meno quanto il sott'ufficiale negli altri eserciti europei.

L'avanzamento, benchè regolato da leggi, è in realtà abbandonato all'arbitrio e al capriccio dei capi; si vedono spesso favoriti elevati in breve tempo ad alti gradi, mentre sono dimenticati distinti ufficiali; perciò l'intrigo è onnipossente, la servilità, le basse arti valgono più che il sapere, il valore e la specchiata condotta.

Gli stipendi degli ufficiali inferiori sono miseri, mentre sono lauti quelli degli ufficiali generali (1); inoltre sono pagati irregolarmente, talvolta con ritardo di mesi e mesi, ciò che obbliga

(1) Gli stipendi ed accessori degli ufficiali dei vari gradi sono i seguenti:

	Stipendio	Razioni giornaliere					
GRADI	annuale lire italiane	di viveri	di foraggio				
Maresciallo (Muchir) . Generale di divisione (Ferik-pacha) . 1d. di brigata (Liva-pacha) . Colonnello (Miri-ala) . Tenente colonnello (Kaimacan) . Maggiore (Bim-baschi) . Vice-maggiore (Bia-gassi) . Capitano (iuz-baschi) . Tenente (Mulazimi-coveci) . Sottotenente (Mulazimi-cani) .	67,500 22,500 13,500 6,750 4,400 3,375 1,690 945 675 568	198 64 32 16 10 8 2 2	64 20 13 8 8 9 1				

l'ufficiale o a vivere di privazioni o a subire l'usura, semprequando non cerchi di rifarsi sugli assegni del soldato. Compensano in parte l'irregolarità del pagamento degli stipendi e la loro scarsezza per gli ufficiali inferiori, le razioni di viveri che ricevono, l'alloggio in quartiere e il vestiario a spese dello Stato.

Essendo ammesso dalla legge il matrimonio senza formalità esenza ingerenza dell'autorità militare, molti ufficiali sono ammogliati; spesso perciò la condizione sociale della moglie è inferiore a quella dell'ufficiale e quindi le famiglie dei militari, specialmente in causa dei frequenti movimenti di truppe, mancano talvolta del più stretto necessario.

La razione viveri è eguale per l'ufficiale e pel soldato (1) e non lascerebbe a desiderare se la qualità corrispondesse sempre alla quantità. In tempo di guerra il soldato porta 4 razioni di biscotto nello zaino; talvolta il biscotto è sostituito da un sacchetto di farina depurata, colla quale egli si prepara delle focacce che fa cuocere in una piccola pala di ferro che porta seco. Il rimanente della razione viveri di campagna è composta di generi requisiti.

L'uniforme della truppa è quasi eguale per tutte le armi ed ha una certa rassomiglianza con quella degli zuavi francesi; gli ufficiali hanno una tenuta all'europea poco dissimile dall'antica tenuta della nostra fanteria, salvochè portano il fez invece del kepi. In campagna e anche in alcune guarnigioni, i soldati, invece delle scarpe, portano dei sandali rassomiglianti ai zampitti dei montanari d'alcune delle nostre province. In generale la tenuta del soldato turco è trascurata, specialmente nelle piccole guarnigioni: non è raro il vedere non solo soldati, ma anche ufficiali con vesti lacere e scalzi.

L'amministrazione è cattiva. Le pratiche di una burocrazia

La razione regolamentare è di 960 grammi di pane, 256 grammi di carne (due volte la settimana), 256 grammi di riso, sale, burro ed altri condimenti.

onnipossente, la quale però sotto ogni rapporto è scadente e inetta, ne inceppano l'azione e ne rendono illusorio il controllo, e quindi possibili le malversazioni, e poichè il cattivo esempio viene dall'alto, il male si fa sentire impunemente in tutti i gradi sino a pesare quasi totalmente sul soldato.

Conviene però rendere omaggio all'amministrazione militare turca per aver saputo provvedere bene ad alcuni bisogni del soldato e specialmente per quanto riguarda le caserme e gli ospedali. Le caserme d'alcune delle grandi guarnigioni sono veri modelli; ampie, ben riparate dall'incostanza del clima, provviste abbondantemente d'acqua e di bagni, esse offrono non solo il necessario, ma anche alcune comodità. Gli ufficiali, come già si è detto, sono alloggiati nelle caserme, ma non possono tenervi le famiglie, essendo assolutamente vietato alle donne l'ingresso nei quartieri. Gli alloggi degli ufficiali consistono in una camera per ciascun ufficiale superiore e una per tutti gli ufficiali d'una compagnia.

Gli ospedali sono ben costrutti e ben tenuti; quelli di Costantinopoli sono veri modelli; ma il servizio sanitario in campagna è in uno stato deplorevole.

Il servizio del treno non è regolarmente organizzato; poco è il materiale del treno d'artiglieria, pochissimo il sanitario, nullo quello dell'intendenza. Si provvede ai vari bisogni cui deve soddisfare questo servizio, per mezzo di requisizioni. Se ciò riesce relativamente facile nei paesi piani, diviene però difficilissimo nei paesi montuosi, dove i convogli del treno composti di vetture del paese requisite, di bestie da soma e talvolta anche di rajah carichi, formano lunghe colonne soggette a mille pericoli di sorprese e di sbandamento, e a ritardi inevitabili, causati da peripezie d'ogni genere. Ordinariamente il treno si divide in due colonne, pesante e leggera; la prima si compone di carri requisiti e porta tuttociò che va al' seguito delle grandi unità; la seconda, composta in massima di bestie da soma, porta quanto deve seguire i corpi di truppa. Normalmente ogni compagnia ha da 4 a 6 bestie da soma pel trasporto degli oggetti

di cucina, del poco bagaglio degli ufficiali (i quali spesso non ne hanno punto), delle tende e dell'acqua; un battaglione dovrebbe avere in media 50 bestie da soma. D'altronde, anche quando esistesse carreggio pel treno, esso non potrebbe essere impiegato per difetto di strade. La marina a vapore sul mare e sul Danubio e le poche ferrovie sono i principali mezzi di trasporto.

In una guerra offensiva, all'estero, l'esercito turco si troverebbe in gravi imbarazzi in causa della mancanza d'un servizio del treno organizzato.

La disciplina militare riposa sulla giustizia e sulla morale. Ora queste due parole hanno in Turchia, come scrive il maggiore Crousse, un significato differente da quello che hanno negli altri paesi d'Europa. La giustizia non può esistere che a condizione d'essere la stessa dappertutto e per tutti; se no, diventa arbitrio. Come applicare il principio dell'uguaglianza in paese ove il Corano è il solo codice in vigore? Come abituare alla disciplina genti le quali credono che tutto sia permesso al vincitore e nulla debba concedersi al vinto? Ouanto alla morale, l'educazione e i costumi delle popolazioni sono tali da pervertirla o da atrofizzarne il sentimento; nè, entrando nell'esercito, l'inscritto vi trova una migliore scuola d'educazione morale. - Non essendovi pertanto mezzi morali per infondere il sentimento della disciplina, la si mantiene coi mezzi materiali, colle punizioni corporali, le quali sono largamente applicate. Ecco che cosa dice il tenente colonnello Boselli a proposito della disciplina nell'esercito turco: « La disciplina si mantiene nell'esercito turco non già in forza « dei principii che formano la base dei nostri ordinamenti mi-

- « dei principii che formano la base dei nostri ordinamenti mi-
- « litari, ma bensl e piuttosto per quella tendenza al quieto vi-
- « vere e quella fiacchezza morale che rende l'uomo passivo e
- « schiavo delle abitudini. Il Turco fa gran conto delle appa-
- « renze, salvate queste, non si cura del resto. Anche là, come
- « in qualunque altra società militare, ove alla disciplina non si
- accompagni la cultura e la buona educazione, si guarda

- « sempre e soltanto alla forma e si perde completamente di
- « vista la sostanza.... ».

Conviene però osservare che le mancanze in servizio sono rarissime, il soldato ubbidisce ciecamente, secondo lo spirito del Corano e in modo apatico; fuori di servizio, egli poco si cura dell'ufficiale, col quale tratta con una certa famigliarità.

È difficile per chi sia estraneo ad un esercito il formulare un apprezzamento sulle qualità caratteristiche e sulle attitudini delle varie armi che lo compongono; ci rimettiamo quindi completamente, per quanto riguarda l'esercito turco, al giudizio competente del colonnello Becker. « L'infanterie, egli « dice, malgré les bonnes qualités du soldat, est fort-mediocre. « Elle tire mal; elle est peu manoeuvrière: le service des tirail-« leurs et le développement individuel du soldat sont très-né-« gligés. Le manque de discipline et de bons officiers rendraît « son action en rase campagne desordonnée et molle. En re-« vanche, elle marche bien et est facile a nourrir ». L'istruzione sul tiro pare che sia trascurata; si dice che interi corpi di truppe stanziati in province lontane passino degli anni interi senza sparare neppure una cartuccia. Aggiungasi a ciò che il soldato turco è assai poco curante delle armi, e che perciò anche dei buoni fucili a retrocarica, con meccanismo delicato, valgono nelle sue mani assai meno che in quelle di

- « La cavalerie, continua il colonnello Becker, est mal mon-
- « tée; le service d'éclaireurs et d'avantpostes, en général toute
- « la petite guerre, y est aussi negligé que le service de tirail-
- « leurs dans l'infanterie.

soldati più intelligenti e meglio istrutti.

- « L'artillerie de campagne a été organisée par des Alle-
- « mands, dont quelques uns occupent aujourd'hui des postes
- « assez élevés dans l'armée. Le matériel est très-bon, le tir
- « à distances déterminées est également bon. Elle manoeuvre
- « bien, Cependant, malgré tout cela, et malgré l'opinion très-
- · répandue de sa perfection, nous doutons fort qu'elle la justi-

- « fie en campagne, parceque ni les officiers ni la troupe ne
- « sont habitués au tir à distances inconnues et n'ont aucun
- « motif sérieux pour apprendre à le déterminer; parceque le
- « matériel se chargeant par la culasse a besoin d'un soin et
- « d'un entretien peu en harmonie avec le laisser-aller fataliste
- « du soldat turc; et, enfin, parceque l'artillerie manque de
- « caissons. Il y a une grande partie des batteries qui n'ont pas
- « du tout de caissons, et qui font transporter leurs munitions
- « dans de simples voitures d'artillerie, et même ces voitures
- « rendraient le remplacement des munitions très-difficile.
 - « Pour le reste, le manque d'intendance et de moyens de
- « trasports rendra en général l'armée turque peu mobile, dès
- « qu'il s'agira de masses plus considérables » (1).

Completiamo tali apprezzamenti, aggiungendo:

1º Che l'esercito turco ha poche truppe tecniche, 16 compagnie in tutto, numero scarsissimo in un paese povero di strade, difficile in alcune regioni ed affatto insufficiente per un esercito che ha pochissimi operai nelle sue file e in cui manca l'istituzione dei pionieri reggimentali.

2º Che lo stato maggiore turco, sebbene conti ufficiali capaci, non ha che una limitata ingerenza nelle cose militari e la sua azione è inceppata dal disordine amministrativo dello Stato.

Per riassumere quanto è stato fin qui detto, riportiamo le seguenti conclusioni che togliamo da una pregevole pubblicazione dello stato maggiore austriaco (2):

- « L'amministrazione dell'esercito turco è cattiva, prover-
- « bialmente cattiva; la corruzione, le malversazioni, il disor-
- « dine regnano in tutti i rami di questo servizio.
- « I capi sono generalmente incapaci; il corpo degli ufficiali,
 - « oltre ad avere un'istruzione scarsa, manca di prestigio e di
 - « ascendente morale.

⁽¹⁾ Becker. — La situation militaire de la Turquie.

⁽²⁾ Die Wehrkraft der Osmanischen Reiches. - Wien, 1871.

- « L'istruzione della truppa è insufficiente per tutte le armi,
- « eccettuata forse l'artiglieria; il materiale da guerra, scarso in
- « generale, manca affatto per alcuni servizi; quindi l'esercito,
- « specialmente se riunito in grandi masse, è poco mobile.
- « Compensano, sino ad un certo punto, tali difetti alcune ec-
- « cellenti qualità individuali del soldato, quali la fedeltà, il co-
- « raggio e la fermezza nel combattimento, la frugalità, e la pa-
- « zienza e la costanza nel sopportare le privazioni e le fatiche ».

Apprezzamento sull'impiego delle forze militari turche.

Esaminata la costituzione organica e lo stato fisico e morale delle forze militari turche, ci rimane da studiare la riunione e l'impiego loro sui teatri di guerra principali dell'Impero.

L'Impero ottomano comprende regioni situate in Europa, in Asia ed in Africa e confina direttamente con due grandi potenze, coll'Austria in Europa colla Russia in Asia; è a contatto immediato con Stati minori della penisola balkanica naturalmente a lui avversi, ed è composto d'elementi eterogenei o indifferenti o nemici gli uni verso gli altri e trovasi finalmente esposto su tutto il suo esteso littorale agli attacchi delle potenze marittime e specialmente della Russia nel Mar Nero.

Tale situazione geografica e politica impone alle forze militari turche parecchi compiti, i quali in parte le rendono indisponibili per operazioni su un teatro di guerra determinato e in parte ne paralizzano l'azione sul teatro di guerra stesso. È impossibile il determinare, anche con una relativa approssimazione, quale quantità di forze occorra per ciascuno di tali compiti, mancandoci la conoscenza dei dati opportuni; cercheremo di approssimarvici per quanto è possibile, esaminando la dislocazione ordinaria delle forze e la missione loro normalmente assegnata nelle varie regioni, nonche i mezzi per riunirle su un dato teatro di guerra.

L'esercito turco è diviso in 7 corpi d'armata, ciascuno dei quali ha un compito ben determinato; essi corpi vengono in tal modo ad essere in parte vincolati alla regione dove sono reclutati e dislocati. Ora su 7 corpi, 2 soli sono reclutati in Europa e quasi 3 vi sono dislocati, mentre altri 5 sono reclutati in Asia. Il 1º corpo dislocato a Costantinopoli e nei dintorni fornisce distaccamenti nelle isole dell'Egeo, specialmente a Candia, e tiene guarnigioni a Smirne ed a Gallipoli; se si può considerare disponibile il suo nizam non è verosimile che lo sia il redif per operazioni sul teatro di guerra europeo od asiatico. Il 2º corpo, occupando la Bulgaria, ha da fornire le guarnigioni delle numerose piazze del Danubio e del littorale del Mar Nero, da difendere od osservare il confine rumeno e da tenere in soggezione una popolazione ostile; esso quindi tanto in nizam, quanto in redif non può fornire che una parte del proprio effettivo per operazioni fuori della propria regione. Il 3º corpo occupa un territorio estesissimo dalla frontiera austriaca alla Grecia, deve guardare i confini della Serbia, del Montenegro e della Grecia; presidiare e tenere in soggezione popolazioni nemiche; inoltre il suo redif non è formato che in parte. Si può ritenere che tutta la sua forza sia necessaria per occupare la regione rispettiva e che per operazioni fuori del proprio territorio non potrebbe fornire che un contingente minimo o nullo. Da ciò appare come il governo turco debba trarre dall'Asia la maggior parte delle forze sia per operazioni offensive, sia per difendere i suoi possessi in Europa. Ma neppure le forze dislocate e reclutate in Asia sono in buona parte disponibili. Infatti il 4º corpo ha da osservare od eventualmente da difendere la frontiera del Caucaso, unica per la quale la Turchia confina colla Russia, e che non può lasciare sguarnita; esso corpo, se è sufficiente per la pura osservazione armata, sarebbe affatto insufficiente per la difesa contro le forze russe operanti dal Caucaso e dalla Georgia. Maggiore assegnamento può fare sul concorso del 5º corpo, il quale trovasi in Siria, sebbene esso pure debba tenere in freno le popolazioni del Libano. Quanto al 6° e 7° corpo sembra che non possono fornire che un contingente relativamente piccolo, avendo il 6° corpo da guardare l'estesa frontiera della Persia e da tenere in soggezione le popolazioni nomadi della Mesopotomia, ed essendone per giunta in completo tanto il nizam quanto il redif; il 7° corpo, di formazione recente, non ha redif ed ha un effettivo di nizam assai piccolo.

Ciò premesso, le forze disponibili per operazioni sul teatro di guerra europeo, si possono dividere in tre gruppi, cioè:

4º Forze immediatamente disponibili, che comprendono buona parte del 1º, una parte del 2º e una parte limitata del 3º corpo.

2º Forze disponibili in un tempo relativamente breve (dentro un mese circa); comprendono il nizam d'una parte del 4º e del 5º corpo.

3º Forze disponibili dopo un mese di tempo; comprendono i contingenti del nizam del 6º e 7º corpo e del redif del 4º e 5º corpo.

Tutte queste forze verosimilmente non superano i 200 mila uomini. A tali forze conviene aggiungere le truppe irregolari e i contingenti degli Stati vasselli. Le truppe irregolari si possono calcolare almeno dai 40 ai 50 mila uomini (1); nella guerra attuale, circa 30 mila si trovano alle frontiere della Serbia, e circa 20 mila sono nella Bulgaria, nella Bosnia ed Erzegovina e nell'Albania. Il contingente dell'Egitto, il quale nella guerra attuale si dice ammonti a 12 mila uomini, potrebbe essere superiore a quello stabilito dalle convenzioni, specialmente quando l'Inghilterra, la cui influenza è grandissima in quel paese, fosse favorevole alla Turchia. Ma d'altra parte è da osservare che l'Egitto per la sua situazione geografica, pei suoi rapporti in-

⁽¹⁾ Durante la guerra d'Oriente, la Turchia pose in armi, come già si è accennato, 70 mila uomini di truppe irregolari, cioè 30 mila sul Danubio e 40 mila in Asia, ma allora non essendo estese a tutte le provincie il servizio obbligatorio, riusciva più facile il raggiungere tale effettivo.

ternazionali e per le aspirazioni del suo governo, non si de terminerà mai a sguarnire di truppe il proprio territorio per difendere una causa che non è la sua. Quando a Tunisi, i suoi ordinamenti militari e le sue condizioni finanziarie sono tali, che sarà molto se arriverà a fornire il contingente stabilito dalle convenzioni (1).

Troviamo la conferma e la prova di questi calcoli nell'esperienza non solo della guerra del 1853-54, ma eziandio in quella della guerra attuale, nella quale, sebbene abbia avuto aggio di mobilitare e concentrare tutte le forze disponibili, la Turchia non è riuscita a concentrare sul teatro di guerra europeo più di 200 mila uomini, cioè 120 mila alle frontiere della Serbia, 40 mila alle frontiere del Montenegro e 60 mila fra la Bosnia e la Bulgaria.

Ma perchè tali forze possono avere un valore reale ed immediato in caso di guerra scoppiata all'improvviso, sarebbe necessario che la mobilitazione e il concentramento potessero aver luogo nel più breve tempo possibile. Ad ottenere questo risultato si oppongono la confusione che regna in tutti i rami dell'amministrazione dello Stato, la negligenza e l'apatia degli impiegati e delle popolazioni; la mancanza di materiale per alcuni servizi; il difetto di comunicazioni facili e rapide. E pertanto la mobilitazione dell'esercito turco, anzichè una operazione, di cui ogni atto è studiato preventivamente e armonicamente combinato, deve riuscire un'operazione confusa e lunga; le grandi unità vengono formate con elementi presi alla rinfusa, estranei gli uni agli altri, molti servizi organizzati di pianta, al momento del bisogno, devono o funzionar male o non funzionar punto. Inoltre, perchè le forze mobilitate possano radunarsi, è necessario che il mare sia libero, mancando, specialmente nell'Asia, le ferrovie, ed essendo alcune province, come l'Yrak e l'Yemen, separate dal rimanente dell'Impero da grandi deserti. Quindi le forze mobilitate, prima d'arrivare sul

⁽¹⁾ Vedi l'Appendice: Forze militari dell'Egitto e di Tunisi.

teatro di guerra, vanno soggette a perdite causate da diserzioni e da malattie, e la radunata loro non si può effettuare, anche ammettendo le più favorevoli condizioni, in tempo utile relativamente a quello che vi impiegherebbero iloro avversari. Compensano in parte cotesti inconvenienti la naturale obbedienza passiva del Mussulmano e il fanatismo religioso, sebbene quest'ultimo, come già si disse, non abbia più che una efficacia relativamente piccola.

Volendo ora formulare un giudizio complessivo sulle forze militari turche, osserviamo:

1º Chela loro forza reale disponibile per operazioni su uno dei teatri di guerra arriva appena alla metà del loro effettivo organico.

2º Che la loro mobilitazione e il loro concentramento, oltre ad essere operazioni lunghee difficili, non possono riuscir bene se il mare non è libero per trasportare le truppe dalle regioni lontane sul teatro di guerra.

3º Che tali forze, se possono bastare per un'azione offensiva contro uno degli Stati minori della penisola balkanica, non basterebbero forse che per la pura difensiva, quando tutti gli Stati minori si coalizzassero per un'azione comune contro la Turchia.

4º Che esse sono affatto insufficienti per operazioni offensive contro una delle due grandi potenze confinanti, la Russia e l'Austria, e che non basterebbero probabilmente neppure per la difensiva specialmente contro la prima.

5º Che il concorso degli elementi irregolari e delle popolazioni mussulmane levate in massa non può avere grande valore in Europa, essendone relativamente piccolo il numero, mentre ne avrebbe moltissimo in Asia, e che perciò l'intensità della difesa è maggiore nelle regioni asiatiche che in quelle d'Europa.

Marina militare.

La marina turca ha sofferte nel secolo nostro così gravi perdite che la sua esistenza ne è stata parecchie volte compromessa. Infatti nella battaglia di Navarino (1827) quasi tutto il suo naviglio d'alto bordo veniva colato a fondo; nel 1840, 22 dei suoi migliori bastimenti erano per tradimento consegnati al vicerè d'Egitto allora in rivolta contro la Sublime Porta; finalmente nel 1853 13 dei suoi legni erano distrutti dalla flotta russa nella rada di Sinope. Inoltre, in seguito all'indipendenza della Grecia, essa perdeva la regione dove reclutava i migliori marinai.

Il Governo ottomano ha fatto grandi sforzi e sacrifici pecuniari per ricostituire volta a volta una forte marina, necessaria non solo per difendere l'estesissimo littorale dell'impero bagnato da parecchi mari, ma per servire eziandio come mezzo per trasportare truppe e materiale da una regione all'altra e supplire così alla mancanza di buone e rapide comunicazioni terrestri. Tuttavia la marina turca in causa della poca istruzione e della natura intrinseca del suo personale è lungi dal rappresentare quella potenza che sarebbe comportata dalla copia e dalla bontà del materiale che possiede.

Il personale della marina turca si compone:

- a) del corpo degli equipaggi della flotta;
- b) della fanteria di marina;
- c) degli operai di marina.

Il corpo degli equipaggi della flotta si recluta fra le popolazioni mussulmane e cristiane del littorale e delle isole con legge analoga a quella che regola il reclutamento dell'esercito; la durata del servizio è di 7 anni sotto le armi o in congedo provvisorio e 5 anni nella riserva.

La fanteria di marina si recluta come i corpi dell'esercito conta un reggimento di 3 battaglioni di 8 compagnie e forte in tutto di 2400 uomini; parte è addetta alla custodia degli stabilimenti marittimi, parte è imbarcata sulle navi armate.

Gli operai sono reclutati come il corpo degli equipaggi; la maggior parte però degli ufficiali e quasi tutti i macchinisti sono stranieri, francesi, inglesi, tedeschi, ecc.

Gli ufficiali di marina provengono o dai sottufficiali o dalla scuola di marina di Halki, la quale trovasi in una delle isole dei Principi nel Mar di Marmora.

Il materiale della marina turca è assai buono. Le navi in legno sono state costrutte per la maggior parte nei cantieri dello Stato, con legname eccellente, sotto la direzione d'ingegneri navali francesi e inglesi; quelle corazzate, all'estero dal-l'industria privata, in Inghilterra, in Francia e a Trieste. Le artiglierie di grosso calibro di cui sono armate le corazzate sono del sistema Armstrong. Secondo i dati che paiono i più esatti, la marina turca si comporrebbe delle seguenti navi:

a) Navi corazzate.

	Per ciascun tipo di navi			Tonneilate		
	Cavalli-vapore	Tonnellate	di grosso calibro	Cavalli-vapore	Tonnellate	di grosso calibro
3 fregate corazzate	900 750 400 200 300 500 350	4421 3143 1399 1881 1250 1601 1583	15 8 4 4 5 4	2700 750 800 400 300 1000 700	13963 3143 9798 3762 1950 3902 3166	458888888
13 navi (1)				6650	80584	90

⁽¹⁾ Due altre sono in costruzione.

b) Navi a vapore non corazzate.

- 5 vascelli a elica.
- 5 fregate a elica.
- 22 trasporti.
- 22 legni minori.

c) Navi a vela.

34 navi di varie specie.

L'equipaggio occorrente per armare il naviglio è calcolato a 25 mila uomini.

Oltre il materiale sovraindicato, la marina turca ha una flottiglia sul Danubio e due legni sul lago di Scutari.

L'arsenale marittimo principale è a Tershané (Costantinopoli); sono stazioni navali a Sinope, Mytilene, Rodi e Suda nell'isola di Candia; vi è un piccolo arsenale a Bassorah, alle foci dell'Eufrate, per la squadra del Golfo Persico.

Il valore reale della marina militare turca non va misurato prendendo per base la sua forza numerica. Gli ufficiali hanno in generale un'istruzione limitata e mancano della pratica che si acquista soltanto colla lunga navigazione; i marinai sono reclutati fra elementi diversi per razza e per religione; più della metà sono greci del littoralo dell'Asia Minore o della Turchia Europea e sono perciò un elemento pericoloso in date eventualità. Finalmente la maggior parte del personale tecnico è straniera e sarebbe difficilissimo il sostituirla con elementi indigeni.

Malgrado tali difetti, la marina turca rappresenta sempre una discreta forza, specialmente per la difesa dei punti più importanti del littorale, cioè il Bosforo e i Dardanelli, e come mezzo di trasporto per concentrare le truppe, rafforzarle ed approvvigionarle.

APPENDICE

LE FORZE MILITARI DELL'EGITTO E DI TUNISI.

Crediamo conveniente completare lo studio delle forze mililari turche dando alcuni cenni sulle forze militari dell'Egitto e di Tunisi.

Forze militari dell'Egitto.

Le forze militari dell'Egitto si compongono:

- 1º Dell'esercito regolare;
- 2º Delle truppe irregolari.

1º Esercito regolare.

L'esercito regolare, secondo le più recenti notizie (1), si compone di

- 16 reggimenti di fanteria a 4 battaglioni di 8 compagnie, forti di 105 uomini;
- 8 reggimenti di cavalleria a 5 squadroni forti di 130 uomini;
- 4 reggimenti d'artiglieria da campagna a 10 batterie su 6 pezzi;

⁽¹⁾ Vedi: 1º Die Vedette, N. 42 delli 17 ottobre 1875.

²º Die Registrande der geographisch-statistichen Abtheilung des Grossen Generalstabes. — 6 Jahrgang. Berlin, 1876.

- 3 reggimenti d'artiglieria da fortezza a (?) compagnie;
- 1 battaglione pionieri a 8 compagnie di 120 uomini;
- 1 corpo di gendarmeria;
- 2 battaglioni di disciplina;
- 6 compagnie d'operai.

L'esercito si recluta per coscrizione; il contingente varia secondo il bisogno; la durata del servizio è di 12 anni, 6 nell'esercito attivo e 6 nella riserva.

La fanteria è armata di fucile Remington; l'artiglieria ha cannoni Armstrong e Krupp.

L'istruzione e l'educazione della truppa sono migliori che nell'esercito turco; il corpo degli ufficiali è senza dubbio assai migliore; esso conta nelle sue file molti ufficiali esteri specialmente americani.

Colla chiamata sotto le armi di tutte le classi l'esercito egiziano potrebbe ascendere a 100 mila uomini.

La marina egiziana conta 14 bastimenti a vapore, oltre la flottiglia del Nilo.

2º Truppe irregolari.

Le truppe irregolari si compongono di 7 corpi a cavallo, forti in media di 400 uomini e composti in generale di stranieri (greci, albanesi, turchi, ecc.).

Forze militari di Tunisi.

L'esercito regolare tunisino si compone, in tempo di pace, di circa 3000 uomini, dei quali 2000 di fanteria, male armati, peggio equipaggiati.

In tempo di guerra è rafforzato dalle truppe irregolari, forti di 10,000 uomini. In complesso, in caso di guerra, le forze militari tunisine possono contare all'incirca

10,000 uomini di fanteria regolare e irregolare,
2,600 uomini di cavalleria regolare e irregolare
ed alcune batterie di cannoni ad avancarica.
La marina tunisina novera 2 soli bastimenti a vapore.

VIII.

Teatro di guerra della regione greco-slava.

I. Generalità. — Divisione del teatro di guerra.

Il teatro di guerra della penisola balkanica, considerato nei suoi confini geografici, comprende le regioni racchiuse fra l'Adriatico, l'Jonio, l'Egeo ed il Mar Nero, e separate dal rimanente dell'Europa dal corso della Sava inferiore, da quello del Danubio da Belgrado a Orsova, dai monti di Transilvania e dal corso del Pruth.

Ma l'estensione e l'importanza d'un teatro di guerra non sono determinate soltanto dagli accidenti geografici delle regioni che lo compongono, ma eziandio dai confini politici degli Stati che esso comprende e dai rapporti che questi hanno cogli Stati adiacenti; le sue funzioni strategiche derivano dall'insieme e dall'accordo di questi elementi.

L'impero ottomano o co'suoi possedimenti immediati o cogli Stati tributari abbraccia tutte le regioni racchiuse nei limiti dianzi descritti, tranne piccola parte che appartiene al regno di Grecia; le sue frontiere politiche coinciderebbero pertanto colle geografiche se i rapporti reali di dipendenza degli Stati vassalli non le modificassero. È opportuno ciò avvertire per rendersi conto delle differenze fra la situazione militare attuale della Turchia e quella dei tempi passati. Ed invero, allorquando la Turchia esercitava autorità effettiva sulla Serbia, sulla Valacchia e sulla Moldavia, le sue frontiere militari coincidevano colle frontiere geografiche; ma coll'accrescersi della potenza della Russia e col sostituirsi del patronato di questa al dominio turco sui Principati Danubiani, esse furono spostate più indietro sulla linea del Danubio inferiore, il quale segnò, sino a questi ultimi tempi, la frontiera strategica fra la Turchia e la Russia. Ulteriori avvenimenti hanno modificata tale situazione strategica a danno della Turchia, ed ora tre Stati quasi autonomi, la Rumenia, la Serbia ed il Montenegro, occupano la maggior parte delle frontiere terrestri dell'impero ottomano, quasi togliendogli il contatto geografico colle grandi potenze d'Europa. Ciò altera non solo i rapporti politici, ma modifica eziandio le funzioni strategiche delle varie parti del teatro di guerra. Infatti la Rumenia non solo separa la Russia dalla Turchia e ne diminuisce la zona di contatto coll'impero austroungarico, ma, dominando tutta la sponda sinistra del Danubio, toglie a questa linea molto del suo valore difensivo; la Serbia e il Montenegro, penetrando coi loro territori nell'interno delle provincie turche, separano la Bosnia e l'Erzegovina dal rimanente dell'impero; finalmente la Grecia, occupando la parte più meridionale della penisola, rappresenta contro di esso una minaccia terrestre e marittima. Ciascuno dei tre Stati principali, la Rumenia, la Serbia e la Grecia, è inoltre il centro di uno dei grandi elementi etnografici della regione greco-slava, cioè del rumeno, dello slavo e dell'ellenico, elementi che, sebbene discordi fra loro per antagonismo

di razza e per contraddizione di interessi parziali, concorrono tuttavia coi loro sforzi ad un fine unico, l'emancipazione dei loro fratelli di razza e di religione dal giogo del Turco.

Questi rapporti geografici e politici fanno si che oggidi le frontiere strategiche della Turchia non solo più non coincidano colle geografiche, ma in qualche punto neppure colle politiche. La linea della Sava, occupata in parte dalla Serbia, non ha più che un valore locale pella difesa della Bosnia; quella del Danubio, da Belgrado alle foci del Timok, è in possesso della Serbia, e pel tratto rimanente sino al Mar Nero non ha che un valore relativo, appartenendo, come si è detto, tutta la sponda sinistra alla Rumenia. Ne consegue pertanto che nè la Sava nè il Danubio non sono più oggidi le vere frontiere strategiche della Turchia, ma che esse si trovano più indietro, alla catena dei Balkani e sull'altipiano della Mesia (1).

Nei brevi cenni oro-idrografici, che sono oggetto della 1º parte di questo studio, abbiamo esposto quale sia il sistema orografico della penisola balkanica, cioè come esso sia formato da tre grandi catene montane le quali hanno per centro lo Schar-Dagh. La catena delle Alpi Illiriche e quella Ellenica, relativamente vicine all'Adriatico e all'Jonio, formano verso questi mari un versante stretto, difficile e quindi non atto alle grandi operazioni militari; l'altipiano della Mesia e la catena dei Balkani dividono il versante danubiano da quello dell'Egeo. Dal nodo orientale dell'altipiano della Mesia, si distaccano due catene secondarie, le quali dividono rispettivamente in due parti i versanti dell'Egeo e del Danubio; esse sono la catena del Rodope che si stacca alle origini dei Balkani dal Rilo Dagh e i Veliki Balkani che colle loro diramazioni formano le pareti del bacino del Timok. Ciascuna di tali parti ha caratteri geografici differenti. Infatti, incominciando dal versante danubiano, ta

⁽¹⁾ Sotto il nome generico d'attipiano della Mesia s'intende il tratto centrale del sistema orografico della penisolabalkanica compreso tra lo Schar-Dagh e il M. Vitosch (Sofia).

occidentale, che comprende la Serbia, la Bosnia el'Erzegovina, è costituita da una serie di catene montane e di vallate lunghe, strette, parallele alle Alpi Illiriche, e la cui asprezza aumenta, avvicinandosi all'Adriatico; l'orientale, che comprende la Bulgaria, è un altipiano monotono che si abbassa dalla catena balkanica al Danubio. Nel versante dell'Egeo, la parte orientale racchiude un solo e grande bacino, quello della Maritza; l'occidentale invece è attraversata da catene montane e da corsi d'acque che corrono da nord-ovest a sud-est e formano vallate strette non collegate fra loro che da poche e difficili comunicazioni.

L'altipiano della Mesia, compreso fra lo Schar-Dagh e il Vitosch, domina non solo i due opposti versanti, ma ha azione anche su quello dell'Adriatico; su di esso concorrono le comunicazioni che dalla Sava e dal Danubio medio tendono al versante dell'Egeo e quelle che dal Danubio inferiore vanno alla penisola ellenica e viceversa. Avremo occasione ulteriore di dimostrare l'importanza di questo altipiano, e di accennare come essa sia comprovata dall'esperienza delle guerre passate.

Se esaminiamo le linee di comunicazioni della penisola balkanica e le riferiamo alle regioni adiacenti dell'Europa come punti di partenza e alle rive del Bosforo come punto di arrivo, troviamo che si possono raggruppare in tre grandi fasci, cioè:

1º Comunicazioni provenienti dalla regione sarmatica e dal Danubio inferiore; comprende le linee che attraversano da nord a sud i Balkani.

2º Comunicazioni provenienti dalla regione ungaro-slava, ossia del Danubio medio; comprende le linee che attraversano la Bosnia e la Serbia da nord-ovest a sud-est, salgono sull'atipiano della Mesia per discendere nel bacino della Maritza per Sofia e in quello del Vardar per Prischtina. Questo fascio è rappresentato dalla strada Novi-Seraievo-Sjenitza-Prischtina-Salonicco, e dall'altra Belgrado-Nissa-Sofia-Adrianopoli.

3º Comunicazioni provenienti dalla penisola ellenica; comprende le linee che dalla Grecia e dalle coste dell'Jonio, tendono, attraverso la Macedonia, al bacino della Maritza sia lungo il litorale dell'Egeo, sia per l'altipiano della Mesia, unendosi colle linee del 2º fascio.

Questa classificazione non risponde soltanto a ragioni geografiche, ma eziandio a ragioni politiche. La Turchia trae buona parte delle sue forze dall'Asia e il centro della sua vitalità politica e militare trovasi sul Bosforo; Costantinopoli pertanto è il grande obbiettivo strategico del teatro di guerra. La valle della Maritza, cinta dalla catena dei Balkani e da quella del Rodope e da tre mari, copre direttamente questa parte importantissima dell'impero ottomano e forma come una grande opera avanzata, una testa di ponte rispetto all'Asia Minore, mentre rispetto al teatro di guerra generale della penisola balkanica essa funziona come ridotto centrale della difesa. I tre grandi fasci di comunicazioni dianzi acennati, entrando nella valle della Maritza, concorrono ad una posizione centrale, Adrianopoli, d'onde procedono su Costantinopoli. La valle della Maritza è in tal modo in relazione strategica diretta colle altre parti del teatro generale di guerra e serve a completare le loro funzioni a seconda delle varie ipotesi d'operazioni. Inoltre i tre fasci di comunicazioni più volte accennati segnano le linee d'operazioni di eserciti che, movendo dalla Rumenia, dalla Serbia e dalla Grecia vogliano penetrare nella valle della Maritza per colpire al cuore la potenza turca.

Da queste sommarie considerazioni appare come il teatro di guerra che esaminiamo presenti obbiettivi particolari per una data ipotesi di operazioni, e obbiettivi comuni per tutte le operazioni, e come perciò sembri ragionevole la sua ripartizione nei seguenti teatri di guerra parziali:

1º Teatro di guerra bulgaro-rumeno; abbraccia le provincie nelle quali possono svolgersi le operazioni di guerra fra la Rumenia e la Turchia ed anche fra la Turchia e la Russia.

2º Teatro di guerra bosniaco-serbo; comprende le provincie, ove possono svolgersi le operazioni di guerra fra la Turchia, la Serbia e il Montenegro, ed anche eventualmente fra la Turchia e l'Austria.

3º Teatro di guerra ellenico-macedone; comprende le provincie che ponno essere teatro di operazioni fra la Grecia e la Turchia.

Ma, oltre le frontiere terrestri, la Turchia ha frontiere marittime sull'Adriatico, sull'Jonio, sull'Egeo e sul Mar Nero e possiede, come mare proprio, il Mar di Marmora; perciò aggiungiamo:

4º Teatro di guerra marittimo della penisola balkanica.

Teatro di guerra bulgaro-rumeno (1).

Il teatro di guerra bulgaro-rumeno comprende la Valacchia, la Bulgaria e la Tracia; esso ha la forma d'un grande triangolo, i cui vertici sono Costantinopoli, Ismailia e Orsova; la cui base è la catena dei monti di Transilvania, e gli altri due lati, sono la costa del Mar Nero da una parte, lo Stara Planina ed il Rodope dall'altra.

⁽¹⁾ Vedi Beaujour. — Voyage militaire dans l'Empire Ottoman (già citato).

RECLUS. - Nouvelle geographie universelle (già citato).

TERSTYANSZKI. — Das strategische Verhältniss des serbisch-bosnischen und bulgarischen Kriegsschauplatzes. Teschen und Wien, 1874.

MOLTKE. — Campagnes des Russes dans la Turquie d'Europe en 1828 et 1829. Paris, 1854.

DE VALENTINI. — Traité sur la guerre contre les Turcs. — Berlin, 1890.

I. M. R. A.** k. k. Offizier. — Der Krieg gegen Russland-Militärische Studien von. — Wien 1857.

KANITZ - Donau, Bulgarien und der Balkan. Leipzig, 1875.

General-Karte von Serbien, Bosnien, ecc. alla scala di 1: 300,000 dell'I. stituto geografico di Vienna (già citato).

HANDIKE. - Spezial-Karte der Europaischen Türket (già citata).

KIEPERT. - General-Karte von der Europaischen Türket. - 1: 1.000,000.

Due grandi accidenti geografici paralleli alla base, cioè il Danubio e i Balkani, formano due linee di difesa frontali; il Mar Nero e il Rodope costituiscono due appoggi d'ala. Il Mar Nero oltre ad essere appoggio d'ala, è anche, mercè la navigazione, una linea di comunicazione importante specialmente in causa del cattivo stato della viabilità attraverso i Balkani. La grande strada Adrianopoli-Filippopoli-Sofia, che corre quasi parallela alla catena del Rodope, ha, sotto questo riguardo, ufficio analogo al Mar Nero.

Il Danubio e i Balkani dividono il teatro di guerra in tre zone distinte, la Valacchia, la Bulgaria colla Dobrutscha e la Tracia. Della Valacchia abbiamo trattato nel capitolo speciale sulla Rumenia, ne pare che sia il caso di entrare in maggiori ragguagli, i cenni dati essendo sufficienti e d'altronde non sembrando molto verosimile che attualmente essa possa divenire teatro di grandi operazioni offensive da parte della Turchia contro la Rumenia e tanto meno contro la Russia. Tratteremo invece più minutamente delle altre due province.

La Bulgaria è racchiusa fra il Mar Nero, i Balkani, il Timok e il Danubio, ed è formata da un altipiano che va abbassandosi dalla catena dei Balkani alle rive del Danubio. Tale altipiano si compone di due terrazzi, l'uno superiore più inclinato e costituito dai contrafforti dei Balkani, l'altro inferiore, quasi piano e che è compreso fra il primo terrazzo e il Danubio.

Il Danubio inferiore costituisce, come si è detto, la prima linea di difesa. Esso corre in direzione generale da ovest ad est, descrivendo un grande arco di circolo convesso verso i Balkani, alle cui ultime pendici si mantiene pressochè sempre parallelo. Il suo letto, diviso talvolta da isole in più bracci, è largo in media da 800 a 1500 metri, non è mai minore di 500 metri ed in alcuni punti, come alle foci dell'Aluta, supera i 4000 metri. La sua profondità varia da 6 a 20 metri e la velocità della corrente nel tratto inferiore è minore di un metro per minuto secondo. È navigabile dai bastimenti che pescano 6 metri dalla foce di Sulina a Braila, e dai bastimenti di media

portata sinc alle Porte di ferro. Le bocche di Kilia e di San Giorgio nor sono accessibili che a piccole imbarcazioni. Nelle magre, racissimi e malsicuri sono i guadi; il più importante è quello fru Viddin e Kalafat. La sponda bulgara da Orsova a Hirsova è alta, ripida e in alcuni punti quasi a picco, non interrotta che dalle foci incassate e paludose dei corsi d'acqua che vi scendono dai Balkani. Essa ha un dominio medio da 15 a 50 metri sulla sponda sinistra, la quale è bassa, soggetta alie inondazioni nella stagione delle piene, in alcuni tratti paludosa, specialmente alla foce dei fiumi della Valacchia, in alcuni altri coperti da canneti e da boschi; e soltanto ad Oltenitza presenta uno sprone elevato e non inondabile. Fra Kalarasch e Hirsova è impraticabile e fiancheggiata dalla pianura deserta del Barigan. A valle di Hirsova cambia la conformazione delle sponde; la destra va gradatamente abbassandosi, finchè al principio del delta del Danubio diventa quasi a livello delle acque del fiume, ed è coperta da paludi e da stagni, mentre la sinistra va rialzandosi, si fa ripida e verso Braila giunge ad avere un dominio di 20 metri sulla sponda opposta. Nessun ponte stabile finora attraversa il Danubio; quello fra Rustschuk e Giurgevo è in progetto. A circa 70 chilometri dalla foce cambia direzione, si suddivide in tre bracci, i quali chiudono un vastissimo Delta quasi ovunque paludoso, coperto da canneti e impraticabile a corpi di truppe.

I corsi d'acqua, che scendono dai Balkani con direzione quasi normale al corso del Danubio, hanno caratteri torrenziali, scorrono per vallate profonde fra i contrafforti della parte superiore e solcano la pianura incassati tra rive d'erosione alte e spesso franose; verso la foce il loro letto si allarga ed ha fondo pantanoso. I loro affluenti formano un'infinità di burroni e di forre che rendono difficili le comunicazioni.

I principali fra tali corsi d'acqua sono:

 a) Il Timok; è formato da due torrenti che nascono nei Veliki Balkan e si riuniscono sotto Kniasevatz; scorre per una valle stretta fra rive alte, talvolta rocciose. Come linea di difesa non ha che un piccolissimo valore.

- b) L'Isker; nasce dal Vitosch e dal Rilo-Dagha sud di Sofia. Attraversa l'altipiano di questo nome, e dopo aver percorso una valle aspra, fiancheggiato da montagne sel agge, sbocca nel Danubio a Gitchen.
- c) Il Vid; nasce dal fianco settentrionale del Katscha-Balkan, scorre per una valle selvaggia sino allo sbocco nella pianura bulgara; mette foce nel Danubio in faccia a Islasch.
- d) Lo Jantra; nasce dal colle di Schipka a sud di Gabrova, bagna Tirnova e sbocca nel Danubio a valle di Sistova; la sua vallata è una delle più ricche e più popolate della Bulgaria.
- e) Il Lom, formato da due rami che si riuniscono a 15 chilometri dalla sua foce nel Danubio, cioè dal Kara-Lom che nasce a nord di Osman-bazar e dall'Ak-Lom, ha origine nell'altipiano di Schumla e mette foce nel Danubio a Rustschuk.

Le valli che solcano tutti questi corsi d'acqua segnano l'andamento generale delle comunicazioni che attraversano i Balkani; le strade però non percorrono sempre il loro fondo, ma piuttosto si svolgono sui versanti dei contrafforti laterali; le comunicazioni trasversali sono rare e difficili e il collegamento fra colonne, che percorrono strade diverse, riesce talvolta impossibile.

In primavera, sino al mese di giugno, la campagna della Bulgaria è coperta da ridente vegetazione, le praterie naturali si alternano coi campi di messi e, in qualche tratto, coi vigneti; ma al sopraggiungere dell'estate la vegetazione languisce, l'erba delle praterie diventa secca e, dopo la raccolta delle messi, la campagna quasi si trasforma in una landa. L'acqua fa difetto quasi dovunque; grossi corpi di truppe, che vi dovessero operare durante questa stagione, incontrerebbero per ciò difficoltà a trovare buoni accampamenti, specialmente per le armi a cavallo, e, nello stabilirli, spesso sarà mestieri sacrificare a questa esigenza altre considerazioni tattiche e strategiche. Nella stagione delle pioggie, il suolo, per la mag-

gior parte argiloso, si stempra e riesce disagevole il marciare anche sulle trade; difficilissimo è allora lo scendere nei valloni per attaversare i corsi d'acqua, sui quali non esistono che pochi deboli ponti in legno. Nell'inverno la neve copre il paese di no strato alto talvolta più d'un metro e rende difficile il rintrocciare le strade.

Gli bitanti sono agglomerati in villaggi poco numerosi, lontani gli uni dagli altri, ma grandi e che racchiudono, dopo la raccolta, ricche provvigioni di granaglie e di foraggi: la maggior densità della popolazione è lungo il Danubio e nelle vallate dei Balkani. Abbondante vi è il bestiame bovino ed ovino. Dopo la raccolta buona parte delle granaglie è trasportata alle piazze di commercio del Danubio e del Mar Nero, e non rimane nel paese che quanto occorre pei bisogni ordinari delle popolazioni; il bestiame può essere facilmente allontanato dal teatro d'operazioni e nascosto nei grandi boschi, dai quali sono coperti i contrafforti dei Balkani. Un esercito che debba operare in questa regione non può far largo assegnamento sui mezzi locali, se non ha in suo favore le popolazioni.

La temperatura giornaliera va soggetta a grandi cambiamenti; a giornale caldissime succedono notti fredde ed umide. Nella zona più bassa predominano nell'estate e nell'autunno febbri palustri. Pochi e lontani essendo i centri di popolazione, lontani e disagevoli riescono gli accantonamenti; i villaggi offrono pochi fabbricati per alloggiarvi truppe.

Per vincere queste difficoltà derivanti dal clima e dalla natura del paese è necessario provvedere il soldatò d'un equipaggiamento che lo ripari bene dal freddo e dall'umido della notte e assicurargli una sana ed abbondante nutrizione. Nelle campagne del 1810-11 e del 1828-29 i Russi subirono perdite maggiori per le malattie che non pel ferro nemico.

La Dobrutscha forma, fra il Danubio e il Mar Nero, il prolungamento della Bulgaria. La parte più vicina alle foci del Danubio è una serie alternata di aride colline, che si elevano sul livello del mare sino a 400 metri, e di stagni e paludi; quella più meridionale è una pianura ondutta, coperta di sabbia fina, in cui l'acqua s'infiltra, attraverando anche il sottosuolo calcareo. Non vi sono perciò nè corì d'acqua perenni, nè fontane; l'acqua viene estratta da pozzi profondi da 20 a 30 metri. La vegetazione vi è stentata anche nella primavera; un'erba arsiccia e dei cespugli coprono una parte del suolo; vi si trovano perciò scarsissime provvigioni di viveri e di foraggi. La popolazione, composta di Tartari, è inparte nomada; i principali ma scarsi centri di popolazione si trovano lungo il Danubio e le coste del Mar Nero. Un esercito che abbia da attraversare questa regione deve necessariamente superare le più gravi difficoltà (1).

La catena dei Balkani chiude a mezzodi la Bulgaria e si divide in due parti, cioè *Grandi* e *Piccoti Balkani*. I Grandi Balkani sono compresi fra il Vitosch e le sorgenti dell'Iantra e della Tundscha; i Piccoli Balkani abbracciano il rimanente tratto fino al Mar Nero. L'intera catena, lunga 380 chilometri, è parallela all'incirca al corso del Danubio; la sua dorsale trovasi distante da quest'ultima fra 80 e 120 chilometri; la larghezza della catena varia fra i 20 e i 40 chilometri; la sua altezza media non supera, secondo i datipiù recenti, i 1200 metri.

I Grandi Balkani sono più elevati e più aspri dei Piccoli Balkani; sono coperti di neve sino a giugno; pochi e difficili passi li attraversano. I Piccoli Balkani sono invece più depressi, più facili e perciò attaversati da più numerosi e migliori passi.

I Balkani, meglio che una catena montana nel vero senso della parola, sono un lungo e stretto altipiano dolcemente inclinato verso nord e con pareti ripide verso sud; le sue cime sono arrotondate e non presentano notevoli differenze di livello dall'insieme della catena. Il versante settentrionale è formato da una serie di contrafforti che presentano un singolare pa-

Le difficoltà d'operazioni nella Dobrutscha, sono provate dagli esempi delle campagne del 1828 e del 1854.

rallelismo fra tutti gli accidenti del suolo; le cime tondeggianti, le vette dei contrafforti secondari, i limiti delle formazioni geologiche, gli incassati meandri dei torrenti si succedono con uniformità di caratteri e di direzione. I corsi d'acqua che scendono per questo versante rompono alquanto tale uniformità, formando valli strette, con pareti rocciose, alte talvolta persino 70 metri sul fondo dei torrenti. Buona parte delle cime della catena e dei contrafforti è coperta da boschi estesissimi di piante d'alto fusto.

I piccoli Balkani nel loro tratto più orientale si tripartiscono; la catena principale col nome di Emineh-Dagh va a terminare sul Mar Nero al Capo Emineh; il contrafforte di sinistra o settentrionale, che si stacca dalla catena principale presso il Demir Kapu, prende il nome di Küthük-Dagh, si ramifica a sua volta, forma il celebre altipiano di Schumla, racchiude coll'Emineh-Dagh i bacini del Kamtschik e del Pravady e va a terminare, dopo successive depressioni, nelle colline della Dobrutscha; il contrafforte meridionale, che prende il nome di M. Strandscha, separa il bacino della Maritza dal Mar Nero. Questo tratto della regione balkanica è importantissimo non solo perchè è attraversato dalle più facili e numerose comunicazioni, ma perchè per mezzo delle baie di Varna e di Burgas è in relazione facile e diretta col Mar Nero.

La popolazione vi è rara, gli abitanti sono lontani gli uni dagli altri e si trovano di preferenza nelle valli. Non vi mancano siti per accampare, ma l'acqua vi è scarsa; nella regione più elevata è mestieri supplirvi talvolta colla neve squagliata.

L'arte ha fatto sinora pochissimo per rendere facili le comunicazioni attraverso i Balkani, ed è perciò che essi hanno tuttora un grande valore difensivo. È opportuno però osservare che il valore dei Balkani, considerati come linea di difesa, dipende non tanto dalla loro elevazione e dalla loro naturale impraticabilità, quanto, come scrisse il maresciallo Moltke, da una serie di piccole difficoltà che, accumulandosi nel periodo necessario ad attraversarli, cioè da 3 a 6 giorni, si oppongono al passaggio di grossi corpi di truppa. Completa a mezzodi il teatro di guerra bulgaro-rumeno il bacino della Maritza, ossia la Tracia.

La Tracia ha la forma di un quadrilatero irregolare, i cui lati sono costituiti dalla catena dei Balkani, da quella del Rodope con piccolo tratto delle coste dell'Egeo, dalle coste del Mar di Marmara e da quelle del Mar Nero. Come già venne accennato, in essa può raffigurarsi una grande opera, la cui gola sia appoggiata al Mar di Marmora e le cui faccie sieno formate dalle catene dei Balkani, del Rodope e dei M. Strandscha. Il bacino della Maritza ne occupa l'interno e segna colle sue vallate la direzione delle comunicazioni che concorrono verso il suo centro, Adrianopoli. Gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo mettono in relazione i due mari laterali e avvicinando l'Asia Minore alla Tracia, difendono la gola dell'opera.

Abbiamo detto che, oltre i Balkani, il Rodope e lo Strandscha formano la cintura del bacino della Maritza. Il Rodope si stacca dall'altipiano della Mesia al Rilo-Dagh (3000°) e si stende da nord-ovest a sud-est sino alle foci della Maritza. Nel suo complesso è una catena di montagne alta da 1200 a 2000 metri, aspra, difficile, non attraversata che da poche e cattive comunicazioni; le migliori strade, quella litoranea e quella di Sofia, ne girano le estremità. È coperto in parte da boschi d'alto fusto; vi si trovano pochi centri di popolazione. In complesso forma un ostacolo d'un valore superiore a quello dei Balkani. I M. Strandscha sono una serie di colline piatte, sabbiose, spoglie d'alberi, solcate nei due versanti da corsi d'acqua incassati; quelli che vanno nel Mar Nero formano generalmente alla loro foce degli stagni e delle paludi e perciò rendono difficili le comunicazioni lungo la costa.

La Maritza riceve tutte le acque che scendono dai versanti interni della cintura della Tracia. Essa nasce nel versante orientale del massiccio del Rilo-Dagh, scorre da ovestad est in una valle incassata fra il Rodope e i Balkani sino a Tatar-Basardschik, dove la valle si allargae si manțiene aperta fino ad Adrianopoli. Sotto Adrianopoli piega a sud-ovest e va a sboccare

nell'Egeo, presso Enos, impaludando estesi tratti di terreno presso la sua foce. La Maritza è navigabile sino ad Adrianopoli con barche della portata di 50 tonnellate, e sino a Filippopoli con piccole barche; talvolta però la navigazione vi è interrotta da banchi di sabbia alla foce e da cambiamenti parziali di letto. I suoi affiuenti principali sono quelli di riva sinistra, cioè:

4º La Tundscha, che nasce dai Balkani superiormente a Kesanlyk, corre verso est in una stretta valle parallela alla catena balkanica sino a Slivno e quindi presso Jamboli piega a sud, bagna una larga e fertile vallata e mette nella Maritza presso Adrianopoli.

2º L'Erkenè, che proviene dai M. Strandscha e riceve parecchi affluenti minori i quali, scorrendo in letto incassato, con sponde alte, rendono il paese rotto e le comunicazioni relativamente difficili.

La valle della Tundscha ha una speciale importanza, perchè in essa mettono le strade che scendono dai Balkani; il tratto superiore forma inoltre una buona linea di spostamento dietro la catena balkanica.

Il clima nel bacino della Maritza è più mite e più costafite che nel versante danubiano; l'aria vi è salubre, tranne verso la foce della Maritza, dove predominano le febbri. Il suolo è fertilissimo e un esercito vi trova da vivere con maggiore facilità che nella Bulgaria.

Il Mar Nero dal Bosforo alla foci del Danubio forma il confine orientale del teatro di guerra bulgaro-rumeno. La costa bulgara dal Capo Emineh al Capo Kalavria descrive un arco di circolo che forma il golfo di Varna; le sue sponde sono alte, ripide, in molti tratti rocciose; soltanto alle foci dei pochi corsi d'acqua che vi sboccano, presenta dei tratti piani, paludosi. La rada di Varna, compresa fra il capo Galata e il capo Soganlik, è ampia e profonda ed è il miglior ancoraggio del golfo; è protetta dai venti di nord-ovest (che sono i più pericolosi nel Mar Nero) ma è esposta ai venti dell'est e di sud-est. La città si trova sul versante meridionale di alture che la dominano a

portata di cannone. Deboli ne sono le difese verso il fronte di terra. Verso il mare non è protetta che da alcune batterie da costa, due sole delle quali sono armate di cannoni di grosso calibro. E pertanto non solo non è protetta contro un bombardamento, ma forse neppure è al sicuro da un colpo di mano. Varna è la piazza più importante del littorale del Mar Nero, non solo per la sua baia, ma eziandio per la sua posizione strategica rispetto a Schumla e al passaggio dei Balkani (1). Baltschik e Kavarna sono due altri ancoraggi del golfo di Varna, al coperto dai venti del nord, ma esposti a quelli del sud e dell'est. Dal capo Kalavria alle foci del Danubio, la costa è diritta, senza golfi e non presenta che alcuni porti piccoli e malsicuri. i più importanti dei quali sono quelli di Mangalia e di Kustendje. La riva, alta e ripida attorno al capo Kalavria, si abbassa gradatamente verso nord, finchè alle foci del Danubio diventa bassa, sabbiosa e piena di stagni. Alle foci del Danubio la navigazione è resa pericolosa dai bassifondi che si riscontrano anche a qualche centinaio di metri dalla riva. Dal capo Emineh al Bosforo la costa è in generale alta e ripida, in alcuni punti corrosa dalle acque del mare e dei torrenti. Non vi mettono foce corsi d'acqua considerevoli, ma i pochi che vi sboccano formano presso il mare dei larghi burroni con fondo paludoso. Vi si trovano vari porti ed ancoraggi, i principali dei quali sono:

Media, così denominata dalla città situata su un promontorio fra due torrenti; offre due piccole rade difese da una batteria da costa.

Iniada, rada semicircolare protetta dal capo Thynias contro i venti del nord, ma aperta a quelli del sud; la città situata alla estremità occidentale della rada, non ha fortificazioni; poche e deboli batterie da costa difendono la rada.

⁽i) È noto come nel 1854 gli alleati, prima della spedizione di Crimea, si sieno stabiliti a Varna, formando l'ala destra delle forze che difendevano la linea dei Balkani.

Burgas. È una baia vastissima, dentro cui si aprono baie minori, quali quella di Sisepoli, di Tschingine-Iskenè, di Burgas e d'Ahiolo. La costa è ripida nella parte meridionale della baia, piana e sabbiosa nella parte occidentale e settentrionale. Lungo la costa meridionale la navigazione è resa pericolosa da scogli; lungo la costa occidentale, le acque sono basse e il suolo vi è in qualche tratto paludoso; quattro stagni alle foci dei corsi d'acqua che shoccano nella baia, ne rendono le adiacenze difficili e malsane. Malgrado tuttociò, la baia di Burgas ha un'importanza grandissima, offrendo opportunità di eseguire uno sbarco a sud dei Balkani e di girarne le difese.

Missivri o Messemvria, a mezzodi del promontorio su cui siede la piccola città dello stesso nome; è un buon ancoraggio opportuno per eseguirvi uno sbarco, e costituirvi una stazione. Nel 1829 i Russi se ne impadronirono e vi sbarcarono un distaccamento per operare verso Aidos.

Le coste del Mar Nero, benchè non offrano che pochi punti favorevoli per un grande sbarco, e benchè dai luoghi di sbarco alle grandi linee di operazione manchino buone strade, hanno tuttavia una grande importanza per la buona riuscita delle operazioni terrestri, non solo perchè si prestano ad operazioni parziali sul fianco ed alle spalle del difensore, ma perchè servono come principale linea d'approvvigionamento e di rifornimento.

Nella parte relativa alla Rumenia abbiamo accennato come le strade, le quali, scendendo dai monti di Transilvania o provenendo dalle valli del Sereth e del Pruth, attraversano la Valacchia, sieno dirette ad alcune speciali località sul Danubio, d'onde, riunendosi a fasci, passano nella valle della Maritza. Prima però di attraversare la catena dei Balkani, esse convergono su alcuni centri che acquistano pertanto una speciale importanza; tali centri sono Schumla e Tirnova sul versante settentrionale dei Balkani, Sofia nell'altipiano dello stesso nome.

Infatti, se esaminiamo il sistema stradale della Bulgaria, troviamo che a Schumla convergono le seguenti strade:

1º La strada che da Varna, pel bacino del Devno, passando per Pravady, va a Schumla; è una strada difficile, sbarrata dalla forte posizione di Pravady.

2º La strada che da Matschiu e da Tultscha per Basardschik e Jenibazar va a Schumla; attraverso la Dobrutscha è una çattiva strada sino a Basardschik; si fa migliore da Basardschik a Schumla.

3 La strada Rassova-Basardschik, dove si riunisce alla precedente N. 2.

4º La strada Silistria-Köklüdsche-Seklik-Schumla(5 marce): è una strada rotabile con fondo. Una rotabile unisce Silistria con Varna passando per Prayady.

5° La strada Rutschuk-Vetovo-Rasgrad-Schumla (6 marce): è una rotabile con fondo che attraversa un terreno aperto, ben coltivato sino alle sorgenti dell'Ak-Lom. Da Rasgrad si stacca un ramo che va a Osman-bazar.

A Tirnova convergono le seguenti strade:

1º La strada Rustschuk-Bjela-Tirnova (7 marce): è una strada carreggiabile senza fondo sino a Bjela, diventa piu difficile da Bjela a Tirnova.

2º La strada Nicopoli-Sistova-Ebeli-Osinovza, dove si unisce alla precedente (6 marce).

3º La strada Rahova-Plevna-Lovatz-Tirnova (12 marce). Le strade N. 2 e 3 sono carreggiabili senza fondo.

Una strada trasversale, praticabile coi carri del paese, unisce Tirnova con Schumla passando per Osmanbazar e la stretta di Jenikoi (7 marce). Inoltre una strada unisce Rustschuk con Osmanbazar, rimontando la valle del Kara-Lom.

A Sofia convergono finalmente le strade che partono da Viddin, da Rahova, da Nicopoli, e valicano lo Stara-Planina, ovvero rimontano le vallate dell'Isker e del Vid. Non si hanno notizie precise relative a tali strade; risulta però che, all'uscire dalla pianura bulgara, non sono più carreggiabili neppure colle vetture del paese; la più importante è quella che da Nicopoli per Plevna e Orhanie conduce a Sofia. Esse mettono tutte sulla grande strada Nissa-Sofia-Adrianopoli.

La catena dei Balkani non presenta in tutta la sua lunghezza la stessa praticabilità; i Piccoli Balkani sono quelli che offrono maggiore facilità e maggior numero di comunicazioni che li attraversano.

Tali strade, incominciando da est, sono le seguenti:

1º La strada litoranea che parte da Varna, passa l'Emineh-Dagh fra Aivodschyk e Banakbj e va con un ramo a Burgas e con un altro a Aidos; attraversa un terreno rotto, in alcani punti roccioso, in altri paludoso, facilmente difendibile; una strada lungo la costa, praticabile dalla sola fanteria, la fiancheggia da Arnautlar a Missivri.

2º La strada Pravady-Aidos pel colle Radir-Debend (5 marce). Da Pravady al colle si hanno due strade; una passa per Kioprikoi e l'altra per Jenikoi: s'incontrano buone posizioni difensive a sud di Pravady e al colle dove trovasi terreno per accampamenti. Dal colle ad Aidos la strada discende per più risvolti nel versante meridionale dei Balkani, roccioso, ripido. Questa strada, benchè con ripide pendenze, è praticabile dalle artiglierie. Per essa passò il grosso dell'esercito russo nella campagna del 1829. Insieme colla precedente presenta il vantaggio di girare la posizione di Schumla.

3º La strada Schumla-Karnabatt pel colle di Dobrol è la più diretta comunicazione fra Schumla e Adrianopoli; benchè abbia forti pendenze e attraversi torrenti e burroni, tuttavia è più facile che le precedenti, essendo stata recentemente riattata e in qualche tratto rettificata. Il colle di Dobrol, circondato da folte boscaglie, è facilmente-difendibile e presenta spazi per accampamenti. È sbarrata dalla piazza di Schumla.

4º La strada Tirnova-Slivno pel colle del Demir-Kapn. Essa riassume tutte le comunicazioni che concorrono su Tirnova dalle piazze del Danubio. Non presenta forti posizioni di sbarramento che al colle delle così dette porte di ferro; ha forti pendenze, specialmente nella discesa dal colle a Slivno.

Fra queste due strade vi è quella Osmanbazar-Karnabatt pel colle di Shotüreh; attraversa un terreno difficile, coperto da boschi; sembra che non sia praticabile che dalla fanteria e dalla cavalleria.

5º La strada Tirnova-Kesanlyk pel colle di Schipka o di Gabrova (3 marce). Segue il tracciato di un'antica strada romana, risalendo la valle popolata e ben coltivata dello Jantra. Benchè abbia forti pendenze, tuttavia pare sia praticabile dall'artiglieria leggera; il terreno laterale è coperto da magnifici boschi di faggi. Nel versante meridionale dei Balkani percorre una vallata ridente, fertilissima.

6º La strada Sofia-Tatar Basardschick per la Porta Traiana. Fa parte della grande strada Belgrado-Nissa-Sofia-Adrianopoli-Costantinopoli; è importantissima perchè gira tutte le difese dei Balkani. Dall'altipiano di Sofia passa nella valle della Maritza pel colle della Porta Traiana, percorrendo un terreno relativamente facile; fra Johtiman e Tatar Basardschik è sbarrata da piccoli fortilizi (karaula).

Le strade che scendono dai Balkani si riuniscono nella vallata della Tundscha (tranne quella proveniente da Sofia che percorre la valle della Maritza) formando due linee di comunicazione lungo le sponde di detto fiume fino ad Adrianopoli, d'onde proseguono su Costantinopoli, attraverso l'altipiano sabbioso, quasi spoglio d'alberi, dei monti Strandscha. Un'altra strada (ed è la più diretta) percorre l'altipiano degli Strandscha da Aidos a Costantinopoli per Kirk-Kilissa.

La strada del litorale dell'Egeo, dopo attraversata la Maritza presso Feredschik si dirige su Costantinopoli passando per Rodosto.

Le strade delle regioni or ora descritte consistono in generale o in vecchie strade romane, selciate con grosse pietre, ovvero in strade senza fondo, con pendenze ripide, con carreggiata variabile. Tranne quelle Schumla-Silistria, Schumla-Rustchuk e Silistria-Varna, che sono inghisiate, tutte le altre non

sarebbero praticabili dal carreggio ordinario delle nostre truppe. Soltanto una parte di esse sarebbe praticabile, mediante riattamenti, al passaggio dell'artiglieria da campagna. La maggior parte dei carri del paese, detti araba, sono trainati da buoi o da bufali. Per operare non solo attraverso i Balkani, ma anche nella pianura bulgara, occorrono frequenti e considerevoli lavori tecnici; le truppe del genio dovranno perciò entrare in una proporzione maggiore dell'ordinaria nella composizione dei corpi d'armata.

Il teatro di guerra descritto, oltrechè dalle poche strade ordinarie, è solcato anche dalle seguenti ferrovie:

- 1º La linea Kustendje-Tschernavoda (63 chil.).
- 2º La linea Varna-Rustschuk (224 chil.) con un piccolo ramo per Schumla.
- 3º La linea Costantinopoli-Adrianopoli-Filippopoli-Bellova (560 chil.).
 - 4º Il tronco Kuleli Burgas-Dedeagh (112 chil.).
 - 5º Il tronco Tirnova-Jamboly (104 chil.).

Questa rete ferroviaria soddisfa sufficientemente ai bisogni militari nella valle della Maritza, sia perchè permette d'accorrere da Adrianopoli ai due principali sbocchi dei passi dei Balkani, sia perchè offre il mezzo di trasportare celeremente dall'Egeo e dal Bosforo ai due sbocchi predetti i rinforzi giuntivi dall'Asia e dall'Africa. Ma, nella Bulgaria, essa non può apportare che un debole concorso alla difesa, presentando l'inconveniente di non essere collegata colle ferrovie della valle della Maritza; il solo tronco Varna-Rustschuk può servire utilmente come linea di spostamento fra il Mar Nero e il Danubio e come linea di collegamento delle tre piazze di Varna, Schumla e Rustschuk. Tutta la rete ferroviaria è ad un solo binario; il materiale mobile è scarso, il materiale fisso scadente e le opere d'arte non sono molto solide. È molto dubbio se sarebbe possibile effettuare su di essa grandi trasporti militari.

La Bulgaria è munita di molte piazze forti, delle quali alcune difendono la linea del Danubio ed altre il litorale del Mar Nero o i centri stradali a nord della catena balkanica. Nel bacino della Maritza non si trovano piazze forti, ma soltanto alcuni castelli medioevali ed alcune città cinte da vecchie mura.

Le piazze forti della linea del Danubio sono situate nei punti di passaggio più importanti; ma, tranne Viddin, Rustschuk e Silistria, le quali vennero rafforzate con opere recenti, esse non hanno che un valore difensivo assai piccolo. Nessuna di esse è munita di teste di ponte sulla sinistra del fiume; il loro valore offensivo contro la Rumenia è perciò quasi nullo.

Le principali sono:

Viddin. È situata su una lieve ondulazione di terreno, che domina non solo il Danubio e la pianura valacca, ma eziandio la pianura bulgara che l'attornia. La cinta della piazza, la quale ha la forma di un semicircolo appoggiato al Danubio, ha forte profilo, conta 8 bastioni con fosso inondabile, profondo 6°, largo 16° e con scarpa e controscarpa rivestita; lo spalto e la strada coperta sono minati; sotto il terrapieno si trovano locali casamattati. Una cinta avanzata copre la cinta principale dal lato ovest, dove il terreno esterno può essere inondato. Una cittadella composta di cinque fronti bastionati domina la città. Pare che durante la guerra attuale, sia stata rafforzata da opere staccate provvisorie.

Nicopoli, in faccia alla foce dell'Aluta; è cinta da vecchie mura, di poco o nessun valore; è località opportuna per stazione di flottiglia.

Rustschuk, alla foce del Lom, in faccia a Giurgevo, difende uno dei punti di passaggio più importanti. È situata su una serie di piccole alture ed è difesa da una robusta cinta bastionata con opere avanzate e da una cittadella che domina la città e il fiume colle sue isole.

Turtukai, in faccia a Oltenitza, difende uno dei punti di passaggio migliori; ha una debole cinta dominata dalle alture che si trovano a mezzodi della città. Silistria, in faccia a Kalarasch, è una delle migliori piazze forti della Bulgaria. È situata su uno sprone della riva bulgara, ed è attorniata e dominata da alture rotte da burroni e che vanno gradatamente abbassandosi verso il Danubio. Ha una cinta bastionata con fosso asciutto. Le alture ad est della città sono coronate dalle opere permanenti di Arab-Tabia e Yelen-Tabia, grandi lunette con ridotto in muratura, e quelle a sud, dall'opera Ordon-Tabia e dalla cittadella Abdul-Medschid; quest'ultima domina tutte le altre opere. Alcune opere minori la difendono dal lato ovest. Nel 1810 e 1829 Silistria fu assediata e presa dai Russi; nel 1854 fu nuovamente assediata dai Russi, ma difesa con migliore fortuna dai Turchi.

Matschin, Isaktscha, e Tultscha sono tre piccole piazze della Dobrutscha che difendono i punti di passaggio del basso Danubio; il loro valore difensivo è piccolissimo, essendo sprovviste di opere staccate e dominate dal terreno adiacente.

Arzer-Palanka, Lom-Palanka, Rahova, Sistova, Rossova e Hirsova sono località cinte da mura di poco o niun valore e dominate da alture.

Abbiamo accennato l'importanza strategica di Varna, di Schumla e di Tirnova, come centri di comunicazioni. Ma soltanto la seconda è una piazza capace di forte resistenza: Varna, ha deboli difese permanenti, e Tirnovo non è munita che di alcune opere provvisorie erette durante la guerra del 1853-54 e che probabilmente sono state riattate in questi ultimi tempi. Varna è importantissima, sia perchè sbarra la strada del littorale del Mar Nero, sia perchè difende la baia dello stesso nome; ma le opere che la difendono, specialmente dal lato mare, non sono proporzionate alla sua importanza.

Schumla, sull'altipiano dello stesso nome, è considerata come il baluardo principale dei Balkani. Essa infatti non solo sbarra le varie comunicazioni che concorrono sulla piazza, ma sorveglia quelle laterali e serve come ridotto strategico delle piazze di Varna, di Silistria e di Rustschuk. La posizione di Schumla consiste in un altipiano a ferro di cavallo, circondato

a nord, ad ovest e a sud da una serie d'alture a ripidi pendii, rocciose, coperte da folte boscaglie, e difeso verso est da un burrone a fondo pantanoso che versa le sue acque nel Böyak-Kamtschyk. Il terreno esterno è rotto e difficile, cosicchè l'investimento e l'attacco della piazza riescono disagevoli. Una cinta continua in terra e in qualche tratto in muratura, con fosso non rivestito, chiude il campo trincerato; alcune opere avanzate e alcuni forti staccati difendono le alture; il principale fra questi è il forte Grottemberg che domina l'intero campo trincerato. Si vuole che la piazza-posizione di Schumla possa contenere un esercito di 150 mila uomini. Vi si trovano ospedali e caserme assai amplie. La piazza di Schumla ha il difetto di poter essere girata per la valle del Kamtschyk e pei passi più orientali dei Balkani. Tale operazione non può essere però tentata che da uno esercito molto superiore in forze a quello della difesa.

La grande strada Sofia-Adrianopoli non è chiusa da alcuna piazza, non potendosi considerare come tale Sofia, la quale non ha per difese che una vecchia cinta in muratura e alcune torri staccate. Alla gola della Porta Traiana si trovano alcuni piccoli forti di sbarramento (karaula).

Nella valle della Maritza non esistono piazze forti: vi si incontrano frequentemente castelli medioevali e qualche città cinta da mura; ma nessuna di tali località è capace di opporre resistenza contro i moderni mezzi d'attacco.

La fortificazione passeggera può trovare una larga e utile applicazione nella difesa dei Balkani, prestandovisi la natura del terreno pella scelta delle posizioni e la copia dei materiali da costruzione.

Le piazze forti della Bulgaria, se in complesso non soddisfano completamente dal lato tecnico e sotto il rapporto strategico alle esigenze di una buona difesa, hanno tuttavia una grande importanza. Le quattro piazze di Rustschuk, di Silistria, di Varna e di Schumla formano un grande quadrilatero che fronteggia il Danubio, la Dobrutscha, la Bulgaria centrale, copre i Piccoli Balkani, ed è in comunicazione diretta col Mar Nero e col bacino della Maritza; Schumla funziona come suo ridotto strategico. Benchè le piazze che lo costituiscono siano ad una distanza un po' troppo grande tra loro (3 marce almeno) in modo da non prestarsi che un appoggio assai lontano e indiretto, tuttavia quando esse siano difese da una forza proporzionata, possono arrestare l'attaccante in una regione difficile e malsana, obbligandolo ad intraprenderne l'assedio. Ma il lato più importante del quadrilatero bulgaro è quello ove l'arte ha fatto meno per rafforzarlo. Varna che ha doppia importanza, terrestre e marittima, è la piazza le cui difese, specialmente dal lato di mare, lasciano più a desiderare: in tal modo la porta più ampia e più facile della barriera dei Balkani resta quasi aperta. È bensì vero che finchè Schumla è tenuta da un corpo numeroso di truppe mobili, è pericoloso per l'attaccante l'avanzarsi fra il mare e la catena balkanica; ma è vero altresì che la proporzione numerica delle forze fra l'attaccante e il difensore può esser tale da rendere possibile e razionale simile impresa. Il concorso della marina può agevolare il compito della difesa e diminuire tale difetto, ma non può supplirvi in modo generale; Varna e i Balkani orientali sono purtroppo i punti deboli della difesa della catena balkanica. Un altro difetto del sistema di difesa della Bulgaria consiste nel non essere fortificata in modo permanente la piazza di Tirnova; difetto tanto più grande ora che, colla indipendenza di fatto della Rumenia e in grazia delle ferrovie, la base d'operazione dell'esercito russo si è ravvicinata alla catena balkanica e che probabilmente la quantità delle forze operanti consiglierà non solo ma costringerà l'attaccante ad approfittare di tutti i passi per superare la catena dei Balkani.

La piazza di Viddin ha un doppio compito, cioè difendere la linea del Danubio e minacciare quella del Timok; essa pare che soddisfi ad amendue, benchè la sua estensione non sembri proporzionata a questo doppio ufficio. Un ben inteso sistema di fortificazioni provvisorie erette ai passi dei Balkani può rimediare ai difetti che presenta il sistema delle difese permanenti e aumentare considerevolmente la forza difensiva d'una barriera strategica non insuperabile, ma per natura sempre fortissima.

Un ultimo e grave difetto è la mancanza d'un grande campo trincerato ad Adrianopoli e di fortificazioni dal lato di terra attorno a Costantinopoli. Adrianopoli e Costantinopoli si trovano all'estremità della Turchia europea, ma sono al centro politico e militare della potenza ottomana; senza difese permanenti, esse trovansi esposte a cadere nelle mani del nemico pel solo fatto d'una battaglia perduta sotto le loro mura (1).

Il teatro di guerra bulgaro-rumeno presenta, come si è detto, due linee di difesa costituite da due grandi ostacoli naturali, il Dunubio e i Balkani, le quali sbarrano il fascio delle comunicazioni che dalla pianura valacca concorrono nella valle della Maritza. Tali ostacoli, rafforzati da difese artificiali, sono i due maggiori accidenti geografici, ai quali sono subordinate le operazioni militari. Ma il loro valore e le loro funzioni strategiche sono oggidi alquanto differenti da quel che furono nelle guerre passate. Oggidi la Rumenia è uno stato indipendente di fatto, che ha un esercito proprio, bene organizzato;

⁽¹⁾ Le piazze forti turche si possono distinguere in tre classi:

¹º Le grandi piazze, o campi trincerati: hanno, oltre una cinta continua, forti staccati costrutti secondo i principii della moderna fortificazione; sono comprese in questa classe le piazze di Schumla, Silistria, Rustschuck, Viddin e Nissa.

²º Le piazze forti ordinarie: si compongono di una cinta per lo più bastionata con piccoli bastioni o torri, senza opere esterne e senza casamatte, con fosso asciutto rivestito, ma poco profondo e stretto; in generale sono dominate dal terreno esterno.

³º Le piccole piazze (haraula); sono vecchi castelli o piccoli forti di sbarramento, in muratura, che hanno valore soltanto pella difficoltà di trasportare i mezzi di attaccarli.

La popolazione delle città fortificate è generalmente mussulmana.

che possiede una linea ferroviaria, la quale percorre la Valacchia nel senso della sua lunghezza e, o direttamente o per mezzo di comunicazioni, tocca il Danubio nei quattro punti di Galatz, di Braila, di Giurgevo e di Turnu-Severinu; che finalmente è attraversata da una buona rete di strade ordinarie praticabili da qualunque carreggio militare; una regione insomma, in cui i grossi e celeri movimenti di truppe sono agevoli, mentre per l'opposto non lo sono nella pianura bulgara a cagione del difetto di ferrovie longitudinali e del cattivo stato delle strade ordinarie. La linea del Danubio presenta, specialmente nella parte centrale, buone qualità difensive, sia pel dominio della sponda destra sulla sinistra, sia per la larghezza del letto del fiume, sia per la copia e la profondità delle acque. Ma la soverchia sua estensione, che non è minore di 600 chilometri da Viddin a Ismailia, diminuisce questi vantaggi tattici; la sua sorveglianza e la sua difesa richiedono sparpagliamento di forze contro un avversario che puo iniziare le operazioni colle sue forze riunite e che ha maggiore facilità di spostarle da un punto all'altro della linea. Le numerose piazze forti che guarniscono la linea del Danubio hanno oggidi perduto del loro valore, non avendo azione offensiva contro la Rumenia e non possedendo più, tranne Silistria, Rustschuk e Viddin che un valore difensivo assai piccolo.

È vero che la Turchia ha cercato di aumentare la forza difensiva della linea del Danubio, creandovisi una flottiglia corazzata; ma la profondità delle acque nel corso inferiore è tale da permettere la navigazione anche alle piccole corazzate che la Russia possiede pella difesa delle coste del Mar Nero e che sono dotate d'una forza offensiva e difensiva maggiore di quella dei monitors turchi.

La linea del Danubio perciò non ha più che un valore relativo per la difesa della Turchia; i suoi vantaggi tattici sono distrutti da vantaggi logistici e strategici che sono a tutto vantaggio dell'avversario.

Le due estremità, cioè il tratto Orsova-Ismailia e quello che

tocca il confine rumeno-serbo, sono i due punti deboli della linea del Danubio, sia per le condizioni di dominio delle sponde, sia per la facilità di preparare ed eseguire il passaggio del fiume. L'estremità orientale è sicuramente la più propizia pel concorso delle condizioni locali e pella vicinanza della base d'operazioni; è quella inoltre dove verosimilmente sarà minore l'azione della difesa. Infatti, non ammettendo la probabilità di un'azione offensiva della Turchia contro la Rumenia, la Dobrutscha perde molto del suo valore e la sua difesa non ha che una importanza secondaria. Quindi le difficoltà a superare non consistono tanto nell'esecuzione del passaggio del fiume, quanto nell'attraversare la regione deserta della Dobrutscha (1).

Nella parte occidentale, la piazza di Viddin, quando il suo presidio conti forze mobili proporzionate, difende efficacemente la sponda bulgara nelle sue adiacenze, ma non può estendere la sua azione sino ad impedire le relazioni fra la sponda rumena e la serba; copre però efficacemente la Bulgaria contro gli attacchi provenienti dal basso Timok. La parte centrale è la più forte per la sua costituzione topografica e, in parte, per le piazze che la difendono.

Il grande quadrilatero bulgaro, del quale già si è fatto cenno, difende direttamente il tratto più orientale, quello cioè che corrisponde ai piccoli Balkani. Ma il tratto più occidentale, fra Sistova ed Arzer-Palanka, è quasi indifeso e non ha dietro di sè alcuna piazza che copra i passi dei Grandi Balkani.

La linea dei Balkani è fortissima, sia per se stessa, sia per le piazze che ne difendono il versante settentrionale. I pochi passi che li attraversano sono difendibili con forze relativamente piccole; le strade vi presentano difficoltà logistiche grandissime, e perciò non vi si possono impegnare corpi di

⁽¹⁾ I Russi, nelle guerre contro i Turchi, hanno operato sempre, col grosso delle loro orze, il passaggio del Danubio nella parte inferiore. Nel 1809 lo passarono a Galatz, nel 1810 a Hirsova, nel 18:8 a Reni e Satunow, nel 1854 presso Braila.

truppa relativamente numerosi, le comunicazioni trasversali vi fanno difetto, e quindi il collegamento fra le varie colonne riesce difficile se non impossibile.

Le piazze di Schumla e di Varna e la posizione intermedia di Pravady (la quale può essere resafortissima coll'arte) coprono la zona più accessibile dei Balkani. Abbiamo però già osservato come da questa parte il concorso dell'arte nella difesa dovrebbe essere maggiore.

Tirnova, la quale è il nodo centrale delle vie che attraversano i Balkani, non è munita che di opere provvisorie; ma la sua posizione è forte per natura; le vallate più occidentali del Vid e dell'Isker non sono percorse che da cattive strade e presentano posizioni fortissime di sbarramento.

L'alta valle della Tundscha e quella del suo affluente l'Asmak, percorse da una strada più facile di quelle che attraversano i Balkani, formano una buona linea di spostamento fra Kesanlik, Slivno, Karnabatt e Aidos, migliore e più corta di tutte le altre dell'opposto versante, le quali per giunta sono sbarrate da Schumla, ovvero cadono sotto l'azione indiretta di questa piazza o di quella di Rustschuk.

La linea dei Balkani presenta poi un vantaggio particolare per la Turchia, ed è quello di offrire un campo utile all'impiego delle milizie irregolari che non avrebbero che poco valore in campagna aperta.

Due grandi obbiettivi strategici si trovano dietro la catena dei Balkani, cioè Sofia e Adrianopoli; la loro importanza è però differente. Il primo domina l'altipiano della Mesia e le comunicazioni che dalla valle della Morava vanno in quella della Maritza; il secondo è il centro delle strade che dai tre teatri di guerra parziali accennano a Costantinopoli. Il primo non è coperto da alcuna piazza forte nè sulla linea del Danubio, nè su quella dei Balkani; il secondo è coperto, nella parte più debole per natura, da una doppia linea di piazze sul Danubio e alle falde dei Balkani. Ma Sofia per un esercito che dal Danubio inferiore voglia marciare su Costantinopoli

ha importanza secondaria, come posizione di fianco, importanza diminuita oggidi dalla situazione politica della Turchia di fronte agli Stati minori della regione greco-slava. Nelle guerre passate la Turchia traeva dall'Albania e dalla Bosnia grossi contingenti di truppe irregolari, i quali potevano esercitare una seria minaccia sul fianco d'un esercito che, passati i Balkani, marciasse su Adrianopoli e su Costantinopoli; ma oggidi l'esercito rumeno o il russo vi troverebbero invece un valido appoggio nell'esercito serbo, col quale coordinerebbero le proprie operazioni.

Un elemento, che molto concorre rispettivamente alle operazioni difensive ed offensive nel teatro di guerra bulgarorumeno, è la marina. La costa del Mar Nero, come già si è accennato, non solo è un appoggio d'ala, ma eziandio una buona linea di comunicazione: dal possesso del mare dipende essenzialmente il risultato delle operazioni terrestri.

Il punto più debole della catena dei Balkani è la sua estremità orientale, coperta soltanto dalla piazza di Varna. Ma Varna se può avere valore difensivo quando la Turchia sia padrona del mare, ne ha relativamente poco quando invece il mare sia dominato dalla Russia; la quale o con un'operazione semplicemente marittima o marittimo-terrestre può impadronirsene, formarvi una base eventuale d'operazioni per isolare le piazze del Danubio da Schumla, bloccare quest'ultima e pei passi più orientali riuscire a mezzodì della catena balkanica.

Superata la catena balkanica, l'invasore non incontra più alcun altro grande ostacolo, se non la resistenza delle truppe che può opporgli la difesa e la lunghezza delle marcie a percorrere; il difensore troverà ancora qualche buona posizione da accettare battaglia, ma nessun rifugio sicuro che gli permetta di riordinarsi, ricevere rinforzi e riprendere l'offensiva.

Dopo la descrizione che abbiamo fatta del teatro di guerra bulgaro-rumeno, sembra si possa addivenire alle seguenti conclusioni: 1º Che la linea del Danubio, pella sua estensione e pel difetto di azione offensiva delle sue piazze forti contro la Rumenia, come eziandio per la difficoltà di operare grandi e celeri spostamenti di truppe nella Bulgaria, non è una linea di difesa, il cui valore complessivo sia proporzionato alle sue qualità topografiche; la sua soverchia lunghezza torna a tutto vantaggio dell'attaccante.

2º Che il quadrilatero bulgaro coprirebbe efficacemente la zona più facile per l'attacco della catena dei Balkani, ma che la piazza di Varna forse non ha difese, specialmente dal lato del mare, proporzionate alla sua importanza.

3º Che la catena dei Balkani è la vera e principale linea di difesa della Turchia contro attacchi provenienti dal Danubio inferiore; che la sua costituzione e la sua conformazione topografica tornano tutte a vantaggio del difensore.

4° Che il concorso della marina militare è importantissimo tanto per l'attaccante quanto pel difensore: per l'attaccante, perchè può trarre dal mare approvvigionamenti e rinforzi e operare diversioni sul fianco ed alle spalle del difensore, e operare nella zona più facile del teatro di guerra; pel difensore, perchè gli rende facile e spedito l'arrivo dei rinforzi dalle altre provincie dell'impero e perchè priva l'avversario dei vantaggi suaccennati.

5º Che non essendo nè Adrianopoli, nè Costantinopoli munite di solide fortificazioni terrestri, dopo la caduta della linea dei Balkani, non rimane più al difensore alcun grande ostacolo da opporre all'invasore per arrestarlo, attendere rinforzi, riordinarsi e nuovamente tentare la sorte delle armi.

II. - Teatro di guerra serbo-bosniaco (1)

Il teatro di guerra serbo-bosniaco « ha forma grossolana-

- « mente quadrilatera, i cui fronti sono designati dalla linea
- « Sava-Danubio, dalle Alpi Dinariche, dai Balkani occidentali
- « (altipiano centrale della Mesia) e dalle montagne fra Morava
- « e Timok. Lati maggiori ne sono i primi due, ed il loro incon-
- « tro avviene per un angolo molto acuto che si prolunga no-
- « tevolmente verso occidente. Ne risulta una regione che dalla
- « Sava-Danubio si restringe nella direzione sud-est, nell'atto
- « che si eleva verso il partiacque delle Alpi Dinariche per
- « terrazzi alle medesime paralleli, e verso lo Scardo e i Balkani,
- « per contrafforti e rialti diversamente inclinati. È un complesso
- di contrade a colline e montagne, scavate dalle valli fra loro
- « parallele, o quasi, dell'Unna, del Verbas, della Bosna, della
- « Drina e della Morava e che non offre qualche esteso tratto
- " Drina e della Morava e che non onre qualche esteso tratto
- « pianeggiante, se non nella valle della Morava, al confluente
- » di questa col Danubio e della Drina colla Sava. Gole nume-

⁽¹⁾ SIRONI — Saggio di geografia strategica — Torino, 1873.

TERSTYLNSZKY. — Das strategische Verhaltniss des serbisch-bosnischen und butgarischen Kriegsschauplatzes. Teschen und Wien, 1871.

ROSKIRWICZ — Studien über Bosnien und die Herzegovina. Leipzig, 1868. Thoemmel. — Beschreibung des Vilayet Bosnien. — Wien, 1867.

Landeskunde des Königreichs Dalmatien und seiner Hinterländer Bosnien und Herzegoving, Wien 1876.

KANITZ - Donau, Bulgarien und der Balkan. Leipzig, 1875.

General-Karte von Serbien, Bosnien, ecc. alla scala di 1: 300,000 dell'Iti tuto geografico di Vienna (già citata).

Carta della Turchia Europea alla scala di 1,420,000 pubblicata dallo stato maggiore russo — Edizione 1875.

- « rose, profonde, facilmente difendibili contrassegnano le alte
- « valli di tutte le correnti summentovate, ma più specialmente
- « di quelle della Bosnia le quali sono oltremodo aspre e disa-
- « gevoli (1) ». Considerato in questi limiti, esso confina coll'impero austro-ungarico per mezzo della Dalmazia, della Schiavonia e del Banato che lo cingono secondo i due lati più lunghi; per gli altri due lati confina rispettivamente col teatro di guerra bulgaro-rumeno e coll'ellenico. Due Stati minori, la Serbia e il Montenegro, appoggiati alle due estremità delle frontiere austro-ungariche, penetrano a guisa di grandi salienti che si protendono uno verso l'altro, nel suo interno, dividendo così in due distinte regioni le province soggette al dominio immediato della Turchia, e che sono:
 - 1º La Bosnia e l'Erzegovina.
 - 2º L'altipiano centrale della Mesia.

Nei capitoli III* e IV* relativi alla Serbia e al Montenegro abbiamo descritte queste due regioni, esaminandone specialmente i caratteri e le relazioni più immediate colle regioni adiacenti: completiamo la descrizione del rimanente del teatro di guerra prima di esaminarne le funzioni strategiche complessive (2).

La Bosnia, insieme coll'Erzegovina e la Croazia turca, forma una regione montuosa, intricatissima, compresa fra l'Unna, la Sava, la Drina, l'altipiano della Mesia e le frontiere del Montenegro e della Dalmazia.

La catena delle Alpi Dinariche la percorre da nord-ovest a sud-est dal M. Dinara (1860°) al M. Kom (2850°) e la divide in due parti diversamente costituite. Il versante dell'Adriatico, che comprende l'Erzegovina, è formato da una serie di catene parallele o quasi parallele alla catena principale, elevate da 1000 a 1600° sul livello del mare, ora sormontate da pianori, ora

⁽¹⁾ Sironi - Saggio di geografia strategica pag. 152.

⁽²⁾ Vedi dispensa di luglio e agosto.

spezzate da strette valli, ora formanti bacini chiusi dai quali le acque non escono che aprendosi passaggi nelle caverne sotterranee; il suolo di natura calcarea vi è spoglio di vegetazione, salvo nei pianori dove trovasi in maggior numero la scarsa popolazione ond'è abitata la regione. La Narenta, aprendosi uno stretto passaggio fra le montagne del Prologh, divide in due l'Erzegovina, cioè la settentrionale, nella quale sono notevoli gli altipiani di Livno, di Duvno e di Bronjo, e la meridionale formata dagli altipiani di Nevensinje, di Gasko, di Dobra e di Nikschik, e dalla valle della Trebinschitza ai confini del Montenegro. Il versante danubiano, che comprende la Bosnia e la Croazia turca, è invece percorso da tre contrafforti diretti da sud a nord perpendicolarmente alla Sava, separati da vallate strette ed aspre per le quali scorrono l'Unna, il Verbas, la Bosna e la Drina; le regioni più elevate sono coperte da boschi d'alto fusto, le valli da ricchi pascoli e da campi. Le comunicazioni facili nelle vicinanze della Sava, diventano difficili nell'interno del paese.

La Narenta raccoglie le acque del versante dell'Adriatico. Essa nasce dalla catena delle Alpi Dinariche nell'altipiano di Gasko, si dirige verso nord-ovest, bagna Konjitza, riceve sotto Slatina il Rama suo affluente di destra, si dirige quindi a sudest, traversa la piccola conca di Mostar, entra presso Metkovic nel territorio austriaco e mette per più rami nell'Adriatico. Il suo corso è rapido e talvolta impetuoso, la larghezza del letto è da 40 a 75 metri, la profondità delle acque da 0",30 a 3"; le sue sponde sono per lo più ripide e rocciose. La valle, dalle sorgenti alla conca di Mostar, è asprissima, formata da pareti rocciose, elevate e talvolta a picco, ora nude ora coperte da folte boscaglie; si allarga nei dintorni di Mostar in una pianura fertile, quindi si restringe fin presso le foci della Trebinschitza e della Trebishatz, dove nuovamente si allarga, formando al di sotto del forte d'Opus un delta paludoso e malsano. È navigabile con piccole barche fino a Gabella e con piccoli piroscafi fino a Metkovic.

L'Unna, il Verbas, la Bosna e la Drina, raccolgono quasi tutte le acque del versante danubiano della regione.

L'Unna nasce dal Tschemernica-Planina nella Croazia austriaca, scorre dapprima da sud a nord sino a Bihatz, descrivendo un arco attorno la Grmetj-Planina, quindi volge ad est, segna il confine fra la Croazia austriaca e la turca e mette nella Sava presso Jasenovatz. La sua valle superiore è stretta e rocciosa fino a Bihatz, quindi si allarga sino a Novi accompagnata da montagne coperte da boschi; da Novi alla foce si restringe nuovamente e diventa difficile. L'Unna, sotto Bihatz, è larga da 120 a 150 metri ed è navigabile a valle di Kruppa. Come ostacolo militare, ha poco valore. Il suo principale affluente è la Sanna, la quale scende dalle falde settentrionali del monte Schalor, scorre per una valle angusta, boscosa sino a Ribnik, poi larga e fertile sino a Sanskimost, nuovamente stretta fra Sanskimost e Prjedor, e finalmente spaziosa e piana da Prjedor a Novi. Da Prjedor in giù è navigabile.

Il Verbas nasce là dove la Planina di Zec si riunisce con quella di Radusha, percorre una valle, da Gorni-Wakuf a Skoplje, fertile ed ampia, e da Skoplje a Banjaluca, boscosa, rocciosa, talvolta angusta. Da Banjaluca a Maglajani è accompagnata sulle due rive de montagne le quali, a valle di Maglajani, si allontanano dalla riva sinistra, lasciando fra esse e la Sava la pianura di Lievtzanice. A valle di Sterbac' è larga 120^m e profonda 2 ed è navigabile con barche della portata di 50 tonnellate.

La Bosna che dà il nome all'intera regione, nasce dal monte Igman a sud di Serajevo, bagna il piano di Serajevo, percorre da Serajevo ad Orahovica una stretta boscosa; sotto Orahovica la sua valle si allarga e sotto Modric si cambia in una estesa pianura sino alla foce. Da Magloj alla foce è navigabile con barche della portata di 10 tonnellate e il suo letto raggiunge una larghezza di 370°. I principali suoi affluenti sono:

a) La Laschva che nasce dalla Karaulska-Planina, bagna Travnik e mette nella Bosna a monte di Senitza; è importante perché è percorsa dalla strada Banjaluca-Serajevo.

- b) La Krivaja che ha origine nelle montagne di Plotscha e percorre una valle aspra, umida e poco popolata; sbocca nella Bosna presso Savidowitz,
- c) L'Ussora che nasce dal Magulje-Planina e sbocca nella Bosna poco a monte di Doboj. La sua valle è asprissima e difficile; è importante perchè è percorsa dalla strada Brod-Serajevo.
- d) La Sprestcha che nasce dai monti ad ovest di Zwornik; la sua valle, meno aspra della precedente, è percorsa dalla strada Zwornik-Brod.

La Drina è formata da due rami, il Lim e il Tara, che hanno le loro origini: il primo dal Visitor ed il secondo dal Kom, e che si riuniscono sotto il villaggio di Hum, attraversando quel tratto della Rascia fra il Montenegro e la Serbia, che abbiamo denominato Stretta di Sjenitza; bagna Vischegrad e Zwornik e sbocca nella Sava presso il forte Ratsa. La sua valle, dalle origini a Janja, è stretta e boscosa; sotto di Janja si apre sulle due rive e forma una pianura estesa sino alla Sava. A valle di Hum, il volume delle sue acque è tale che non è più guadabile che in pochissimi punti, ma non è navigabile per grosse barche se non da Ljubovitza alla foce. Il suo letto è incassato e roccioso, la riva destra domina in generale la riva sinistra: è attraversata da due soli ponti a Goraschda e a Vischegrad. La Drina segna, per buon tratto del suo corso inferiore, il confine fra la Serbia e la Bosnia e forma una buona linea di difesa. La sua valle è importantissima per le strade che la percorrono, sia per entrare dalla Bosnia nella Serbia e viceversa, sia per passare dalla Bosnia sull'altipiano centrale della Mesia.

Il clima della Bosnia è umido, l'inverno vi è rigido; la temperatura più elevata non supera 32° C., ma nell'inverno scende a —12° C. Nell'Erzegovina, e specialmente nelle valli di Mostar, di Stolatz e di Trebinje, il clima è dolce nell'inverno, caldissimo nell'estate; le regioni elevate sono però spesso coperte di neve durante l'inverno: vi imperversano il bora e lo scirocco.

La popolazione è più dedita all'allevamento del bestiame che all'agricoltura; soltanto le valli e alcuni pianori sono coltivati. Il grano turco e l'orzo sono i prodotti principali del suolo; nella Bosnia abbondano i foraggi. Nell'Erzegovina, e specialmente nelle vallate esposte a mezzodi, prosperano la vite e l'olivo; nella Bosnia si trovano boschi estesissimi di piante d'alto fusto e ricchi pascoli. Il bestiame ovino vi è numeroso e di bell'aspetto, il bovino, relativamente scarso in numero, è di piccola taglia. Vi si trovano molti cavalli, specialmente nella valle della Sanna, piccoli ma robusti. Le poche vetture del paese sono a due ruote e grossolane.

La natura e la forma geografica del paese determinano la direzione delle comunicazioni, le quali, seguendo in generale l'andamento delle valli, sono dirette da nord a sud nella Bosnia, e da ovest ad est nell'Erzegovina, e concorrono su alcuni centri i quali acquistano perció una speciale importanza, come Banjaluca, Travnik e sopra tutti Serajevo. Il maggiore Roskiewicz ne' suoi Studien über Bosnien und Herzegovina, classifica le strade di queste due regioni in quattro categorie, cioè in mulattiere, strade carreggiabili di campagna senza fondo natürliche fahrbare Feldwege), strade selciate (Kuldermass) e strade mantenute. Le strade mulattiere comprendono più di %/10 dell'intera rete stradale, sono in generale strette, ripide, hanno fondo pietroso nell'Erzegovina e fangoso nelle vallate della Bosnia, vanno soggette ad essere ingombrate da franc e guaste dai torrenti dei quali talvolta percorrono il letto. Le poche carreggiabili di campagna senza fondo si trovano nella regione piana che fiancheggia la Sava. Le strade selciate si trovano di preferenza verso il confine della Rascia e nei dintorni delle città e consistono in un selciato di pietre grosse ed informi, largo da 2 a 3º, flancheggiato da due marciapiedi terrapienati che si convertono, durante le pioggie, in fossi fangosi. Finalmente le poche strade carreggiabili mantenute, non hanno fondo, le loro opere d'arte sono trascurate e guaste dalle intemperie.

Le principali strade che entrano nella Bosnia dall'impero austro-ungarico, incominciando dalla frontiera della Croazia, sono le seguenti:

1º La strada Carlstadt-Bihatz-Petrovatz-Kljutsch-Sitnitza-Varcar Vakuf-Jesero-Travnik-Busovaca-Serajevo. Nel tratto fra Bihatz e Kljutsch e difficile, migliore nel rimanente. Si trovano buone posizioni difensive presso Travnik, fra Wites e Rakovitza e presso Serajevo.

2º La strada Novi-Prjedor-Kossaratz-Banjaluca-Sitnitza dove si riunisce alla precedente. È una strada difficile, che attraversa frequentemente delle strette fortissime. Una strada, fra Prjedor e Kljutsch lungo la Sanna, la congiunge colla precedente; è buona da Prjedor a Sanskimost, cattiva nel tratto rimanente.

3º La strada Gradisca-Banjaluca, ove mette nella precedente; attraversa un terreno piano, basso e ben coltivato; è una buona rotabile.

4º La strada Brod-Dervent-Doboj-Maglaj-Busovaca, dove si riunisce colla strada N. 1; è strada mantenuta.

5º La strada Novi-Dol Tusla-Gradanitza-Maglaj; a Gradanitza mette in essa una rotabile proveniente da T. Sabatz presso la foce della Bosna.

6º La strada che dal forte Ratsa, alla foce della Drina, conduce a Zwornik e quindi a Dol-Tusla nella precedente; essa è rotabile.

Dalla Dalmazia conducono nell'Erzegovina e nella Bosnia le seguenti strade:

1º La mulattiera che da Knin, pel passo di M. Orsova e la chiusa di Srmitza, va nell'alta valle dell'Unatz.

2º La strada rotabile Sign-Livno-Kupres-Skoplje-Travnik. È la migliore strada fra l'Erzegovina e la Bosnia ed è praticabile non solo dall'artiglieria, ma anche dal carreggio.

3º La strada rotabile che dal F. Opus, sulla bassa Narenta, conduce a Mostare quindi, per la fortissima stretta formata dal Porim e dal Wranatz, a Konjitza e finalmente, pel passo di questo nome, a Serajevo. 4° La strada per piccoli carri che da Ragusa conduce a Trebinje e Bilek, donde, attraversando il centro dell'Erzegovina, per Plana e Stolatz, raggiunge la precedente poco a monte di Metkovic.

Da Serajevo si diparte l'unica strada mediocre la quale, attraversando la di già nominata stretta di Sjenitza, unisce la Bosnia coll'altipiano centrale della Mesia. Da Serajevo a Vishegrad è una mediocre carreggiabile; passa la Drina su un ponte in pietra difeso da una piccola testa di ponte. Da Vishegrad a Sjenitza è disagevole, appartenendo alla categoria delle strade selciate (Kuldermass) ed attraversa una regione aspra e povera, poco popolata.

Il territorio dell'Erzegovina tocca in due punti il littorale dell'Adriatico, cioè al porto di Klek a nord della penisola di Sabbioncello ed alla baia di Topla nel Canale di Cattaro. Ma nessuno dei due è collegato coll'interno per mezzo di buone strade; inoltre la baia di Topla trovasi dentro il Canale di Cattaro che è fortificato, ed amendue non sono accessibili alle navi da guerra turche senza il beneplacito del governo austroungarico.

La Bosnia e l'Erzegovina erano per lo passato difese da molte piazze forti, le quali oggidi più non hanno che un valore difensivo assai limitato, e molte delle quali anzi cadono in rovina. Le più importanti sono quelle alla frontiera del Montenegro, già descritte, quella di Zwornik e di Vishegrad alle frontiere della Serbia e le cittadelle di Travnik e di Serajevo. Lungo le principali strade, e specialmente ai passi montani, si trovano piccole caserme fortificate o torri (kule).

La Bosnia cinta da due lati dalla monarchia austro-ungarica, e dagli altri due, quasi per intero, dalla Serbia e dal Montenegro, costituisce un piccolo teatro di guerra particolare. Per la sua situazione geografica, essa troverebbesi in condizioni difensive non buone, se la natura del paese non formasse un potente correttivo a tale situazione. Coperta da montagne intricate, rotta da valli aspre, anguste e solcate da corsi d'acqua

impetuosi, poverissima di buone strade, essa è una regione eminentemente adatta pella guerra difensiva e per la piccola guerra. Nelle presenti condizioni politiche e militari della Turchia, essa non può certamente rappresentare, contro l'Austria, la parte che ebbe nelle guerre dei secoli scorsi, ma conserva pur tuttavia un valore strategico grandissimo contro gli Stati minori adiacenti.

Le sue frontiere geografiche sono altrettante buone linee di difesa. Verso ovest è coperta dalle Alpi Dinariche e dalla regione difficilissima dell'Erzegovina; verso est dalla Drina e dalle montagne che accompagnano la riva sinistra di questo fiume; verso nord dalla Sava e dall'Unna. La frontiera settentrionale è la più debole, non tanto perchè l'ostacolo della Sava e dell'Unna sia minore, ma perchè da essa partono le migliori e più numerose linee di comunicazione per entrare nell'interno del paese.

Cinque punti della Bosnia hanno speciale importanza come centri di comunicazioni e come perni di manovra; essi sono:

- 1º Banjaluca, nodo delle strade dell'Unna, della Sanna e del Verbas e buona posizione di ripiegamento dalla linea della Sava-Unna.
- 2º Travnik, nodo delle comunicazioni che dalla Dalmazia settentrionale, dalla Croazia turca, dalle valli del Verbas e della Bosna concorrono verso il centro della Bosnia.
- 3º Zwornik, piazza di frontiera verso la Serbia e nodo di comunicazioni nella bassa valle della Drina.
- 4º Mostar, centro dell'Erzegovina e specialmente dall'importante valle della Narenta.
- 5º Serajevo, punto di concorso delle strade provenienti dalla Dalmazia e dalla Sava, adatto sia per la difesa interna della Bosnia, sia per coprire direttamente la grande strada che conduce verso l'altipiano della Mesia.

L'altipiano centrale della Mesia è una regione elevata in media 600 metri sul livello del mare e costituita da una serie di alture confusamente disposte, solcate dalle alte valli del Drin, del Lim, dell'Ibar, della Morava, dell'Isker, dello Struma e del Vardar; è l'origine di numerose valli che da esso discendono all'Adriatico, alla Sava, al Danubio e all'Egeo e che gli permettono perciò di estendere la sua influenza in un modo più o meno pronunciato sull'intera penisola balkanica.

Due grandi nodi montani, lo Schar-Dagh ad ovest e il Vitosch ad est, ne segnano le estremità; alcune catene di montagne lo circondano da tre lati e ne rendono relativamente difficili gli accessi. Infatti verso l'Albania è protetto dal massiccio dello Schar-Dagh e dalle Alpi Albanesi, aspre, boscose, elevate in alcuni tratti 2500" sul mare; verso i confini della Bosnia è coperto dai M. Kruschwitza e Sucha, meno elevati dei precedenti, ma poco meno difficili; dalla Serbia è separata dalle catene dei Golja, dei Kopaonik, dei Lepenatz, degli Jastrebatz e in parte dallo Stara-Planina; verso la Bulgaria e la Tracia è protetto dallo Stara-Planina, dagli Etropol-Balkani, dal Vitosch e dal Rilo-Dagh, montagne tutte aspre, difficili, non attraversate che da poche strade. Le valli dei corsi d'acqua che nascono sull'altipiano, segnano l'andamento generale delle comunicazioni più facili; ma esse pure sono, salvo in qualche tratto la valle della Morava, strette e sbarrate frequentemente da buone posizioni difensive L'interno della regione, sebbene sia accidentato da numerose planine e da valloni, presenta tuttavia una relativa facilità di comunicazioni a cagione dei numerosi passi fra una planina e l'altra e delle dolci pendenze dei versanti di queste.

Due grandi pianori, quello di Sofia e quello di Prischtina, ne occupano le estremità; essi sono « come due grandi piazze

- « d'armi sulle quali le masse principali possono raccogliersi
- « per operare nell'uno, come nell'altro versante » (1).

La Morava percorre nel bel mezzo l'altipiano dalla Mesia e

⁽¹⁾ SIRONI - Opera cit. pag. 155.

colla sua valle, e con quella della Nissava, della Jablanitza e della Toplitza, suoi affluenti, rende relativamente facili i rapporti fra le due grandi piazze d'armi suddette.

Come già avemmo occasione di accennare prima d'ora, due principalissime linee di comunicazioni attraversano l'altipiano centrale della Mesia, cioè la strada Belgrado-Sofia Adrianopoli e quella Novi-Serajevo-Novibazar-Prischtina-Salonicco (1).

La strada Belgrado-Sofia-Adrianopoli passa il confine serbo poco a nord di Topolnitza, attraversa a Nissa la Nissava e rimonta la riva sinistra di questo fiume sino alle sue sorgenti, passando per Ak-Palanca e Pirot; valica lo spartiacque fra la Nissava e l'Isker presso Dragoman per una insellatura facile e poco elevata, ed entra nella conca ben coltivata e popolata di Sofia. Oltrepassata Sofia e prima d'arrivare a Ichtiman, attraversa una regione ondulata, coperta da pascoli e da boschi; dopo Ichtiman sale con dolce pendenza alla Porta Traiana, donde discende con ripidi risvolti, per una valle stretta, a Tatar-Basardschik nella valle della Maritza. (Pel proseguimento su Adrianopoli, vedi il teatro di guerra bulgaro-rumeno).

Mettono in essa le seguenti strade:

- 1º La strada Kniaschevatz-Gramada-Nissa
- 2º La strada Kniaschevatz-Babina Glava-Ak Palanca.
- 3º La strada Viddin-Belogradschik-Pirot pel colle di Sveti-Nikola.
- 4º La strada Nicopoli-Plevna-Orchanie-Sofia. Queste strade sono praticabili dall'artiglieria in tutta il loro percorso (2).

Abbiamo descritta la strada Novi-Serajevo-Sjenitza-Prisch-

⁽l) Vedi il capitolo relativo alla Serbia per quanto riguarda le comunicazioni fra la Serbia e l'altipiano della Mesia.

⁽²⁾ Da notizie avute dopochè era pubblicato il capitolo relativo al teatro di guerra bulgaro-rumeno risulta che queste strade sono effettivamente praticabili dall'artiglieria; va modificato in questo senso quanto è detto, a questo riguardo, a pag. 183-184 della dispensa di novembre scorso.

Secondo notizie ulteriori sarebbe del pari praticabile dall'artiglieria la strada Osmanbazar-Kasan-Karnabatt (pag. 185 id.).

tina-Salonicco pel tratto che percorre la Bosnia da Novi a Sjenitza. Da Sjenitza passa nel bacino dell'Ibar a Novibazar pel colle di Brinitza attraversando un terreno assai accidentato. Da Novibazar a Mitrovitza percorre la cresta della Ragasna Planina; presso Mitrovitza passa l'Ibar ed entra nell'altipiano di Kossovo; passa quindi per Pischtina, rimonta l'alta valle della Sitnitza, valica il colle di Varos e per la Lepenatz scende a Uskiub nella valle di Vardar. Da Sjenitza a Mitrovitza è per buon tratto selciata; da Mitrovitza a Uskiub è una mediocre rotabile senza fondo. Mediante qualche riattamento, anche il tratto più difficile, cioè quello compreso fra Mitrovitza e Vischegrad, è percorribile dall'artiglieria (1). Mettono in questa strada le seguenti:

1º La strada Karanowatz-Novibazar per la valle dell'Ibar; non è carreggiabile che da Karanowatz a Studenitza, da Studenitza a Novibazar è mulattiera.

2º La strada Scutari-Prisrend-Prischtina, mulattiera da Scutari a Prisrend, rotabile da Prisrend a Prischtina.

Le due grandi arterie dianzi descritte sono collegate fra loro mediante alcune strade intermedie e trasversali; accenneremo le seguenti le quali sono, per quanto ci risulta, praticabili dall'artiglieria in quasi tutto il loro percorso.

1° La strada Nissa-Leskowatz-Wranja-Kumanovo-Uskiub; è una discreta rotabile che collega direttamente la valle della Morava con quella del Vardar.

2º La strada Wranja-Gilan-Prischtina; mediocre tra Wranja e Gilan, cattiva da Gilan a Prischtina.

3º Nissa-Kurschumlje-Novibazar, è rotabile da Nissa a Kurscumlje, mulattiera nel tratto rimanente.

 $4^{\rm o}$ La strada Kurschumlje-Prischtina; è una strada per piccoli carri.

⁽¹⁾ Nel 1851 vi passò l'artiglieria da campagna del corpo di Omer pascià che dall'attipiano della Mesia si recava nella Bosnia.

Il teatro di guerra serbo-bosniaco, secondo i progetti del governo turco, dovrà esser percorso da due linee ferroviarie, che seguiranno l'andamento generale delle due grandi strade Belgrado-Sofia-Costantinopoli e Novi-Serajevo-Prischtina-Salonicco. Finora però non sono in esercizio che il tratto Costantinopoli-Sarambey nella valle della Maritza per la prima linea, e quelli Salonicco-Mitrovitza (363 chil.) e Novi-Bajanluca (104 chil.) per la seconda. Il tronco Novi-Banjaluca non ha importanza militare alcuna pella Turchia, quello Salonicco-Mitrovitza invece ne ha moltissima sia come linea di comunicazione coll'Egeo e di rifornimento per le truppe operanti sull'altipiano della Mesia, sia come linea di spostamento fra il teatro di guerra serbo-bosniaco e l'ellenico.

Sull'altipiano della Mesia si trovano popolazioni di razze diverse, cioè bulgari, slavi, albanesi, turchi e pochi greci; esse sono raggruppate in piccoli centri e in maggior numero nelle valli della Morava e della Nissava e nei pianori di Sofia e di Kossovo. Inoltre vi sono numerose colonie di Circassi (1) specialmente presso Nissa e sull'altipiano di Kossovo.

Abbiamo accennato come l'altipiano centrale della Mesia tragga la sua importanza dall'essere il centro delle grandi comunicazioni della penisola balkanica e la zona di contatto delle tre principali razze ond'essa è popolata, cioè della slava, della bulgara e dell'albanese; ci rimane da esaminare

⁽¹⁾ I Circassi sono popolazioni semi-barbare emigrate dalle provincie russe del Caucaso. Il governo turco ne ha stabilite delle colonie nelle regioni più importanti con lo scopo di compensarvi lo scarso numero dell'elemento monsulmano di fronte all'elemento cristiano. Si trovano colonie di Circassi anche alla frontiera della Bulgaria colla Serbia, e nella Tessaglia e nell'Epiro lungo la frontiera della Grecia.

le sue funzioni strategiche rispetto al teatro di guerra serbobosniaco.

Le due grandi linee di comunicazione Novi-Serajevo-Prischtina-Salonicco e Belgrado-Nissa-Sofia-Adrianopoli, giungono sull'altipiano centrale della Mesia, una dalla Bosnia, l'altra dalla Serbia. La prima attraversa una regione difficile, è per buon tratto una cattiva strada e non conduce nel bacino della Maritza che per un lungo giro a sud dell'altipiano, ovvero riunendosi colla seconda. La seconda invece, migliore della precedente per condizioni di viabilità, sbocca sull'altipiano appena oltrepassati i confini della Serbia e conduce direttamente nella valle della Maritza. La Serbia a guisa d'un grande bastione appoggiato colla gola alla Sava e al Danubio, si avanza col suo saliente fin sull'altipiano della Mesia e copre colle facce e coi fianchi la grande strada predetta sino al suo sbocco sull'altipiano. Ne consegue perció che differente è l'importanza delle due linee di comunicazione predette, specialmente se ci riferiamo alla presente situazione della Turchia di fronte a quella degli altri Stati minori della penisola balkanica. La prima non può esser linea d'operazione se non di forze limitate, di Montenegrini, d'insorti bosniaci e d'alcuni corpi di milizie serbe; la seconda invece è linea naturale di operazioni dei Serbi, specialmente quando le loro mosse sieno coordinate con quelle di altre forze operanti nel teatro bulgaro-rumeno.

Per queste brevi considerazioni tre città dell'altipiano centrale della Mesia hanno importanza principalissima e sono:

Nissa, piazza forte di frontiera; non solo sbarra la grande strada Belgrado-Sofia, ma domina altresi quelle che da essa si diramano per Prischtina, Vranja e Novibazar; funziona del pari come punto d'appoggio principale in caso d'operazioni contro la Serbia.

Sofia, è il nodo delle comunicazioni che concorrono sulla parte orientale dell'altipiano dalle valli dell'Isker, della Maritza e dello Struma; protegge il passo della Porta Traiana, e funziona come piazza di deposito nel caso d'operazioni contro la Serbia.

Prischtina è il centro delle comunicazioni che concorrono sulla parte occidentale dell'altipiano dalle valli dell'Ibar, del Drin e del Vardar, ed è il perno di manovra per operare contro la Bosnia, l'Albania e la Macedonia.

Da quanto abbiamo detto in questo capitolo e in quelli speciali relativi alla Serbia e al Montenegro, pare che si possa trarne le seguenti conclusioni:

1º Che la Serbia e il Montenegro quasi separano la Bosnia dal rimanente dell'impero, e fanno sì che essa formi un teatro di guerra particolare.

2º Che delle due grandi linee d'operazione descritte, quella della valle della Morava è la più importante perchè è la più facile e conduce più direttamente ai due grandi obbiettivi del teatro di guerra, cioè all'altipiano di Sofia e alla valle della Maritza.

3º Che, toccando la Serbia coi suoi confini l'altipiano della Mesia, la prima linea di difesa della Turchia si trova sull'altipiano stesso e propriamente nelle montagne che segnano il confine colla Serbia, laonde in caso d'offensiva dei Serbi o d'un esercito che sia basato sulla Serbia, l'altipiano predetto diventa il primo ed immediato teatro delle loro operazioni.

4º Che l'altipiano della Mesia nel suo complesso non forma ostacolo come la catena dei Balkani, ma è piuttosto un insieme di posizioni dove la difesa può manovrare con relativa facilità per contrattaccare l'avversario, obbligato, per arrivarvi, a percorrere delle regioni difficili.

5º Che il possesso dell'intero altipiano è necessario alla Turchia per mantenersi collegata colle sue provincie occidentali e per impedire il collegamento strategico fra il teatro di guerra serbo-bosniaco e l'ellenico.

6º Che, mediante il possesso della sua parte orientale, cioè del pianoro di Sofia, la Turchia copre la grande strada della valle della Maritza, assicura da quella parte la difesa dei Balkani occidentali contro gli attacchi provenienti dalla Bulgaria e conserva uno sbocco sull'altipiano onde poter prendere la controffensiva dalla valle della Maritza verso la valle della Morava.

III. - Teatro di guerra ellenico (1).

Il teatro di guerra ellenico comprende quella parte della penisola balkanica che è posta a mezzodì dell'altipiano della Mesia e della catena dei Balkani ed è circondata dall'Jonio, dall'Egeo, dal Mar di Marmara e dal Mar Nero. La catena delle Alpi elleniche lo divide nei due versanti dell'Jonio e dell'Egeo; la catena del Rodope ne separa la Tracia, che già abbiamo descritta e che è comune agli altri due teatri di guerra parziali. Esso pertanto, oltre la Tracia, abbraccia la Macedonia, l'Albania e tutta la penisola ellenica.

La penisola ellenica, considerata nel suo complesso, è un vasto promontorio, coperto da aspre montagne, solcato da profonde vallate, frastagliato da golfi e da insenature, cinto tutto all'intorno da una corona d'isole; un paese formato dagli avanzi d'una regione, un tempo più ampia e meno aspra, e poscia sconvolta da rivoluzioni vulcaniche.

La catena delle Alpi elleniche ne forma l'ossatura. Dal nodo

⁽I) Vedi Beaujour. - Opera citata.

BURSIAN. - Geographie von Grischenland, Leipzig, 1872.

ISAMBERT. - Itinéraire de l'Orient, Paris 1873.

v. Hann. - Reise durch die Gebiete des Drin und Vardar, Wien 1867.

Kiepert. - Carta citata.

HANDTEE. - Carta citata.

KIEPERT. - Carte de l'Épire et de la Thessalie - 1: 500000.

Carta della Turchia Europea alla scala di 1: 420000 pubblicata dallo stato maggiore russo (già citata).

dello Schar-Daghal M. Velukhi, d'onde si distaccano i contrafforti che segnano in parte il confine politico del regno di Grecia colla Turchia, essa si divide in tre tratti separati tra loro dalla regione dei laghi d'Ocrida e di Presba, e dalla depressione di Metzovo. Il primo tratto, compreso fra lo Schar-Dagh e il bacino del lago di Ocrida, prende il nome di Monti Dibres; è aspro, coperto da foreste, alto in media 1700"; il secondo, fra il lago d'Ocrida e la depressione di Metzovo, porta il nome di M. Grammos, è più elevato del precedente, ma meno aspro, specialmente nella regione dei Zagori; il terzo, fra la depressione di Metzovo e il Velukhi, detto propriamente catena del Pindo, è una dorsale continua, alta in media 2000°, non attraversata che da pochi e difficili sentieri, ha le cime nude e le falde coperte in parte da boscaglie, in parte rotte da burroni e da frane. Dal Velukhi finalmente si staccano i contrafforti che, a guisa di raggi, vanno a formare i M. dell'Etolia e dell'Acarnania, e la catena che proseguendo per la penisola dell'Attica, va a costituire la massa montanosa del Peloponneso.

Diversa è la natura dei due versanti; in quello dell'Egeo, i contrafforti sono disposti normalmente alla catena principale e perciò le vallate che essi formano sono relativamente lunghe ed ampie; in quello dell'Jonio invece, essendo i contrafforti paralleli alla catena principale, le vallate racchiuse fra essi sono strette ed aspre, e le acque sono costrette talvolta ad aprirsi un passaggio attraverso le loro pareti. E pertanto, mentre il primo versante presenta una successione di bacini relativamente ampi, separati da catene montane ben distinte, il secondo offre invece una serie di terrazzi che si abbassano dalla catena centrale allittorale.

Quattro contrafforti che si corrispondono due a due nei versanti dell'Jonio e dell'Egeo, e due golfi dividono la penisola ellenica nelle seguenti regioni:

- 1º Il Peloponneso, separato dalla Grecia continentale per mezzo dei golfi di Egina e di Corinto.
 - 2º La Grecia continentale compresa fra i golfi d'Egina e

di Corinto da una parte e la catena degli Othrys e i monti dell'Etolia e dell'Acarnania dall'altra.

3º La Tessaglia e l'Epiro comprese fra gli Othrys e i monti ultimi suddetti, e le catene dei monti Amarbes e dell'Olimpo e della Chimarra.

4º La Macedonia e l'Albania comprese fra queste ultime catene montane e il Montenegro, l'altipiano della Mesia e la catena del Rodope.

Considerate politicamente, le regioni segnate coi N' 1 e 2 appartengono al regno di Grecia; quelle coi N' 3 e 4 sono soggette alla Turchia. Nell'Epiro e nella Tessaglia predomina l'elemento ellenico o ellenizzato, la popolazione mussulmana vi è relativamente scarsa per numero ed è composta di razze diverse; nell'Albania è predominante l'elemento albanese puro, la maggior parte mussulmano o cattolico e quindi avverso all'elemento ellenico; nella Macedonia trovasi una popolazione mista di bulgari, di greci, di turchi e d'ebrei, di cristiani e di mussulmani. L'intensità dell'elemento ellenico od ellenizzato decresce adunque da sud a nord, fino a scomparire totalmente nell'alta Albania e a rappresentare una parte relativamente piccola nella Macedonia.

L'Albania, posta al sagliente più lontano del teatro di guerra, a contatto col Montenegro, popolata da gente avversa ai Greci per tradizioni e in parte per religione, separa per buon tratto il teatro di guerra serbo-bosniaco dall'ellenico e costituisce contro amendue una minaccia, la cui entità non dipende soltanto dalla posizione e dalla natura del paese, ma eziandio dal carattere della sua popolazione fanatica e battagliera per istinto. Nella descrizione delle varie province del teatro di guerra, la considereremo pertanto sotto questo punto di vista speciale, anziche riguardarla come parte integrale del teatro di guerra stesso, limitandoci a dirne quel tanto che occorre per stabilirne le relazioni strategiche colle altre parti del teatro di guerra.

Nel capitolo speciale relativo alla Grecia, abbiamo accennato i caratteri geografici delle province che la compongono e specialmente di quelle che fanno parte dell'attuale regno di Grecia, esaminando in modo particolare le sue condizioni difensive. Ora completeremo tale studio, descrivendo sommariamente le regioni limitrofe e considerandole specialmente dal punto di vista dell'offensiva dei Greci contro i Turchi.

La frontiera del regno di Grecia segnata dalla catena degli Othrys e da una linea convenzionale che passa pei monti dell'Etolia e dell'Acarnania, tocca due province distinte dell'impero ottomano, la Tessaglia nel versante dell'Egeo e l'Epiro in quello dell'Jonio. Queste due province, le quali geograficamente ed etnograficamente fanno parte della Grecia, formano il primo ed immediato teatro d'operazioni fra Greci e Turchi. Ma in esse non trovasi alcuno dei grandi obbiettivi, dal cui possesso possa dipendere la decisione di una guerra nazionale spinta a fondo; per raggiungerli è mestieri attraversare la Macedonia. In tal modo il teatro diguerra, esclusane la Grecia, viene ad essere formato da una successione di regioni geograficamente costituite in modo distinto, e che sono la Tessaglia, l'Epiro e la Macedonia.

La Tessaglia è una vasta conca chiusa in ogni lato da montagne; ad ovest la cinge la catena del Pindo, a nord la catena dei monti Amarbes e il gruppo montuoso dell'Olimpo, ad est l'Olimpo, il Pelio e l'Ossa, a sud la catena dell'Othrys. La catena dei monti Amarbes si distacca dal nodo del monte Zygose si protende da ovest ad est mantenendosi elevata 1300° sul mare; ha falde in parte boscose, in parte formate da nuda roccia calcarea e offre parecchi passaggi il principale dei quali è quello di Sarandaporos (800°) pel quale passa la strada fra Larissa e Servia. L'Olimpo, che forma il prolungamento di questa catena, è una massa montana, formata d'una grande groppa, sormontata da tre cime, la maggiore delle quali è alta 2972 metri, solcata da torrenti, coperta da boschi, aspra, intricata, che termina con ripidi pendii sull'Egeo. La catena degli Othrys, alta

in media 1400 metri, è formata dapprima da una dorsale aspra. in qualche tratto boscosa, e attraversata da pochi passi facilmente difendibili; quindi verso il golfo di Volo si deprime alle colline Cinocefale (Kara Dagh) dove si trovano i migliori passaggi per entrare da sud nella conca tessala, e si risolleva nei monti Pelio ed Ossa, prolungandosi infine verso nord per formare coll'Olimpo la stretta valle di Tempe. La Salamoria raccoglie tutte le acque della conca tessala. Essa nasce dal Zygos e scende dapprima per una stretta valle boscosa, quindi sbocca nell'altipiano di Trikala alto circa 100" sul mare, coperto da ricchi pascoli; lambe le falde settentrionali delle colline Cinocefale ed entra nella pianura di Larissa fertilissima e popolata, alta 30° sul mare; finalmente attraversa la valle di Tempe, fiancheggiata da roccie a picco, e sbocca nell'Egeo. La Salamvria riceve parecchi affluenti che attraversano fertili vallate; i principali tra essi sono il Sarandaporos che scende dall'Olimpo, il Kutschuk-Tchanarly che nasce dagli Othrys e l'Asmaki, il quale serve da emissario del lago di Karla. L'interno della conca tessala è in complesso una superficie leggermente ondulata, facile a percorrersi. Le strade che l'attraversano vi penetrano generalmente per la cintura settentrionale e pella meridionale, e concorrono ad alcuni centri, che per ciò acquistano una speciale importanza, quali sono Farsala, Trikala e Larissa.

L'Epiro è formato da una serie di terrazzi che dall'altipiano di Janina, a guisa di anfiteatro, vengono a terminare sull'Jonio, sul golfo d'Arta e sulla sinistra della Vojutsa. L'altipiano di Janina è l'origine e la chiave di questo anfiteatro
montano. Esso è un vasto terrazzo largo da 10 a 15 chilometri,
lungo 30; alto in media 650° sul livello del mare e dominato
ad est dalla regione dei Zagori, e verso sud-ovest dalla montagna d'Olytsika: il lago di Janina ne occupa la parte più depressa: ad esso affluiscono i corsi d'acqua che solcano la
superficie interna dell'altipiano e lo rendono accidentato. L'Aspropotamos, l'Arta, il Luro, il Kalamas e la Vojutsa, i quali

tutti nascono dall'altipiano di Janina o della sua cintura, solcano per strette ed aspre vallate questa intricata regione; la catena dei monti di Suli e di Parga fra il Luro e il Kalamas, quella dell'Acroceraunia, fra il Kalamas e la Vojutsa, la coprono verso l'Jonio.

L'Aspropotamos nasce dal Pindo al M. Kapanetz poco lungi dal colle di Metzovo e scorre per una valle profonda, selvaggia, solcata trasversalmente da valloni. Nel tratto inferiore riceve le acque dei laghi d'Angelo-Castro e di Vrachori; quindi percorre una fertile pianura e mette foce nell'Jonio al-l'entrata del golfo di Patrasso.

L'Arta nasce dal Zygos e scorre per una valle stretta, profonda, rocciosa; presso la città di Arta sbocca in una fertile pianura, inondata durante le piene, e mette nel golfo d'Arta; dal mare ad Arta è navigabile con piccole barche.

Il Luro scende dal monte Olytsika nella cintura sud-ovest dell'altipiano di Janina, bagna una valle fertile e più facile di quella dell'Arta e mette nel golfo d'Arta ad est di Prevesa; dalla foce al borgo di Luro si può rimontare con piccole . barche.

Il Kalamas esce dal lago di Janina, si perde in una via sotterranea lunga 8 chilometri sotto i monti che formano la cintura occidentale dell'altipiano di Janina, ricompare presso Velcista, bagna una valle stretta e fertile e mette nel canale di Corfu.

La Vojutsa nasce dal monte Zygos, si dirige verso nordovest, attraversa la regione montuosa dei Zagori, ora fiancheggiata ed ora sbarrata da montagne selvaggie; riceve la Drynos che scende dall'altipiano di Janina e va a metter nell'Jonio presso Avlona. La sua valle è la più aspra e la più selvaggia dell'Epiro.

L'Albania è un anfiteatro di montagne aspre ed intricate, le quali si elevano dal littorale dell'Adriatico alle montagne dello Schar-Dagk e alla catena ellenica, che la separano dalla Macedonia e dalla Rascia; il Drin raccoglie la maggior parte delle acque dei versanti interni della regione. Verso nord, fra le frontiere del Montenegro e il Drin, trovasi il paese dei Clementi, dei Kucci, dei Pulati ecc. formato da una serie intricatissima di planine, solcato da profondi burroni e privo di strade; più ad ovest la conca di Scutari occupata in parte dal lago dello stesso nome, e fra questo ed il mare si trovano i monti della Kraina che vanno a terminare sopra Antivari, Questo tratto dell'Albania, meglio che al teatro di guerra ellenico, appartiene al teatro di guerra slavo; rimandiamo perciò il lettore al capitolo speciale sul Montenegro per la parte che lo riguarda. Fra il Drin Nero e il Mati, trovasi il paese dei Miriditi, altipiano formato da un labirinto di montagne asprissime e di vallate profonde, e al quale molto difficilmente si accede; è la vera cittadella dell'Albania. Relativamente più facili e che partecipano dei caratteri dell'Epiro, sono le vallate dello Skumbi e dell'Ergento, per le quali dalle rive dell'Adriatico si sale agli altipiani di Ocrida e di Monastir. Sotto il punto di vista nostro particolare, quest'ultimo tratto dell'Albania è il più importante perchè è a contatto col teatro di guerra ellenico del quale segna in certo modo il limite strategico, e perchè ha azione indiretta sulle comunicazioni che dall'Epiro e dalla Tessaglia tendono alla Macedonia.

La Macedonia, come la Tessaglia, è cinta tutto all'intorno da montagne, ma, a differenza di essa, è divisa in quattro distinti bacini da tre catene interne. Verso nord è protetta dall'altipiano della Mesia, verso nord est dalla catena del Rodope, all'ovest dalle Alpi elleniche e verso sud da una serie di montagne che fiancheggiano la costa dell'Egeo, non interrotte che dalle strette vallate del Mesto-Karasu, dello Struma, del Vardar e dell'Indsche-Karasu. Essa pertanto, invece che un ampio bacino, come la Tracia e la Tessaglia, è una successione di quattro vallate, tre delle quali dall'Egeo salgono all'altipiano della Mesia, ed una alla catena ellenica, relativamente facile perciò a percorrersi da sud a nord, meno da ovest ad est. Meno importante della Tracia, rispetto alla difesa generale

della Turchia, lo è però moltissimo non solo per coprire la valle della Maritza dagli attacchi provenienti dalla Grecia, ma eziandio per assicurare la difesa dell'altipiano della Mesia, e per impedire il collegamento strategico fra le operazioni dei Greci e quelle degli Slavi in caso d'azione comune.

La catena del Rodope che la divide dal bacino della Maritza, è un vasto contrafforte che dall'altipiano della Mesia si prolunga per 200 chilometri verso sud-est fino all'Egeo, dove le sue ultime pendici vanno a cadere quasi a picco sulla costa fra le foci del Karasu e della Maritza. La sua altezza va diminuendo da nord a sud, decrescendo da 3000°, altezza del Rilodagh, sino a 800°, altezza dell'ultimo tratto sulla costiera dell'Egeo. Rari e difficili vi sono i passaggi; i pochi che vi si trovano, attraversano strette rocciose fiancheggiate da foreste vergini d'abeti e di faggi. Le migliori strade per passare dalla Macedonia nella Tracia girano le estremità della catena del Radope o lungo l'Egeo o per l'altipiano della Mesia.

L'altipiano della Mesia è un grande terrazzo, alto in media 600" e a cui si sovrappongono diverse catene o planinas disposte confusamente e che formano le alte valli dell'Ibar, della Morava bulgara, dell'Isker, dello Struma e del Varder. Considerato come ostacolo, non ha che un valore relativamente limitato; ma ne ha uno principalissimo come centro delle comunicazioni che vi concorrono dalla Bosnia, dalla Serbia, dalla Bulgaria, dalla Macedonia e dall'Albania; è da esso che più agevolmente dal bacino del Danubio si scende nella Macedonia e nella penisola ellenica.

La parte centrale della Macedonia, fra lo Struma e il Vardar, è attraversata da un grande contrafforte che si stacca dall'altipiano della Mesia, corre verso sud e va à formare la penisola della Calcide; esso si deprime fra le alte valli dello Struma e del Vardar, si solleva aspro e selvaggio nella parte centrale al Cengel Dagh e si abbassa nuovamente all'istmo della penisola Calcidica, nel tratto occupato dai laghi di Langaza e di Betschik. Il contrafforte del Perim Dagh, che si stacca dal Rilo-

Dagh e racchiude fra sè e il Rodope il bacino del Mesto o Karasu, forma una catena parallela alla precedente: una terza catena quesi parallela alle due prime si distacca dalle Alpi elleniche e forma la parete destra del bacino del Vardar e la sinistra dell'Indsche-Karasu, racchiudendo fra sè e le Alpi elleniche l'altipiano di Bitolia o Monastir.

Il Mesto o Karasu, lo Struma, il Vardar e l'Indsche-Karasu raccolgono le acque della Macedonia.

Il Mesto o Karasu nasce dal Rodope presso il massiccio del Demir Kapu-Tepesché, scorre per una valle selvaggia, incassata fra il Rodope e il Perin-Daghe sbocca nell'Egeo in faccia all'isola di Thaxos.

Lo Struma occupa un bacino esteso e quasi tutto montuoso. Esso nasce dal M. Vitosch, attraversa la conca importante di Küstendil e di Dubnitza, ed entra quindi in una valle stretta fra il Perin-Dagh e i M. Karatova (900°). A 60 chilometri dall'Egeo sbocca nella fertile pianura di Seres, quindi si perde nella palude di Takinos, e mette nel golfo di Contessa. La navigazione è impedita alla sua foce da banchi di sabbia.

Il bacino del Vardar è il più esteso della Macedonia. Ad ovest è circoscritto dai monti che lo separano dallo Struma; a nord dell'altipiano della Mesia; ad ovest dalla parte delle Alpi elleniche che forma i monti Dibres e dal caos montagnoso che lo separa dall'Indsche-Karasu. Il Vardar scende dalle falde orientali dello Schar-Dagh e scorre da ovest ad est in una profonda vallata cinta da montagne alte 2000°; poco a monte d'Uskiup, riceve il Lepenatz che scende dall'altipiano della Mesia in corrispondenza coll'altipiano di Kossovo; bagna Uskiup, riceve sulla sinistra l'Egri-Su, per la cui valle passa la strada Uskiup-Küstendil-Samakow-Tatar Basardschik e sulla destra la Zrna che nasce dall'altipiano di Bitolia; passa per la stretta delle porte di ferro e quindi nel suo corso inferiore bagna una pianura fertile, ma paludosa in alcuni tratti, specialmente lungo la costa.

L'Indsche-Karasu scende dai M. Grammos, riceve le acque

del lago di Castoria, scorre in una stretta valle chiusa verso ovest dai Grammos, verso nord-est dai M. Burenos, alti circa 1000^m, e verso mezzodi dalla catena dei monti che separano la Macedonia dalla Tessaglia. Riceve un affluente importantissimo, il *Venetico*, per la cui valle passa la strada che, pel colle di Metzovo, va dalla Macedonia nell'Epiro.

Il clima del teatro di guerra ellenico varia non solo secondo la latitudine geografica, ma eziandio a seconda dell'altitudine delle varie regioni. La neve cade ogni anno nell'alta Macedonia e nelle montagne dell'Albania e del Pindo; raramente invece nella Tessaglia, nella Macedonia orientale e lungo il littorale. Talvolta nell'estate e spesso nell'autunno vi imperversano uragani che fanno improvvisamente gonfiare i torrenti e rendono le comunicazioni impraticabili. L'aria è buona nelle regioni alte, malsana alle foci dei fiumi, dove generalmente le acque si impaludano: anche nelle regioni elevate, in prossimità dei laghi, predominano le febbri intermittenti. Soltanto nelle zone basse e anche negli altipiani si trovano buoni accampamenti per forze limitate, provvisti d'acqua e di legna; più difficile riesce l'accantonar le truppe essendo scarsi e lontani i grandi centri di popolazione. La bassa Macedonia, la Tessaglia e l'altipiano di Janina sono le regioni dove si possono trovar in maggior copia bestiame, cereali e foraggi.

Le coste dell'Egeo sono in generale alte e rocciose, tranne alle foci dei fiumi, deve sono basse, paludose, malsane. Fra i Dardanelli e la foce della Maritza trovasi l'importante golfo di Saros, opportuno per sbarcarvi un corpo di truppe che voglia impadronirsi della penisola di Gallipoli, ovvero entrare nella valle della Maritza girandone le difese. Alla foce della Maritza la costa è bassa e malsana; il porto di Enos che si trova là presso è quasi colmato, ed è sostituito dalla rada di Dedeagh, testa di linea del tronco ferroviario Kuleli Burgas-Dedeagh. Dalla foce della Maritza a quella del Kurasu, le diverse ramificazioni del Rodope terminano quasi a picco sulla costa, formando parecchi piccoli promontori; dalla foce del Karasu alla

penisola della Calcide i tratti della costa rocciosa, alta ed elevata si alternano con quelli bassi, sabbiosi; vi si trovano le rade di Maronia, di Cavalla e d'Orfano, la seconda delle quali è la più importante. La grande penisola della Calcide che si avanza nell'Egeo coi suoi tre promontori dell'Athos, di Longos e di Cassandra, forma i quattro golfi di Rendina, d'Ayonoros, di Cassandra e di Salonicco. Le sue coste sono rocciose, alte, in parecchi punti inaccessibili; le comunicazioni lungo di esse e nell'interno si riducono a sentieri e a qualche cattiva mulattiera. La baia di Salonicco è posta in fondo al golfo dello stesso nome; è ampia e sicura, ma non è difesa da fortificazioni. La città è cinta da vecchie mura con torri e dominata da una cittadella di poco o niun valore difensivo. Salonicco è centro importantissimo di comunicazioni e di commercio; vi si trovano provvigioni d'ogni specie. Da Salonicco alla foce dell'Indsche-Karasu, la costa è bassa, in qualche tratto paludosa; dalla foce del Karasu al golfo di Volo è alta, ripida, rocciosa e non presenta che alcuni ancoraggi poco sicuri; dalla foce del Karasu alla foce della Salamvria è fiancheggiata dalla strada che da Larissa, per Platamona, va a Salonicco. Il golfo di Volo, formato dalla penisola di Magnesia, è un grande bacino ovale, nel quale si aprono baie minori, ampie e sicure; la principale fra queste è quella di Volo, porto naturale della Tessaglia: il golfo di Volo è importantissimo perchè, sbarcando in esso, si può penetrare nella Tessaglia per le celline Cinocefale, girando in tal modo la catena dell'Othrys.

Dal golfo di Volo al Capo Colonna (Sunion), la costa è frastagliatissima ed è bagnata dai canali d'Oreï, di Talanti e di Euripo, i quali separano per buon tratto l'isola di Negroponte dalla penisola dell'Attica. L'isola di Negroponte è collegata colla terraferma per mezzo d'un ponte. Nella parte sud-est della penisola dell'Attica si trova la baia di Maratona, opportuna per operare lo sbarco d'un corpo che abbia per obbiettivo Atene colla quale è collegata per mezzo d'una strada mediocre. Tra la penisola dell'Attica e la Morea trovasi il golfo d'Egina, seminato d'isole: esso presenta parecchi porti, i più importanti dei quali sono il Pireo, Poros e Kalamaki. Il Pireo è il porto d'Atene dalla quale non dista che 12 chilometri, e a cui è collegato per mezzo di una ferrovia; è poco ampio, ma sicuro, ha calate e ponti di sbarco; non è difeso da fortificazioni. Kalamaki è una rada poco sicura, importante perchè vicina all'Istmo di Corinto. Poros è un vasto e sicuro porto, protetto dall'isola dello stesso nome e dalle montagne dell'Argolide; è largo da 1000 a 1500 metri e lungo quasi sei chilometri; vi si entra per due bocche strette e facilmente difendibili; vi è stabilito l'arsenale marittimo della Grecia, le opere che lo difendono hanno poco valore.

Le coste del Peloponneso, come già si accennò nel capitolo relativo alla Grecia, presentano un alternarsi di promontori e di golfi che le rendono frastagliatissime; in generale sono alte e rocciose; vi si trovano parecchi buoni porti, fra i quali è degno di particolare menzione Nauplia, in fondo al golfo dello stesso nome; è un buon porto difeso dalla cittadella di Palamede, costrutta dai Veneziani su uno scoglio alto 216 metri sul livello del mare, e in cui si trova l'arsenale di terra e il magazzino generale di vestiario dell'esercito greco; come fortezza ha un valore mediocre. Le coste del golfo di Corinto sono frastagliate, alte e rocciose; quelle del golfo di Patrasso sono basse e sabbiose; sulla costa dell'Acarnania, l'Aspropotamos e il Fidanis formano degli stagni assai estesi, il principale dei quali è quello di Missolonghi.

Le coste dell'Epiro sono alte, diritte e non offrono che due grandi golfi alle loro estremità, cioè il golfo d'Arta e la baia d'Avlona. Il golfo d'Arta è un bacino di 15 a 20 chilometri di larghezza per 40 di lunghezza; la sua entrata, non più larga di un chilometro, è difesa dalle fortificazioni di Prevesa; la costa settentrionale è bassa e paludosa, l'orientale è dolcemente inclinata, la meridionale è frastagliata, elevata

e rocciosa. Il golfo d'Arta ha, rispetto all'Epiro, la stessa importanza che quello di Volo rispetto alla Tessaglia; da esso infatti partono le migliori strade per penetrare nell'altipiano di Janina. Da Prevesa al Capo Glossa si trovano parecchi piccoli porti ed ancoraggi, quali la baia di Comaros, il porto di Phanari, la baia di Gomenitza, gli scali di Sajada e dei Santi Quaranta, i porti d'Armyros e di Palermos. La baia d'Avlona è chiusa verso ovest da una penisola formata dall'ultimo tratto della catena degli Acroceranni e dall'isola di Saseno; le sue coste orientali, che sono le più accessibili, sono però basse e malsane. Essa è importante come stazione navale, perchè domina l'entrata dell'Adriatico.

L'isola di Corfù, ricca di buoni porti, in grazia della sua posizione domina tutta la costa dell'Epiro; la capitale è molto commerciale, ma come piazza da guerra ha perduto il suo valore, essendo state nel 1863 demolite le fortificazioni che la difendevano.

Le comunicazioni terrestri del teatro di guerra ellenico sono in generale difficili; esse consistono per lo piu in strade mulattiere che, con ripide pendenze, si inerpicano sui versanti delle montagne, ovvero percorrono il fondo delle valli e vanno perciò soggette ad essere danneggiate dalle piene dei torrenti; poche sono praticabili dall'artiglieria da campagna, pochissime lo sarebbero dal nostro carreggio ordinario. Attraversando regioni ove gli accidenti del suolo più svariati si alternano, spesso sono sbarrate da forti posizioni naturali, difficili a superarsi o a girarsi; talvolta manca lungo esse lo spazio per accampare. Le migliori si trovano nel versante dell'Egeo, specialmente nella Tessaglia e nella bassa Macedonia, ma, essendo interrotte dai contrafforti trasversali che dividono un bacino fluviale dall'altro, non possono formare buone linee d'operazione.

Per render facile e breve l'esame delle varie linee di co-

municazioni, le considereremo riunite in fasci riferiti alle varie regioni e ad alcuni centri importanti, e prenderemo Atene come punto di partenza, e la Maritza, fra Adrianopoli e il mare, come punto di arrivo.

Da Atene a Livadia la penisola dell'Attica è percorsa da una strada rotabile; da Livadia si distaccano due strade, una che per Amphyssa va a Lepanto e quindi per Vrachori a Karavanserai in fondo al golfo d'Arta, d'onde, biforcandosi, prosegue su Arta, ovvero termina coll'altro ramo alla punta d'Actium in faccia a Prevesa; l'altra, per Lamia (Zeitun), va nella Tessaglia. La prima, se le notizie che si hanno sono esatte, non sarebbe percorribile dall'artiglieria, presentando, specialmente nelle montagne dell'Etolia, alcuni tratti praticabili soltanto dalle bestie da soma; da Vrachori a Karavanserai sarebbe invece praticabile, con qualche difficoltà, dall'artiglieria. Una rotabile unisce Missolonghi con Vrachori. La seconda è una rotabile in parte costrutta, in parte in costruzione.

Janina è il centro delle comunicazioni dell'Epiro; di là infatti si dipartono cinque strade, cioè:

- $\mathbf{1}^{s}$ La strada Janina-Pentepigadhia-Prevesa, ovvero Pentepigadhia-Arta.
 - 2º La strada Janina-Velcista-Sajada.
- 3º La strada Janina-Protopapa-Kulpachi-Pravista d'onde procede o per Berat su Avlona o per Delvino sui Santi Quaranta.
 - 4º La strada Janina-Clissura-Berat nell'Albania.
- 5° La strada Janina-Metzovo e di là in Macedonia o in Tessaglia.

La strada Janina-Pentepigadhia è carreggiabile con qualche difficoltà; da Pentepigadhia a Prevesa è una mulattiera che percorre la valle del Luro dal quale, durante le piene, è inondata e guasta; da Pentepigadhia ad Arta scende invece per la dorsale d'un contrafforte dolcemente inclinato e sarebbe percorribile dall'artiglieria mediante qualche lavoro di riattamento. Prevesa è difesa da una cinta con fosso acqueo e da cinque forti i quali dominano lo stretto; sono però opere che presentano muratura scoperta e capaci di poca resistenza. Arta è difesa da una cittadella posta su un'altura isolata e da vecchie mura. Pentepigadhia, che è munita d'un forte in muratura (non ultimato), è una buona posizione non tanto per difendere l'altipiano di Janina contro gli attacchi provenienti dal golfo di Arta, quanto per dominare l'altipiano stesso e sbarrare la strada Janina-Arta.

La strada Janina-Sajada è mulattiera; da Janina a Velcista sarebbe, mediante qualche lavoro, atta al passaggio delle artiglierie; da Velcista a Reveni percorre una valle stretta ed aspra, da Reveni a Saiada più ampia e fertile; si trovano buone posizioni difensive a Philates e a Velcista.

La strada Janina-Santi Quaranta è migliore della precedente, ma più lunga; mediante pochi lavori sarebbe atta al passaggio dell'artiglieria da Janina a Kulbaki; è una buona mulattiera da Kulbaki ai Santi Quaranta: si trovano buone posizioni di sbarramento a Palea-Episcopi presso Pravista e a Protopapa. La strada Pravista-Avlona percorre le valli del Dryno e della Vojutsa, strette e fiancheggiate da alte ed aspre montagne; è in complesso una mediocre mulattiera.

La strada Janina-Berat percorre la media valle della Voyutsa passando per Kulbaki e Klissura; pare che sia percorribile dall'artiglieria da Janina a Berat.

La strada Janina-Metzovo risale per buon tratto l'alta valle dell'Arta, assai stretta ed aspra, e passa parecchie volte da una sponda all'altra del fiume, finche arriva al borgo di Metzovo; a Metzovo si biforca, un ramo valica il Zygos e scende nella valle dell'Indsche-Karasu a Grevena, l'altro passa il colle di Metzovo (1598") e per la valle dello Salamvria scende a Trikala nella Tessaglia. La catena del Pindo, fra il passo di Metzovo e il monte Velucki, non è attraversata che da sentieri, i principali dei quali sono quelli che passano pei colli di Klissovo e di Pertoli.

Due strade principali conducono dalla Grecia nella Tessaglia; una che da Lamia pel colle di Furka (1130°) va a Farsala; l'altra che per Stilita gira attorno la catena degli Othrys, passa per Armyro e mette nella precedente a Farsala, donde riunite proseguono su Larissa. Pare che la prima, salvo al colle, sia praticabile dall'artiglieria; quanto alla seconda è carreggiabile da Lamia a Stalita, ma da Stalita ad Armyro è una mulattiera difficile. La posizione del colle di Furka è facilmente difendibile, come in generale lo è tutta la catena degli Othrys contro gli attacchi che provengono da sud; la strada vi sale per molti risvolti sul ripido versante meridionale della montagna. Una terza strada è quella Volo-Larissa, la quale, percorrendo una regione poco elevata e poco accidentata, deve essere praticabile dall'artiglieria. Alcuni sentieri valicano la catena degli Othrys fra il colle di Furka e il M. Velucki.

L'interno della conca tessala è percorso da una rete di strade che, per larghezza e dolci pendenze, sarebbero facili, se i corsi d'acqua sui quali non si trovano che pochi ponti, non formassero frequentemente ostacolo. Sono rimerchevoli specialmente quelle Farsala-Volo, Farsala-Trikala.

Da Larissa si dipartono tre strade che conducono nella Macedonia e nell'Epiro, cioè:

- 1º La strada che per Trikala va al colle di Metzovo;
- 2º La strada che per Elassona va a Servia nella valle dell'Indsche-Karasu;
- 3º La strada che, per la valle di Tempe e lungo il littorale dell'Egeo, va a Salonicco.

La strada Larissa-Trikala-Mtezovo rimonta la valle della Salamvria, da Larissa a Trikala attraversa una regione fertile, ondulata e facile; da Trikala a Metzovo entra in una valle profonda che si restringe gradatamente fino al villaggio di Stagus-Kalabak, buona posizione di sbarramento, fiancheggiata dalle montagne elevate ed aspre delle Meteore; quindi, rimontando sempre il fondo della valle della Salamvria, 'arriva al colle di Metzovo. Sembra che da Trikala a Metzovo non sia che una

buona mulattiera. Il colle di Metzovo è importantissimo come punto di passaggio e come nodo stradale.

La strada Larissa-Elassona-Servia percorre una regione montuosa, coperta da boschi, rotta frequentemente da burroni; attraversa la catena degli Amarbes al colle di Sarandaporos (800°), e scende a Servia a unirsi colla strada Metzovo-Salonicco; è una strada per piccoli carri e difficile, specialmente nell'inverno.

La strada Larissa-Platamona-Salonicco è migliore di tutte le precedenti. Sortendo da Larissa percorre una ridente pianura fino all'ingresso della valle di Tempe; poscia entra in un vallone stretto, a pareti altissime e ripide formate dal l'Olimpo e dall'Ossa e lungo 5 chilometri, donde sbocca nella piccola pianura alle foci della Salamvria, e quindi, volgendo a nord, giunge a Platamona. Da Platamona, che è difesa da un vecchio castello, a Kitros si svolge lungo la costa dell'Egeo. flancheggiata sulla sinistra dalle ripide pendici dell'Olimpo: in questo tratto, dovendo superare gli ultimi contrafforti dell'Olimpo e i torrenti che ne discendono, è tortuosissima ed ha forti pendenze. Da Kitros a Salonicco percorre un terreno basso e sabbioso. La strada segue il tracciato d'una antica via romana; in qualche tratto è selciata con grosse pietre, in altri è senza fondo e perciò fangosa nella stagione delle pioggie; attraversa i corsi d'acqua su ponti in muratura.

La Macedonia occidentale presenta tre principali centri di comunicazioni, cioè:

Monastir, centro di quelle che provengono dall'Albania; Uskiub, di quelle che provengono dall'altipiano della Mesia; Salonicco, centro di quelle che provengono dalla Tessaglia all'Epiro e dalla bassa Maritza.

Sull'altipiano di Monastir concorrono le seguenti strade:

1º Quella Durazzo sull'Adriatico-Elbassan-Ocrida-Monastir; fa parte dell'antica strada Egnatia cha da Durazzo conduceva, per Salonicco, a Costantinopoli.

2º Quella Avlona-Berat-Castoria-Monastir. Non risulta in

modo certo se queste due strade sieno praticabili dall'artiglieria in tutto il loro percorso; pare che lo sia soltanto la prima nel tratto Occida-Monastir.

Su Uskiub convergono le seguenti strade:

1º Quella Prisrend-Uskiub, principale comunicazione fra la valle del Drin e quella del Vardar.

2º Quella Prischtina-Uskiub per la valle della Lepenatz; è il proseguimento della grande arteria che dalla Bosnia, per Novibazar e Prischtina, scende, per la valle del Vardar, a Salonicco; è una rotabile meno che mediocre, in parte selciata, ed in parte senza fondo.

3º Quella Vranja Kumanovo-Uskiub; mette in comunicazione l'alta valle della Morava coll'alta valle del Vardar; è rotabile.

Su Salonicco finalmente convergono le seguenti strade:

- 1º Quella Larissa-Platamona-Salonicco, già descritta.
- 2º Quella Metzovo-Grevena Verria-Salonicco, la quale sembra sia percorribile dall'artiglieria da Versia a Salonicco.

Da Grevena una mulattiera risale la valle dell'Indsche-Karasu sino a Castoria dove mette sulla strada Avlona-Berat-Monastir. Da Servia una piccola rotabile per Koshani e Bonitza conduce a Monastir.

Salonicco, Monastir e Uskinb formano un triangolo i cui lati sono segnati da tre strade, cioè;

- 1º Monastir-Vodena-Salonicco; è una discreta rotabile.
- 2º Monastir-Kioprülü-Uskiub per la valle della Zrna; è una cattiva rotabile.

3° Salonicco-Uskiub per Doiran, Stumnitza e Skopia; stando a quanto ne dice l'Hahn, sarebbe carreggiabile, ma in molti punti, attraversando una regione assai accidentata, è stretta ed ha pendenze assai forti.

Da Salonicco e da Uskiub partono le due principali strade che conducono nella valle della Maritza, girando la catena del Rodope alle sue estremità. La strada, che parte da Salonicco, percorre per buon tratto la costiera dell'Egeo. Da Salonicco a Pravista si hanno due strade; una che passa lungo la sponda settentrionale dei laghi di Langaza e di Betschik e del golfo d'Orfano, attraversa lo Struma presso la foce e per Orfano va a Pravista; è una cattiva rotabile, inondata durante le pioggie, fangosa, priva di ponti (1): l'altra che va a Seres e da Seres a Pravista dove si unisce alla precedente; essa è migliore della prima specialmente fra Salonicco e Seres. Da Pravista a Cavalla la strada percorre una regione accidentata, formata dalle ultime pendici del Perin-Dagh, le quali vengono a cadere assai ripide sull'Egeo: Cavalla è una buona posizione per chiudere verso est l'entrata nella Macedonia, ma le sue fortificazioni cadono in rovina. Da Cavalla la strada passa nella bassa valle del Mesto o Karasu, percorre dapprima una regione bassa, paludosa, che abbandona poi per attraversare le estreme pendici del Rodope; sbocca finalmente nella valle della Maritza, bassa, paludosa, ma fertilissima, e passa il fiume al ponte di Feredschik.

La strada Uskiub-Köstendil-Tatar Basardschik percorre il versante meridionale dell'altipiano della Mesia, valica il Dwelo Brda (1000°), attraversa la conca di Köstendil e di Dubnitza, supera le alture che uniscono il Rilodagh col Vitosch al colle di Samakovo (1000°) e quelle fra l'alto Isker e l'alta Maritza al colle di Bellova (1090°) e mette a Tatar Basardschik nella grande strada Sofia-Adrianopoli. Questa strada, praticabile dall'artiglieria, è importante non solo come linea d'operazioni per passare dall'alto Vardar all'alta Maritza, ma eziandio come linea di spostamento dietro l'altipiano della Mesia. Una mediocre strada, rimontando la valle dello Struma, unisce Seres con Köstendil; un'altra rotabile unisce Samakow con Sofia. Il Rodope non è superato che da poche e cattive strade per pedoni e bestie da soma.

Le comunicazioni ferroviarie vi sono scarsissime; esse si

⁽¹⁾ Secondo la Carta dello stato maggiore russo, sarebbe mulattiera da Langaza a Orfano.

riducono alla linea Salonicco-Mitrovitza (363 chil.) e al tronco-Atene-il Pireo (12 chil.).

Nel teatro di guerra ellenico, più ancora che nel bulgaro-rumeno, il mare è la migliore e la più facile linea di comunicazioni, sia per approvvigionare e rafforzare le truppe, sia per operare con sbarchi alle spalle e sul fianco dell'avversario

Il teatro di guerra descritto presenta poche piazze forti; esse consistono in generale in cittadelle destinate a tenere in soggezione le popolazioni cristiane e ad offirire un asilo alla popolazione mussulmana, in caso di guerra o d'insurrezione, ovvero in fortini e batterie da costa. Nessuna sarebbe capace di resistere contro gli odierni mezzi d'attacco; tuttavia quelle poste nell'interno del paese, mancando strade per condurvi grossa artiglieria, possono avere un certo valore difensivo. Lungo la frontiera, tanto sul territorio greco, quanto su quello turco, si trovano parecchie piccole caserme fortificate (Karaule).

Il teatro di guerra ellenico, considerato sotto il punto di vista speciale d'operazioni fra il regno di Grecia e l'impero ottomano, sipuò riguardare come costituito da due grandi quadrilateri disposti coi lati maggiori ad angolo retto e formati l'uno dalla penisola ellenica (regno di Grecia, Tessaglia ed Epiro) e l'altro dalla Macedonia e dalla Tracia. Differente è la loro importanza derivante dalla rispettiva situazione geografica, dalla loro conformazione topografica, dai rapporti fra gli elementi costitutivi delle popolazioni e dalla proporzione delle forze dei due avversari. La prima è abitata da una popolazione omogenea, di razza ellenica od ellenizzata, nella quale è vivissimo il sentimento nazionale e sulla quale si fa sentire fortemente l'influenza del vicino regno di Grecia; è una regione in generale favorevole alla guerra d'insurrezione e non sproporzionata per la sua estensione ad un esercito numericamente debole qual è il greco. La seconda è una regione popolata da tre razze differenti, a contatto immediato con elementi avversi alla causa ellenica e relativamente molto estesa.

Le due capitali, Atene e Costantinopoli, sono non solo due grandi obbiettivi politici e strategici, ma eziandio limiti del teatro di guerra; le vie di comunicazione che li collegano, formano due principali linee d'operazioni che, partendo da Atene e percorrendo l'una la Tessaglia e l'altra l'Epiro, si riuniscono sul basso Indsche-Karasu e sul basso Vardar; si separano nuovamente per girare la catena del Rodope e riunirsi finalmente nel bacino della Maritza. Il mare Egeo che penetra frammezzo al teatro di guerra e lo bagna in tutta la sua lunghezza, forma una terza linea d'operazioni, più facile delle precedenti, ma intercettata dallo stretto dei Dardanelli.

Per procedere dalle frontiere del regno di Grecia alla valle della Maritza si devono superare parecchie linee frontali di difesa costituite da barriere montane o fluviali. Prima fra esse è la catena degli Othrys, la quale però ha maggior valore difensivo per la Turchia che non per la Grecia, perchè il versante meridionale è ripido ed aspro, mentre il settentrionale è relativamente dolce e di facile accesso. La conca tessala presenta nell'interno la linea della Salamvria, la quale appoggiata sulla destra al Pindo e sulla sinistra al Pelio, avrebbe un discreto valore se non fosse troppo estesa: Trikala e Larissa (1), che ne segnano le estremità, sono due buoni centri di comunicazioni per accorrere verso gli sbocchi del Pindo, degli Othrys e delle colline Cinocefale. Maggior valore difensivo ha la cintura settentrionale della Tessaglia, perchè le strade che la superano, percorrono strette fortissime, e perchè è asprissima, elevata e selvaggia.

L'altipiano di Janina è il perno della difesa dell'Epiro. Arta e Prevesa coprono le due migliori strade provenienti dalla Grecia, il forte di Pentepigadhia, costrutto al punto di loro congiunzione, le sbarra amendue. Le strade di Saiada e dei Santi

Secondo notizie recentissime, i Turchi stanno costruendo opere in terra attorno a Larissa, per formarvi un campo trincerato. Costruiscono parimenti fortificazioni attorno a Janina e al colle di Metzovo.

Quaranta percorrono vallate nelle quali si trovano frequenti e buone posizioni difensive e che prima di sboccare sull'altipiano sono difese rispettivamente dalle forti posizioni di Velcista e di Protopapa. Quindi tanto le operazioni che avessero per base il golfo d'Arta, quanto quelle che avessero per base Corfu, incontrerebbero gravi difficoltà ad arrivare sull'altipiano di Janina; esse sarebbero però agevolate dal concorso delle popolazioni insorte.

Dall'altipiano di Janina, le operazioni possono essere dirette o verso l'Albania o verso la Macedonia pel colle di Metzovo; nell'Albania i Greci incontrerebbero, come altre volte si è detto, difficoltà di terreno grandissime e una popolazione avversa per religione e per razza; procedendo invece verso la Macedonia, quando riescano a superare il colle di Metzovo girano le difese della Tessaglia e facilitano l'avanzare dei corpi operanti nel versante dell'Egeo. Il colle di Metzovo, insieme col Monte Zygos che lo domina, è il centro e la chiave della difesa della regione del Pindo; da esso infatti si dipartono le tre principali strade per scendere nell'Epiro, nella Tessaglia e nella Macedonia, è l'origine delle vallate dei cinque principali corsi d'acqua della penisola ellenica, e attorno ad esso vengono a contatto le razze ellenica, albanese, bulgara e rumena meridionale; la sua importanza strategica è pertanto grandissima.

La valle dell'Indsche-Karasu è la zona di passaggio dall'una all'altra porzione del teatro di guerra; essa funziona inoltre come linea di spostamento pella difesa della cintura settentrionale della Tessaglia e dell'Epiro; Grevena, come centro di comunicazioni, è il punto più importante di essa.

L'altipiano di Monastir ha speciale importanza strategica, sia come centro delle comunicazioni fra l'Albania e la Macedonia, sia perchè si trova sul fianco sinistro di chi dalla Tessaglia e dall'Epiro voglia muovere verso la Macedonia; inoltre, prolungandosi verso sud-est per mezzo dei monti Burinos, serra, insieme coll'Olimpo, la media valle dell'Indsche-Karasu e fa sì che le linee di comunicazioni provenienti dalla Tessaglia e dall'Epiro si dirigano verso il basso Vardar.

Da Salonicco, che è il centro commerciale e strategico più importante della Macedonia, le operazioni possono essere dirette sulla valle della Maritza seguendo due strade, quella del littorale dell'Egeo, e quella lungo il versante meridionale dell'altipiano della Mesia. La prima è la più diretta, fiancheggia quasi sempre la costa dell'Egeo del quale tocca i migliori porti, ma attraversa ostacoli fluviali e montani fortissimi e, salvo in piccoli tratti, è costituita da una strada, serrata fra il mare e montagne impraticabili a grossi corpi di truppe. La seconda è più lunga, ma supera essa pure due catene di montagne, percorre strette vallate, e regioni relativamente povere. Esse sono distanti l'una dall'altra da 180 a 220 chilometri e non sono collegate fra loro che da pochissime e cattive strade; tutta la regione interposta è aspra e difficile.

Dall'esame fatto del teatro di guerra sembra che si possono trarre le seguenti conclusioni:

1º Che delle due grandi zone nelle quali esso è diviso, quella formata dalla penisola ellenica presenta condizioni più favorevoli alle operazioni dei Greci mentre l'altra è relativamente più favorevole per quelle dei Turchi.

2º Che, a compensare la differenza delle forze dei due avversari dovendo concorrere l'insurrezione delle popolazioni elleniche, l'intensità di questo mezzo decresce dalla frontiera del regno di Grecia alla valle della Maritza.

3º Che, essendo il teatro di guerra bagnato dall'Egeo in tutta la sua lunghezza, colui dei due Stati che è padrone del mare ha sull'altro il vantaggio di poter non solo rifornire e rafforzare con facilità il proprio esercito, ma eziandio di minacciare l'avversario alle spalle mediante operazioni di sbarco.

IV. Teatro di guerra marittimo.

Il teatro di guerra marittimo dell'impero ottomano, considerato nei suoi limiti generali, comprenderebbe, oltre il Mar Nero ed il Mediterraneo Orientale, anche il Mar Rosso, una parte del Mare Indiano e il Golfo Persico. Ma questi tre ultimi, bagnando regioni che non confinano direttamente coll'Europa e colle province più popolate dell'Asia Minore, non possono esser teatro di operazioni che influiscano, in modo anche secondario, sull'esito della guerra; sembra perciò conveniente il limitarlo al Mar Nero ed al Mediterraneo Orientale. In tal modo esso viene ad essere costituito da due grandi bacini congiunti dagli stretti del Bosforo e dei Dardarelli e dal Mar di Marmara, fra questi compreso.

Il Mar Nero è un vasto bacino racchiuso fra regioni appartenenti alla Russia ed alla Turchia e, in piccolissima parte, alla Rumenia, lungo 1000 chilometri da ovest ad est, largo da 250 a 530 chilometri. Le sue acque sono profonde, non ingombre da scogli e bassi fondi e non soggette alla marea. Le sue coste sono in generale alte e ripide e non frastagliate da profonde insenature, salvo nel tratto fra le foci del Danubio e il golfo di Perekop, nel quale le rive alte e diritte si alternano colle basse e frastagliate dai lunghissimi canali (liman) dei fiumi. La navigazione, facile nell'estate, vi diviene pericolosa nell'autunno e nell'inverno a cagione delle nebbie densissime ond'è coperto e delle frequenti e forti burrasche cui va soggetto; durante l'inverno è poi impedita dai ghiacci lungo la costa settentrionale.

La penisola di Crimea e quella minore di Taman separano dal Mar Nero il Mare d'Azof, circondato interamente dal territorio russo, lungo 300 chilometri e largo da 60 a 140. Le sue coste sono basse, le acque poco profonde (da 4 a 14 metri) e ingombre da numerosi bassi fondi. Va soggetto a terribili fortunali; è gelato da dicembre a marzo, e la navigazione vi è interrotta annualmente dal 1º novembre alla metà d'aprile. La sua entrata è difesa dalle fortezze di Kertsch e di Jenikalė.

La lunghezza delle coste russe del Mar Nero è di 2400 chilometri, quella delle coste turche è di circa 2300 chilometri.

La Russia, dopo che ebbe estesi i suoi dominii sulle coste del Mar Nero, si sforzò di crearvisi una potente marina superiore alla turca. Ma tale superiorità, i cui vantaggi si manifestarono nella guerra del 1828-29, e sarebbero stati ancora maggiori in quella del 1853-1855 senza l'intervento delle flotte alleate, cessò col trattato di Parigi del 1856 in conseguenza del quale veniva neutralizzato il Mar Nero, e la Russia non poteva avervi ne piazze forti ne altri bastimenti da guerra se non pochi trasporti ed avvisi. Cessata però nel 1870 la neutralità del Mar Nero, la Russia pose mano a ricostituirvisi una marina da guerra ed a ricostruirvi le piazze marittime state smantellate. Questo lavorio venne spinto alacremente in questi ultimi tempi, ed attualmente, se la marina vi è ancora di molto inferiore alla turca, le piazze marittime sono però in buono stato di difesa. Le principali tra esse, oltre Kertsch e Jenikalé già accennate, sono le seguenti:

Sebastopoli; nella penisola di Crimea, stazione opportunissima per dominare il Mar Nero; è il porto più sicuro e più ampio di questo mare. Le sue fortificazioni, demolite nel 1856, sono in parte ricostrutte o in costruzione.

Nikolajef, sul Bug, a 25 chilometri dalla foce del Dnieper; possiede un arsenale di marina, è difeso da quattro forti e da batterie che sbarrano il liman dal Bug.

Odessa, città di commercio floridissima e buon porto; importanti fortificazioni ne difendono la rada.

Il liman del Dnieper è difeso dalle fortificazioni di Otchakof e di Kimburn.

La Turchia possiede nel Mar Nero parecchi porti fra i quali,

sulle coste d'Europa, quelli di Varna e di Burgas già ricordati, e sulle coste dell'Asia minore quelli di:

Sinope, rada ampia, ma non troppo sicura; è difesa da alcune recenti fortificazioni.

Batum, sulle coste orientali dell'Asia minore, è importante come scalo marittimo alle frontiere del Caucaso; è protetto da alcune fortificazioni.

Il principale porto e la chiave del Mar Nero è, per la Turchia, il Bosforo. Il Bosforo è un canale lungo 29815 metri, largo da 600 a 3700 metri, profondo in media 27 metri, assai sinuoso ed accompagnato da sponde elevate. Buoni porti si trovano nei rientranti formati dalle sue rive. Le sue acque sono limpide e profonde talmente che i più grossi bastimenti possono accostarsi alla riva. La navigazione, facile dal Mar Nero al Mar di Marmara, è resa relativamente alquanto difficile, in senso inverso, dalla corrente del Mar Nero. Il Bosforo era difeso per lo passato da molti vecchi forti e da batterie armate di numerose bocche da fuoco. Parecchie di tali opere vennero in questi ultimi anni trasformate e alcune ricostrutte di pianta, ed armate d'artiglierie di nuovo modello e di grande potenza: secondo le ultime notizie, le opere che difendono il Bos oro sarebbero 14, tra forti e batterie. Esse hanno azione potentissima dal lato di mare, ma una buona parte non sono al coperto da un attacco di viva forza dal lato di terra. Queste difese sono completate dal concorso della squadra corazzata e dall'impiego delle torpedini.

All'estremità sud-ovest del Bosforo trovasi Costantinopoli. Costantinopoli ha un vastissimo e sicuro porto chiamato il Corno d'oro, nel qual trovasi l'arsenale marittimo di Tershane, che è il principale della Turchia. In faccia a Costantinopoli, sulla costa asiatica, è situato l'importante sobborgo di Scutari. In Costantinopoli e nei suoi dintorni si trovano i principali stabilimenti militari della Turchia; vi sono caserme assai ampie, ospedali vastissimi e fabbricati numerosi adatti per uso militare. Dal lato di mare è difesa dalle fortificazioni

dei Dardanelli e del Bosforo; dal lato di terra non è protetta che da vecchie mura, e da qualche opera provvisoria (1).

Al di là di Costantinopoli, il Bosforo si allarga e confonde le sue acque con quelle del Mar di Marmara. Il Mar di Marmara è un vasto bacino chiuso, profondo e facilmente navigabile, ed agitato soltanto dalla corrente del Mar Nero: le sue coste settentrionali sono diritte e prive di buoni porti; le meridionali, sinuose, formano la penisola di Cizico e i golfi di Ismid e di Guemlik.

Il Mar di Marmara, presso l'isola dello stesso nome, nuovamente si restringe e all'altezza di Gallipoli incomincia lo stretto dei Dardanelli, od Ellesponto, lungo 67 chilometri, largo da 1212 a 7590 metri, e profondo in media 55 metri. È sinuoso, senza isole, con pochissimi scogli. Le sue acque sono mosse dalla corrente del Mar Nero che percorre 5560 metri all'ora e rende difficile la navigazione dall'Egeo al Mar di Marmara; una debole contro corrente lo rimonta lungo la costa asiatica. Durante l'estate, vi predominano i venti del nord, durante l'inverno i venti del sud. Al pari del Bosforo, era difeso da molti vecchi fortilizi, i quali oggidi hanno perduto molto del loro valore: si sono sostituiti loro tre nuovi forti, due sulla costa europea ed uno sull'asiatica presso Kale Sultanje, armati di cannoni di grosso calibro. Risulta inoltreche vennero costrutte recentissimamente batterie provvisorie, armate di grossi cannoni, su altri punti dello stretto, e che si è provvisto per difenderlo con torpedini fisse. Fra l'Ellesponto e il golfo di Saros, già ricordato, trovasi la penisola

⁽¹⁾ Secondo notizie recenti, si stanno eseguendo importanti lavori di fortificazioni per difendere Costantinopoli dal lato di terra. La linea di difesa scelta sarebbe il tratto della penisola del Chersoneso Tracio compreso fra il lago di Derkos e Ruyuk-Tchekmedje; essa ha uno sviluppo totale di 40 chilometri, dei quali soltanto 25 sono attaccabili, essendo gli altri 15 coperti da ostacoli frontali. Si vuole che 60 mila uomini bastino per difendere questa posizione fortificata, la quale offre inoltre buone condizioni per stabilirvi forze numerose.

di Gallipoli unita alla terraferma dall'istmo di Belahir largo 8 chilometri; è importante perchè su di essa trovasi una parte delle difese dello stretto e perchè può servire come punto di sbarco e base d'operazioni per muovere per terra su Costantinopoli (1). Non lungi dall'entrata dei Dardanelli sono le isole di Lemno e di Tenedos; fra questa ultima e la costa dell'Asia Minore si trova la baja di Besika.

Il Mediterraneo Orientale, suddiviso nei mari Jonio, Adriatico, Egeo, di Siria o del Levante e d'Africa, è contornato quasi interamente da tre lati dall'impero ottomano o dai suoi Stati vassalli dell'Africa. Esso forma il mezzo principale di comunicazione fra le diverse regioni dell'Impero.

L'Jonio e l'Adriatico bagnano le coste dell'Epiro e dell'Albania, sulle quali non trovasi alcuna piazza marittima importante: le baie e i porti d'Antivari, di Durazzo, d'Avlona, dei Santi Quaranta, di Sajada e di Prevesa, hanno importanza come scali per agevolare e talvolta supplire le comunicazioni terrestri lunghe e difficili. In questi mari non trovasi altro stabilimento marittimo all'infuori della piccola stazione navale di Murto nel canale di Corfù.

I mari d'Africa e di Siria sono aperti, non hanno grandi e profonde insenature, e non avrebbero che un'importanza secondaria, se nel rientrante che formano fra l'Asia e l'Africa non si trovasse l'Istmo di Suez.

Fra i mari minori, l'Egeo è il più importante per la Turchia, sia perchè ne bagna le province più fertili e popolate, sia perchè per esso si entra nei Dardanelli. L'Egeo è un mare non molto ampio (da 200 a 370 chilometri di larghezza) compreso fra la penisola ellenica e l'Asia minore; le sue coste, per lo più rocciose, sono frastagliatissime e formano molti e profondi golfi; è coperto da molte isole ricche di buoni porti e che sembrano grandi pilastri d'un ponte che congiunga le due opposte

Nel 1854 la penisola di Gallipoli servi come prima base d'operazioni degli alleati; l'istmo di Belahir venne munito di fortificazioni.

regioni, fra le quali esiste la più grande rassomiglianza di conformazione geografica, di costituzione geologica, di clima e di prodotti, in maniera da farle considerare come parte intrinseca d'una stèssa nazione. Tre linee d'isole si prolungano a guisa di barriere fra la penisola ellenica e l'Asia minore; la prima linea si estende dal Capo Matapan al Capo Aleppo ed è formata dalle isole di Cerigo, di Candia, di Karpathos e di Rodi; e la seconda linea, fra la penisola dell'Attica e il Capo Krios, è formata dalle Cicladi occidentali, ossia dalle isole Kea. Thermia, Serphos, Milos, Santorino e Stampalia; la terza compresa fra l'isola di Negroponte e l'isola di Samos, è costituita dalle Cicladi orientali, ossia dalle isole d'Andros, di Tinos, di Mikonas e di Nikaria. Una quarta linea d'isole finalmente, fra il monte Athos e la penisola di Clazomene, è formata da Lemnos, Imbros, Tenedos e Mytilene, costituisce un antemurale delle coste orientali dell'Egeo. In tal modo il mare Egeo presenta una moltitudine di canali, d'insenature e di piccoli promontori, e costituisce un teatro di guerra opportunissimo pelle piccole operazioni marittime. Le sue acque sono generalmente profonde, ma ingombre da isolotti e da scogli: vi predominano nell'estate i venti del nord, nell'autunno e nell'inverno vi imperversano tutti i venti e va perciò soggetto a terribili fortunali.

Le coste dell'Asia Minore sono ricche di buoni porti al pari di quelle della penisola ellenica; il più importante fra essi è quello di Smirne posto in fondo alla baia dello stesso nome, lunga circa 30 chilometri e coperta verso sud e verso ovest dalla penisola di Clazomene che vi forma parecchi altri buoni porti ed ancoraggi.

Fra le isole dell'Egeo, quella di Candia è la più importante, sia per la sua estensione, sia per la sua situazione; sembra quindi opportuno il descriverla brevemente. Situata a 154 chilometri dall'isola di Rodi, a 90 chilometri dalle coste del Peloponneso e a 400 chilometri dalle coste dell'Africa, fra l'Europa, l'Asia e l'Africa, essa trovasi perciò al centro del Mediterraneo

orientale e in posizione da dominare la via dell'Egitto e quella dell'Ellesponto. Lunga 140 chilometri, larga da 10 a 40, coperta da montagne aspre, elevata ed intricatissime, con una costa assai frastagliata, specialmente verso nord, da profonde insenature, essa presenta una forma molto irregolare. È attraversata da ovest ad est da una catena di montagne composta di tre gruppi distinti che sembrano formare altrettante montagne isolate, e che sono il Dicteo (1860°) ad est, l'Ida (2460°) al centro e il Madara o Monte Bianco (2470°) ad ovest. I numerosi contrafforti che si distaccano da esse sono elevati, terminano quasi a picco sul mare e racchiudono tra loro vallate corte e strette, ma fertilissime. Le comunicazioni terrestri sono difficilissime, consistendo le migliori strade in mulattiere disagevoli; il mare vi costituisce il miglior mezzo di comunicazione. La costa meridionale è piuttosto diritta ed offre pochi porti; la settentrionale è invece frastagliatissima, ed ha parecchi golfi ampi esicuri tra i quali quelli di Kissamos, di Suda e di Spinalonga. Il golfo di Su la è il più importante dell'isola; è sicurissimo, capace di contenere una flotta numerosa e facilmente difendibile; è protetto da alcune fortificazioni ed è stazione navale. Le città di Candia e della Canea sono cinte da fortificazioni di un valore meno che mediocre. L'isola è popolata da 200 e più mila abitanti, dei quali 4/5 sono Greci per religione e per razza, intollerantissimi del giogo dei Turchi. Candia geograficamente ed etnograficamente appartiene alla Grecia, la quale, in caso di guerra colla Turchia, farà certamente ogni sforzo per rivendicarne il possesso.

La necessità di possedere una forte marina da guerra è imposta alla Turchia dall'estensione delle sue coste e dal bisogno di difendere dagli attacchi provenienti dal mare la parte più vitale dell'impero e di proteggere le comunicazioni marittime, tanto più importanti in quantochè le terrestri sono scarse e difficili. Si è visto nel capitolo VII° quale sia la forza della marina turca; resta da esaminare brevemente come il teatro di guerra marittimo le permetta, e in qual modo, di soddisfare a questi compiti svariati.

Il possesso dei Dardanelli, del Bosforo e del Mare di Marmara offre alla Turchia tre considerevoli vantaggi, cioè:

- 1º La rende padrona delle chiavi del Mar Nero, e perciò, essendovi le sue forze marittime superiori a quelle della Russia, il dominio su di esso non le può venire contrastato da altre forze, se prima queste non superano le difese dei Dardanelli e del Bosforo.
- 2º Le offre nel Mar di Marmara un vastissimo e sicuro porto, dove riparare la propria flotta quando non possa misurarsi coll'avversaria nel Mediterraneo.
- 3º Le assicura le comunicazioni più vicine e più importanti fra l'Europa e l'Asia e copre la capitale dell'impero, la quale dal lato di mare, non ha nè potrebbe avere, senza grandi e lunghi lavori, difese vicine sufficenti a guarentirla dagli insulti d'una flotta.

La superiorità della marina turca sulla russa, nel Mar Nero, è tale che, anche supponendo nella seconda un valore intrinseco maggiore di quello della prima, quella non può misurarsi con questa con probabilità di successo. Tale superiorità costituisce pella Turchia un vantaggio rilevantissimo non solo per la difesa diretta dei teatri di guerra bulgaro-rumeno ed asiatico, ma eziandio per mantenere sicure e facili relazioni fra questi due teatri di guerra e per paralizzare, mediante minacce od attacchi sulle coste russe, una parte delle forze dell'avversario. In tal modo, vengono di molto diminuiti i vantaggi derivanti dalla superiorità delle forze terrestri della Russia, ed accresciute le difficoltà d'operazioni offensive per parte di questa sia sul teatro di guerra del Danubio, sia in quello dell'Armenia.

Alquanto diversa è la situazione marittima della Turchia nel Mediterraneo, essendo questo un mare aperto, il cui possesso le può essere contrastato, oltrechè dalla Russia, anche da altri Stati, a seconda di combinazioni politiche più o meno possibili. Se fra tali combinazioni consideriamo la più probabile, quella cioè d'un'alleanza della Russia colla Grecia, anche in questo caso la Turchia si trova in condizioni di forza numerica superiori a quelle degli avversari, e la sua marima se non totalmente, almeno in parte può bastare a soddisfare i diversi compiti che le sono assegnati (1). Ora, prescindendo da opera-

(1) La superiorità della marina turca sulla russa è dimostraja dalle cifre degli specchi seguenti.

I - Flotta turca (1).

a) Bastimenti corazzate.	10016	Cannoni	Cavalli vapore
Fregate	8 9	116 40	7400 3100
Totale	17	158	10500
b) Navi non corazzate.	77 70	12/12/	
Vascelli ad elice Fregale id. Corvette id. Avvisi, yachts, cannoniere id. Corvette a ruote. Avvisi id. Trasporto a vapore	8 5 7 21 4 25 5	254 208 100 79 16 79 12	****
Totale	70	741	1
Totale generale	87	897	,

H. - Flotta russa.

	Mar Baltico (3)			Mar Nero		
a) Navi corassate (2).	Numero delle navi	Cannoni	Cavalli	Numero delle navi	Cannoni	Cavalli
Navi corazzate a batteria	8 19	149 54	1/2 (c)	2	4	
Vascelli Fregate Corvette Legni minori armati Navi da trasporto	1 3 8 32 66	84 107 80 70	23780	6 19 4	20 61	4380
Totale	137	544	23280	31	85	4380

Oneste Specinia del materiale della marina militare turca va sostituite a quello continuto nel capitole VIIV (Fore militori).
 La maggior parte delle navi conzunte a torre della marina runa nel Biltico sono guardaceste a percià non potrebbaro essere impiegate in operationi offensiva en Mediterranio.
 La forra della marina greca è talmente debute che non può influrre sensibilmente a modificare il rapporto numerico della forra del die avversari.

zioni offensive contro le coste della Grecia, due compiti di carattere difensivo spettano alla marina turca nel Mediterraneo, cioè:

- 1º Mantenere sicure le comunicazioni marittime tra le varie provincie dell'impero.
- 2º Difendere quella parte del littorale che ha rapporti più diretti coi teatri di guerra e specialmente coll'ellenico.

Per soddisfare il primo compito, essa deve sorvegliare una estensione grandissima di coste frastagliatissime, popolate quasi per intero da gente di razza ellenica, e bagnate da un mare come l'Egeo, adatto per le operazioni di piccola guerra marittima, nella quale i Greci sono valentissimi. Eppertanto, sebbene la forza numerica della marina turca sia superiore a quella che la Russia e la Grecia possono riunire nel Mediterraneo, tuttavia, considerando il valore intrinseco dei due avversari e la natura del teatro di guerra, è giusto il dubitare che la marina turca possa soddisfarvi.

Quanto al secondo compito, essa ha tale superiorità sulla greca e sulla russa riunite che è ragionevole il credere che possa bastarvi con probabilità di successo.

Le difese dei Dardanelli e del Bosforo, consistenti non solo infortificazioni di sistema moderno armate di cannoni di grosso calibro, ma eziandio in torpedini, sono tali da non poter essere superate che da forze navali di gran lunga superiori a quelle della Turchia.

Dopo quanto si è detto, pare che la situazione marittima della Turchia si possa così definire:

- 1º Essa è padrona del Mar Nero, e perciò ha facili rapporti fra i vari teatri di guerra e facoltà di molestare l'avversario sulle sue coste.
- 2º Possiede forze maritime sufficienti per proteggere la parte più importante delle coste dell'impero nel Mediterraneo e minacciarvi efficacemente quelle della Grecia.

ERRATA-CORRIGE

Pag	16.	linea	20,	invece di:	der grossen	leggasi:	des grossen
2	21,		23,	,	16 milioni	,	13 milioni
20	23.	,	7.		dalla Moratscha		della Moratscha
9	38,	*	16.		Dervich-pacha	,	Dervisch-pacha
,	40.		33,		da Antivari	,	ad Antivari
	125.		4.	,	agli	*	gli
,	145.		18,		pala	,	padella
,	172,		8,		Marmora	,	Marmara
>	175,		15,			•	Nel 1829, i Russi sbarcarono a Si- sepolie non a Miss sivri.
*	178.	,	19.	, ,	karaula	,	haraule
	184.		32,		karaula	,	karaule
,	191		21		coll'Erzegovina		con l'Erzegovina
,	210.		1		della sua	, 1	dalla sua
	219	1000	19		planinas	70	planine